

7.1.20

ISTRUZIONI

IN FORMA

DI CATECHISMO

Divise in tre Tomi.



ISTRUZIONI

IN F O R M A

DI CATECHISMO

PER LA PRATICA

D E L L A

DOTTRINA CRISTIANA

Spiegate nel Gesù di Palermo.

DA PIETRO MARIA FERRERI

Falermitano della Compagnia di Gesù.

*In questa seconda Edizione corrette, e accresciute
dal medesimo Autore.*

T O M O P R I M O

Che contiene le ISTRUZIONI PROEMIALI alla DOTTRINA;
e la PRIMA PARTE di essa, che è

L A F E D E .

Colla spiegazione del SIMBOLO degli APPOSTOLI.



I N P A L E R M O M . D C C . X X X V I I .

Appresso Angelo Felicella.

Con licenza de' Superiori.





Orlando Sculp.



ALL' IMMACOLATA VERGINE

M A R I A

Madre Santissima

DEL LUME.



E il nobil Titolo di MADRE SANTISSIMA DEL LUME è pe' Fedeli, che con esso vi onorano, una Sorgente perenne di Celestiali Favori, come posso ben io testificare intorno a me stesso, e meco pure quanti tuttora sotto questo Nome v'invocano; con molto maggior ragione mi persuado che sia per esser tale a queste mie carte, che in questa seconda impressione fo comparire al pubblico fregiate in fronte di titolo sì glorioso. E vaglia il vero, o io desidero che quest'Opera riesca in qualche modo gradita a gli occhi luminosissimi del vostro Divin Figliuolo; o pur desidero ch'egli comunichi a quanti la leggeranno i benefici influssi della sua Grazia: chi

chi non vede, che per l'uno, e l'altro riguardo, io vi debba onorare con questo Titolo; essendo stata Voi sempre riconosciuta, adorata, e intitolata da Chiesa Santa non solo per vera MADRE DEL LUME ETERNO, e Increato, che concepiste, e partoriste a beneficio del Mondo, ma ancora per vera MADRE DELLA DIVINA GRAZIA, ch'è quel Lume Spirituale creato, che Dio a' suoi Fedeli comparte per vostra mano? Che s'è così, che posso bramar io di vantaggio? Son pur sicuro, che siccome Voi vi degnaste di eleggere per Instrumento da pubblicare le glorie di sì bel Titolo un de' Missionarj, che ha in questo Regno la Compagnia di Gesù, a cui, per mezzo di persona, degnata da Voi della vostra amabil presenza, manifestaste su questo il vostro volere; così non vi sdegherete di accettare gli ossequj di un altro Figliuolo, quantunque indegno, della medesima Compagnia, e di far che queste pagine, ch'egli con umiltà vi presenta, riescano gradite agli occhi del vostro Divin Figliuolo, ed accendano insieme nelle menti de' suoi Fedeli Lume splendido, e vivo di Vita eterna, che son que' due soli motivi, che mi anno indotto a consegnarle alle stampe. Tutto ciò mi prometto non men dalla vostra innata Clemenza, che dalla vostra poderosa Protezione, a' di cui piedi io prendo l'ardire di protestarmi

Il più obbligato, e' il più indegno fra' vostri Servi
Pietro Maria Ferreri della Compagnia di Gesù.

A CHI LEGGE.



U Sci, sono già quattr'anni, alla luce questo Catechismo^(a) per promuovere un'Opera di tanto merito, di quanto è quella, che s'assi ogni Domenica nella Chiesa del Gesù di Palermo, col dichiarare al pubblico le cose della nostra Santa Fede, coll'intervento principalmente di tutti gli Scolari delle Scuole private, condotti colà da' loro Reverendi Maestri, del che si diede un disteso ragguaglio nell'Introduzione posta sul principio del libro. Ma perchè nel pubblicarlo ebbi la mira di giovare ad ogni sorta di persone, inferendovi pascolo proporzionato alla capacità di ciascuno; perciò in poco tempo, non senza mia gran maraviglia, anzi contra ogni aspettazione, ne furono spacciate tutte le copie: onde, per soddisfare alle non poche richieste, che mi son dipoi state fatte, e confidando che qualche bene voglia Iddio operare nell'Anime, per mezzo d'un Instramento cotanto misero, ho risoluto di consegnarlo la seconda volta alle stampe, migliorato, per quanto mi è stato possibile, corretto, ed accresciuto, oltre a un Indice copioso, di varie altre cose, che in qualche modo convien che sappiansi da un ottimo Cristiano, intorno al suo credere, ed operare.

Vien tutta l'Opera adunque divisa pure in questa seconda Edizione in Tre Tomi. Il Primo Tomo contiene VI. Dottrine Proeniali, ed altre XXX. Dottrine, in cui si spiega la Virtù della Fede, e tutto il Simbolo degli Apostoli. Il Secondo Tomo racchiude in VII. Dottrine la spiegazione della Virtù della Speranza, dell'Orazione Domenicale, e della Salutatione Angelica: di più in XXV. Dottrine la spiegazione della Virtù della Carità, e de' Precetti del Decalogo. Nel Terzo Tomo si spiegano i Sette Sacramenti della Chiesa racchiusi in XXXIII. Dottrine: e in un' Appendice di altre VII. Dottrine si spiega tutto ciò che spetta alle Virtù Morali, e ad altre Opere Buone, a' Vizj Capitali, e a' Peccati.

Al fine del Terzo Tomo vi ho aggiunta una nuova Istruzione, per recitarsi ogni anno dagli Scolari nel dì, in cui si celebra la festa ad onore della SS. Infanzia di Gesù Cristo, nella Congregazione eretta già da me nel 1727. nella nostra Casa Professa per tutti i Reverendi Maestri delle Scuole private della Città, obbligo de' quali è la Vigilanza, e Attenzione intorno a' proprij

Scò-

(a) In Palermo 1732. Appresso Angelo Felicella in 4.

Scolari, affinchè frequentino, e sappiano bene la Dottrina Cristiana. La detta Congregazione è dedicata ad ossequiare i dodici Misterj dell' Infanzia di N.S., i quali stanno espressi quivi con bellissime dipinture, terminando coll' Invenzione del Fanciullo Gesù in mezzo ai Dottori, ch'è l'ultimo de' Misterj, ed è quello, che come grandemente adattato all' Istituto della detta Congregazione, le dà il Titolo, e ne fonda tutta la gloria. Or tutti questi Misterj si spiegano, a beneficio della Gioventù, in questa nuova Istruzione, qu'è annessa, a cui però ho posto questo titolo: Gesù Bambino Maestro nella sua Infanzia de' Fanciulli, che frequentano la Dottrina Cristiana.

Finalmente, oltre la Dottrina breve del Card. Bellarmino, ad istanza di molti, ho giudicato inserirvi una Dottrina Cristiana composta in Rime Italiane con isfile facile, e popolare, per poterfi cantare in tempo del Catechismo, e con più facilità, e diletto impararsi a mente dagli Scolari. Fu essa composta, e pubblicata dal nostro P. Innocenzio Innocenzj celebre Missionario in Italia con non poco profitto di tanti Popoli, che mandandosi a mente, quelle Canzonette, non solo s'imprimevan meglio le cose della nostra S. Fede nella memoria, ma di più, lasciate le Canzoni profane, si sentivan dappertutto cantar questa, per aver qualche respiro in tutti i loro più faticosi lavori. (a) Di questa medesima servivsi pure il famoso P. Paolo Segneri nelle sue Missioni, con profitto sì universale, che la cantava ogni genere di persone nelle case, per le strade, nella campagna, di modo che attestò un Giovane Secolare di averne venduto egli sol di sua parte infino a quindici mila (b): ed anche a' dì d'oggi è ella tanto in uso in Italia, che sin'ora è stata consegnata ben venti volte alle stampe. Piaccia ora al Signore di benedire anche nella nostra Sicilia sì santo mezzo, per torrsi in questa maniera l'indegno abuso delle Canzoni profane; il che io mi persuado, che sarà per aver ottima riuscita, se i Sigg. Maestri nelle loro Scuole, e i Rev. Sigg. Curati ne' distretti delle loro Parrocchie vorranno adoperare l'Autorità, e lo Zelo in promuovere una cosa di tanto servizio di Dio: a questo fine ho fatto imprimere le Note Musicali, con cui potranno cantarsi le dette Canzonette, che quasi tutte son dell'istesso Metro di quella, che comincia: Dio ti salvi Regina.

Questo è ciò, che mi è paruto necessario di avvisarti, cortese Lettore. Gradisci intanto il desiderio che ho di giovare al Pubblico colle mie tenui fatiche, e vivi felice.

(a) Patrignani Menolog. 2. febbrajo 1697.

(b) Massi Vita del Segneri §. 27.

FRANCISCUS VALSECA

PROVINCIALIS SOCIETATIS JESU

In Regno Sicilia.

CUM Librum, cui titulus est: *Instruzioni per la Pratica della Dottrina Cristiana spiegate nel Gesù di Palermo dal P. Pietro M. Ferreri della Compagnia di Gesù*; aliquot ejusdem Societatis Sacerdotes recognoverint; & typis edi posse probaverint; facultate nobis facta, a Rev. Patre Francisco Retz Vicario Generali, concedimus, ut Typis manderetur; si ita iis, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas & Sigillo nostro munitas dedimus. Panormi die 29. Junii 1730.

Franciscus Valseca.

REVERENDISSIME DOMINE.

CUM funesto fatis experimento compertum sit, id etiam plerisque Christianorum contingere, quod per Isaiam Dominus altè dolebat. *Propterea captivus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam.* If. 5. 3. Divinæ siquidem legis, sacrorumque mysteriorum inscientiâ quotidie fit, ut Dei populus conditoris sui oblitus diebus innumeris, laxis veluti habentis in scelus omne, atque flagitium ruat, ac Filiorum Dei libertatem cum impia Dæmonum servitute commutat: nihil unquam antiquius debet esse iis, quibus animarum sollicitudinem Divinæ Providentiæ inscrutabilis altitudo commisit, quàm ut Dominicum gregem ab infelicibus vitiorum sentibus ad læta Domini pascua saluberrimâ instructione traducant; atque in id unum omnis eorum desudet industria, ut falsarum doctrinarum zizania, quæ inimicus homo in agris Ecclesiæ superfemiare contendit, vel erumpentia præfocent, vel nata evellant, vel adulta succidant. Cum igitur prælo committendus sit Liber a P. Petro M. Ferrerio Societ. Jesu Presbytero elucubratus, ac tribus Tomis digestus, quo sacra Fidei nostræ catechesis exponitur, illum, ut negotii magnitudo poscebat, attentè perlegi, atque in eo non solum, quod nostræ Fidei, vel morum puritati adversetur, non offendi vel minimum, sed potius (quod quidem Religiosissimo Authori, ac Sanctæ Ecclesiæ oppidò gratulandum) tam abundè sacræ eruditionis copiâ refertus est,

est, adeo nitidè ea, quæ proponit, edisserit, penitioris sacrorum mysterio-
rum latebras adeo sedulâ dexteritate pervadit, ut nihil sit invenire, quod
in eo eruditi ævi nostri luxurios nimium delicata fastidiat, vel indoctæ ple-
bis tenuitas instruenda desideret. Quapropter in tantum rei Christianæ com-
pendium cessurum opus, ut quàm primum publici juris fiat, si Domina-
tioni Vestræ Reverendissimæ visum fuerit, quantum in me est, ne dum libens
assentior, sed vehementer exopto. Dabam Panormi ex Semin. Archiepisc. 12. Ka-
lendas Majas 1731.

Dominationis Vestræ Reverendissi.

Humillimus, ac Additissimus Subditus

Benef. D. D. Laurentius Migliaccio in eodém Semin.
Studior. Præfectus, ac librorum Cenfor.

Stante supradicta Approbatione imprimatur.

Sidosi V. G.

EGO infrascriptus ex mandato Illustrissimi Domini, Tribunalis M. R. C.
Præsidis, & in hoc Siciliæ Regno Magistri Justitiarii Locum-Tenantis
D. Casimiri Drago, perlegi librum, qui inscribitur: *Instruzioni in
forma di Catechismo per la pratica della Dottrina Cristiana., &c. Tom. 3.*
ab Adm. R. P. Petro Maria Ferreri Panormitano, è Societ. Jesu, communi uti-
litati sedulò elaboratum. In eo nihil sanè Augustissimi nostri Cæsaris, Regis-
que juribus dissonum, nihil à Regni sanctionibus alienum offendi, imò undequa-
que perfectum perpensi Opus, re, & nomine verè Instructorium, Opus, in-
quam, Doctoris uti Doctrinâ, pietateque integerrimi, ita eruditione multiplici,
& perspicuâ dicendi methodo disertissimi; ipse enim in expendendis Sacrosanctæ
Catholicæ Fidei Articulis, aliisque ad eos spectantibus illud docendi munus om-
nibus numeris explendum suscepit, quod eleganti calamo, subtili veluti pen-
cillo, Chrysológus *Serm. 52.* ita depinxit: *Doctoris officium est lecta disserere, &
mysticis observata sentibus, lucido astruere, & demonstrare sermone, ne minor in-
telligentia inde perniciem generet auditori, undè scientiam conferre debuit, & potuit
salutarem.* Idcirco hujusmodi librum mandandum prælo optimo quidem jure,
& ex animo censeo, Panormi ex Conventu S. Mariæ à Misericordia die 20. Janua-
rii 1731.

*P. Salvator Maria Russo à Panormo, Tertii Ordinis S. Francisci,
& S. T. Magister, & Librorum Cenfor Deputatus.*

Stante supradicta Approbatione imprimatur.

Præses Drago.

TA-

TAVOLA DE' CAPITOLI DELLE DOTTRINE

Contenute in questo Tomo Primo.

Instruzioni Proemiali

Alla spiegazione della Dottrina Cristiana.

Capo I. Che cosa sia Dottrina Cristiana, quanto necessaria, ed utile.

Capo II. Belle Parti della Dottrina Cristiana. pag. 7.

§. 1. Di Dio Trino, ed Uno. 8.

§. 2. Dell' Uomo; che cosa sia l' Uomo in quanto all' Anima, ed in quanto al Corpo. 12.

§. 3. Del fine dell' Uomo. 16.

§. 4. Dell' Uomo Cristiano. 20.

§. 5. Del Segno del Cristiano. 25.

PARTE PRIMA.

Della Dottrina Cristiana.

Capo I. Della Virtù della Fede.

§. 1. Che cosa sia Fede, della sua certezza, ed oscurità, e de' motivi della credibilità. 30.

§. 2. Delle Verità, che la Fede ci propone da credere, contenute nel Simbolo degli Apostoli, detto comunemente il Credo. 34.

Spiegazione del Simbolo.

Instruzioni del Misterio della SS. Trinità.

Capo II. Della Prima Persona.

Articolo I. Credo in Deum.

§. 1. Perché dobbiamo credere, e che cosa dobbiamo credere dell' Arcano Misterio della Santissima Trinità. 38.

Patrem Omnipotentem.

§. 2. Si parla della Prima Persona della S. Trinità, e della Divina Onnipotenza. 43.

Creatorem Cœli, & Terræ.

§. 3. Si descrive la Creazione dell' Universo, come, ed a che fine Dio l' abbia creato. 48.

Cœli.

§. 4. Si descrivono tutti i Cieli, e i Pianeti, e gli Angeli divisi in tre Gerarchie, e nove Cori. 52.

Cœli.

§. 5. Si descrive prima il peccato degli Angeli mali, ed il loro castigo, e poi si parla della custodia, che gli Angeli buoni anno di noi. 58.

Terræ.

§. 6. Si descrive il Mondo Elementare; il Paradiso Terrestre, ed il Peccato d' Adamo. 63.

Terræ.

§. 7. Si descrive lo stato del Mondo dopo il peccato d' Adamo, fino alla venuta del Messia. 67.

Capo III. Della Seconda Persona della Santissima Trinità.

Articolo II. Et in Jesum.

§. 1. De' Pregi del Santissimo Nome di Gesù. 72.

Christum Filium ejus unicum
Dominum nostrum.

§. 2. Si dichiarano gli uffizj di Gesù Cristo N. S. di Profeta, di Sacerdote, di Re, e poi si parla della sua Generazione dal Padre. 76.

Articolo III. Qui conceptus est
de Spiritu Sancto.

§. 1. Del gran Misterio dell' Incarnazione del Verbo nell' Utero di Maria Vergine. 81.

Na-

Tavola de' Capitoli.

Natus ex Maria Virgine.

§. 2. *Come Gesù Cristo nacque temporalmente da Maria sempre Vergine.* 86.

Articolo IV. Passus sub Pontio Pilato.

§. 1. *Si dà prima un breve ragguaglio della Vita di Gesù Cristo; e poi si narra l'istoria della sua Passione, fino alla sentenza di sua morte.* 90.

Crucifixus, mortuus, & sepultus.

§. 2. *Si prosegue l'istoria della Passione di Cristo fino alla sua Morte, e Sepoltura.* 96.

Passus sub Pontio Pilato,
Crucifixus, Mortuus, & sepultus.

§. 3. *Si sciogliono diversi dubbj circa la Passione, e Morte del nostro Redentore.* 101.

Articolo V. Descendit ad Inferos.

§. 1. *Della reale Discesa di Gesù Cristo al Limbo.* 106.

Tertia die resurrexit à mortuis.

§. 2. *Della gloriosa Risurrezione di Gesù Cristo da morte a vita. Delle Cicatrici delle cinque Piaghe, e delle Apparizioni fatte a' suoi Discepoli.* 110.

Articolo VI. Ascendit ad Caelos, sedet ad dexteram Dei Patris Omnipotentis.

§. Unico. *Dell'ammirabile Ascensione di nostro Signore al Cielo, e come stia a sedere alla destra del Padre.* 116.

Articolo VII. Inde venturus est iudicare vivos, & mortuos.

§. 1. *Come Gesù Cristo sarà nostro Giudice così nel Giudizio Particolare, come nell'Universale.* 122.

Inde venturus est iudicare vivos, & mortuos.

§. 2. *Delle Circostanze, che precederanno, accompagneranno, e seguiranno il Giudizio Universale.* 126.

**Capo IV. Della Terza Persona
Della Santissima Trinità.**

Articolo VIII. Credo in Spiritum
Sanctum.

§. 1. *Si spiega ciò, che sia questa Divina Persona, e la sua venuta sopra gli Appostoli nel dì di Pentecoste.* 131.

Credo in Spiritum Sanctum.

§. 2. *Si spiegano i sette Dani dello Spirito Santo, e come con essi si vincano i sette vizj capitali, e s'acquistino le otto Beatitudini.* 136.

Credo in Spiritum Sanctum.

§. 3. *Si spiegano i dodici Frutti dello Spirito Santo.* 142.

Istruzioni

Appartenenti alla Chiesa.

Capo V.

Articolo IX. Sanctam Ecclesiam
Catholicam.

§. 1. *Si descrive la Fondazione della Chiesa, che cosa sia, e come debba essere Una, Sita, Universale, e Romana.* 148.

Sanctorum Communionem.

§. 2. *Si dichiara, che cosa sia nella Chiesa la Comunione de' Santi.* 153.

Articolo X. Remissionem Peccatorum.

§. Unico. *Del Primo Bene della Chiesa appartenente all'Anima, che è la Remissione de' peccati, così in ordine alla colpa, co' Sacramenti; come alla pena, coll'Indulgenze.* 158.

Articolo XI. Carnis Resurrectionem,

§. Unico. *Del Secondo Bene della Chiesa, appartenente al Corpo, che è la Risurrezione della Carne; Come tutti gli Uomini anno a risorgere nel dì del Giudizio co' proprj Corpi, per essere giudicati.* 164.

Articolo XII. Vitam Æternam Amen.

§. 1. *Del Terzo Bene della Chiesa, appartenente all'Anima, ed al Corpo, che è la Vita eterna.* 169.

§. 2. *Della Morte eterna de' Dannati.* 175.



INSTRUZIONI PROEMIALI
ALLA SPIEGAZIONE
DELLA
DOTTRINA CRISTIANA.

C A P O I.

*Che cosa sia Dottrina Cristiana, quanto
necessaria, ed utile.*

Domanda.



OVENDOSI cominciare a spiegare la Dottrina Cristiana, vorrei sapere prima,

che cosa sia questa Dottrina Cristiana?

Risposta. Volo dirlo volentieri. Anzi in questa prima spiegazione voglio dirvi non solo, che cosa sia Dottrina Cristiana, ma ancora quanto sia necessaria, ed utile. La Dottrina Cristiana dunque, che con altro nome chiamasi Catechismo, è un breve compendio di tutte quelle cose, che Cristo N. S. ci ha insegnato, per mostrarci la via della salute.

D. Perchè noi chiamiamo una tale

Dottrina col nome di Catechismo?

R. Perchè questo nome, Catechismo, è parola greca, che vuol dire, insegnare a viva voce. E perchè noi spieghiamo i Misterj della nostra Santa Fede a viva voce, per mezzo di domande, e risposte; però chiamiamo la Dottrina Cristiana col nome di Catechismo: Ed il Maestro, che insegna, si domanda Catechista, ed il Discepolo, che impara, Catecumeno.

D. E' cosa molto importante, e necessaria il sapere la Dottrina Cristiana?

R. Tanto importante, e necessaria, quanto il salvarsi. Ecco come. Non si può osservare la Legge di Cristo,

A

se

se non si sa, in che consista una tale Legge. Così il servo non può servire al suo padrone, se non sa la volontà di lui. La Dottrina Cristiana è quella, che insegna, in che consiste la Legge di Cristo; dunque chi non sa la Dottrina Cristiana, non può osservare la Legge di Cristo. Chi non osserva la Legge di Cristo, non può salvarsi; dunque è tanto importante il sapere la Dottrina Cristiana; quanto il salvarsi. Di più: senza Fede niuno può piacere a Dio, e salvarsi: *Sine Fide*, dice S. Paolo, ad Hebr. 11. 6. *impossibile est placere Deo*. Ora niuno può avere la Fede, ed essere instruito ne' suoi misterj, se non gli sono insegnate le verità dell'istessa Fede: perchè, dice l'istesso S. Paolo, ad Rom. 10. 14. *Quomodo credent ei, quem non audierunt, quomodo autem audient sine predicante?* e più sotto: *Ergo Fides ex auditu*. E queste verità s'insegnano nella spiegazione della Dottrina Cristiana: *Auditus autem per verbum Christi*. n. 17. E per questo Dio non contento di averci col suo onnipotente dito scritto su le tavole del Monte Sinai la sua Divina Legge, e fattacela insegnare con tanta premura da' Santi Profeti; scelse l'gli stesso dal Cielo in terra, e prese Carne Umana, per instruirci nella via della salute di propria bocca: *Multifariam, multisque modis olim Deus loquens Patribus in Prophetis, novissime diebus istis locutus est nobis in Filio*. ad Heb. 1. 1. facendo prima l'ufizio di Maestro, che di Redentore: per darci a conoscere, che chi si vuol salvare, deve essere nella Dottrina Cristiana ammaestrato.

D. Quali persone devono imparare la Dottrina Cristiana?

R. Tutte le persone battezzate, piccole siano, o grandi; tutte affatto.

D. Perchè tutti i battezzati la devono imparare?

R. Perchè nel Batteesimo promettero, o per se stessi, o per bocca de' Padri, di osservare la Legge Divina, ed i Precetti di essa. E come l'osserveranno, se non l'imparano? E come l'impareranno, se non ascoltano la spiegazione di essi nel Catechismo?

D. I Fanciulli in che età devono cominciare ad imparare la Dottrina Cristiana?

R. Da quando cominciano ad esser capaci di qualche discrezione: perchè dovendo essi, in esser giunti agli anni di perfetta discrezione, ed uso di ragione, fare gli atti di Fede, Speranza, e Carità, ed osservare la Legge Divina, devono prima a poco a poco impararla, cominciando dalle cose minime, finchè acquistino la notizia delle cose più importanti, e necessarie alla Salute.

D. Così è veramente. Noi ragazzi dal primo uso della ragione dobbiamo cominciare ad imparare la Dottrina Cristiana, e però dobbiamo frequentare il Catechismo. Ma che tutte le persone, anche le grandi, ed intendenti, siano obbligate a sentire il Catechismo, io non l'intendo.

R. A tutti è necessario. A' piccoli, ed a' grandi, che non fanno bene le cose di Dio, è necessario; perchè apprendano quel, che non fanno. Agli intendenti, perchè, ravvivando la memoria di quel, che fanno, badino a ciò, che non avvertono, ed aggiustino la loro vita conforme alla legge di Cristo. Due cose, dice Davide, fa la spiegazione della Dottrina: *Declaratio sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat parvulis*. Ps. 118. Illumina, e dà intelletto. Alle persone intendenti dà luce, e le illumina, per conoscere meglio le loro obbli-

gazioni. A' piccolini, ed ignoranti dà l'intelletto, o sia la cognizione di quel, che non fanno.

D. Potrebbe spiegarmi questa cosa con qualche similitudine?

R. Eccone una. Siccome per vedere le cose vicine, bastano gli occhi, o un occhiale ordinario; per vedere però le cose lontane, v'è di bisogno del Cannocchiale; così per le cose naturali, e di questo mondo, faranno alcune persone molto intendenti, e sapranno operare col l'occhio, e col solo vetro della ragione. Ma per le cose di Dio, e per le alte del Cielo, v'è di bisogno del Cannocchiale della Fede infusa; che si riceve per mezzo della spiegazione della Dottrina Cristiana. *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi.* Ad Rom. 10. 17.

D. Ma se una persona è talmente intendente, che sappia tutto quello, che è necessario a salvarsi: cioè a dire tutte le parti principali, che si contengono nella Dottrina Cristiana, che necessita ha d'assistere alla spiegazione di essa?

R. Sentite. Tutte le parti principali della Dottrina, come diremo appresso, sono quattro: *Credo, Pater noster, Comandamenti, e Sacramenti.* Or tutte queste cose, benchè si sappiano dalle persone grandi, ed intendenti, si fanno però in confuso, e in generale, e non con quella chiarezza, colla quale si devono da essi sapere: e però tali Persone anno bisogno di sentirne la spiegazione di ciascuna in particolare.

D. Mi faccia intendere, come le parti della Dottrina, benchè si sappiano, abbiano bisogno di spiegazione: e cominci dal *Credo*.

R. Vi è tanta differenza tra uno, che fa il *Credo*, e i suoi Articoli in confuso, e un altro, che ne ha inteso la spie-

gazione de' suoi Misterj; quanta ve ne ha tra uno, che vede un Arazzo di Fiandra piegato, ed involto, ed un altro, che lo vede steso, e spiegato. Il primo vede colori diversi, vede una mano, un piede, un ramo, un fiore: non vede altro: Ma il secondo vede una bella storia, che colla sua leggiadria l'innamora, e l'incanta. Or così accade nel caso nostro. Ode uno il Misterio della Santissima Trinità, e non sa più; che Un Dio in Tre Persone. Gran Misterio, dice tra se; ma non fa concetto quante, e quanto indicibili maraviglie racchiuda questo Misterio. Alla fine lo vede involto. Spiegatelo colla dichiarazione del Catechismo; giunge a vedere, come in una Divina Natura la 1. Persona del Padre genera il Figliuolo, la 2. Persona del Figliuolo sia generata dal Padre; e come la 3. Persona dello Spirito Santo proceda dal Padre, e dal Figliuolo. Ed allora agitato, e spinto da ammirazione lo crede con maggior fermezza, lo venera, lo ama. Perché? Perché lo vede già con chiarezza. Ora questa è la differenza tra il sapere i Misterj di nostra S. Fede colla chiarezza della spiegazione del Catechismo, e saperli solo in confuso; che saputi con chiarezza si stimano, come si deve; saputi in confuso nè si godono, nè si venerano, nè si prezzano.

D. Ma il *Pater noster*, che è il modo assai chiaro di domandare al Signore le sue grazie, che bisogno ha di spiegazione?

R. Per saperle ben domandare, e col modo, e coll'ordine, con cui si devono domandare. Chi vuole una grazia dal Principe, fa quello, che deve domandare, e pure non si fida di se; ma s'informa da persone pratiche, come dee domandarla, e si fa stendere da un

Procuratore la supplica composta, co' termini aggiustati, per ottenere quanto desidera. Dell'istesso modo bisogna, che noi c'informiamo bene del modo, ed ordine, con cui dobbiamo chiedere le grazie al Signore, se vogliamo ottenerle: *Non accipitis*, dice S. Giacomo, 4. 3. *eo quod male petatis*. Racconta Celio Rodigino, che in Roma, vi fu un Pappagallo, che dicea a maniera di Coro, e molto chiaro le Litanie di Nostra Signora. Dite che questa è Orazione? No: s'egli è un Pappagallo, che nè intende, nè sa quello, che dice. Or, acciocchè s'intenda, e si sappia bene quello, che si prega al Signore, giova molto la spiegazione del *Pater noster*.

D. E i *Comandamenti*, che dobbiamo osservare, e i *Sacramenti*, che abbiamo da ricevere, richiedono ancor essi la loro spiegazione?

R. Molto più delle altre cose. I *Comandamenti* sono spiegati con poche, e succinte parole: e pure quante specie di colpe, e quanta varietà di peccati si proibiscono nelle brevi parole di ciascuno di essi? Or come si potranno conoscere, o per non commetterli, o per saperli confessare, se non si sa, nè s'intende più della corteccia di quelle sole, e brevi parole? Questo sarà sapere la strada, ma andarvi di notte allo scuro. Or siccome nel verno di notte tempo v'è di bisogno delle fiaccole, per non infangarsi, e non cadete; così per l'osservanza de' Divini Precetti v'è di bisogno del lume della spiegazione. *Lucerna pedibus meis Verbum tuum, & lumen semitis meis*: diceva il Real Profeta. Psal. 118. 105. Non basta sapere, quanti, e quali siano i Comandamenti; bisogna inoltre sapere ciò, che significano: ciò, che ci comandano, per adempirli: e ciò, che ci proibiscono, per non com-

metterlo.

In quanto poi a i *Sacramenti*, che sono le sorgenti delle Divine Grazie, il saperli solo all'ingrosso, e non sapere il modo, e le circostanze, con cui si anno da ricevere, è l'istesso, che se un sitibondo vedesse le acque nel pozzo, e non sapesse il modo, come cavarle. E questo è quello, che s'impara facilmente nella spiegazione di essi. Concludiamo dunque, che tutte le persone, piccole siano, o grandi, sono obbligate ad ascoltare il Catechismo, o per imparare ciò, che non fanno, o per sapere bene, e come devono, quello che fanno. Cristo N. S. non si arrossì di domandare, e rispondere ai Dottori nel Tempio. S. Ignazio mio Patriarca di anni 30. in mezzo a' fanciulli ascoltava la Dottrina Cristiana. Gli Ebrei furono riprovati da Dio per l'ignoranza delle cose della Fede. E Giuliano Apostata, per abolire i Cristiani dal mondo, non trovò mezzo più opportuno, che l'impedire, che s'insegnasse la Dottrina di Cristo.

D. Questa obbligazione di sapere bene la Dottrina Cristiana è grave, o leggiera?

R. Di questa obbligazione ne parlerò appresso nell'Instruzione 8. per ora vi basti sapere, che è obbligazione grande, e importantissima, l'intender bene, primieramente, che v'è Dio, e questo Rimuneratore: *Accedentem ad Deum oportet credere, quòd sit, & quia remunerator sit*: dice l'Apóstolo: ad Hebr. 11. 7. e però bisogna sapere in 2. luogo tutto il *Credo*, e i suoi 12. Articoli in particolare. 3. il *Pater noster*, e ciò, che in esso si domanda. 4. i Comandamenti di Dio, e della Chiesa, e 5. i Sacramenti, specialmente il Battesimo, e la Penitenza, che sono mezzi necessarj, e l'Eucaristia, per riceverla degnamente, quan-

quando ne abbiamo l'obbligo.

D. Ma se alcuni, che anno bisogno d'imparare la Dottrina, vengono impediti da' loro Superiori, come per esempio i Figliuoli da' loro Genitori, i Servitori da' loro Padroni; questi tali, non potendo venire alla spiegazione del Catechismo, peccano?

R. Non peccano in tal caso. Ma pecheranno, se poi non se la faranno insegnare da essi. Ed i Padri, ed i Padroni, se non fanno insegnarla, o non vogliono insegnarla per se stessi, o per mezzo di altri, peccano essi mortalmente, se l'impediscono dal venire; e i Figliuoli allora non sono obbligati ad ubbidire a' loro Parenti, e molto meno i Servitori a' loro Padroni.

Finalmente è sì grande la necessità di sapere la Dottrina di Cristo, che Dio in dispetto degli Uomini l'ha fatto insegnare più, e più volte da' suoi Santi del Cielo, sino dagl'istessi Angeli, e sino anche dalla sua medesima Madre, che nel Perù volle, in mancanza di Maestri, ella stessa instruire una Indiana. E quello, che è di maggiore stupore, ancora i Bruti sono stati talvolta i Maestri d'una tale Dottrina.

Nel Perù vi fu un Indiano guardiano d'una Mandra di Castroni, il quale era stato molto negligente nell'imparare le cose della Dottrina Cristiana, e però non sapeva, nè pure le Orazioni solite dirsi da' Fedeli. Or questi, mentre un giorno pasceva il suo gregge, fu da Dio confuso per mezzo di un bruto di quelli, che egli guidava, facendolo instruire da esso: imperocchè avvicinatosi a lui, in luogo di belare colla sua voce naturale, udì che con voce chiara, e distinta, come se fosse di Uomo, andava l'animale recitando le Orazioni della Dottrina Cristiana; Restò allora il pastore

attonito a così stupendo miracolo; e tanto bastò, perchè incontanente apprendesse le orazioni. Or, se il Signore per insegnare la Dottrina Cristiana, scelse un bruto per maestro, ancor io dovrò sperare, che illuminerà me, che quantunque indegno di un tanto ministero, ha scelto tuttavia per suo ministro in questo impiego sublime, e tanto necessario a tutti.

D. Qual è finalmente l'utilità, che si cava dal sapere bene la Dottrina Cristiana col frequentarla?

R. Sono moltissime le utilità, che ne derivano. L'esperienza insegna, che i Cristiani bene addottrinati sono più dediti alla pietà, e alla frequenza de' Santi Sacramenti, riverenti alle Chiese, osservanti delle Feste, affezionati al culto divino, ossequiosi a' Sacerdoti, ubbidienti alle leggi tanto de' Superiori Ecclesiastici, quanto de' Secolari; e per dire tutto in breve, vivono da veri Cristiani, perchè conoscono quel, che devono fare, o fuggire, per non peccare; e se per disgrazia peccano, fanno il modo, come riconciliarsi con Dio.

Di più que', che frequentano il Catechismo sono da' Sommi Pontefici, per animarli ad un sì santo esercizio, arricchiti di varie Indulgenze. Il giorno, che si scrivono nella Confraternita della Dottrina, ed in altri due giorni dell'anno, confessati, e comunicati guadagnano 10. anni, e 10. quarantene, ed una volta l'anno, che si determina dal Superiore della Dottrina, Indulgenza Plenaria: e quest'istessa si guadagnerà in articolo di morte, facendo un atto di vera contrizione. Di più ogni volta, che assistono al Catechismo, o cooperano all'avanzamento di esso, guadagnano 200. giorni d'Indulgenza.

Oltre a queste Indulgenze, che sono
comu=

comuni a tutti, Gregorio XV. concesse alla nostra Compagnia, che per proprio Istituto s'impiega in questo ufficio d'insegnare il Catechismo, le seguenti Indulgenze contenute nella Bolla *Pietatis, & Christiana charitatis opera* &c. la di cui breve spiegazione è questa.

Ogni Anno.

Tutte le Persone, che frequentano, o cooperano al Catechismo, confessandosi, e comunicandosi nella Chiesa, in cui assistono a questo Santo Esercizio, guadagnano Indulgenza Plenaria in quel giorno, che pubblica il Padre, determinato dall'Ordinario.

Di più tutti quelli, che assistono al Catechismo ne' giorni delle Stazioni della Città di Roma, guadagnano pure le medesime Indulgenze, come se visitassero presentemente le Chiese di Roma. E perchè queste Indulgenze sono, come dice la Bolla della Santa Crociata, ogni giorno, però ogni Domenica, si guadagnano le medesime Indulgenze.

In *Articulo Mortis* confessati, e comunicati, o se non potranno far altro, contriti, invocando con il cuore il Santissimo Nome di Gesù, guadagnano Indulgenza Plenaria.

Ogni Mese.

Confessati, e comunicati in un giorno del Mese eletto a loro arbitrio guadagnano 7. anni d'Indulgenza, e 7. quartenc.

Ogni Settimana.

Il giorno, in cui si fa la Dottrina, tutti quelli, che v'assistono guadagnano 200. giorni d'Indulgenza. Tutti i Maestri, che conducono i loro Scolari; quei, che invitano gli altri, o girano le strade per chiamare i Fanciulli, o persuadono i Padroni a mandare i loro Servitori, o i Padri a mandare i loro Figliuoli, guadagnano 7. anni d'Indulgenza.

Ogni Giorno.

Tutte quelle Persone, che insegnano privatamente la Dottrina Cristiana, o in casa, o nelle strade, o nella Scuola, o in altro luogo, guadagnano 100. giorni d'Indulgenza.

Alle sopra spiegate Indulgenze aggiungo in questa seconda edizione la Bolla del presente Sommo Pontefice la Santità di N. S. Clemente XII. pubblicata in Roma a 27. Giugno del 1735. che comincia: *Caelestium munerum tesuros*. &c. Nella quale tutte le Grazie, Indulgenze, Remissioni di peccati, e penitenze concesse per l'addietro a favore della Dottrina Cristiana da' Pontefici suoi Predecessori, l'estende tutte ancora, e le accresce per coloro, che insegnano, e per gli Adulti, che imparano la suddetta Dottrina nella Città di Roma, e per tutta l'Italia, ed Isole adiacenti.

S'avverte però, che in quei Regni, dove si gode il gran Privilegio della Bolla della Santa Crociata, per guadagnare le sopraddette Indulgenze, v'è di bisogno della detta Bolla.

D. Ci sarebbe qualche Esempio, che ci confermi l'importanza grande, che abbiamo di assistere tutti alla Spiegazione della Dottrina Cristiana?

R. Udite caso strano. Essendosi congregati a celebrare un Sinodo Provinciale in Francia varj Prelati, e Parrochi; incaricarono a certo Sacerdote il ragionamento, con cui si avea a dar principio al Sinodo: era quegli molto angoscioso, e sollecito per non sapere risolvere l'argomento, su cui parlare. Ciò ripensava afflitto, quando gli apparve il Demonio in figura d'un Uomo fiero: Che ti affligge? gli dice. Riferiglielo il Sacerdote. Va via: ripiglia, per si poco t'affliggi? Or io ti darò l'argomen-

mento del discorso, che hai da fare: dirai dunque lor questo. I Rettori, e Principi delle tenebre infernali salutano i Pretati, e Parrochi delle Chiese, e loro rendono molte grazie della negligenza, che praticano nell'insegnare a' Popoli: perchè dall'ignoranza nascono i peccati, e da' peccati la dannazione. Questo hai da dire, e sappi, ch'io sono il Demonio, cui Dio così comanda, ed obbliga, che ti dica. Ma come m'averanno a credere? replicò il Sacerdote: diranno ch'io il finì, o sognai. Io ti darò il segno, perchè ti credano; e passandogli la sua nera mano per la faccia, gliela lasciò qual carbone, e gli soggiunse: Per più che ti lavi, non ti potrai levar questo colore: Ma tosto che averai detto ciò, ch'io ti dissi, lavati colà nella Chiesa col'Acqua Benedetta, e rimarrai bianco come prima. Così avvenne: apparve orrido, e nero nel Sinodo: disse la sua ambasceria, come gl'incaricò il Demonio: e lavandosi incontante coll'Acqua Santa, restò bianco. A chi a' giorni nostri renderanno grazie i Demonj? A' Parrochi no: che fanno i loro doveri; ma bensì ai Padri, e ai Padroni, che sono trascurati nell'inviare i loro Figliuoli, e Servitori alla spiegazione de' Misterj di nostra S. Fede. *Ardia r. o. Instr. 1. pag. 7. n. 10. Segneri Crisj. Instr. p. 1. Rag. 14. n. 5.*

CAPO II.

Delle Parti della Dottrina Cristiana.

D. **A** Vendo già sentito, che cosa sia la Dottrina Cristiana, e quanto sia necessaria, ed utile: vorrei sapere in

questa Istruzione, quante siano le sue parti?

R. Le parti necessarie della Dottrina Cristiana (come accennammo di sopra) sono quattro: il *Credo*, il *Pater noster*, i *dieci Comandamenti*, e i *sette Sacramenti*.

D. Perchè sono quattro, nè più, nè meno?

R. Perchè, per essere Cristiano, e conseguire la salute eterna, vi è di bisogno delle tre Virtù principali, chiamate Teologiche, che sono Fede, Speranza, e Carità. Il *Credo* è necessario per la Fede, perchè c'insegna quello, che abbiamo da credere. Il *Pater noster* è necessario per la Speranza, perchè c'insegna quello, che abbiamo da sperare. I *Dieci Comandamenti* sono necessari per la Carità, perchè c'insegnano quello, che abbiamo da fare per piacere a Dio. E i *Sacramenti* sono necessari come strumenti, co' quali si ricevono, e si conservano le dette Virtù necessarie alla salute.

D. Potrebbe spiegarmi la necessità di queste quattro parti della Dottrina Cristiana con qualche similitudine?

R. Eccola da S. Agostino. Siccome per fare una Casa vi vogliono buoni, e solidi Fondamenti: per poi alzarvi sopra le Mura; e coprirla finalmente col Tetto: e per fare tutte queste cose vi vogliono molti Strumenti; così per ergere l'Edifizio della salute dell'Anima, sono necessarie la Fede, che è il Fondamento, la Speranza, che innalza le Mura, e la Carità, che cuopre, come il Tetto. E gli Strumenti, co' quali si fa quest'Edifizio, sono i Santi *Sacramenti*. Bellar. cap. 1.

D. Vi sarebbe qualche ragione in conferma di questo?

R. Sicuro. Per essere buon Cristiano ci vogliono tre cose. 1. *Volere servi-*

re a Dio. 2. *Sapere* come servirlo. 3. *Potere* servirlo: e se una di queste cose manca, non può uno essere buon Cristiano. Or queste tre cose vengono insegnate dalle quattro Parti della Dottrina Cristiana. 1. col *Credo* s'acquista il *Volere* servire a Dio, perchè colla spiegazione de' suoi Articoli si conosce la grandezza del nostro Dio, e quanto merita d'essere servito, ed amato; il premio, che Egli promette a chi lo serve, ed il castigo, che minaccia, a chi non vuole servirlo. 2. coi *Comandamenti* si acquista il *Sapere* servirlo: perchè colla spiegazione di essi s'impara l'osservanza delle sue leggi. 3. col *Pater noster*, e con i *Sacramenti* si acquista il *Potere* servirlo. Imperocchè col *Pater noster* si domanda la Grazia necessaria per poterlo servire; e co' *Sacramenti* si riceve tal Grazia, e la *Potenza* di servirlo.

D. Già l'ho inteso abbastanza. Vorrei ora; prima di cominciare a spiegare diffusamente queste quattro parti della Dottrina, necessarie a saperli, per poterle imparar bene, e così praticarle; che ci dicesse in compendio tutto quello, che si ha da dire.

R. Ecco in breve una notizia di quanto avremo da dire nel decorso di tutti i tre Tomi, e specialmente di questo primo: in cui dovendo trattare della Fede, darovvi un saggio di tutte le cose, che si anno da credere, e queste per maggior chiarezza le divido in cinque §. proemiali; spiegandovi 1. Che cosa è Dio. 2. Che cosa è l'Uomo. 3. Qual è il suo fine. 4. Che cosa è l'Uomo Cristiano. E 5. finalmente qual'è il segno del Cristiano. Comincio dal Primo.

§. I.

Di Dio Trino, ed Uno.

D. Abbiamo noi credere, che vi sia Dio?

R. Certissimo. E la Fede ci obbliga a crederlo.

D. Dunque se non crediamo questo, non possiamo salvarci?

R. Signor mio no. Perchè il gran Dottore della Chiesa, e sublime Maestro della vera Fede S. Atanasio nostro speciale Patrono, a cui vuole comunemente attribuirsi il Simbolo, che vuol dire, Regola del nostro credere, insegna, che chiunque si vuol salvare; ha da tenere, e credere la Fede Cattolica, la quale, se alcuno interamente non osserverà, perirà in eterno. *Quicumque vult salvus esse; ante omnia opus est, ut teneat Catholicam Fidem, quam nisi quisque integram, inviolatamque servaverit, absque dubio in aeternum peribit.* Symb. S. Athan. *Fides autem Catholica haec est, ut Unum Deum in Trinitate, & Trinitatem in Unitate veneremur.* La Fede Cattolica insegna primieramente; che noi dobbiamo adorare un solo Dio in tre Persone, e Tre Persone in una sola Divina Essenza.

D. Si trovano al Mondo Uomini, che pensano non esservi Dio?

R. Vene sono oli quanti! e questi si chiamano Atei, che vuol dire, senza Dio nella loro credenza: Uomini chiamati dal Profeta Dayid senza senno: *Dixit insipiens in corde suo, non est Deus.* Psal. 52. 1. E che siano senza senno è chiaro, dice San Basilio: *in hom. 11. Exam.* perchè questi non intendono il linguaggio, ed il discorso della Natura. Tutto il Mondo, dice il Santo, è come

Di Dio Trino, ed Uno: §. I.

9

me un libro scritto, che predica la gloria del Signore Dio, in cui dalla bellezza, ed ordine delle cose visibili, si pruova la Magnificenza, e la certezza delle cose invisibili. E San Tommaso 2. p. q. 2. art. 3. in C. aggiunge, che siccome Dio in Cielo è uno specchio, in cui si vedono tutte le Creature; così qui in questo Mondo le Creature sono uno specchio, in cui si vede Dio. *Cæli enarrant gloriam Dei, & opera manuum ejus annuntiat firmamentum.* Psal. 18. 1. Il Cielo col Sole, Luna, e Stelle co' suoi moti regolati, ed influenze: la Terra ricca di tante miniere, ed abbondante di tanta varietà di frutta, piena di tanti animali: Il Mare con tanti pesci: l'Aria con tanti Volatili: le Stagioni, il Giorno, la Notte &c. Non sono una continua predica, che ci dice averli Dio creati, ed ordinati in quella guisa, che li vediamo, e che non possono essere fatti dal caso?

D. Mi dia qualche similitudine, collaquale ci dichiari meglio l'esistenza di Dio.

R. Immaginatevi di essere forestiere, che la prima volta entrate in questa Chiesa: senza dubbio al vedere voi un Tempio così magnifico, così ricco, e bello; attonito domanderete subito con curiosità di chi è questa Basilica così superba? chi l'ha fabbricata? Chi è mai stato l'Architetto? Ma se vi fosse risposto, che Ella non ha Padroni, nè è stata fabbricata da Artefici, nè ideata da Architetto: Ma che tutta quanta ella è grande, e tutte le vaghezze, e ornamenti di Statue, bassi rilievi, e commessi di Marmi, tutto è lavoro del Caso. Un vento impetuoso dalle rovine de' Monti vicini, lontani, e lontanissimi della Sicilia, della Toscana, di Genova, della Francia, della Spagna, fin ancora dell'

Egitto, seppe formare un'opera sì ben intesa, gettando in un subito i fondamenti, alzando le mura, le volte, la Cupola, formando Cappelle, ed Altari, ed aggiustando i marmi a suo luogo, come si vedono; che direste? non vi sentireste burlato? o almeno non vi moverebbe le risa un sì fatto discorso? e con ragione; perchè a chi ha giudizio basta, il vedere la perfezione di un'opera, per venire subito in cognizione dell'eccellenza dell'Architetto, che la delinè, e degli Artefici, che la formarono. Or così appunto nel caso nostro: dal vedere la grand'opera dell'universo Mondo, piena di tanta varietà di Creature, dobbiamo conoscere, e credere il lor Fattore; anzi glorificarlo, ed amarlo.

D. Vi sono stati de' Santi, che così anno operato, ed anno dalle Creature imparato a conoscere, ed amare il lor Creatore?

R. S. Antonio il grande chiamava il Mondo il suo libro: ed interrogato nella sua solitudine, come potesse senza libri saper tante cose di Dio? Rispondea: averlo imparato dalle creature, nelle quali vi scorgea tante immagini di Dio.

D. Ci spieghi dunque ora, che cosa è Dio?

R. Vi dirò ad una tal domanda, ciò, che Epitteto disse ad un altro, in una simile richiesta: Se potessi dire, che cosa è Dio: o io sarei Dio, o Dio non sarebbe Dio. Nientedimeno vi dirò, che Dio è una So stanza spirituale, anzi uno Spirito, che sempre è stato in tutta l'eternità, senza principio, e senza fine. Egli di se stesso disse a Moisé: *Ego sum, qui sum.* Exod. 3. 14. perchè le altre cose tutte non sono, se non creature di Lui, che fece il tutto. Egli si truova in tutto, ed è presente a tutto. Sapientissi-

B

mo

mo, Bellissimo, Potentissimo, Ottimo, Massimo, Immenso, Pietosissimo, Giustissimo; Perfettissimo, Incomprendibile; a cui niente manca, e nulla si può aggiungere, perchè è il cumulo di tutte le perfezioni.

D. Questo Dio Egli è Uno, o pure vi sono più Dei?

R. Non v'è, nè vi può essere, che un solo Dio. *Videte, quod Ego sim Solus, & non sit alius Deus prater me.* Deut. 32. 39. Appunto come in Cielo non vi è, che un Sole. Un Re in un Regno: e nell' Uomo una sola Anima.

D. Vi farebbe qualche ragione, per cui possiamo noi credere, che non vi sia più, che un Dio solo?

R. Iddio è una sostanza perfettissima, che contiene il cumulo di tutte le perfezioni, tra le quali vi è questa, di essere uno senza simile. Or se vi fosse un altro Dio; già al primo mancherebbe la perfezione d'esser uno senza simile, ed uguale, e conseguentemente non farebbe Dio: perchè non conterrebbe in se il cumulo di tutte le perfezioni. Dall'altra parte il secondo Dio, o fu da se stesso, o dal primo. Se dal primo, dunque non è Dio: perchè Dio è da se stesso. Se è da se stesso simile al primo: dunque nè il primo, nè il secondo sarebbe Dio: perchè avrebbero simile, ed uguale. Dunque Dio non è, nè può essere, che Un solo nell'Essenza, e Trino nelle Persone, che si chiamano Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

D. Piano. Mi risponda un poco. Il Padre è Dio?

R. Signor sì.

D. Il Figliuolo è Dio?

R. Signor sì.

D. Lo Spirito Santo è Dio?

R. Signor sì.

D. Dunque sono Tre Dei, non già

un solo.

R. Non è vero: perchè, quantunque siano Tre Persone distinte; non sono nella Natura, ed Essenza, che un solo Dio. E questo è il Misterio Incomprendibile della SS. Trinità, di cui ne parleremo nelle Spiegazioni del *Credo*.

D. Iddio ha Corpo?

R. No; Perchè Dio è Spirito: *Et Spiritus carnem, & ossa non habet.* Luc. 24. 36. Onde non può avere Corpo: Direte: Cristo Signor Nostro è la seconda Persona della SS. Trinità; ed ha Corpo? Rispondo: che Cristo S. N. non ha Corpo come Dio; ma perchè si è degnato farsi Uomo per noi. Del resto nè il Padre nè lo Spirito Santo han Corpo.

D. Ma noi vediamo il Padre Eterno in figura di un Vecchio, che ha Corpo; e lo Spirito Santo in figura Corporea di Colomba.

R. Si dipingono sotto tali figure, perchè le cose spirituali, come sono Dio, gli Angeli, e l'Anima, non si possono rappresentare, come sono in se stesse, visibili a nostri occhi, se non mediante tali figure corporee: perciò si dipinge l'Eterno Padre in figura di Vecchio: perchè in tal guisa si fece vedere da Daniele Profeta; *Antiquus Dierum*: Dan. 7. 9. per significare il suo essere Eterno, e la sua Provvidenza. Di più lo Spirito Santo in forma di Colomba; perchè così si fece vedere sopra di Cristo, quando si battezzava; *Mat.* 3. 16. e per significarci, che chi riceve lo Spirito Santo, riceve le qualità della Colomba, che sono la Semplicità, e l'Amore.

D. Se dunque Dio non ha Corpo; perchè la Scrittura gli attribuisce la bocca: *Os Domini loquutum est ad me.* Le orecchie: *Fiant aures tua intendentes.* Le mani: *Manus tua fecerunt me.* Li piedi &c.

R.

R. Perchè tutto quello, che l'Uomo opera con questi membri, Dio l'opera per la sua virtù, ed Essere infinito, con modo però più eminente, e perfetto.

D. Vi farebbe qualche esempio, o miracolo operato da Dio in prova della sua esistenza, e del misterio arcano della Ss. Trinità?

R. Nel Breviario Romano *Die XI. Augusti*, si legge di S. Tiburzio M. che condotto alla Presenza del Giudice Fabiano, non cessava di predicare la Fede di N. S. Gesù Cristo: Per la qual cosa, sdegnato fortemente il tiranno Giudice, comandò, che il suolo della stanza, fosse ricoperto di carboni accesi. Indi rivolto a S. Tiburzio: O tu, disse, sacrificherai a' nostri Dei, o qui passerai a piedi ignudi. Allora il Santo, armatosi col segno della Santa Croce, in cui si compendia tutto il Misterio dell'Augustissima Trinità, e premendo coraggiosamente quel suolo di fuoco: Impara, disse, da questo solo fatto, non esservi altro Dio al mondo, che quello Trino, ed Uno adorato da' Cristiani, in virtù del quale mi pajono i tuoi accesi carboni esser più freschi delle rose, e de' fiori. E di quest'Esempj ne sono piene l'istorie de' Santi Martiri.

Di S. Agostino, il quale con sommo affetto e ardore si segnalò nel culto della Ss. Trinità, di cui scrisse divinamente, si racconta dal P. Antonio Ignazio Mancusi nella divoz. della Ss. Trin. *Mot. 10. §. 8. pag. 213. &c.* che in Pavia, (dove stava sepolto il di lui Corpo, che con indicibile consolazione di tutto il Cristianesimo a' giorni nostri si è ritrovato) pregando Sigiberto Vescovo di detta Città, in giorno di Domenica il Signore, perchè gli facesse avere qualche Reliquia di S. Agostino, di cui era particolarmente devoto; gli apparve l'An-

gelo Custode del Santo Dottore, dicendo: che portavagli in bel Cristallo chiuso il Cuore d'Agostino; quale egli per virtù Angelica non avea fatto corrompere dopo morte, perchè Agostino in vita scrisse con gran profondità de' Divini Misterj, e con singolar affetto della Ss. Trinità. Ciò detto, e lasciato il dono sull'altare, disparve. Dichiarò Sigiberto la sua visione al Popolo, ed esponendo la Sacrosanta Reliquia, intonò il *Tē Denm laudamus*. A quelle parole *Sanctus, Sanctus, Sanctus* cominciò la prima volta a vedere con istrano prodigio quel cuore amante della Ss. Trinità, come tripudiare, saltando dentro il cristallo. Un tal cuore si conserva fin, al di d'oggi incorrotto in Pavia; e quante volte d'innanzi a lui si nomina la Ss. Trinità, o si dice il Trisagio *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, o si legge il libro da lui composto de *Trinitate*, si vede brillar di contento in guisa, che sembri di volere scappare fuori dal cristallo per l'impeto della gioja, che concede; come scrivono molti Autori citati dal P. Rainaudo *t. 13. in Physol. de incor. c. 10. n. 11.* anzi notano, che se mai ardisca un Eretico di volere entrare nel Tempio, dove s'adora quel Cuore; gliel proibisce il Santo, facendolo cascar tramortito alla foglia, in argomento del zelo, con cui, in faccia all'Eresie, promosse le Verità della Ss. Trinità.

Per altro Esempio Vedi Rosignoli Maraviglie di Dio nel 9s. Sacrificio *par. 2. Mar. 58.*

§. I I.

Dell'Uomo.

Che cosa sia l'Uomo in quanto all' Anima, ed in quanto al Corpo.

D. Di che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Avendo veduto nella precedente, che cosa è Dio, in questa tocca a parlare dell'Uomo, che è Immagine di Dio, e sua similitudine.

D. Perché l'Uomo si dice essere Immagine, e similitudine di Dio?

R. Perché Dio stesso creandolo, così disse: *Gen. 1. 26. Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* E questa Immagine riluce in esso nell' Anima, che essendo uno Spirito Immortale, ha nondimeno tre potenze Memoria, Intelletto, e Volontà: appunto come Dio, che è Uno nell'Essenza Divina, e Trino nelle Persone, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

D. Oh che gran prerogativa è questa di rappresentare espressamente l'immagine di Dio? Che cosa dunque è l'Uomo?

R. E' una Creatura ragionevole composta di Anima, e di Corpo.

D. Perché l'Uomo si chiama Creatura?

R. Perché l'Anima, che è la parte principale dell'Uomo, vien creata da Dio nell'istesso punto, che s'infonde nel Corpo. Ed il Corpo ancora è opera delle sue mani, formato nell'utero della Madre del Sangue de' Genitori; nell'istesso modo come Adamo fu formato da Dio d'una massa di Creta. Che però diceva Giob. 108. *Manus tua fecerunt me, & plasnaverunt me totum in cir-*

cuitu; e poco dopo: n. 9. Memento, quod sicut lutum feceris me: ed appresso n. 11. Pelle, & carnis vestisti me, ossibus, & nervis compegisti me. Quindi è, che Dio è nostro Padre, non solo per l'Anima, ma ancora per il Corpo. Onde noi dobbiamo in tutto preferirlo a' nostri Genitori, e dire con più verità: *Pater noster, qui es in Caelis.* Matt. 8. 9.

D. Perché l'Uomo si dice Creatura Ragionevole?

R. Perché è dotato di ragione; dotte, che innalza l'Uomo sopra tutte le Creature sullunari, e poco inferiore a gli Angeli: *Minuisti eum paulò minus ab Angelis.* Psal. 8. 6.

D. Che cosa è l'Anima, di cui è composto principalmente l'Uomo?

R. Già l'accennai poco fa. Ella è uno Spirito Immortale, creato ad immagine di Dio; e però la sua dignità, ed eccellenza è somma, ed è tenuta dal medesimo Dio in tanta stima, che per liberarla dalla servitù di Lucifero, mandò in terra il Verbo Eterno suo Unigenito Figliuolo.

D. Sta ella contenta l'Anima su questa terra mentre vive in compagnia del Corpo?

R. Se ella ben rifletteffe, direi di no, mentre vive in uno stato assai miserabile, perchè esule dalla patria, ed imprigionata, e ristretta in questo corpo; vive in compagnia delle bestie; ed alle volte è tanto avvilita dalle sue passioni, che ne pruova comuni a i bruti gli effetti: *Homo*, disse David, Psal. 48. 13. *cum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis.* D'una tal miseria si doleva l'Appostolo S. Paolo; desiderando la morte, acciò l'Anima, che è spirito fatto per il Cielo, uscisse libero dalla carne di questo corpo mortale:

In-

Infelix ego homo: quis me liberabit de corpore mortis hujus? ad Rom. 7. 24.

D. E perchè S. Paolo desiderava la morte?

R. Perchè l'Anima, mentre vive in compagnia del Corpo su questa terra, è sottoposta a grandi pericoli: essendo in ogni tempo combattuta da tre fieri nemici Mondo, Carne, e Demonio, i quali altro non cercano, che rovinarla.

D. Essendo dunque l'Anima nostra una cosa tanto degna, e preziosa, e dall'altra parte esposta a tanti pericoli, e miserie; come dobbiamo diporarci con essa?

R. Essendo l'Anima cosa così preziosa, ed immagine di Dio, la dobbiamo tenere in gran conto, e rispettarla, appunto come si rispettano i ritratti de' Re, che si tengono in gran venerazione: e così appunto ci esorta lo Spirito Santo Eccli. 37. 9. *Serva animam tuam, & da illi honorem secundum meritum suum.* Ed essendo esposta a tante miserie, e pericoli, dobbiamo con ogni sforzo custodirla, e preferirla ad ogni altra cosa di questo Mondo: acciò non si perda, e perisca eternamente: secondo il consiglio di Gesù Cristo N. Redentore, il quale in S. Matteo 16. 26. così ci avvertisce: *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, anime verò sua detrimentum patiat? aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?*

D. Ma se l'Anima è Immortale, come si può perdere, e perire eternamente?

R. Coll'essere condannata alle pene eterne dell'inferno, se muore in peccato mortale, senza aver fatto la dovuta penitenza, come sentirete dal seguente orribile successo riferito dal P. Rosignoli *Buon Pens. P. 2. c. 4.* in cui si co-

nosce e l'Immortalità dell'Anima, e come possa perdersi, e morire eternamente. Un Giovane nobile, il quale per i suoi rei, e disonesti costumi, avea smarrito colla grazia di Dio il lume ancora della Santa Fede: stava un giorno con molti altri suoi pari crapulando dentro d'un osteria: quando riscaldati dal vino introdussero ragionamento sopra l'Immortalità dell'Anima, e delle cose avvenire dopo la presente vita. Allora il mentovato Giovane, che era come uno di quegli empj, che presso l'Ecclesiaste cap. 3. 19. diceano: *Unus est interitus hominis, & jumentorum, & aqua utriusque conditio;* proruppe a dire: Oh quanto siamo ingannati da questi Preti, che ci van predicando, che l'Anime, dopo la morte corporale, vivono immortali! Che pruova ce ne adducono, se mai venguta non è ritornata a darci novella dell'altro Mondo. Son favole, per ammreggiarci i diletti di questa vita; dianci ora bel tempo, mentre la fortuna ci ride favorevole. A tali perfide parole, se non acconsentirono gli altri, almeno accettarono con ridente applauso l'invito di passar lietamente i suoi giorni. Quand'ecce capitare colà un Uomo alto di statura, e terribile d'aspetto, il quale postosi a sedere con essi a tavola, e chiesto del vino, bevette alla lor salute; e fattosi famigliare addimandò loro, di che cosa stessero allora ragionando? Rispose subito l'empio Giovanastro, che dell'Anima, cui certi creduli Predicatori s'argomentano di far credere immortale. Io no, che non sono così semplice, e idiota, che prestì loro fede. Dipoi soggiunse: se vi fosse alcuno che volesse comprare la mia, ben volentieri gliela venderei: e del prezzo vorrei farne spesa in tanto vino da godere insieme, con sì lieta compagnia, la quale a

qucl

quel folle vaneggiare, fece una risata. Ma colui, che era sopravvenuto, ripigliò: Se tu dici davvero, io non rifiuto di farne compera: Dimmi, quanto ne pretendi? Tanto, rispose il Malvagio: E aggiustato, e sborsato il prezzo, fu tosto speso, e tracannato in vino. Venuta la sera, il compratore, prima di prender commiato, venne a dire: E' omai tempo, che ciascuno di noi si ritiri a sua casa: Ma avanti di separarci, vorrei proporvi un quesito, e riceverne da voi la soluzione: *Si quis equum emerit capistrum vinculo alligatum; numquid cum equo in jus emptoris, cederet & capistrum?* Se uno comprasse un Cavallo colla cavezza, insieme col cavallo non verrebbe in potere del compratore anche la cavezza medesima? Tutti ad una voce risposero che sì. A tali parole il compratore, che era il Diavolo: Dunque io, soggiunse, che ho comprato l'Anima insieme col corpo, se mia è l'Anima, mio pure sarà il Corpo: e senz'altro, afferrato il perfido venditore pel collo, lo levò subitamente in aria, mentre mandava orribili grida; e a vista di tutti, sbattendolo con fiere percosse, lo trasse giù negli abissi dell'inferno, a provare negli eterni tormenti, se veramente l'Anima fosse immortale.

D. Terribile caso! Ci dica ora, che cosa sia il Corpo, che insieme coll'Anima compone l'Uomo?

R. S. Bernardo *de format. hou. vitæ* lo descrive per tutti i tempi: Passato, Presente, Futuro: *Quid fuisti? Quid es? Quid eris? fuisti sperma facidum, es vas stercoreum, futurus esca vermium.* Considera, o Uomo, ciò, che fuisti nella generazione del tuo corpo: sangue guasto, e puzzolente. A desso altro non sei, che un vaso d'escrementi, più d'ogn'altro animale feridi. E dopo morte sarai

una carogna, cibo di vermi. Perciò Plutino Filosofo non volle permettere, che gli si facesse il ritratto, giudicando esser cosa indegna, che cosa sì vile si dipignesse.

D. Dunque l'Uomo quanto è cosa degna nell'Anima, tanto è vile nel Corpo?

R. Così è. Anzi la sua virtù naturale farebbe poco male: perchè alla fine il corpo è composto di creta; se ancora non contenesse in se una somma virtù morale, che è una gran Perversità, e Malizia.

D. In che consiste una tale Perversità, e Malizia?

R. In essere contrario all'Anima, per le sue concupiscenze ribellate, per il peccato d'Adamo allo spirito: *Caro concupiscit adversus spiritum*, dice S. Paolo *ad Gal. 5. 17.* Egli sempre si oppone alle cose, che sono salutevoli all'anima. Sempre resiste pieno di desiderj nocivi alla grazia di Dio: e quante più carezze se gli fanno, tanto più insolentisce, e diviene perverso, per la sua insaziabile concupiscenza.

D. Se dunque il Corpo è così pernizioso all'Anima, deve l'Uomo domarlo, e levargli il fomento de' piaceri, acciò impari a soggettarli, ed a fervire allo Spirito.

R. Sicuramente; e i Santi, che sono stati solleciti di lor salute, così anno fatto. S. Paolo, benchè confermato in grazia, lo castigava bene: *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo.* 1. ad Cor. 9. 27. Così S. Girolamo; così S. Benedetto; così S. Francesco, il quale si rivolgea nelle spine, e nella neve, e chiamava il suo corpo, fratell'Asino: perchè così il corpo nostro, come l'Asino, devono essere trattati del pari, dice lo Spirito Santo, *Eccli. 33. 25.* e tanto fan-

il dovere, quanto si sottopongono continue fatiche, a sferzate, e a ile.

Vediamo se deve premer molto il domare in sì fatta maniera corpo?

Moltissimo. Perchè Dio intanto to albergo dell'Anima, e compaesella, per servirle d'istromento vere così buone, come male: con però, che se l'ajuterà all'opere, e buone, risorgerà, nel finale Giuglorioso colle dori della Beatitudine, Lucido, Agile, e Sotcoll'Anima sarà Beato in eterno. ò, con le sue brutali passioni, tirerima a condescendergli nelle opere, e risorgerà per sua digrazia ad partecipare coll'Anima delle pene dell'Inferno.

Ci spieghi finalmente, che cosa ire questa parola Uomo?

Se crediamo a Lattanzio, viene parola *Humus*, che vuol dire Siccome la parola *Adamo*, vuol stesso, che *Terreno*, cioè fatto di ffinchè l'Uomo si ricordasse dell'origine, e del suo termine, e s'ucc, e non s'insuperbisse: *Quid sit terra, & cinis?* dice lo Spirito *Eccel. 10. 9.*

Vi sono state persone, che sono site praticare una tale cognizionumiliarsi innanzi a Dio?

Ne sono piene le Istorie del vecnuovo Testamento; Questo era me de' Santi antichi, aspergersi di cenere in segno d'umiliazionitenenza: e sino a' giorni nostri o Borromeo volle morire aspernere. Però la S. Chiesa il primo arefima, giorno chiamato deltri, ricorda a tutti questa cosa: *Uto Homo, quia pulvis es, & in*

pulverem reverteris. E stolo aspergere di cenere le teste de' Fedeli, per ricordarci, che la nostra Origine fu il fango, e il nostro fine sarà l'istesso; acciò con tal conoscim:nto ci risolviamo a mortificare la nostra carne colla penitenza, e non a condescendere alle sue sfrenate voglie di piaceri, e diletti.

D. Ci sarebbe qualche esempio in conferma di questo?

R. In Colonia un Cavaliere chiamato Lisardo, dopo di essere asceto alle prime dignità della sua patria, ispirato da Dio, fecesi Monaco Cisterciense. Il Superiore, per tenerlo umile, lo destinò alla guardia d'una Mandra del Monastero; il quale ufizio per qualche tempo umilmente esercitò: Ma invidioso il Demonio di tanta virtù, cominciò a tentarło intorno al vile impiego commessogli dall'Abate: e già vinto dalla superbia, risolvette una sera di ritornarsene al secolo. Quando ecco la stessa notte si vede un personaggio nella sua cella pieno di luce, che gli ordina, si alzi da letto, e lo siegua: Ubbidì Lisardo, e seguendolo per il Dormitorio, scale, e Chiesa, le porte de' quali da se stesse si aprirono; lo condusse dentro del Cimitero; dove arrivati, quel personaggio, ch'era l'Angelo del Signore, coll'alzare, che fece il dito, si levarono via tutte le lapide da' sepolcri, e rivolto al Monaco, già tremante per lo spavento; Mira gli disse: qua dentro è sepolto il tale Cavaliere, da te ben conosciuto: Là quell'altro &c. Mira, come sono rosi da' vermini, senti come puzzano? e così volendo profeguire, Lisardo atterrito, e cambiato tutto nell'Inferno, per la vista del fine dell'umane grandezze; lo pregò a farlo uscire da quel luogo. Allora l'Angelo lo ricondusse alla cella, e lo riprese del suo sinistro pensiero, di volere

volere lasciare la Religione; ed il Monaco determinò di perseverarvi per tutta la sua vita ne' ministerj più abbiecti di essa, per potere conseguire il fine, per cui Dio l'avea creato. *Rosignoli Elez. della Morte cap. ult. §. ult.* Per altro Esempio. *Vedi Ros. ibid. cap. 9. esemp. di Domenica della Gelvia, che finì la sua vita miseramente, per esser vivuta tra i piaceri del corpo.*

§. III.

Del Fine dell' Uomo.

D. Di che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Del Fine, per cui Dio creò l' Uomo.

D. A che Fine mai Dio creò l' Uomo?

R. Lo creò per conseguire il suo Fine Ultimo.

D. Che vuol dire Fine Ultimo? se è Fine, non è Ultimo? Ed io questo ho domandato a che fine lo creò?

R. Adesso mi spiego col domandarvi questo dubbio. A che fine l'Agricoltore ara la terra, vi semina, la zappa, l'adacqua, la ripulisce dall'erbe cattive?

D. Per fare una buona raccolta.

R. Ma torno a domandarvi: perchè vuole questa buona raccolta?

D. La vuole senza dubbio per pagare i debiti, sostenersi insieme colla sua famiglia, e vivere contento quell'anno.

R. Dunque la raccolta, che prima era Fine, ora è Mezzo per conseguire un altro fine? Or questo si chiama Fine Ultimo, che non s'indirizza ad altro fine; ed in conseguire questo, la persona

si quieta, e sta contenta, e felice. Onde avendovi detto, che l'Uomo fu creato da Dio per conseguire il suo Fine Ultimo; vi ho detto, che Dio ha creato l' Uomo, per esser contento, e felice.

D. Oh che bel fine! Ma quale cosa mai di questo Mondo può renderci contenti, e felici?

R. In questo Mondo quattro sole cose vi sono: il Creatore che è Dio; e le Ricchezze, Onori, e Piaceri, che sono tutte le cose da Dio create in servizio dell'Uomo: secondo la divisione di *§. Giovanni Ep. 1. 2. 16. Omne, quod est in Mundo, Concupiscentia Carnis est, & Concupiscentia oculorum, & superbia vita.* Sicchè una di queste quattro cose, Piaceri, Onori, Ricchezze, Dio, deve essere il nostro Fine ultimo, nel possesso del quale dobbiamo noi trovare la nostra contentezza, e felicità.

D. Cominciamo dunque ad esaminarle d'una in una; sono forse i Diletti, ed i piaceri, che possono render contento l'Uomo?

R. Appunto! Di queste cose sono contente solo le Bestie, non già l'Uomo, che in mezzo ad essi, mai non è sazio; nè mai si confessa contento, e felice. Anzi più tosto gli recano angoscie nell'anima, gli rendono infermo il Corpo, e gli accorciano la vita.

D. Saranno dunque gli Onori, i Titoli, le Dignità il nostro ultimo Fine?

R. Nè meno. Non v'è nel Mondo Signore, Principe, o Re, che sia contento. Questi sperimentano maggiori amarezze, e sollecitudini degli altri. Non mi pensava mai, dicea Urbano VIII. Sommo Pontefice al vestirsi il Rocchetto d'un molto fino lavoro, che una tela sì delicata poteva avere in se così intollerabile peso! Gli onori del Mondo sono come quei delle scene, dove, finita l'ope-

l'opera, il Rè non si distingue dallo Schiavo. Quindi è, che essendo gli Onori congiunti a grandi amarezze, e poco durando; non possono essere il Fine Ultimo dell'Uomo, e la sua felicità.

D. Certamente una tale felicità si troverà nelle Ricchezze; perchè, chi ha danari da spendere, può avere tutto quello, che desidera, e così star contento, e felice.

R. V'ingannate. I Ricchi non sono mai contenti di quello, che anno: sempre desiderano più, e cercano d'accrefcerlo. Quindi soggiacciono esù a gran sollecitudini, e fatiche. Di più sempre stanno in timore di perderlo, o per liti, e persecuzioni, o per rubamenti: che se non anno questo timore, non possono sfuggire quello, di dover lasciare tutto alla morte: nel qual punto niente giova l'esser ricco. Riferisce Raulino, che stando un Ricco già vicino a morire, si fece portare innanzi al suo letto tutto l'Oro, Argento, e Gemme, che possedeva, che era molto; e diceva all'Anima sua: Anima mia vedi tutto quello, che ti ho acquistato per tue delizie? non ti partire, rallegrati, e divertiti. Ma non per questo cessavano le sue ambascie, per più che andava ripetendo quei conforti. E' possibile, ripigliava, che potendoti godere tutto questo, così lo lasci, così tene vada, e così mi affligga? Niente bastava, ed il dolore cresceva. Finché vedgendo, che non provava niun alleggerimento; tornò a dire all'Anima sua. Poiché non vuoi rimanerti, offerendoti io tutte queste ricchezze, finisci d'uscire con cento mila Diavoli. Così fu, perchè spirò al punto stesso. O Dio! Come dunque possono le ricchezze essere il nostro ultimo Fine, e felicitarci!

D. Se è questo; dunque niuna co-

sa creata può rendere l'Uomo felice; e in conseguenza niuna Creatura può essere il suo Ultimo Fine, per cui Dio lo creò.

R. Così è. Le Creature di questo Mondo sono state create da Dio per servire l'Uomo, a cui l'ha soggettate: *Omnia*, dice il Salmista *Pf. 8.7. subieciisti sub pedibus ejus*. Sicchè essendo inferiori all'Uomo, non possono rendere sazio, e felice il suo Cuore. E con ragione: perchè essendo l'Anima cosa spirituale; non può trovare la contentezza nelle cose di qua giù, che sono materiali, e corporee. Di più essendo l'Anima eterna, non può divenir felice col possesso delle cose temporali, che durano quanto dura la vita. E poi dopo Morte resterebbe sempre misera, ed infelice.

D. Dunque Dio a che fine ha dato all'Uomo il dominio di tante Creature?

R. Acciò gli servano per conseguire il suo Ultimo Fine; o servendosi di esse, quando ne abbia il possesso, tanto, quanto, e come comanda la legge di Dio, o col disprezzarle per amore di Dio.

D. Cosa dunque molto superiore all'Uomo deve essere il suo Ultimo Fine, che possa renderlo sazio, e felice!

R. Tanto è. Dio, il Creatore del tutto, Egli è il nostro Ultimo Fine. Badate come ce lo dichiara il mio Gran Patriarca S. Ignazio nella Meditazione fondamentale de' suoi ammirabili Esercizj. *Creatus est Homo ad hunc finem, ut Dominum Deum suum laudet, ac reve- vereatur, eique serviens tandem salvus fiat*. L'Uomo è stato creato da Dio a questo fine di lodare, onorare, e servire il suo Signore Dio: e così servendolo, conseguire il suo Ultimo Fine, che è l'Eterna Salute. Sicchè il Fine dell'Uomo è questo: servire, ed amare Dio in

questa vita, e poi goderlo eternamente nell'altra.

D. Ci spieghi alquanto, che voglia dire servire Dio in questa vita, e poi goderlo nell'altra?

R. Ricordatevi di quello, che voglia dire Fine, e Fine Ultimo. Il Fine è quello, per cui opera l'Uomo, ed in esso trova qualche riposo, e contento. V.G. quella Donna compra il lino, lo fila, lo mette al telaro, lo tesse, per fare la tela. Questo è il suo Fine. E fatta la tela, prova qualche contentezza. Ma il Fine Ultimo del filare, del tessere &c. è quando, venduta la tela, ha il danaro per sostentare la vita; allora si che è totalmente contenta. Ciò supposto vi rispondo: che l'Uomo ha per suo Fine il servire, ed amare Dio in questa vita; e si serve, e si ama coll'osservanza de' suoi Divini Precetti: *Si diligitis me, mandata mea servate*. Joa. 14. 15. Ed osservando i suoi comandamenti, l'Uomo vive in questo Mondo quieto, e felice: senza rimorsi di coscienza, senza timore della Morte, del Divino Giudizio, dell'inferno: che è la maggiore felicità, che si può trovare in questa vita, in questa valle di lacrime. Diletto, che superate, secondo l'esperienza avutane da un S. Paolo, ogn'altro diletto del Mondo: *Pax Dei, quae exuperat omnem sensum*. ad Philip. 4. 7. Il suo Fine Ultimo però è questo, che dopo d'averlo servito in vita, lo vada a godere in Cielo, dove arriva ad essere perfettamente sazio, felice, e contento: Perchè, godendo Dio nel Cielo, starà in un paese, in cui non si patirà alcun male, ma si goderanno tutti i beni; Dove i beni saranno eterni, senza timore di nausea, o di perderli, o di goderli scemati.

D. Oh che Fine veramente nobile!

R. Tanto nobile, che i Santi, gli

Angeli, la Madre di Dio, non anno Fine più nobile di questo. Anzi l'istesso Dio non ha altro Fine, che di goder se stesso. Fine d'un Bene Infinito, d'un Bene Eterno, qual è Dio, che per tutta l'Eternità renderà sazi, contenti, e felici i Beati.

D. Veramente noi siamo obbligati di molto a Dio, per averci creati per un Fine così sublime.

R. Certamente gli obblighi sono infiniti: e però è molto poco, che noi lo serviamo per quattro giorni di vita, mentre siamo nell'esilio di questa terra, coll'osservanza de' Divini Precetti, per ricever da Lui un bene così grande: qual è la gloria del Cielo, nostra patria, quando Egli, senza che ci promettesse una tal gloria, meriterebbe d'esser servito da noi per molti altri motivi.

D. Quali sono questi motivi, per cui Dio merita d'esser servito da noi?

R. E chi può spiegarli tutti! Accenerò questi due solamente. Il 1. della Creazione. Il 2. della Redenzione. Egli è il nostro Creatore, che cavatici dal nulla, ci arricchì di quanto abbiamo, per questo solo fine di servirlo, ed amarlo. Come Creatore, Egli è il nostro Padrone: *Ego Dominus*, a cui noi essenzialmente, come sue Creature, siamo obbligati servire. Possiamo noi ricusare di servire un Signore così liberale verso di noi, e così grande in se stesso? Avremo a schifo l'amare una Bontà, che merita l'amore di tutti i cuori? L'altro motivo è, che essendo noi per il peccato esclusi dal potere conseguire il Fine, per cui ci creò, e di più essendo condannati in eterno alle pene infernali, Egli si fece Uomo, e per noi morì sopra un tronco di Croce, avendoci col prezzo del suo Sangue riscattati dalla servitù di Lucifero; e liberati dall'Inferno; sicché noi

noi non siamo più nostri, dice San Paolo: *An nescitis, quoniam non estis vestri? Empti enim estis pretio magno: 1. ad Cor. 6. 20.* ma siamo obbligati di servire a Dio, come schiavi al Padrone.

D. Oh che grandi obbligazioni abbiamo noi di servire a Dio! E si può trovare al Mondo Uomo, che possa ricusare di voler essere servo d'un Signore così grande, e così buono, così liberale, e misericordioso verso di noi?

R. Così non ve ne fossero! la maggior parte degli Uomini si contentano più tosto di servire a Lucifero, che a Dio; avvegnacchè dal servire un sì gran nemico, si altra mercede non ne riportino, che tre mali gravissimi.

D. Qual è il primo male di chi vuole servire più tosto Lucifero, che Dio?

R. Il menare una vita miserabile: perchè essendo stato creato da Dio per servirlo: non ottenendo questo Fine, sarà sempre, come un Pesce fuori dell'acque, un Uccello nella gabbia, un osso slogato; le quali cose patiscono sommanente, perchè fuori del loro centro; così l'Uomo lontano da Dio, suo centro, suo Fine, prova grandi amarezze nel suo cuore: *Qui elongant se a te, peribunt. Psal. 72. 27.* Riferita ogn'uno a se stesso, se è stato contento, essendo stato lontano da Dio. *Non est pax impiis dicit Dominus. Isai. 48. 22.*

D. E' un gran male: ma da' peccatori poco ci si bada, se godono de' beni di questa terra; per tanto ci spieghi il secondo.

R. E' il perdere, nel punto della morte, che faranno da disperati, tutti i beni di questa terra, e quel che è infinitamente più, i beni dell'altra vita, la Gloria eterna, per cui furono creati.

D. Oh che perdita è questa! Oh che

gran male!

R. Maggiore però è il terzo. Che faranno da Dio condannati all'inferno, dove faranno costretti a servire inutilmente a Dio, col dover patire tutti i sommi mali, senza speranza di potere, per tutta l'Eternità, godere della bella faccia di Dio, Ultimo loro Fine, per cui furono creati.

D. Oh se si pensasse a questa catena di mali, sicuramente, che serviremo a Dio di proposito, e l'ameremmo con tutto il cuore, e così saremmo in vita contenti, e dopo morte contentissimi, godendo di Dio nostro Fine Ultimo, per cui fummo creati!

R. Ma a questo si deve pensare in tutte le nostre azioni, se vogliamo vivere da Uomini senfati, e non da Bruti; come lo conoscerete dal seguente Esempio. Racconta Fra Tommaso da Cantipatro *In Man. Exem. V. Finis*, che un Giovane girando in una fiera, per le molte botteghe di diverse mercanzie, una ne vide affatto vuota, e scoperta, e in mezzo ad essa un venerabile Vecchio, posto a sedervi. Allora il Giovane per curiosità: E bene gli disse, Signor mio, che vendete qui voi? La Sapienza, rispose il Vecchio. La Sapienza? Questa, vorrei comprare, soggiunse il Giovane: Ed io ve la venderò; aggiustiamoci al prezzo. Chiesegli il Vecchio una gran somma, e di contante, e subito il Giovane gli la contò. E allora il Vecchio gli disse: Bada: in tutte le tue opere, in tutte le tue azioni, pensa sempre primieramente a qual fine hai tu da giungere con esse; *In omnibus respice finem.* Or questa è tutta la Sapienza, ed io tutta te l'ho già consegnata. Come? questa è tutta la Sapienza? Voi m'avete ingannato: venga il mio danaro. Mi pensava, che voi mi doveste infondere la notizia

di tutte le scienze, non già insegnarmi queste quattro parole. No, ripigliò il Savio, questa è tutta la somma della Sapienza. Vattene, e scrivi in tutte le porte, in tutte le pareti di tua casa questa sentenza, e vedrai se io ti ho ingannato. Andossene il Giovane come deluso. Pur nondimeno scrisse su le mura delle sue stanze quella sentenza. Dopo alcuni giorni venne il Barbiere a fargli la barba, ed avendo già cominciato a pulirlo, s'accorse il Giovane, che colui si fermava, e tutto poi conturbato, celsò affatto dall'opera. Maestro cosa avete? Dirovi tutto, o Signore. Sappiate, che alcuni vostri nemici mi pagarono bene, affinché io vi segassi la gola con questo ferro. Ma leggendo questa sentenza, scritta su le mura, ho fatto seria riflessione a qual Fine mi porterebbe un'azione sì infame; e questo mi ha trattenuto, ed ha dato a voi la vita, ed ha costretto me, a confessar vi la verità. Allora s'accorse il Giovane, quanto bene era stato speso il danaro per la Sapienza, da quel Vecchio comprata. Oh quanto meglio si vivrebbe dagli Uomini, se in tutte le azioni si pensasse al Fine Ultimo, per cui furon creati; e andassero meditando come quel piissimo Poeta Lopez de Vega:

*A che nato son io? sol per salvarmi.
Ch'io debba un dì morir, egli è infallibile:*

*Lasciar di veder Dio, e condannarmi
Dura cosa sarà, ma pur possibile.*

Possibile? ed ho cuor da rallegrarmi!

Possibile? ed ho amor per lo visibile!

Che fuccio, in che m'impegno, in che m'incanto?

Pazzo convien ch'io sia, s'io non son Santo.

Per altro esempio V. *Ardia Tromba Catechist. T. 1. Instr. 11. n. 5. e Rofi-*

gnoli Verità Eterne Lez. 1. §. 2.

§. IV.

Dell' Uomo Cristiano.

D. **A** Vendo già sentito, qual sia il fine dell'Uomo, che è il servire a Dio in questa vita, ed il fine ultimo di esso, che è, il goderlo eternamente nell'altra; vorrei ora sapere, se tutti gli Uomini possono conseguire questo fine ultimo di salvarsi?

R. Non tutti, ma i soli Cristiani, che per mezzo della Fede anno ricevuto il Santo Battesimo: *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, salvus erit; qui vero non crediderit, condemnabitur*: Marci 16. 16. sono parole di Gesù Cristo Salvatore nostro. Sicchè di tutti gli Uomini i soli Cristiani possono salvarsi, e tutti gli altri restano esclusi dalla gloria del Cielo. Se muojono prima dell'uso della ragione; o pure se anno uso di ragione, e muojono senza peccati attuali, vanno al Limbo. Questo secondo però è caso moralmente impossibile: o se pure vi fosse taluno, che non avesse mai avuto cognizione della Fede di Gesù Cristo, e fosse vivuto secondo il dettame della ragione, in tal caso Dio, è obbligato a dargli il Battesimo o per mezzo di Missionarj, o d'Angeli, o almeno in voto, come più volte è accaduto. V. *Dottr. 2. T. 3.* Se però sono Adulti, e muojono in peccato mortale, vanno all'inferno.

D. Vorrei sapere prima, che vuol dire Uomo Cristiano?

R. Vuol dire quell'Uomo, che battezzato professa la vera Fede, e Legge di Gesù Cristo nella sua Chiesa, e detesta tutte le sette contrarie alla Fede Cattolica: le quali cose si spiegheranno tutte

tutte diffusamente a suo luogo.

D. Mi dica ora, perchè i soli Cristiani Cattolici possono salvarsi?

R. Perchè essi soli possono conseguire il Fine, per cui Dio gli ha creati in questo Mondo, che è il servirlo, ed amarlo.

D. Dunque i Gentili, Giudei, Turchi, ed Eretici non possono servire, ed amare Dio?

R. Signor mio no. Perchè per servire, ed amare Dio, sono necessarie le tre virtù accennate nella seconda Istruzione, che si chiamano Teologali, Fede, Speranza, e Carità. E queste virtù non si possono avere, se non da' soli Cristiani Cattolici.

D. Mi spieghi un poco, perchè per servire, ed amare Dio sono necessarie queste virtù Fede, Speranza, e Carità?

R. Ecco la ragione spiegata da me nella 2. Istruzione, che la torno a spiegare più chiaramente. Perchè per servire, ed amare Dio, 1. è necessario il *Volerlo servire*, ed amare. E come si farà questo, senza il conoscere, che cosa sia Dio, la sua Grandezza, per cui merita di esser servito, la sua Bontà, per cui merita di esser amato? Or una tale cognizione s'acquista colla Fede, che c'insegna, Dio essere nostro Primo Principio, e nostro Fine Ultimo, e che promette il premio a chi lo serve, e l'castigo a chi ricusa servirlo: e però l'Uomo si risolve a volerlo servire. 2. è necessario il *Poterlo servire*; e questa potenza s'acquista colla Speranza, la quale ci ottiene la grazia necessaria, che ci rincora, ed avvalora a poterlo servire. 3. è necessario il *Saperlo servire*, ed amare; e questo ce lo dà la Carità, che c'insegna, come dobbiamo servirlo, ed amarlo coll'osservanza de' Divini precetti.

D. Già l'ho capito. Ma perchè i so-

li Cristiani possono avere queste tre Virtù Fede, Speranza, e Carità?

R. Perchè essi soli ricevono i Santi Sacramenti della Chiesa, co' quali si conservano, e s'accrescono queste Virtù.

D. Con qual Sacramento si ricevono queste Divine Virtù?

R. Si ricevono col Santo Battesimo, che è la porta di tutti gli altri sei, e in cui l'Uomo diventa Cristiano, e cogli altri Sacramenti si conservano; o se pure per il peccato attuale si perdono, o si sminuiscono; si recuperano, e s'accrescono: Come si dirà a suo luogo.

D. Abbiamo noi Cristiani Cattolici grandi obblighi a Dio, per averci fatto ricevere il Santo Battesimo, e con esso averci renduti Cristiani?

R. Grandissimi: perchè il Signore ha usato con noi una somma Misericordia, e ci ha mostrato un sommo Amore.

D. Qual'è la Misericordia, che Dio ha usato con noi Cattolici?

R. Fra tutti gli Uomini del Mondo la minor parte sono i Cattolici. Or il Signore fra tanti, e tanti, quanti sono tutti gli Uomini, elesse solamente Noi, lasciando tutti gli altri. E questa elezione fu gratuita, senza nostro merito: *Non ex operibus justitia, quae fecimus nos, sed secundum suam misericordiam salvos nos fecit per lavacrum regenerationis.* ad Titum 3. 5. Nè solo senza alcun merito: ma prevedendoci ancora la maggior parte ingrati, e lasciando tanti altri, che gli fariano stati più grati, elesse me, e voi, per liberarci dall'Inferno, a cui fariamo stati, per li nostri peccati, condannati.

D. Qual'è l'Amore, che ci ha mostrato, dandoci il Santo Battesimo?

R. Perchè, oltre all'averci liberato dall'Inferno, ci dà col Battesimo il *usus* e l'investitura alla gloria del Cielo. Fine

Ul-

Ultimo per cui fummo creati. *Salvum me fecit, quoniam voluit me.* Psal. 17. 10.

D. Dunque Noi Cristiani doveriamo notte, e giorno ringraziare il Signore per averci ufato tanta Misericordia, ed Amore.

R. Certamente. Platone ringrazia-va Dio, perchè l'avea fatto nascere Uomo, Greco di nazione, e nella Città d'Atene, ed in tempo, che avesse potuto sortire Socrate per suo Maestro: *Quod Homo, quod Græcus, quod Atheniensis, quod tempore Socratis, a quo insitenti possit, natus sit.* Quanto più Noi dobbiamo ringraziare il Signore, per averci fatto nascere in paesi di Cristiani Cattolici; e in tempo, che possiamo godere la vera Dottrina di Gesù Cristo? E pure quanto poco da Noi si pensano, e si prezzano, tanti, e sì grandi benefizi!

D. Dobbiamo Noi ascriverci a grande onore, l'essere Cristiani, e gloriarci di tal titolo?

R. E comeno? Non v'è titolo al Mondo uguale a questo; *Nemo major, nisi Christianus*, diceva Tertuliano; *lib. de Præscript. Hæret.* Questo è il maggior vanto, che possiamo avere: e però gli antichi Cristiani portavano impresso nelle mani il Nome di Cristo, per comparire di esserè Cristiani. In tempo, che Antonino Vero perseguitava la Fede di Gesù Cristo, un tal Diacono, Sante di nome, e ancor di fatti, chiamato innanzi al Tiranno fu domandato chi sei? Cristiano, rispose. Come ti chiami? Cristiano. Qual è il tuo esercizio? Cristiano. Nè gli poterono cavare altra parola di bocca, anche fra i più acerbi tormenti, che gli diedero; finchè già vicino a spirare tra gli ultimi aneliti: Non vi stancate, disse loro; che niente sono, se non Cristiano, Cristiano, Cristiano. E con ragione: imperocchè se i

mondani tanto si vantano de' titoli di Principe, d'Altezza, di Re, e di Monarca, soprannomi inventati dalla Superbia, per additarci il diritto, che anno a questi beni terreni, e caduchi; quanto più dobbiamo gloriarci del titolo, e dignità la maggiore di tutte quante possono essere nell'universo, qual'è la dignità d'essere Cristiano; che ci dà l'investitura del Regno eterno del Cielo? Scrisse l'Imperador Carlo V. a Francesco I. Re di Francia, e nella lettera vi distinse i titoli de' suoi dominj: Re di Castiglia, di Lione, di Aragona, di Navarra, delle due Sicilie, di Sardegna, &c. Lessela il Re Francesco, ed in risposta scrisse: Francesco Re di Francia, Re di Francia, Re di Francia, ripetendolo tante volte, quanti titoli vi erano nella proposta: conchiudendo: Re di Francia, che questo val più di tutti gli altri suoi Regni. Non così gloriosamente rispose il Cristianissimo suo Bisavolo San Luigi ad alcuni ambasciatori, che si rallegravano con esso lui per essere nato Signore del Regno della Francia: Mi glorio, disse, più di essere Cristiano, che Re di un Regno così fiorito: e ne assegnò la ragione in altra occasione: Imperocchè; essendo solito andare spesso in Poissy, dove era stato battezzato, e richiesto da un suo Cortigiano, perchè non andasse più tosto in Rems, dove era stato coronato? Rispose: in Rems ricevei una Corona caduca: in Poissy però il diritto alla Corona della Gloria Eterna. E per questo motivo in molti dispacci si sottoscrivea Luigi di Poissy.

D. Bisogna però dire, che siccome la dignità del Cristiano è la maggiore, che vi sia al Mondo, così gli obblighi del Cristiano sieno par grandi.

R. Sicuramente. E questi obblighi anderemo noi spiegando in questi tre Tomi

Tomi del Catechismo. Ma per rispondervi adesso brevemente dico: Che gli obblighi del Cristiano sono di professare tutta la Fede insegnata da Gesù Cristo, e d'osservare la sua Santa Legge; di rinunziare al Demonio, alla Carne, al Mondo; e a non riconoscere altro sommo Padrone, che Cristo Signor Nostro, a cui deve servire, imitare, ed amare: come si dirà diffusamente parlando del Battesimo.

D. Ma se un battezzato non vive secondo questi obblighi, è Cristiano, o no?

R. E' Cristiano, ma come nol fosse. Perchè, come dice S. Giovanni: Chi dice di essere Cristiano, e non osserva i Comandamenti di Cristo, è buggiardo, non è Cristiano. *Qui dicit se nosse Deum, & mandata ejus, non custodit, mandata est.* Joa. 1. 2.

D. Ma se uno, benchè malo, e cattivo, crede tutti gli articoli della Santa Fede, non può essere Cristiano?

R. I Demonj, dice S. Giacomo, 2. 19. *Credunt, & contremiscunt*, e pure non sono Cristiani.

D. Ma come mai credono i Demonj, se non sono battezzati, e non anno la Fede soprannaturale infusa nel Battesimo, come noi?

R. Dunque perchè uno ha la Fede infusa, volete voi che si dica, e sia Cristiano? L'è certamente, ma sol di Nome: al sommo si può chiamare Cristiano, ma non può esserlo. Perchè, che giova questa Fede, senza operare da Fedele? Il credere la Fede di Gesù Cristo, e non professarla coll'opere?

D. Dunque uno può essere, e non essere Cristiano? Nol capisco bene; per tanto me lo spieghi con qualche similitudine.

R. Badate. Avete mai veduto uno,

che sia stato sorpreso improvvisamente da qualche Apoplessia? lo vedrete disteso in un letto, appunto come un morto; non parla, non vede, non sente, non si muove affatto: in modo che in nulla si distingue da un morto. Or io vi domando; costui è vivo, o morto? direte che è vivo: perchè i polsi si muovono. Ma in tutto il resto, in che si distingue da un morto; se tanto costui moribondo, quanto un cadavere ugualmente adesso non si muovono in nulla? solo, direte, si distingue in questo, che il cadavere non si può mai più muovere, e costui se scappa da questo male, e ripiglia l'uso de' sentimenti, potrà operare le funzioni della vita, che ora sono sospese, e non l'esercita. Or così è un Cristiano, che non opera da Cristiano: è solamente Cristiano, perchè ha la Fede infusagli nel Battesimo: ma questa è quasi Fede apopletica, è Fede, che non si muove, nè può fare una sol'opera meritatoria, e conseguentemente è Fede morta: *Sicut enim corpus sine spiritu mortuum est, ita & Fides sine operibus, mortua est.* La similitudine è di S. Giacomo; 20. 26. E siccome *Homo mortuus non est Homo*, così *Fides mortua, non est Fides*. Siccome un Uomo morto non è Uomo, così un Cristiano, che ha la sua Fede morta, non è Cristiano. Così Diamo.

D. Oh cosa terribile! Dunque tra noi Cristiani, quanti pochi sono i veri Cristiani?

R. Sono pochi: perchè per essere veri Cristiani, bisogna operare da Cristiani, secondo la Legge di Gesù Cristo, e secondo gl'insegnamenti, ed esempj del medesimo: altrimenti faremo più torto noi a Gesù Cristo, credendo la sua Legge, e non professandola; che i Turchi, che non la professano, perchè non

non la credono.

D. Se dunque maggior ingiuria fa a Cristo un Cristiano, che crede, e non opera, che un Turco, che nè crede, nè opera: bisogna dire, che è degno di maggior gallygo il Cristiano, che il Turco?

R. Sì certamente: Così lo disse al gran Macario un cranio, che gli parlò nel deserto. Esser maggiori, e più crudeli i tormenti de' Cristiani nell'Inferno, che non son quelli, che si patiscono da coloro, che mai non conobbero Dio.

D.: Bisogna dunque vivere da veri Cristiani, e non disonorare la Legge, che professiamo, col vivere da infedeli; se non vogliamo perdere i beni della vita eterna; ed esporci a patire le pene, che aspettano i falsi Fedeli, che lasciano Cristo per amore de' beni di questa miserabile vita.

R. Eccovi in conferma di quanto faviamente avete detto, il seguente memorabile Esempio. Imperando Giuliano Apostata, diede severissimo ordine, che niuno de' Cristiani potesse ascendere a posto, o dignità, fosse militare, o civile, se prima non rinunziasse la Fede di Gesù Cristo. Vacava in quei tempi nella Milizia una carica, che per ogni diritto toccava ad un certo giovane soldato, nobilissimo, chiamato Marino, che era Cristiano. Per levargliela gli Emoli, gli opposero ch'egli era Cristiano. Citato al Tribunale, comparve intrepido, e stando nel suo santo proposito, tre ore gli diedero per deliberare, a quale delle due professate milizie dovesse rinunziare, o a quella di Cristo, o a quella di Cesare. Seppe ciò il Vescovo di Cesarea, dove il caso successe, chiamato Teotecne; e ito ad incontrare il generoso Confessore, mentre usciva

da' Giudici; con lui accompagnatosi, lo conduceva alla Chiesa. Andava trattando Marino specolando, come potesse unire la spada col Crocifisso, e 'l baston di comando, che sospirava, colla Fede, che professava: Ma il Vescovo accortosi del suo ondeggiamento, presolo per la mano lo fe entrare in Chiesa, e saliti nella Tribuna, lo condusse bel bello discorrendo di cose di Dio, fin su la predella dell'altare maggiore, preparato già per la Messa; dove giunti, il Vescovo dato di mano al Messale, dove erano gli Evangelj, cava dal fianco de Soldato la spada, e con questa nella sinistra, e coll'Evangelio alla destra, gli dice in tuono autorevole: Marino, *ant Evangelio, ant Casari servire debes; Utrumque conjugere non potes; dividere potes*. Tutte due queste cose non si possono avere: una ne hai tu da eleggere; piglia, qual vuoi, o nella Spada la gloria temporale, o nel Vangelo l'Eterna. A questo dire Marino, lasciata la spada, porse subito la destra al Vangelo, e teneramente baciandolo, cavò dagli occhi del Vescovo molte lagrime, e dalla bocca queste parole: *Obtine, quod elegisti, o fili, & contemnens presentem vitam, eternam sperato*. Così facendo Marino n' ebbe in premio da Dio, la Corona d'un glorioso Martirio. *Cattaneo T. 1. p. 2. L. 30. pag. 325. & Juglares Quaresim. Predica della Fede nel fine.*

Per altro Esempio V. *Ardia tom. 1. Instr. 3. pag. 20. n. 7. di Cassano Re de' Tartari.*

§. V.

Del Segno del Cristiano.

D. Di che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Del segno come si può conoscere un Uomo essere Cristiano, e distinguersi dagli Idolatri, Ebrei, Turchi, ed Eretici, nemici di Gesù Cristo.

D. Qual è questo Segno del Cristiano?

R. Il segno della Santa Croce.

D. Perchè il segno della Santa Croce è il Segno del Cristiano?

R. Perchè egli è lo stendardo de' Soldati di Cristo, e la livrea de' suoi servi; ed è il contrassegno di chi professa la sua Legge; per quale segno si contraddistingue l'Uomo Cristiano da tutti quei, che sono nemici di Gesù Cristo, ed anno in abominazione la Santa Croce. *Bellarmino cap. 2.*

D. Per qual motivo gl' Idolatri, Ebrei, Turchi, ed Eretici abborriscono la santa Croce?

R. Perchè prima che morisse sopra di essa il Redentore, era la cosa più vile del Mondo, (appunto come è tra di noi la forca:) castigo, che da' Romani si dava solo agli schiavi, rei di morte: e tra gli Ebrei, chi moriva in Croce, si riputava maledetto da Dio: e per tale si stima ancor oggi da loro; e però l'anno in abborrimento.

D. Tra noi Cristiani però in che stima è la santa Croce?

R. Sentitelo da S. Paolo ad Gal. 6. 14. *Mibi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi.* Ella è l'insegna più gloriosa, di cui noi Cristiani dobbiamo pregiarci; perchè, come dice la Santa Chiesa *In Antiph. ad*

Vesp. in Festo Exalt. S. Crucis. Ella è più risplendente del Sole, e delle Stelle, celebre in tutto il Mondo Cattolico, amabilissima agli Uomini, e la cosa più santa, che si possa venerare: *O Crux splendidior cunctis astris, mundo celebris, hominibus multum amabilis, sanctior universis:* perchè ella fu degna di portare il Talento del Mondo: *Quae sola fuisti digna portare talentum mundi,* che è Cristo Crocifisso. E per questo ella è divenuta, dice S. Agostino *in Pf. 36.* il freggio delle Corone Imperiali, avendo fatto passaggio dal luogo de' supplizj alle Corone degl'Imperadori: *A locis suppliciorum fecit transitum ad frontes Imperatorum;* perchè fu l'istrumento della nostra Redenzione nella passione di N. S. Gesù Cristo.

D. Ma se gl'istrumenti della passione del Redentore furono molti; fuui, flagelli, spine, chiodi &c. perchè dunque la sola Croce è il segno glorioso del Cristiano?

R. Ottimo dubbio, a cui rispondo coll'Angelico S. Tommaso 3. p. ar. 3. ad 1. e col P. Suarez t. 1. in 3. p. disp. 52. scilicet. 2. Tutti gli altri strumenti della passione di Cristo, benchè siano cose ugualmente sante come la Croce, nondimeno non sono Immagini, e Ritratti di Gesù Crocifisso: una corona, una lancia, un chiodo non si assomigliano a Gesù Crocifisso. La Croce però è immagine, e ritratto del nostro Redentore Crocifisso. Che cosa è un Uomo colle braccia stese, se non una Croce? Or per questo ella sola è il segno del Cristiano. Ecco le parole del Santo: *Ista tamen (parlando degli'altri strumenti) non repraesentant imaginem Christi, sicut Crux, quae dicitur signum Filii Hominis.* Quindi ne viene, che agli altri strumenti, cioè alle spine, chiodi, lancia &c. che

D

fc-

ferirono il corpo di Gesù Cristo, si deve l'adorazione solamente ne' suoi veri originali, non già a tutte le immagini di quei strumenti, a tutte le spine, a tutt' i chiodi, lance &c. simili a gli originali adoperati nella passione di N. S. Per contrario si deve l'adorazione non solo al legno originale della santa Croce, ma ancora a tutte le Croci, che sono immagini di quella, sian d'oro, ferro, legno, o carta; perchè ogni Croce è figura di Cristo Crocifisso.

D. Chi fu, che ci diede la Croce, come segno di Cristiani?

R. Dio Padre, il quale ordinò, che il suo Figliuolo redimesse il Mondo con essa, ed il Figliuolo medesimo, come asserisce S. Girolamo sopra quelle parole d'Isaia al capo 66. *Et ponam in eis signum*: che avendo promesso Dio per Isaia, di dover porre nella Legge Evangelica un segno ne' suoi Cristiani: dice il Santo Dottore: *Hoc signum nobis, ad Patrem ascendens Dominus dereliquit*: prima di salire al Cielo il giorno della sua ammirabile Ascensione, benedicendo con tal segno gli Apostoli, e tutta quella beata Comitiva. *Et elevatis manibus suis benedixit eis; Luc. 24. 50.* insegnò loro il modo di presentarsi, e che il nostro segno è il segno della santa Croce, in cui si contengono tutti gli arcani Misterj della nostra santa Fede.

D. Quali sono questi Misterj, che si racchiudono nel segno della santa Croce?

R. Sono molti. I principali però sono questi: il Misterio della SS. Trinità. l'Incarnazione del nostro Salvatore, e la sua Passione, e Morte.

D. Mi dichiarì prima come nel segno della santa Croce si racchiuda il Misterio della SS. Trinità?

R. Il Misterio della SS. Trinità altro non è, che Un solo Dio in Tre Persone Divine. Or noi dicendo *In Nomine*, significhiamo l'Unità di Dio; perocchè si dice nel Nome, non già ne' Nomi; e per Nome s'intende la Potenza, Maestà, ed Essenza, la quale è Una in tutte le Tre Persone. Col dire *Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*, significhiamo la Trinità delle Persone, che sono Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. *Bellar. Cap. 2.*

D. Perchè il segno della Croce si comincia dalla fronte, e poi al ventre, e poi alle spalle?

R. Si comincia dalla fronte col dire *In Nomine Patris* per significare, che il Padre è Principio del Figliuolo, e dello Spirito Santo: e per dimostrare, come sia principio del Figliuolo, s'abbassa subito la mano al ventre, dicendo, *& Filii*, per dichiarare, che il Figliuolo è generato dal Padre; la quale generazione ineffabile viene significata nel ventre, luogo destinato alla generazione; come dice la Scrittura: *Psal. 109. 4. Ex utero ante luciferum genui te*. Finalmente si porta la mano d'una spalla all'altra dicendo: *Et Spiritus Sancti*; per dimostrare che lo Spirito Santo, che è l'Amore del Padre, e del Figliuolo, procede dall'Uno, e dall'Altro, come vincolo, e nodo d'ambidue.

D. Mi dichiarì ora come significhi l'Incarnazione del Salvatore?

R. Conducendo la mano dalla fronte al ventre, dicendo: *In Nomine Patris, & Filii*: significhiamo, che il Figliuolo, che ab eterno era nel seno del Padre, scese, nel giorno dell'Incarnazione, nell'utero di Maria Vergine, per farsi Uomo, e vestirsi dell'Anima, e Carne umana: e così quello, il quale prima era solamente Dio, cominciò ad essere

essere Dio, ed Uomo. E tutto questo si fece per opera dello Spirito Santo, e per questo si dice immediatamente; *Et Spiritus Sancti*. Bellarm.

D. Oh quanti Misterj! E la Passione, e Morte del Salvatore come viene significata in tal segno?

R. L'istesso segno della Croce abbastanza ce lo dimostra, poiché si forma colla medesima figura della Croce, in cui morì l'appassionato Signore.

D. Mi nasce un dubbio: Perché ci segniamo prima dalla spalla sinistra, e poi alla destra.

R. In tanto segniamo prima la spalla sinistra, e poi la destra, per ispiegare altri due Misterj inclusi nel segno della Croce, che sono la Remissione de' Peccati, e la Gloria del Paradiso. Noi prima della Passione di Cristo eravamo tutti in Peccato, e condannati all'Inferno. Or la SS. Trinità, per li meriti dell' Incarnazione, e Morte di Cristo Salvatore nostro, ci ha dalla parte sinistra, destinata a peccatori, e precitati, richiamati alla destra della sua Santissima Grazia, e della vita eterna. E tutto questo è stato effetto dello Spirito Santo, cioè dell'amore infinito di Dio, e perciò si dice: *Et Spiritus Sancti*. Bellarm.

D. A che effetto si fa da noi questo segno di Croce?

R. Per tre fini. 1. si fa per mostrare, che noi siamo Cristiani, e Soldati del nostro Capitano Cristo N.S. perchè, come abbiamo detto, è la divisa, e l'insegna, che ci fa distinguere da tutti gli altri, che non sono Cristiani: infatti anticamente i Martiri con tal segno andavano a confessare Cristo innanzi a' tiranni. Ed una volta avvenne ad un tal Filemone Gentile, che fingendosi Cristiano innanzi al Giudice, in cambio d' un tal Apollonio, e segnandosi colla

Croce; in virtù di tal segno, illuminato dalla grazia del Signore, confessò Cristo di tutto cuore, e battezzato miracolosamente, coll'acque d'una Nuvola, che gli passò sopra il capo, ottenne la Corona di un glorioso Martirio. *Nierem. Par. 2. Ej. 1.*

2. Si fa per invocare l'ajuto Divino in tutte le nostre opere. Perciò nel principio di tutte le nostre azioni è bene di segnarsi colla Croce, acciò la SS. Trinità ci ajuti in esse per i meriti della Passione del Redentore. E così sogliono praticare i buoni Cristiani, specialmente la mattina, quando si levano da letto, quando cominciano le loro divozioni, quando escono di casa, quando si mettono a tavola, quando vanno a dormire, ed in ogn'altra opera. Racconta S. Gregorio *Lib. 1. Dial. c. 4.* che in un Monistero di Vergini, sotto la direzione dell'Abate Equizio, una Serva di Dio, entrata un giorno nell'Orto, vide una lattuca, gliene venne voglia, e incautamente, senza benedirla, se la mangiò; e subito invasata dal Demonio cadde a terra. Fu chiamato subito l'Abate per foccorrerla, e appena entrato nell'Orto, il Demonio, quasi scusandosi, prese a gridare: Che colpa ne ho io? se mentre io sedeva sopra la lattuca, essa venne, e insieme con quella mangiommi? Lo riprese il Servo di Dio, e col segno della santa Croce gli comandò di uscire, come fece.

3. Si fa per armarci contra ogni tentazione del Demonio, il quale si spaventa grandemente di questo segno. E spesse volte l'Uomo scampa molti pericoli così spirituali, come temporali per mezzo della Santa Croce, quando la fa con fede, e fiducia nella Misericordia Divina, e ne' meriti di Cristo Signor N. E qui devo avvertire le Madri, che ogni

fera facciano il segno della Croce sopra le loro Creature; ché da se stesse nol possono; perchè una strega confessò, che essendo ita più di cinquanta notti ad uccidere il Figliuolino d'una sua vicina, giammai non potè, perchè sempre trovava la Creatura difesa col segno della Santa Croce, fattole dalla Madre.

D. Ho veduto alle volte, che in cambio difarsi taluni la Croce, sene formano tre piccole nella fronte, nella bocca, e sul cuore, e poi ne fanno un'altra grande all'uso comune: vorrei sapere, quali sono le parole, che dicono, facendo questo, e a qual fine lo fanno?

R. Le parole, che si dicono, sono queste: *Per signum Crucis, de inimicis nostris libera nos Deus noster: In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.* Signor Dio nostro liberateci, per il segno della Santa Croce, da tutti i nostri nemici, in Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Ed il fine, per cui si fanno queste Croci; e si dicono queste parole, è per essere liberati da tutte le tentazioni del Demonio, e non cadere in peccati.

D. Mi spieghi ora, perchè si devono segnare queste Croci in questa forma?

R. Si formano prima tre Croci, in fronte, nella bocca, e sul cuore; perchè tutt'i peccati, che noi possiamo commettere, sono o in pensieri, o in parole, o in opere. Ed il Demonio volendoci far cadere in peccato, ci tenta o con pensieri cattivi, per farci acconsentire ad essi, o con farci dire parole peccaminose, o con farci operare azioni male, e proibite da Dio. Or affinchè noi non acconsentiamo a questi peccati, ci segniamo prima nella fronte, acciocchè il Signore ci liberi da' mali pensieri. Secondo ci segniamo nella bocca, perchè

ci liberi dalle male parole. Terzo ci segniamo sul cuore, perchè dal cuore, disse Gesù Cristo, escono tutte le male opere: *Ex corde exeunt cogitationes male, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemie &c.* Matt. 15. 19. Finalmente si fa l'ultima Croce all'uso comune, col dire: *In Nomine Patris &c.* per invocare l'aiuto della SS. Trinità, per liberarci da tutte le tentazioni, che ci possono occorrere, e da tutt'i peccati.

D. Oh quanto sono grandi le utilità, che noi possiamo riportare dal segno della Santa Croce!

R. Sono grandissime: ma poco ci goveranno, se noi Cristiani segnandoci colla Croce nell'esterno, non ci studieremo d'aver nell'interno il suo originale Gesù Crocifisso: colla gratitudine, pensando spesso a quanto Egli pati per noi; coll'imitazione, copiando in noi le sue Divine Virtù; e colla vita, vivendo solo per amare Lui. Così faceva un Giovane Cristiano, che fatto schiavo da' Barbari, fu venduto ad un Padrone molto potente, il quale per il buon servizio che ricevea dallo schiavo, avrebbe voluto, che il Giovane stesse con allegrezza in sua casa. Ma il buon Giovane, ancorchè nulla gli mancasse, pure se ne stava col volto assai severo, e malinconico; e quando gli altri servi molto giulivi si divertivano, ora in conversazioni liete, ora ne' loro giuochi, questi sempre si vedeva come sospeso, sempre penseroso. Che hai? gli domandava il Padrone; perchè sempre stai così mesto? Non sono mesto altrimenti, rispondeva Egli, nè lo star così serio, e ritirato, proviene dall'essere vostro schiavo; ma solo perchè dentro il mio cuore ho la Croce, in cui Gesù Cristo mio Dio morì Crocifisso per mio amore.

Terzo ti fi-
al cuore, di-
te le male-
ationes mala-
ationes. fur-
ic &c. Ma
ultima Croce
In Nomi-
'aiuto della
a tutte le ter-
correre, e di

re. Quante volte gliel domando il Pa-
drone, tante volte rispose lo stesso lo
schiavo avventurato. Curioso il Barba-
ro; adunque io voglio vedere, gli dice,
coteſta Croce, che tieni entro del Cuore:
e con crudelta inumana comanda,
che l'uccidano, e gli cavino il Cuore.
Oh prodigio! tratto il Cuore in ſua pre-
ſenza, vide in eſſo ſcolpita con tutta
chiarezza, e perfezione l'Immagine di
Criſto Crocifitto. Fortunato Giovane,

che imitando in vita Geſù Crocifitto,
ne fiocvè nel ſuo Martirio l'onore di ri-
portarne la ſua Immagine dentro del
Cuore! *Ardia t. 1. Inſtr. 8. pag. 58. n. 8.*

Per altro Eſempio V. *Nieremberg
Prat. del Cat. par. 2. Eſempio della s.
Croce. Del Paſtorello ing. annato del De-
monio pag. 302. In Cron. S. Franchiſci, e
Ardia Inſtr. 9. pag. 66. n. 8. dell' Abate
Leufrido.*

grandi le ui-
rtare dal ſe-

ma poco di
te ſegnandoci
non ci ſtudie-
il ſuo origi-
gratitudine.
Egli pati pe-
ndo in noi
ta, vivente
eva un Gio-
ſchiavo di
n Padrone.
il buon ſer-
ſchiavo, are-
ne ſteſſe coe-
il buon Gio-
ancaſſe, pur-
vero, e mi-
ri ſervi mol-
in conver-
uochi, que-
ſpeſo, ſem-
domanda-
re ſtai con-
amenti, ri-
oſi ſerio, e
ſere voſtr
entro il mio
Geſù Criſte
r mio amo-
re.



30
P A R T E P R I M A

D E L L A

DOTTRINA CRISTIANA.

C A P O I.

Della Virtù della Fede.

§. I.

*Che cosa sia Fede, della sua Certezza, ed Oscurità,
e de' Motivi della Credibilità.*

Domanda.



Qual materia
deve avere il
primo Luogo
nel Catechis-
mo?

Risposta. La prima
Virtù necessaria all' Uomo per salvar-
si, che è la Fede.

D. Che cosa è Fede?

R. E' la prima delle Virtù Teologali, la quale è un dono di Dio, che ha per proprio ufficio d'illuminare l'intelletto, e di sollevare la mente nostra a credere fermissimamente, e tenere per vere tutte le cose rivelate da Dio; per quest'istesso motivo, perche ci sono rivelate da Lui per mezzo della Chiesa, ancorchè sian cose difficili, ed oscure alla ragione naturale. *Bellar. cap. 11.*

D. Ci spieghi parte per parte quanto ci ha detto, acciocchè intendiamo bene una cosa tanto necessaria per la nostra salute: e cominci dalla prima. Perchè la Fede è la prima fra le Virtù

necessarie alla salute?

R. Perchè è la Porta della nostra salute, il principio, il fondamento della nostra giustificazione, senza la quale è impossibile di piacere a Dio, e di giungere alla Compagnia de' suoi Figliuoli: *Sine Fide impossibile est placere Deo.* Così S. Paolo ad *Hebr. 11.6.* a cui s'accorda il Concilio di Trento *sess. 6. c. 8.* con S. Tommaso de *Fide 2.2. q. 1. & 11.*

D. Perchè la Virtù della Fede, la quale è principio della nostra salute, si chiama Teologale?

R. Si chiama Virtù Teologale, (come ancora sono la Speranza, e la Carità,) perchè mirano direttamente Dio: e così Teologale è l'istesso, che Virtù Divina. Ora la Virtù della Fede è Divina, perchè ci viene da Dio, che ce l'infonde nel Battesimo; e ci unisce a Dio, che è il suo primario Oggetto; e la sua primaria eccellenza consiste in rendergli il dovuto ossequio, come a Prima Verità.

D. Perchè si dice, che questa Virtù

Di-

Divina sia *Dono di Dio?*

R. Perchè, per averla, nulla vi mettiamo del nostro; ma è un mero *Dono*, che gratuitamente ci viene da Dio per la nostra salute. Così il Redentore Joa. 6. 44. *Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum.* E come lo tira, dice S. Agostino? per mezzo della Fede: così ce lo dichiara S. Paolo ad Eph. 2. 8. *Gratià enim estis salvati per Fidem, & hoc non ex vobis: Dei enim donum est.*

D. Ci spieghi ora come questo puro *Dono di Dio della Fede* abbia per proprio ufficio d'illuminare, e sollevare la nostra mente?

R. Perchè il credere le cose, che la Fede ci propone, è un tal *Dono di Dio*, a cui la Natura non può giugnere con le sue forze naturali; ma vi si richiede tanto nel suo principio, quanto nella sua perfezione, un aiuto potente della sua Grazia divina, che è un gran lume, dice S. Pietro 1. *Epist.* 2. 9. *Qui de tenebris vos vocavit in admirabile lumen suum;* qual lume, e santa Illustrazione rischiarà l'intelletto a credere per vere le cose, che Dio ci rivela, e riscaldà la volontà, movendola con una pia Affezione, e inclinazione a voler credere, e acconsentire, a quanto egli ci ha rivelato. E siccome i nostri occhi senza la luce non possono scoprire, nè vedere gli oggetti visibili; così il nostro intelletto senza il lume della Fede non può conoscere nè Dio, nè i suoi sovrani Misterj.

D. Ma questo lume della Fede come può fare, che il nostro intelletto creda fermissimamente le cose rivelate da Dio; se poi si dice: *ancorchè tali cose siano difficili a crederci, ed oscure alla ragione naturale?* Se la Fede è luce, come è oscura nelle cose, che crede? luce, ed oscurità sono cose contrarie. Come dunque si

possono credere fermamente cose, che non si capiscono?

R. Questa è la maggiore difficoltà, che s'incontra in questa materia. Ma sentitene lo scioglimento con una similitudine. Se ad una nave vicina al porto manca il giorno, e si fa notte; già più non vede nè porto, nè altra cosa: tutto è bujo: e sta in pericolo di naufragare, se più cammina. Or che fanno i Marinari? guardano il fanale, la lanterna, che loro addita sicuro il porto, e a dirittura del fanale drizzano la loro navigazione, e così arrivano al porto, e alla salvezza desiderata. Or io vi domando: evvi luce colà nella lanterna? Sì, e molto chiara: V'è pure lì intorno oscurità? Come di mezza notte. Veggono il porto? Non lo veggono, che sta allo scuro. Sanno però, che ivi sotto la lanterna vi è il porto? Signorsì lo fanno sicuramente. Or tale appunto è la nostra Fede, dice S. Pietro, di cui è la similitudine: *Cui benefacitis, attendentes, quasi lucernæ in tenebris in caliginoso loco.* 2. *Epist.* 1. 19. Navighiamo il pericoloso mare di questa vita nell'oscura notte della nostra ignoranza: ma in essa la luce della Fede ci guida; e ci mostra dove sta il porto sicuro del Cielo, e la salvezza dell'Anima.

D. Ottima similitudine, che spiega tutto; ma desidererei qualche ragione, come la Fede di cose così oscure, come sono v.g. che Dio sia Trino, ed Uno; Che Gesù Cristo sia Dio, ed Uomo &c. possa essere in noi fermissima?

R. La cognizione, che ci reca la Fede, benchè sia oscura, nondimeno è più certa, che non è certo quel, che vegliamo cogli occhi, o tocchiamo colla mano, o ci vien dimostrato dal lume della natura. Perchè ciò, che crediamo, lo crediamo su'l rapporto de' sensi, degli occhi, dell'orecchie &c. che pure tante,

e tan-

e tante volte s'ingannano: come nel vedere il remo torto nell'acqua, nell'udire rispondere una grotta, &c. o sul rapporto della ragione, che tante volte per qualche passione abbaglia ne' suoi giudizi. Ma non così sono le verità della Fede da noi credute, le quali non si appoggiano su qualche autorità soggetta ad errori, e abbagli, ma sono fondate sopra un testimonio, che è impossibile, che s'inganni, e però sono fermissime.

D. Qual è mai questa autorità non soggetta ad errori, per cui le verità della Fede sono più certe delle cose, che vediamo cogli occhi, o sentiamo colle orecchie?

R. E' l'Autorità della Divina parola; perchè Dio ce l'ha rivelate per mezzo della sua Chiesa. E perchè Dio è tutto Sapienza, che non si può ingannare, ed è l'istessa Verità, che non può ingannarci; pertanto non v'è nel Mondo, nè vi può essere cosa alcuna, della quale noi siamo più indubitabilmente certi, e sicuri, che quella, di cui ci accerta, e ci assicura la Fede; perchè si appoggia sopra un fondamento impossibile a vacillare, qual'è la Divina Autorità.

D. Come però sappiamo, che tali verità della Fede ce l'abbia rivelate Dio per mezzo della sua Chiesa?

R. Perchè ce lo dice la stessa Santa Chiesa, a cui Dio l'ha rivelate, ed a cui tocca il proporci, e dichiararci quello, che Dio rivela.

D. Dunque noi crediamo gli articoli della Fede, perchè ce li dice la Santa Chiesa?

R. Or questo no. Ed affinché su questa materia siate meglio instruito, sappiate, che nell'Esercizio della Fede, tra gli altri intervengono sempre questi due atti: uno della Volontà, di voler credere; l'altro dell'Intelletto, di crede-

re attualmente le cose rivelate. Ora il motivo, che muove l'Intelletto a credere attualmente, non è altro, che Dio, e l'essere state rivelate da Dio, il quale essendo la Sapienza, e la Verità Essenziale, non può nè ingannarsi Egli, nè ingannare noi. Ma il motivo di voler credere, e della volontà, sono tutte le testimonianze, che ci ha date il Signore, per farci conoscere, che Egli ha parlato, e che i Misterj, che noi crediamo, sono stati da lui manifestati alla Santa Chiesa.

D. Quali son queste testimonianze, e motivi, che eccitano questa pia affezione nella volontà a voler credere, che Dio ha rivelato alla Chiesa gli articoli della Fede?

R. Questi motivi di credibilità sono moltissimi; li più singolari però sono sette, e sono figurati ne' sette sigilli, de quali si fa menzione nell'Apocalissi di S. Giovanni 5. 1. & 6. 1. & 11. 1. le Profecie. 2. la Santità della Legge Cristiana. 3. la Sapienza de' Dottori della Chiesa. 4. la Propagazione maravigliosa della Fede. 5. li Miracoli. 6. li Martiri. 7. la Durazione della nostra Santa Fede.

D. Desidero sentirne la spiegazione d'uno in uno, e però cominci dal 1. Motivo.

R. Il 1. Motivo è l'adempimento di tutte le Figure, e Profecie delle Divine Scritture, che veggiamo puntualmente adempiute, così nell'Autore della nostra Fede Gesù Cristo S. N. come ne' Misterj sovrani, che Egli insegnò. Ora l'antivedere le cose future, e preannuziarle con tutte le circostanze, prima, che avvengano, non può venire, se non da Dio, che parlò per bocca de' Profeti. Se dunque ha parlato, vera è quella Fede, per cui piantare, e mantenere s'indusse a parlare.

D. Ci spieghi adesso il 2. Motivo.

R. Il

R. Il 2. è la Santità della Dottrina, e Legge Cristiana. Santa ne' Precetti, che ci dà: ne' mezzi, de' quali ci fornisce: negli effetti, che produce in quelli, che l'osservano; conducendoli alle virtù, e allontanandoli da vizi; e però una Fede così santa non può provenire da altri, che da Dio, fonte d'ogni santità, e santo in tutte l'opere sue.

D. Il 3. Motivo qual' è?

R. La Sapienza, che si trova in grado eccello in tanti Dottori della Cristiana Religione, li quali avendo esaminata con tanto studio le verità della nostra Fede, le han trovate sempre più pure de' raggi del Sole, e più ferme, che i Cieli.

D. Ci spieghi il 4. Motivo.

R. E' l'ammirabile propagazione della nostra Fede, e santa Legge, per cui convenne distruggere l'Idolatria, a cui tanto inclina il Mondo; e inserire una Legge tanto contraria alla carne; e pure in brevissimo tempo a dispetto di tutte le furie dell'Inferno, secondo la predizione fattane dall'istesso Legislatore: *Porta inferi non prevalebunt adversus eam*; Marci 16. 28. Si piantò in tutto il Mondo per mezzo di pochi Appostoli poveri, ignoranti, ignobili, forestieri, odiati, e contradetti colle più fiere persecuzioni della crudeltà.

D. Basterebbe questo solo motivo per indurci a credere, che la nostra Fede è da Dio. Ci spieghi ora il 5. Motivo.

R. Sono i Miracoli stupendi, ed innumerabili, co' quali per tanti secoli è ito Dio confermando, e seguita a confermare le verità della nostra Santa Fede. E perchè i miracoli vengono solamente dall'Onnipotenza di Dio, e sono sigilli, con cui autentica le sue parole; sono raggi sì vivi a testificarci la verità della nostra Fede, che per non vederla, non basta chiudere gli occhi,

convien cavarceli affatto.

D. Ed il 6. Motivo qual' è?

R. Il testimonio, che ne danno tutt'i Santi Martiri, i quali appresso il P. Segneri ascendono al numero d'undici milioni; sicchè, se si avesse a ripartire per tutto l'annò la solennità della loro memoria, ne toccherebbe a ciascuno giorno il numero di circa a trenta milz d'ogni sorte, e condizione. Secondo però l'opinione del P. Giovanni Croiset nel t. 1. del *Risr. Spirit: Medit: 3. per il mese di Marzo* il numero de' Martiri ascende a diciotto milioni; sicchè per ogni giorno si conterebbono circa a cinquanta mila d'essi, che giulivi anno sparso il loro sangue tra i tormenti più orribili, per confessare, e difendere la verità della nostra Santa Fede.

D. Ci spieghi finalmente il 7. Motivo.

R. L'ultimo Motivo è la durazione permanente della medesima Fede, la quale dilatata per tutto il Mondo, professata da tutte le nazioni, esaminata in tutte le Accademie, pure sempre è stata l'istessa in più di 17. Secoli: ha creduto sempre i medesimi dogmi, professato i medesimi riti; nè combattuta da tante sorti di fieri nemici, s'è mai lasciata smuovere un punto; mostrando chiaramente colla sua perpetuità, che ella è lavoro d'un Dio eterno, ed immutabile.

D. Oh che motivi convincenti, così per la volontà a voler credere, come ancora per l'intelletto a credere le verità, che Dio ha rivelate alla Santa Chiesa! *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis.* Psal. 92. 3. Le spieghi dunque, che siamo pronti a crederle tutte con gran fermezza.

R. Sono queste verità tutti gli Articoli del Simbolo degli Appostoli, i quali cominceremo a spiegare nelle In-

E

stru-

e. Ora il
o a crede-
che Dio, e
il quale
rità Essen-
gli, nè in-
voler cre-
te le testi-
gnore, per
parlato, e
amo, sono
nta Chiesa
monianze,
la pia affe-
credere, che
gli articoli
dibilità so-
i però sono
e sigilli, de'
occalissi di
1. le Pro-
e Cristia-
ella Chie-
avigliosa.
i Martiri.
nta Fede.
iegazione
inci dal 1.
mpimento
e delle Di-
o puntual-
utore del-
N. come
insegnò.
e, e pre-
nze, pri-
venire, se
bocca de'
o, vera è
e, e man-
Motivo.
R. Il

struzioni seguenti per tutto questo Tomo. Per ora contentatevi, che io vi concluda questa, col seguente esempio.

Mentre nella real Cappella del Palazzo di S. Luigi Re di Francia si celebrava la Santa Messa, apparve per confondere gli Eretici di quei tempi visibilmente a gli occhi di tutti gli astanti nell'Ostia già consecrata, in forma di un bellissimo Bambino, Gesù Cristo N. S. il quale dimorò così patente lungo tempo; lasciandosi vedere da quanti intervenivano. Intanto corrono alcuni Cortigiani, a darne nuova a S. Luigi. Sire, Sire, venga a vedere V.M. un gran prodigio: Nell'Ostia si è reso visibile il nostro Dio in forma di un vaghissimo Bambinello. A questa nuova, che pensate facesse il Santo Re? non volle muoversi di dove era, nè vedere sì gran prodigio, rispondendo loro: Vada a vedere in quest'Ostia Cristo, chi dubita della sua real presenza nell'Ostia Consecrata: ch'io per me ne sto più certo, perchè me l'insegna la Fede, che è infallibile nelle sue verità, che ci propone da credere; che se il vedessi co' miei occhi, che son fallibili, e stanno soggetti a varie illusioni.

Per altro Esempio in conferma del 4. Motivo di credibilità, che è l'ammirabile propagazione della vera Fede V. *Rossignoli Maraviglie di Dio ne' suoi Santi t. 2. p. 1. Mar. 39. La falsa politica convinta dalla vera Sapienza. Di più V. Turbot t. 1. par. 1. Art. 2. L. 2. de' falsi miracoli degli Eretici: in Predicante della riforma &c. Pag. 43. Col. 1.*

§. II.

Delle Verità, che la Fede ci propone da credere, contenute nel Simbolo degli Apostoli, detto comunemente il Credo.

D. **D**I che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Delle Verità, che la Fede ci propone da credere.

D. Quali sono queste Verità, che la Fede vuole, che noi crediamo?

R. Sono le contenute nel Simbolo, chiamato comunemente il Credo.

D. Che cosa vuol dire Simbolo?

R. Simbolo vuol dire, Regola del nostro credere, che brevemente ci propone i principali misterj della nostra Religione, e che si devono da tutti i fedeli credere.

D. Chi ha composto il Simbolo, che noi chiamiamo il Credo?

R. Gli Apostoli, che furono da Gesù Cristo eletti per suoi Coadjutori nel fondare la Fede, e Religione Cristiana; e furono da lui inviati per tutto il Mondo per Maestri, e Promulgatori della Dottrina Evangelica. Marc. 16. 15. *Euntes in mundum universum, predicate Evangelium omni creaturae.* E lo chiamarono Simbolo, dice S. Tommaso 2. 2. q. 1. art. 6. ed il Marcanzio *tratt. 1. de Fide L. 9. Prop. 1.* affinché servisse di Regola, e guida certa ai Fedeli, e di contrassegno ancora per distinguerli dagli Infedeli, ed Eretici. Appunto come i soldati portano un segno, per cui si conoscono sotto qual Principe militano, e di qual Reggimento sono; così noi Fedeli abbiamo per divisa, ed insegna il Simbolo degli Apostoli. E S. Agostino aggiugne, che lo chiamarono Simbolo,

bolo, acciocchè avessero i Fedeli con esso una scorta, ed un lume sicuro, per conoscere la vera Fede, e convincere con essa la perfidia degli Eretici.

D. Quando gli Appostoli composero il Simbolo?

R. Prima di separarsi, per andare a predicarlo per tutto il Mondo, secondo l'ordine avutone da Gesù Cristo; e fu necessario che unitamente lo componessero, acciò tutti si mantenessero concordi in una stessa Dottrina; poichè siccome una era la vera Fede, così unica, e concorde ancora fosse la loro Dottrina, e professione della Fede, lontana da ogni scisma; nè fosse in arbitrio d'ogni Cristiano il professarla a suo modo, come fanno gli Eretici.

D. Questo Simbolo di quante cose principalmente tratta?

R. Tratta di due cose: di Dio, e della sua Chiesa. La prima, che tratta di Dio, è divisa in tre Parti. La seconda, che tratta della Chiesa, spiega tre beni di essa.

D. Quali sono le tre parti, che trattano di Dio?

R. Quelle, che spiegano il Misterio arcano della Santissima Trinità. La prima parte tratta della *Prima Persona* Divina, che è Dio Padre, e ne parla come di *Creatore* dell'Universo. La seconda parte tratta della *Seconda Persona* Divina, che è Dio Figliuolo, e ne parla come di *Redentore* del Mondo. La terza parte tratta della *Terza Persona* Divina, che è Dio Spirito Santo, e ne parla come di *Santificatore* della sua Chiesa, che sono le Anime de' suoi Fedeli.

D. Quali sono i tre beni, che si spiegano, trattandosi della Chiesa?

R. Il primo Bene appartiene all'Anima sola, spiegando la *Remissione de' peccati*. Il secondo Bene appartiene al Corpo, spiegando la *Resurrezione della*

Carne. Il terzo Bene appartiene all'Anima insieme, ed al Corpo, spiegando la *Vita Eterna*. Or tutti questi due trattati, così il primo di Dio, come il secondo della Chiesa, è diviso in dodici Membretti, e proposizioni, che si dicono Articoli.

D. Perchè si chiamano Articoli?

R. Perchè siccome il Corpo umano si divide in alcune parti principali, come sono braccia, gambe &c. e queste ancora si distinguono in articoli, o siano giunture, che distinguono un membro dall'altro, e per mezzo delle quali queste parti tra loro si uniscono; Così il Simbolo Compendio, e Regola della nostra Fede, diviso nelle due parti principali di Dio, e della Chiesa, si divide più minutamente in dodici Articoli, uno distinto dall'altro, in ciascun de' quali si propone distintamente qualche cosa necessaria a crederli.

D. Perchè sono dodici gli Articoli, che si devono credere?

R. Perchè dodici furono gli Appostoli, che lo composero. E perchè un tal numero è assai misterioso nelle Divine Scritture. E principalmente perchè un tal numero è composto di quattro ternarij, con cui si viene a significare, che gli Appostoli con un tal Simbolo fecero conoscere a tutte le quattro parti del Mondo il Misterio nascosto della Santissima Trinità, la sua vera Fede, e la sua gloria: Così S. Agostino in *Psal. 86. in Brev. in die S. Martini. Lev. 3. 2. not.*

D. Vorrei sapere, se, essendo dodici gli Appostoli, e dodici gli Articoli del Credo, ogn'uno degli Appostoli compose il suo?

R. Se tutti di comune consenso abbiano composti tutti gli Articoli, o pure ciascheduno in particolare il suo, non è certo appresso i Dottori, e santi Pa-

dri. E' però sentenza comune, e da molte congruenze assai probabile, che ciascheduno abbia composto il suo, come a desso sentirete di tutt' dodici Articoli: *March. ib.* Ditemi dunque il *Credo*.

D. Io credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra.

R. Questo è il 1. Articolo, e lo compose S. Pietro.

D. Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo Unico, Signor nostro.

R. Questo è il 2. Articolo, e lo compose S. Andrea.

D. Il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine.

R. Questo è il 3. Articolo, e lo compose S. Giacomo il Maggiore.

D. Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto, e sepolto.

R. Questo è il 4. Articolo, e lo compose S. Giovanni, che fu presente a questo misterio.

D. Discese all'Inferno, ed il terzo giorno risuscitò da morte.

R. Questo è il 5. Articolo, e lo compose S. Tommaso, che era stato incredulo della Resurrezione di Cristo.

D. Salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente.

R. Questo è il 6. Articolo, e lo compose S. Giacomo il Minore.

D. Di là ha da venire a giudicare i vivi, e i morti.

R. Questo è il 7. Articolo, e lo compose S. Filippo.

D. Credo nello Spirito Santo.

R. Questo è l' 8. Articolo, e lo compose S. Matteo.

D. La Santa Chiesa Cattolica, la Comunione de' Santi.

R. Questo è il 9. Articolo, e lo compose S. Bartolomeo.

D. La Remissione de' peccati.

R. Questo è il 10. Articolo; e lo compose S. Simone.

D. La Resurrezione della Carne.

R. Questo è l' 11. Articolo, e lo compose S. Taddeo.

D. La Vita eterna. Amen.

R. Questo è il 12. Articolo, e lo compose S. Mattia. Ora di questi 12.

Articoli i primi otto trattano di Dio. Il 1. di Dio Padre Creatore del Mondo.

Il 2. 3. 4. 5. 6. e 7. di Gesù Cristo Figliuolo di Dio Redentore del Mondo.

L' 8. dello Spirito S. Santificatore del Mondo. Gli ultimi quattro Articoli trattano della Chiesa.

Il 9. che cosa sia la Chiesa. Il 10. Il primo bene di essa colla Remissione de' peccati.

L' 11. Il secondo bene colla Resurrezione della Carne. Il 12. Il terzo bene colla Vita.

Eterna.

D. Perchè gli Apostoli composero il Simbolo, che contiene tanti, e si gran Misterj con sì brevi parole?

R. Per maggior facilità, e comodo di tutti i Fedeli, i quali essendo necessitati a sapere almeno tutta la sostanza, che si contiene in tutti li 12. Articoli, essendo il Simbolo così breve, possano facilmente mandarlo a memoria.

D. Questa necessità di sapere almeno tutta la sostanza, che si contiene ne' dodici Articoli del *Credo*, che necessità è?

R. Circa alcune cose è necessità Assoluta, circa altre è necessità di Precetto: la necessità Assoluta da Teologi si chiama *Necessitas medii*, ed è una tal necessità di sapere alcune cose, in modo, che se non si fanno, benchè senza colpa nostra, non possiamo in verun modo salvarci. La necessità di Precetto, che si dice *Necessitas Præcepti*, è quella, che ci obbliga a saperne per il Precetto positivo di Dio, ed obbliga sotto pecca-

to mortale, se per colpa nostra non si fanno.

D. Quali sono quelle cose, che non può un Cristiano salvarsi, se non le scaziando senza colpa?

R. Sono due Misterj: come l'insegnà P'Eminentissimo Bellarmino nella dichiarazione del segno della Santa Croce nella Risposta prima, e quarta. Primo, il Misterio della SS. Trinità, che è l'Unità, e Trinità di Dio. Secondo, il Misterio dell'Incarnazione, e Morte del Nostro Redentore, per soddisfare a Dio per i peccati di tutto il Mondo; i quali Misterj tutt'i Fedeli, anche idioti devono saperli, e crederli, non implicitamente: cioè non solamente, quanto al materiale delle parole, ma quanto al vero senso di esse. Ed in conferma, che questi due soli Misterj siano i principali della nostra S. Fede, e di necessità assoluta, e di mezzo; voglio qui addurne le ragioni del Bellarmino. Perché nel primo si contiene il primo principio, ed ultimo fine dell'Uomo. Nel secondo si contiene l'unico, ed efficacissimo mezzo per conoscere quel primo principio, ed arrivare a quell'ultimo fine: e perché con il credere, e confessare questi due Misterj ci mostriamo distinti da tutte le false sette de' Gentili, de' Turchi, Giudei, e da gran parte degli Eretici: e finalmente, perché senza credere, e confessare questi due Misterj, niuno si può salvare.

D. Quali sono le altre cose, che siamo obbligati sotto peccato grave a sapere?

R. Sono tutti gli Articoli del Simbolo, i quali devono da' Fedeli sapersi, secondo la capacità d'ogn'uno, almeno in quanto alla sostanza, che contengono. Se pure alcuno non fosse scusato da qualche inabilità naturale, come un mu-

to, un sordo dalla natività, o alcuno talmente ignorante, e grossolano, che non potesse per incapacità; non già per trascuraggine, e pigrizia impararli. E per questa obbligazione, che ha ogni Fedele; devono tutti quei, che non intendono la lingua latina, come sono i fanciulli, donne, e persone idiote imparare in lingua materna, e volgare il Credo; acciò intendano bene quello, che devono credere. Le persone però che intendono la lingua latina, devono così saperlo; perché questo è stato sempre, e sarà l'uso della nostra Santa Chiesa, il recitare le sue Orazioni in lingua latina.

D. Giova forse al Cristiano il recitare frequentemente il Credo?

R. Giova moltissimo; perché, come dice San Giovanni Crisostomo. Com. 1. in Symb. *Regularis ista Doctrina credentes confirmat, proficientes adjuvat, consolatur viatores, confortat perseverantes, coronat pervenientes.* Sicché giova per tutt'i beni spirituali, non solo per l'accrecimento della nostra Fede; ma ancora della Speranza, e di ogni altra grazia spirituale. E perciò S. Agostino lib. 1. de Symb. c. 1. ci esorta a recitarlo, almeno: *Quando sergis, vel ad fontem te collocas.* E S. Ambrogio esortava sua sorella a recitarlo *Mane, & vespere, & quando cumque horror aliquis animum concutit.* Io però col Marcanzio Traët. 1. de Fide Sett. 9. Prop. 3. vi consiglio a recitarlo tre volte al dì. E siccome gli Ebrei tre volte fanno la professione della loro Fede; così molto più noi dobbiamo tre volte professare la nostra in onore della SS. Trinità, secondo il costume di S. Chiesa, che tre volte ancora lo recita: al Matutino, a Prima, ed a Compieta: *Quasi contra tenebras errorum presentium, prateritorum, & futu-*

favurorum. D. Thomas 2. 2. q. 1. art. 9.
D. Vi sarebbe qualche esempio a questo proposito?

R. S. Pietro Martire, Figliuolo di parenti Manichei, mandato da un suo Zio alla scuola, essendo in età d'anni sette, la prima cosa, che ivi imparò, fu il *Credo*. Domandato un giorno, nel ritornare da scuola, dallo Zio parimente Eretico, che cosa avesse imparato? rispose il Simbolo de' Cattolici, che comincia: Io credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra, &c. A queste parole lo Zio lo sgridò, e forzollo a credere, non essere Dio Creatore della Terra, ma il Demonio creatore di tutte le cose visibili, come insegnavano i Manichei. Il fanciullo però gli rispose: Potete comandarmi ogni altra cosa, ma in quanto a quello, che riguarda la Fede, non pensiate, ch'io sia per ubbidirvi: e così costante sempre perseverò nella vera professione della Santa Fede. Cresciuto con un tal latte, non è credibile quanto si avanzò a confutare gli Eretici, e a confermare, ed accrescere la nostra S. Fede. E fatto Inquisitore in Milano, era tale il suo ardore verso la nostra Fede, che desiderava morire professandola qual da fanciullo l'avea imparato. E l'esaudì il Signore, imperocchè insidiato dagli Eretici, mentre da Como andava a Milano, fu assalito da due Sicarij, e da uno di essi ferito nel Capo con una Scimitarra: postosi allora il Santo in ginocchio cominciò a recitare il *Credo*, e mancatagli la parola, col dito intriso nel proprio sangue, scrivea la medesima professione sopra la terra, sin tanto, che ferito nel petto, se ne volò glorioso Martire al Cielo, finendo la vita come l'avea cominciata. *Marchant. loc. cit., e Gambard. Par. 4. Efort. 1.*

Per altro Esempio V. *Rosignoli t. 1. Marav. di Dio ne' suoi S. p. 2. Mar. 6. di S. Spiridione, che convinse un gran Soffista alla Fede con recitargli le Verità del Simbolo degli Apostoli.*

SPIEGAZIONE DEL SIMBOLO.

ISTRUZIONI

Del Misterio della Santissima Trinità.

CAPO II.

Della Prima Persona.

ARTICOLO I.

Si spiegano le parole:

C R E D O I N D E U M.

§. I.

In queste parole si spiega perchè dobbiamo credere, e che cosa dobbiamo credere dell'arcano Misterio della S. S. Trinità.

D. **D**I che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Di due cose di fesso, che tratta il Simbolo: i primi otto Articoli trattano di Dio; gli ultimi quattro della sua Chiesa. De' primi otto Articoli il 1. tratta della prima Persona della Santissima Trinità, i 6. Articoli seguenti della seconda Persona, e l'ottavo della Terza. Or noi cominciamo a spiegare ciò, che la Fede ci propone da credere intorno a Dio, e alla prima Persona Divina; contenuto nel 1. Articolo del Simbolo Apostolico.

D. Qual'

D. Qual'è il 1. Articolo?

R. *Credo in Deum Patrem Omnipotentem, Creatorem caeli, & terrae.* Io credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra. In questa Dottrina si spiegano solamente le parole *Credo in Deum.*

D. Che cosa vuol significare quella parola *Credo*?

R. Questa parola *Credo* appartiene non solo a questo primo Articolo, ma ancora è comune a tutti gli altri Articoli; e vuol dire: Io tengo per certo, e per verissimo tutto quello, che in questi dodici Articoli si contiene.

D. Per qual ragione dobbiamo credere per certissimo tutto quello, che si contiene ne' 12. Articoli del *Credo*?

R. Perchè tutto quello, che si contiene in questi Articoli, l'ha insegnato l'istesso Dio a i Santi Appostoli, e i Santi Appostoli alla Chiesa, e la Chiesa a noi.

D. Ma perchè, quando Dio insegna una cosa, noi dobbiamo tenerla per verissima?

R. Se noi crediamo alle parole, e alle scritture degli Uomini, i quali possono o ingannarsi, o ingannarci; molto più dobbiamo credere alla parola di Dio, ed' alle sue scritture; perchè Dio non può ingannarsi: sa Egli le cose, come veramente sono: nè può ingannare; Egli le dice, come le sa, nè può dire bugia.

D. Potrebbe spiegarci un po meglio questa cosa?

R. Quando uno ci dice qualche nuova, v. g. che il Pontefice sia stato infermo; all'ora è degno di fede; e noi lo crediamo, quando sappiamo, che chi lo dice, 1. è ben'informato, non s'inganna, è alla Corte di Roma di presenza; e sa la cosa, come passa; 2. quando sappiamo, che chi dice, e scrive que-

sta nuova è persona di grande autorità, nè vuole ingannare, nè dice bugie, ma dice le cose con tutta schiettezza, e verità. Così noi dobbiamo credere, e prestar fede a Dio, perchè è l'istessa Sapienza, che non può ingannarsi: e l'istessa Verità, che non può ingannare. Però dobbiamo credere più di certo le cose, che Dio ha rivelate, che quelle cose, che noi vediamo cogli occhi, e sentiamo coll'orecchie; perchè gli occhi, e le orecchie, come dissi nella spiegazione precedente, si possono ingannare.

D. Quando Dio parla, dobbiamo noi certissimamente crederlo. Ma che Iddio abbia parlato, ed insegnato tutto ciò, che si contiene ne' 12. Articoli, chi ce l'assicura?

R. La S. Chiesa nostra Madre, la quale come Sposa di Dio, e come Corpo Mistico, il di cui Capo è Cristo N. S. Figliuol di Dio, e come assistita dallo Spirito Santo, non può nè ingannarsi, nè ingannarci, come diremo nell'Articolo 9. e come restò sufficientemente provato, spiegando i sette motivi di Credibilità, che chiaramente ci mostrano, che Dio ha parlato, e che i Misterj, che noi crediamo sono stati da Lui manifestati alla Chiesa. Vi fu una Donna, che essendo gravida, fu, per non so qual delitto carcerata dentro un'oscura secreta, senza veder altra luce, che la scarsa di una lucerna: il dentro partorì un figliuolo, dandolo non alla luce, ma alle tenebre: Cresciuto il pargoletto in quel sepolcro, non avendo cognizione di questo mondo, la Madre andava dicendogli: Oh figliuolo! colà sopra di noi vi è un mondo, oh quanto bello! vorrei spiegartelo, ma tu non saprai intendermi. Vedi quest'acqua, che scarsa beviamo? oh con quanta ab-

bon-

bondanza scorre ne i fiumi, piove dal Cielo, e si ferma nel Mare. Vedi questo lume di lucerna? Oh se vedessi il Sole mille milioni di questo non possion alla sua presenza dar luce &c. Un tal figliuolo dovrebbe credere alla Madre? *Stultus*, dice qui S. Gregorio il Magno apud Guill. Porad. sum. virt. t. 1. tr. de Fide c. 1. *Stultus puer, si matrem ideo existimat de luce mentiri, quia ipse, nihil aliud, quam tenebras carceris novit.* Sarebbe un pazzo, se perchè non conosce altro, che carcere, e tenebre, non volesse credere di questo Mondo, di questo Sole &c. Or ciò, che di questo mondo dicea a quel fanciullo la Madre, dice a noi la Chiesa nostra Madre nel carcere di questa terra colle notizie, che ci dà per mezzo degli Articoli del *Credo*. Or chi potrà non crederle, se non è pazzo?

D. Ci dica ora, che cosa praticamente sentiamo dire, dicendo questa parola *Credo*; coll'insegnarci a fare l'atto di Fede.

R. Eccolo. Diomio, io eredo fermissimamente, che Voi siete Uno nell'essenza, e Trino nelle Persone; che la seconda Persona si fece Uomo, e morì in Croce per salvarci, e che i buoni anderanno in Paradiso, e i mali all'Inferno. E tutto questo, siccome ancora tutto il resto, che c'insegna la Santa Chiesa, lo credo, perchè l'avete detto Voi, che siete l'istessa Verità, e Sapienza, che non potete ingannare, nè essere ingannato.

D. Se non dubitasse di qualche Articolo della Fede, peccerebbe?

R. Se deliberatamente dubita di qualche Articolo, o lo stima solamente probabile, non solo peccerebbe, ma farebbe Eretico. *Tamb. c. 1. de Fide §. 5.* Gli Articoli della Fede si devono credere fermissimamente, perchè rivelati

da Dio: E però ogni Fedele deve essere pronto più tosto a spargere il sangue, che dubitare della certezza della Fede.

D. Ma vediamo, se basta credere solamente col cuore, o pure si richiede ancora l'esterno delle parole?

R. Non basta creder col cuore, ma bisognando, si ha da credere ancora con i sentimenti esterni, altrimenti i Martiri non avrebbero patito tanti tormenti, se avessero potuto esteriormente fingere di non credere.

D. Passi ora a spiegarci la seconda parola. Che vuol dire *in Deum*?

R. Con questa parola si comincia a spiegare il Misterio della SS. Trinità: e vuol dire: Io credo in Dio; e la parola Dio significa l'Essenza, e la Natura Divina, e si dice in singolare per ispiegare l'Unità della Natura Divina: non essendovi, nè potendovi essere che Un solo Dio, com'Egli stesso disse: *Videte, quòd ego sim solus.* Deuter. 32. 39.

D. Che cosa però intendiamo noi dire dicendo: Io credo in Dio?

R. I Teologi con S. Agostino *T. 10. Ser. 181. de Temp.* e S. Tommaso *2. 2. q. 2. art. 2.* distinguono in quest'atto di Fede tre atti, che tutti anno a concorrervi uniti, per essere la nostra Fede perfetta. 1. *Credere Deo*: Credere a Dio. 2. *Credere Deum*: Credere, che vi è Dio. 3. *Credere in Deum*: Credere in Dio. *Aliud est*, dicono i suddetti Santi: *Credere illi; aliud credere Illum; aliud credere in Illum.*

D. Ci spieghi prima, che cosa intendiamo dire: dicendo: Credo a Dio?

R. Credere a Dio, è, credere quello, che Dio ci dice, e crederlo, perchè Dio lo dice. E questo è l'oggetto formale della nostra Fede: credere quello, che Dio ci dice, e crederlo fermissimamente; perchè ce lo dice Dio, Somma Sa-

pian-

pienza, ed infallibile Verità, che non può ingannarsi, nè ingannarci.

D. Ci spieghi in secondo luogo, che cosa intendiamo dire, dicendo: Credo, che vi è Dio?

R. Questo è il bianco della nostra Fede, che si chiama oggetto materiale, che è quello, che noi crediamo in questo Articolo, cioè a dire: Un Dio solo in Tre Persone Divine, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

D. Ma chi può intender questo? che sia un solo Dio, ma distinto in Tre Persone Divine? ci spieghi un poco questo Misterio della SS. Trinità.

R. Questo è un Misterio, che solo si deve credere, perchè Dio ce l'ha rivelato; ma noi possiamo intendere, nè capire, e molto meno lo possiamo bastantemente spiegare. Di che ne abbiamo l'esempio nella persona di S. Agostino; il quale passeggiando un dì alla riva del mare, specolando col suo grande intelletto su questo Misterio, vide un fanciullino, che con una chiocciola mettea dell'acqua del Mare in una piccola fossicella. E richiese dal Santo cosa facesse? voglio, rispose, mettere tutta l'acqua del mare quà in questa fossicella. Oh! questo è impossibile, ripigliò forridendo il Santo. A cui il fanciullo, che era un Angiolo del Signore: è più facile, che questa buca sia capace di questo mare, che il tuo intelletto sia capace del Misterio, che mediti; e così dicendo, disparve. *March. Tr. 1. Lett. 2. prop. 3. pag. 31.*

D. Dunque resteremo senza alcuna spiegazione di un Misterio così arcano?

R. Cercherò di dipingere il Sole con il carbone, spiegandovi questo Misterio con due similitudini: La prima è del nostro Eminentissimo Bellarmino. Avete mai veduto sgorgare dalle radi-

ci di un alto monte una gran fontana d'acqua? Eccola come si distende in un gran fiume, il quale va finalmente a stagnare in un gran lago. Or, badate, l'istessa acqua è nella fontana, l'istessa nel fiume, l'istessa nel lago: il fonte la comunica al fiume, il fonte, ed il fiume la comunicano al lago. Così nel caso nostro, l'istessa Divinità è nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito Santo: il Padre Eterno, come fontana la comunica al Figliuolo, come un fiume: ed il Padre, ed il Figliuolo, come fonte, e fiume la comunicano allo Spirito Santo, come lago; e nondimeno il Padre, ed il Figliuolo, e lo Spirito Santo non sono tre Dei, ma Un solo Dio.

D. Oh quanto spiega bene! e la seconda similitudine?

R. Ella è del Sole, il quale essendo un sol corpo, in esso si distinguono Luce, Raggio, e Calore: La Luce genera il Raggio; e dalla Luce, e dal Raggio ne risulta il Calore. Appunto come Dio essendo una sola Divina Essenza, in essa v'è Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Il Padre genera il Figliuolo; e dal Padre, e dal Figliuolo procede lo Spirito Santo. A queste due similitudini potrei aggiugnere molte altre; ma le tralascio, 1. perchè quai tutte spiegano l'istesso; e 2. perchè le cose Divine non si possono dichiarare perfettamente con esempi di cose create, e massime corporali. Chi le vorrà sapere, le potrà leggere nel Libro intitolato: Il Funicello Triplice, composto dal P. Antonio Ignazio Mancusi della nostra Compagnia. *par. 1. §. 2. pag. 28.* il quale antepone a tutte le similitudini, quella di S. Tommaso, del Suarez, e dell'Eminentissimo nostro Cienfuegos, presentemente Arcivescovo di Monreale, come la più espressiva di tutte: ed è dell'Uomo do-

tato d'Intelletto, e Volontà, il quale conoscendo se stesso, produce una cognizione viva di se stesso, che si chiama Verbo interno dell'umana mente; e conoscendo se; col suo verbo produce l'amor di se stesso. Così Dio Padre, conoscendo *ab aeterno* adeguatamente se stesso, produce il suo Verbo Divino, rappresentativo adeguatamente di se; e conosciutosi infinitamente amabile, nel medesimo atto spirando insieme col suo Verbo, produsse lo Spirito Santo, che è l'amor suo, e del suo Verbo.

D. V'è alcuna disuguaglianza tra queste Tre Divine Persone? cioè se il Padre sia più grande del Figliuolo, e lo Spirito Santo sia più Santo del Padre, e del Figliuolo?

R. Nessuna affatto. Sono tutte uguali in tutto. Una uguale all'altra, due uguali ad una in tutte le Perfezioni; perchè tutte le Tre Divine Persone sono un solo stesso Dio. Così nel cuore della B. Chiara di Montefalco si trovarono dopo la sua morte tre palle, come ulive, che erano di peso una quanto l'altra, e due quanto una. E questo prodigio Dio lo fa vedere sino a giorni nostri, in conferma di quell'arcano Misterio, di cui era divotissima la Beata. *March. ib.*

D. Ci spieghi finalmente che cosa intendiamo dire, dicendo: Io credo in Dio, che è il terzo significato di questa parola?

R. Questo è il più importante, credere in Dio. Li Demonj credono, che v'è Dio: *Demonies credunt*, dice S. Giacomo c. 2. 19. Credono a Dio, dice S. Agostino tr. 29. in Joan. *Et Demones credebant ei*; ma non credevano in Dio: *Et non credebant in eum*. I Fedeli dunque si distinguono da' Demonj in questo; che credono in Dio: *Quid ergo est*

credere in eum? Dice l'istesso S. Dottore: *Credendo amare, credendo diligere, credendo in eum ire*. Vuol dire, credere con un'amor così fino, con una carità così vera, che tutte l'opere, pensieri, e parole del Cristiano tutte siano indirizzate a Dio: e S. Tommaso 2. 2. q. 2. art. 2. ad 4. dice, che credere in Dio, è non solo credere coll'intelletto le sue Verità, ma colla volontà abbracciarle, e seguirle coll'opere, cercando Dio, come nostro fine ultimo, ove solo possono aver riposo le creature.

D. Ci conchiuda questa Dottrina con qualche Esempio.

R. Eccone uno, in cui si scorgono verificati tutti i tre significati di queste parole *Credo in Deum*. S. Romano Martire, mentre si trovava innanzi ad Alespiade, Giudice crudelissimo sotto l'Imperadore Galerio, ambidue nemici della nostra S. Fede, che per via di tormenti cercavano d'allontanarlo dalla vera Religione; fermissimo nel professarla, s'ingegnava di ridurre l'istesso Giudice alla cognizione del vero Dio. Guarda, gli dicea, se non vuoi dar credito alle verità della Fede, che ti propongo, domandane quel piccolo bambino; dalla sua bocca, che non sa mentire, udirai la verità, che ti predico. Eravi presente un bambino Cristiano, attaccato alle poppe della sua Madre, di sei mesi d'età, il quale rivolto d'un subito al Tiranno, in alta, e chiara voce gli dice: *Gesù Cristo è il vero Dio*. Allora il Giudice attonito, ma tuttavia contumace ad arrendersi: chi te l'ha detto? ripigliò bruscamente: *Me l'ha detto*, soggiunse il Bambinello, *mia Madre, ed a mia Madre l'ha detto Dio: Mihi Mater, & Matri Deus*. Alò allora tutto il popolo astante un grande applauso, ed il Prefetto restò schernito, e sver-

svergognato. Così noi, quando il Demonio c'inquieta con dubbj, e tentazioni, dobbiamo rispondergli: Io credo in Dio, ed a ciò, che Egli ha rivelato; e talmente lo credo, che sono pronto a perdere piuttosto la vita, come i Martiri, che dubitarne; e lo credo, perchè me l'ha detto mia Madre, che è la Santa Chiesa, ed a mia Madre l'ha detto Dio. *Ardia 1. Instr. 15. n. 8. pag. 111. e Segneri Crist. Instr. P. 1. Rag. 3. n. 3.*

Eccone un'altro in conferma dell'arcano Misterio della SS. Trinità. Nella Vita di S. Niccolò il Magno si legge, che volendo nel Concilio Niceno convincere un Filosofo, che opponea l'impercettibilità del Misterio, per cui Uno è Tre, e Tre Uno, mettendo da parte ogni argomento, venne a dimostrazioni di fatto con una similitudine cavata da un mattone di creta, che Egli dal pavimento prese allor alla mano, dicendo: Tu non sai capire, come Uno sia Tre; e pure questo mattone, benchè sia Uno, tre cose ti rende; mira: Acqua, Fuoco, Terra. E nell'istesso tempo, sciolto il composto, si vide una fiamma volare in alto: scendere giù l'acqua: rimanersi nelle mani del Santo la

creta. Per lo qual miracolo credette subitamente il

Filosofo al gran

Misterio

della SS. Trinità, e si rese Cristiano. *Mancusi loc. cit. pag. 36.*

(✝)

DEL PRIMO ARTICOLO.

Si spiegano le parole:

PATREM OMNIPOTENTEM.

§. II.

Si parla della Prima Persona della SS. Trinità, e della Divina Onnipotenza.

D. **D**I che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Di due altre parole del 1. Articolo del Simbolo: *Patrem Omnipotentem*. Io Credo in Dio Padre Onnipotente.

D. Perchè si dice colla terza parola di questo 1. Articolo del Credo, che Dio è Padre?

R. Questa parola *Padre* si può pigliare in tre sensi; Padre per Creazione, Padre per Adozione, e Padre per Natura; e però si dice, che Dio è Padre per tre motivi. *Bellarmino cap. 3. Art. 1.*

D. Qual'è il 1. Motivo, per cui si dice, che Dio sia Padre?

R. Perchè è *Padre* di tutte le Creature, alle quali dal niente ha dato l'essere; e in questo senso Dio è Padre per Creazione di tutte le cose. *Nunquid non ipse est Pater tuus, qui fecit, & creavit te?* Deut. 32. 6. Padre, che non solo non ci ha dato l'essere, senza poi curarsi più di Noi; come fa un Muratore ad una Casa, che fatta che l'ha, l'abbandona; ma ci governa, ci nutrice, ci alleva, ci conserva, e concorre con esso noi ad operare: *In ipso enim vivimus, movemur, & sumus.* Act. 17. 18.

D. Qual'è il 2. Motivo, per cui Dio si dice Padre?

F 2

R. Per-

R. Perchè è *Padre* di tutti i Cristiani, i quali ha rigenerato nel Santo Battesimo. E in questo senso Dio è Padre in modo più particolare del primo; e si chiama Padre per Adozione, come dice S. Paolo: Ad Rom. 8. 15. *Acceptis spiritum Adoptionis Filiorum Dei, in quo clamamus: Abba (Pater.)* E. S. Giovanni: *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, ut Filii Dei nominemur, & simus.* Ep. 1. c. 3. 1. Adottandoci per mezzo della sua grazia in Figli. Appunto come quando un Cavaliere piglia un fanciullo, e per l'amor, che gli porta l'adotta per Figliuolo: quel fanciullo, benchè non gli sia Figliuolo naturale, l'è nondimeno per adozione.

D. Ed il 3. Motivo, per cui Dio si dice *Padre*, qual'è?

R. Perchè la Prima Persona della SS. Trinità, significata in quella parola *Padre* è veramente Padre Naturale del suo Divino Figliuolo, che è la Seconda Persona della SS. Trinità.

D. Vorrei sapere se il Padre, che è la Prima Persona, sia maggiore dell'altre due Persone Divine della S. Trinità?

R. No mio Signore. Tutte e Tre sono uguali ad un modo, perchè sono d'un istessa Natura, ed Essenza, sono Un sol Dio.

D. Perchè dunque il Padre non essendo maggiore delle altre due Persone, si dice Egli la Prima Persona?

R. Perchè queste Divine Persone, quantunque siano di una medesima Natura, e Sostanza, sono nondimeno distinte per alcune Proprietà; avendo ogni Persona la sua Proprietà. Il Padre ha la Proprietà di non essere generato. Il Figliuolo ha la Proprietà di essere generato dal Padre. Lo Spirito Santo ha la Proprietà di procedere dal Padre, e dal Figliuolo: e perchè il Padre è il

Principio senza principio, cioè avendo l'altre Persone principio dal Padre, ed Egli da nessuno, però si dice Prima Persona. Il Figliuolo perchè ha origine dal Padre, si dice Seconda Persona. E lo Spirito Santo, perchè procede dal Padre, e dal Figliuolo, si dice Terza Persona.

D. Dunque il Padre è più antico del Figliuolo, e dello Spirito Santo?

R. Non è vero. Il corpo lucidissimo del Sole colla sua Luce produce Raggio, e Calore; e pure nel Sole la Luce non è più antica del Raggio, e del Calore, poichè se vi è Sole; vi è insieme, e Luce, e Raggio, e Calore: e la priorità della Luce è solamente priorità d'origine, non già di tempo: Così in Dio, benchè il Padre *ab aeterno* generò il Figliuolo, e dal Padre, e dal Figliuolo *ab aeterno* ne procedette lo Spirito Santo; pure il Padre non è più antico del Figliuolo, e dello Spirito Santo; ma solamente ha la priorità di Origine, che non importa priorità di tempo, ma di Principio.

D. Perchè nella 4. parola di questo primo Articolo, si dice, che Dio è Padre *Onnipotente*?

R. Per significarci, che con ogni ragione Dio si chiama Padre nostro: perchè per la sua Onnipotenza è l'Origine di tutte le cose create; e perchè nell'opera della Creazione, di cui si parlerà appresso, spicca particolarmente l'Attributo dell'Onnipotenza.

D. Che cosa è l'Attributo dell'Onnipotenza?

R. E' un Titolo proprio di Dio: *Bellarm. c. 3.* E se bene Dio ha molti Nomi, e Titoli, che si chiamano Attributi, perchè dalla Scrittura furono attribuiti a Dio: come sono Eterno, Infinito, Immenso, ed altri: nondimeno in questo luogo il più a proposito è questo d'esse-

d'essere Onnipotente, per tre ragioni.

1. Perchè al Padre, di cui si parla, e da cui anno origine il Figliuolo, e lo Spirito Santo, e tutte le cose create; s'attribuisce l'Onnipotenza: siccome al Figliuolo s'attribuisce la Sapienza; perchè Egli è il Verbo del Padre; e allo Spirito Santo la Bontà; perchè Egli è l'Amore del Padre, e del Figliuolo.

2. Perchè non ci sembri difficile credere, ch'Egli abbia creato di niente il Cielo, e la Terra, come si dice nelle seguenti parole.

3. Perchè in questa parola Onnipotente, secondo S. Tommaso 2. 2. q. 1. art. 8. ad 2. si racchiudono tutti gli altri Attributi, Titoli, e Nomi di Dio, la Sapienza, la Provvidenza, la Bontà &c.

D. Che cosa dunque vuol dire *Onnipotente*?

R. Quello, che può fare ciò, ch'Egli vuole.

D. Dunque ogn' uno, che può tutto quello, che vuole, come sono i gran Signori, e i Re, sono Onnipotenti?

R. Non è così. Al sommo saranno potenti in alcune cose; perchè il volere dipende dal sapere, e però chi sa poco, poco vuole, e se bene possa quanto vuole, poco può, perchè poco sa. Ma Iddio, che sa ogni cosa, può volere cose grandissime, e sempre maggiori in infinito, e potendo tutto quello, che vuole, può fare sempre cose grandissime, e sempre maggiori in infinito. E questa è la vera Onnipotenza, che non conviene, se non a Dio Padre.

D. Perchè al Padre conviene l'Onnipotenza? forse il Figliuolo, e lo Spirito Santo non sono ancor essi Onnipotenti?

R. Tutte le Tre Persone anno la stessa Onnipotenza, e tutte le cose, che fa al Mondo il Padre, le fa ancora il Fi-

gliuolo, e lo Spirito Santo; perchè gli Attributi Divini sono tutti comuni a tutte Tre le Persone: Con tutto ciò l'opere dell'Onnipotenza, come abbiamo detto, sono in modo speciale attribuite al Padre, quelle della Sapienza al Figliuolo, e quelle della Bontà allo Spirito Santo. Appunto come l'Uomo mangia, e pensa; e così al mangiare, come al pensare, vi concorre il Corpo, e l'Anima; con tutto ciò il mangiare si attribuisce specialmente al Corpo, ed il pensare all'Anima.

D. Mi nasce un dubbio: se, siccome Iddio è Onnipotente, che tanto val, quanto poter fare tutto quello che vuole: può altresì mentire, ingannare, morire, peccare &c.

R. In niun conto. Nessuna di queste può fare; perchè il mentire, l'ingannare &c. non è potenza, ma impotenza, debolezza grandissima, e difetto; quali cose non possono convenire a Dio. Mi spiego con una similitudine, *Bellar. c. 7.* Quando diciamo, che un soldato è forte, e valoroso assai, e che può vincere tutti, nè può esser vinto da veruno, non si pregiudica al suo valore, e fortezza, per dire, che non può esser vinto: anzi per quest'istesso, che non può esser vinto, è valoroso: ed il poter esser vinto, non è valore, ma debolezza. Or così, quando si dice, che Dio non può peccare, morire, ingannare &c. non si pregiudica alla sua Onnipotenza: anzi per questo è Onnipotente; perchè non può fare cose, che pregiudicano alla sua perfettissima Essenza, che esclude ogni difetto, e debolezza.

D. Con quali opere ha Dio fatto comparire più manifestamente la sua Onnipotenza?

R. Quando di niente creò il Cielo, e la Terra, e le creature tutte, che in essi

si trovano; e adesso spicca la sua Onnipotenza in conservarle nel primo essere, che loro diede; poichè se Dio colla sua potenza non ci mantenesse, ci ridurremmo tutti nel nostro primiero nulla: *Portans omnia verbo virtutis suae.* Ad Hebr. 1. 3. Ed altrove: *In ipso enim vivimus, movemur, & sumus.* Actor. 17. 18.

D. Fuori di queste opere della Creazione, e Conservazione, vene sono altre, in cui spicca l'Onnipotenza di Dio?

R. Sopra di tali opere, spicca nell'opere soprannaturali, quali sono tutti i Miracoli, i quali unicamente appartengono all'Onnipotenza di Dio, e li fa solamente o per essere da noi creduto, o per confermare noi nella sua Santa Fede. E tra tutte l'opere soprannaturali spicca principalmente la Divina Onnipotenza nel Misterio della Santissima Eucaristia, nella quale si trova un tal gruppo di miracoli, che se la Fede non ci obbligasse a credere un tal Misterio, sembrerebbe alla ragione naturale incredibile. *Suar. in 3. p. D. Tho. Quest. 75. Art. 1. Disp. 46. Sect. 5. pag. 532.*

D. In qual luogo; e con quali parole gli Apostoli c'insegnarono il Misterio della Santissima Eucaristia?

R. Nel *Credo*, e specialmente in questo Articolo, e colle parole, che stiamo spiegando *Patrem Omnipotentem.* La Dottrina è dell'Angelico S. Tommaso; il quale cercando, perchè gli Apostoli nel Simbolo non facciano menzione dell'Eucaristia, essendo uno de' Misterj più difficili a crederci; Risponde, che l'Eucaristia, o si considera come Sacramento, che ci santifica, e si contiene nell'Articolo 10. della Remissione de' peccati, essendo instituiti i Sacramenti, a fine di rimetterci i peccati: o si considera come Misterio ammirabile, Misterio in cui riluce l'Onnipotenza di

Dio, e si contiene in quest'Articolo, *Credo in Deum Patrem Omnipotentem.* March. *Traict. 3. de Fide Lect. 3. prop. 4. pag. 34.* Hinc D. Thomas. D. Thom. 2. 2. q. 1. art. 8. ad 6. Infatti la Chiesa assistita dallo Spirito Santo prima della Consacrazione di questo Misterio, dice, che Cristo istituendolo alzasse prima gli occhi al Cielo al suo Padre Onnipotente: *Et elevatis oculis in Caelum ad Te Deum Patrem suum Omnipotentem &c.* In Canone Missæ. Per darci ad intendere, che l'istesso Redentore per istituire un tal Misterio, avesse di bisogno dell'Onnipotenza di suo Padre.

D. Dunque i Miracoli sono opere, che solamente si fanno dall'Onnipotenza di Dio; e gli Uomini in conseguenza non possono operarli: e pure in tanti libri si leggono i Miracoli della Santissima Vergine, di S. Francesco Saverio, di S. Antonio &c.

R. S'intende, che tali Miracoli sono operati da Dio, per mezzo, ed intercessione della Nostra Signora, e de' Santi. Perchè niuna pura Creatura, dice il P. Suarez. *In 3. p. D. Tho. q. 75. Art. 1. Disp. 46. Sect. 5.* può fare assolutamente miracoli, che sono effetti della Divina Onnipotenza, fatti sopra tutte le leggi della natura; e si sogliono fare o immediatamente dall'istesso Dio, o pure per mezzo degli Uomini, a quali comunica la sua potenza soprannaturale, di poterli operare; e in questo senso si dice, che i Santi fanno miracoli, non per virtù propria, ma per virtù della Divina Onnipotenza.

D. Che cosa dobbiamo cavare per nostro profitto dalle parole spiegate?

R. Due cose insegna il Catechismo composto per ordine del Concilio Tridentino: p. 1. Art. 1. n. 18. La 1. è, il temere umilmente un Dio così potente:

Ha-

Humiliamini sub potenti manu Dei; 1. Petri 5. 6. Iddio ha il braccio assai lungo, e la mano assai poderosa, e noi dipendiamo in tutto da lui: bisogna dunque con umiltà temerlo. Così ci esorta il nostro Redentore: *Luc. 12. 5. Timete eum, qui postquam occideris, habet potestatem mittere in gehennam*. La 2. avere una grata memoria de' suoi benefizj, specialmente per averci adottati per suoi Figliuoli nel Santo Battesimo, ed averci dati i mezzi opportuni per divenire gran Santi: *Potens de lapidibus istis suscitare Filios Abrabae*: *Luc. 3. 8.* e con ciò avere una ferma speranza d'essere eredi della sua gloria: *Si Filii, & heredes*: ad *Rom. 8. 17.* dove diremo: *Fecit mihi magna, qui Potens est*: *Luc. 1. Cant. v. 4.*

D. Ci conchiuda la Dottrina con qualche Esempio.

R. Racconta S. Antonino *In sua Theol. p. 2. tract. 3. c. 2. §. 4. e nelle Vite de' Padri, appresso il P. Nierembergh in doct. par. 2. §. 4.* d'un Re, il quale pensava, che Iddio non potesse togliergli il Regno, ed udendo nella Chiesa cantare quel Versetto del Magnificat: *Deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles*: chiamò subito i Chierici, ed ordinò, che si cassassero quelle parole, come false, dicendo superbamente, che niuno avrebbe mai potuto togliergli il Regno, che possedeva. Volle Dio gastigar dolcemente questa superbia; poichè andando un giorno accompagnato da molto corteggio, a lavarsi in un bagno fuori della Città; spogliossi egli stesso, e pose le sue vesti alla porta del bagno, e lasciando i Servidori fuori, entrò dentro ei solo, e lavossi a suo agio. In tanto mandovvi Iddio un Angelo, il quale prendendo la figura del Re, uscì dal bagno; li Servidori, che l'aspettavano al-

la porta, persuasi che fosse il suo Signore, il vestirono, e l'accompagnarono a Palazzo. Il povero Re, in uscire dal bagno, non trovando nè Servidori, nè vesti, ma in vece di quelli alcuni stracci, s'adirò oltremodo; e non potendo far altro, si coperse di quegli stracci, e con tale apparato andossene alla Città, chiese alle guardie delle porte de' suoi servidori, e si querelò di essere stato lasciato solo, e nudo nel bagno. Le guardie, che avevano veduto passar l'Angelo in forma del Re, stimarono quel povero stracciato per pazzo, e per tale lo schernirono. Turbossi a maraviglia il meschino, e corse a Palazzo, ma seguito da' fanciulli, e da molta gente con le bestie: giunto alla Corte, chiama or uno, or l'altro de' suoi Servidori; e questi per divina permissione nol conoscevano, e lo schernivano come matto. Attonito l'umiliato Principe più gridava, dicendo, non mi conoscete, ch'io sono il vostro Re, poco fa lasciato da voi dentro al bagno? come ora mi trattate così? Tra tanto, mentre alcuni di Corte lo scacciavano, e minacciavano, altri riferirono all'Angelo ciò, che succedeva, per farlo ridere; e l'Angelo per maggiormente umiliarlo, il fece chiamare a se. Venuto il Re alla presenza dell'Angelo cominciò a dar ragione di se, che era il Re di quello Stato, e che essendo aiutato lo stesso giorno a' bagni, si maravigliava molto, che i suoi Servidori l'avevano abbandonato, e che l'Angelo gli avesse usurpato la Corona: intanto i circostanti facevano una gran festa dell'appresa pazzia, ed ognuno gli diceva la sua, durando la stessa buona pezza; finchè l'Angelo, chiamato in disparte, gli rammentò la sua superbia, e la bestemmia, che aveva profferita. Mostrogli, che Dio non solo gli

gli avea potuto togliere il Regno, ma ancora l'avea fatto trattare da pazzo: l'ammonì ad essere per l'avvenire umile verso Dio, e grato a' suoi benefizj. Riconobbe il pentito Re il suo peccato, e l'Angelo rivestitolo delle sue vesti, disparve. Il Re uscito nell'anticamera raccontò a' suoi Cortigiani tutto il successo, e concepì pensieri assai diversi dell'Onnipotenza di Dio.

Per altro Esempio Vedi *Arsdekin* t. 2. pag. 116. E Turlot *Tom. 1. Par. 1. Lez. 4. pag. 51.* di Canuto Re di Dania.

DEL PRIMO ARTICOLO.

Si spieganò le parole:

CREATOREM COELI, ET TERRE.

§. III.

Si descrive la Creazione dell'Universo; come, ed a che fine Dio l'abbia creato.

D. **D**I che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Dell'ultime tre parole del 1. Articolo del Simbolo *Creatorem Caeli, & Terra.*

D. Che cosa ci si propone da credere in queste parole?

R. Dobbiamo credere, che Dio Signor nostro, Padre di tutte le cose, che sono al Mondo, colla sua Onnipotenza, abbia creato il Cielo, e la Terra; e però dopo la parola *Onnipotente*, si aggiungono quest'altre parole: *Creatore del Cielo, e della Terra*; acciocchè noi credendo, Dio essere Onnipotente, facilmente ancora crediamo, ch'Egli abbia creato il Cielo, e la Terra.

D. Che vuol dire la parola *Creatore*?

R. Vuol dire, che Dio ha fatto tutte le cose dal niente, ed Esso solo le può ridurre in niente.

D. Fu forse il Mondo creato solamente dal Padre?

R. In niun conto. Furono tutte e Tre le Divine Persone: perchè la Creazione è effetto della Divina Onnipotenza, la quale è comune a tutte Tre le Divine Persone: e però l'Opere Estinseche di Dio sono Opere della Santissima Trinità: si attribuisce però in modo più speciale al Padre; perchè è Origine, e Principio dell'altre due Persone, e conseguentemente ancora delle Creature tutte, che dal niente furon prodotte.

D. Possono gli Angeli, o gli Uomini creare qualche cosa?

R. Né gli Uomini, nè i Demonj, nè gli Angeli possono creare; perchè non possono fare cosa alcuna dal niente. Possono solamente fare, e disfare alcune cose, ma non possono farle, se non di alcuna cosa. Né possono disfarle, se non con ridurle in qualche altra cosa. Appunto, come dice il Bellarmino *cap. 3.* un Muratore non può fare una casa di niente, ma di sassi, calcina, e legnami; nè la può guastare col ridurla in niente, ma in sassi, polvere, e simili cose: sicchè Dio solo è quello, che è, e si dice *Creatore*; perchè non ha bisogno di materia alcuna, per far le cose; e distruggendole, le può ridurre in niente.

D. Che cosa vuol dire quella parola *Caeli*?

R. Vuol dire, che Dio fu il Creatore del Cielo: e in questa parola *Cielo*, si intendono due cose: una, che si vede cogli occhi, ed è il Cielo materiale, e le cose, che ad esso appartengono, come

me sono l'aria, gli uccelli, le nuvole, le stelle, i pianeti; che però si dice, gli uccelli del Cielo, le nuvole del Cielo, le stelle del Cielo; quantunque tali cose, rigorosamente parlando, spettino più al Mondo Elementare, che al Celeste, come appresso si dirà. L'altra, che non si vede cogli occhi, e sono gli Angeli creati nel Cielo, dove abitano: Siccome la Città di Palermo significa le case, i palazzi, le chiese &c., ed insieme gli abitatori di Palermo: e per questo ne' Simboli Niceno, e Costantinopolitano, si aggiungono quest'altre due parole: *Visibilem omnium*, & *Invisibilem*, che la Chiesa adopera nel *Credo*, che si dice alla Messa.

D. E per la parola *Terra*, che cosa s'intende?

R. Che Dio fu il Creatore della Terra, e di tutte quelle cose, che sono sopra, e dentro alla Terra, come sono le acque del mare, e de' fiumi; gli animali, i pesci, gli alberi, le piante, i metalli, e tutti gli Uomini, che abitano nella terra. Appunto come, chi dice, che l'Uomo ha Corpo, ed Anima, intende ancora, che col Corpo abbia vene, sangue, ossa, carne &c. e coll'Anima abbia parimente memoria, intelletto, e volontà.

D. Se dunque Dio col Cielo, e colla Terra creò insieme tante altre cose, che in essi sono; perchè solamente si dice *Creatore del Cielo, e della Terra*?

R. Perchè queste due sono le parti principali dell'universo Mondo; una superiore, nella quale abitano gli Angeli, detta da noi Cielo; e l'altra inferiore, dove abitano gli Uomini, detta da noi Terra: e gli Angeli, e gli Uomini sono le Creature più nobili, per cui Dio fece tutte l'altre Creature.

D. In che modo Dio creò il Cielo,

e la Terra?

R. Colla sua parola, col suo comando *Fiat: Ipse dixit, & facta sunt, ipse mandavit, & creata sunt.* Pf. 148. 5.

D. Quanto tempo è, che Dio creò il Cielo, e la Terra?

R. Nella comune sentenza de' Moderni sono già cinquemila, settecento, e più anni. *Golbert. par. 1. sez. 1. Lez. 1. cap. 2. §. 1. pag. 15. Ruyssant. Ristesi. Mor. Ristesi. 190.*

D. Prima che fossero creati il Cielo, e la Terra, che cosa v'era nel Mondo?

R. Non v'era nè Mondo, nè altra cosa fuori, che Dio.

D. Ma dove stava Dio quando non v'era nè Mondo, nè Cielo, nè altra cosa?

R. Stava in se stesso in modo, che non possiamo spiegarlo, nè meno immaginarci; perocchè Dio non ha bisogno di luogo. S. Agostino domandato un giorno da uno: che cosa facesse Dio prima della Creazione del Mondo? gli rispose così: Stava fabbricando un inferno per li curiosi. *Malatesta t. 1. Es. 5. §. 3.* Volendo inferire, che non è cosa del nostro corto intendimento lo scrutinare le cose dell'eternità antecedente al Mondo.

D. A qual fine fece Dio il Cielo, e la Terra, e tutto quello, che è in esso?

R. Tutto per se stesso, e tutto per nostro bene. Tutto per se stesso; poichè, ci assicura lo Spirito Santo ne' Proverbi 16. 4. *Universa propter semetipsum operatus est Dominus*: per la sua gloria, cioè, per far conoscere, amare, adorare, servire, glorificare la sua Essenza infinita, la sua Potenza, la sua Sapienza, la sua Bontà, e l'altre sue infinite Perfezioni: e questo non già per suo utile, ed interesse, o per necessità; quasi che avesse avuto bisogno del nostro servizio, ed amore per esser glorioso: essen-

do Egli di sua natura Beatissimo, godendo di se stesso per tutta l'eternità antecedente, senza aver bisogno di noi: *Quoniam bonorum meorum non eges*, gli dicea il S. Davide *Psal. 15. 1.* ma solo per nostro utile, e bene, acciocchè le Creature conoscendolo, servendolo, ed amandolo, partecipassero del suo bene, della sua gloria, e della sua beatitudine.

D. Quanto tempo Dio impiegò nel creare il Mondo, e tutto ciò, che vi si contiene?

R. La Sacra Scrittura dice, che Egli v'impiegasse sei giorni, e che il settimo giorno riposasse, cioè a dire, cessasse dal creare nuove cose. *Gen. 2.*

D. Avrei curiosità d'intendere ordinatamente le cose, che Dio creò in questi sei giorni. Mi spieghi dunque, che cosa Dio creò nel 1. giorno.

R. Nel primo giorno, che ora noi Cristiani chiamiamo Domenica, creò Dio la materia di tutto il Mondo universo, ma informe senza distinzione, ed ornamento. *Gen. 1. 1. &c.* Appunto come fa un Architetto, che volendo fabbricare un palazzo, mette prima in ordine il necessario de' materiali, pietre, calcina, arena, legnami &c. e poi piano fa ergere il palazzo, e lo va perfezionando, secondo l'Idea formatane. Tutta questa materia la creò Dio dal niente, e senza ajuto, e stromenti, siccome ancora tutto il resto, che diremo appresso, che però si chiama Creatore. Poco appresso fece la luce, *Gen. 1. 3.* ma non v'era ancora il Sole. Appunto come se di notte risplendesse in questa Chiesa una gran luce, senza vedere, d'onde venga. E nell'istesso punto si stima da' sacri Dottori assai probabile, che Dio creasse gli Angeli, che sono Lumi spirituali dell'Empireo. E questi tre furono gli effetti dell'Onnipotenza nel 1. giorno

D. Che cosa fece Dio nel 2. giorno?

R. Cominciò ad operare intorno la parte superiore dell' Universo, e così formò il Cielo, quale chiamò Firmamento, e divisè l'acque del Cielo, dall'acque della terra, e distinse il Cielo dalle cose inferiori. *Gen. 1. 6.* Di questo Cielo ne parleremo appresso: per ora basti il dire, ch'egli è di materia incorruttibile assai più nobile delle cose di quà giù, e insieme grandissimo, più di quello, che noi possiamo immaginare: poichè ognuna delle stelle, di cui è pieno, per piccola che sia, è assai maggiore di tutta la terra; essendo le stelle della festa grandezza, che sono le più piccole delle visibili a noi, diciassette volte più grandi di questo nostro Mondo. *Alberti Terra de' Viventi par. 1. cap. 1. pag. 9. n. 19.*

D. Che cosa fece Dio nel 3. giorno?

R. Nel terzo cominciò ad operare nelle parti inferiori; e prima separò dalla terra l'acqua, che prima la ricopriva, *Gen. 1. 9.* ed in questo giorno fece Dio nella terra alcune grandissime concavità, ed in quelle ridusse l'acque del mare, e fece alcuni come solchi assai spaziosi, ed in essi racchiuse i fiumi; e così la terra restò in gran parte scoperta, e circondata dall'aria. E dopo questo fece, che la terra producesse tutt: le sorti di erbe, di piante, e d'alberi.

D. Nel 4. giorno che cosa creò Id-dio?

R. Tornò ad operare in alto, e fece in un punto il Sole, la Luna, il resto de' Pianeti, e tutto il numerosissimo stuolo delle Stelle, *Gen. 1. 14.* e le collocò nel Cielo, comandando, che sempre girassero attorno, per distinguere i giorni dalle notti, e le Stagioni dell'anno, la Primavera, la State, l'Autunno, e l'Inverno, e così servissero per riscaldare

ora più, ora meno le cose inferiori.

D. E nel 5. giorno, che cosa fece Dio?

R. Tornò alla Terra, e col solo comando creò tutte le forti degli uccelli nell'aria, e de' pesci nell'acqua, con ordine, che sempre crescessero, e si moltiplicassero. *Gen. 1. 20.*

D. Finalmente, che creò Dio nel 6. giorno?

R. Creò tutte le forti degli animali, e i rettili della terra, con ordine pure che si moltiplicassero. E finalmente creò l'Uomo, compendio di tutte le sue opere, nel quale pose le qualità di tutti gli elementi, la vita delle piante, il sentimento degli animali, e l'intelletto, e libero arbitrio degli Angeli; e gli diede il dominio di tutte le creature inferiori. E dall'Uomo, mentre dormiva, creò Dio di una delle di lui coste la Donna, dandogliela per compagna nella propagazione del genere umano. Sicchè Eva fu l'ultimo effetto della Onnipotenza di Dio nella Creazione del Mondo: riserbandosi nella Redenzione d'esso, a mostrare la sua Onnipotenza con privilegi più segnalati in Maria. *Et requievit Die Septimo ab universo opere, quod patravit.* Gen. 2. 23. Ed avendo già Dio terminata la creazione dell'Universo, cessò dal lavoro nel giorno settimo, che fu il Sabato. *Et benedixit Diei Septimo & sanctificavit eum:* e benedisse Dio un tal giorno, e lo santificò, istituendolo d'allora col suo divino esempio giorno Santo, e di Festa; *Ed quod,* dice il Crisostomo, *homil. 10. in illo Die requieverit ab omnibus operibus suis:* perchè in tal giorno cessò anch' Egli dal gran lavoro. Volendo Dio fin dal principio del Mondo darci ad intendere, che de' giorni della Settimana, uno, che per noi è il giorno Santo

della Domenica, fosse tutto impiegato in riposo del corpo, affinchè l'Anima potesse meglio applicarsi all'opere spirituali, e sante.

D. Mi dica, Dio creando l'Universo, e tante, e sì belle Creature, si servì solo dell'Onnipotenza?

R. Si servì ancora dell'altre sue infinite Perfezioni, si servì della Bontà per volerlo creare, e specialmente della Sapienza, che gli diede l'idea, ed il modello, come dice David: *Omnia in Sapiencia fecisti:* *Psal. 103. 24.* Per opera di cui l'Universo fabbricato dall'Onnipotenza riuscì così bello, e così perfetto, che Dio vedendolo, ne divenne Pagnegirista: *Vidit Deus cuncta, quae fecerat, & erant valde bona:* Gen. 1. 31.

D. V'è stato mai al mondo persona, che abbia detto, che l'Universo non sia stato tutto fattura di Dio, o che non sia un Opera perfetta?

R. Vi furono i Manichei con altri Eretici, che pazzamente sognarono, seguendo gli errori di Pitagora, esservi due Dei, chiamati da essi col nome di Virtù eterne, uno buono, Creatore delle cose invisibili; e l'altro malo, il Demonio, creatore delle cose visibili. Eresia confutata da molti Santi, e specialmente da S. Agostino: che prima di convertirsi a Dio, fu di tal setta, e in quest'ultimi tempi da S. Pietro Martire, dell'Illustrissimo Ordine de' Predicatori, il quale per isfradicarla dall'Italia vi spese più anni di continue fatiche, e sudori; e finalmente il sangue, e la vita, coronata di un glorioso martirio.

Intorno poi all'altra domanda vi rispondo col seguente esempio.

Alfonso X. Re di Castiglia, ottimo Matematico, e cognominato l'Astrologo, s'insuperbi tanto pazzamente del suo sapere, che ardi profferire questa

esecranda bestemmia; *Si ipse à principio Mundi, Dei consilio interfuisset, futurum fuisset, ut nonnulla melius, ordinatiusque conderentur.* Che se egli fosse stato consigliere di Dio nella creazione del Mondo, sarebbe riuiscito il Mondo migliore di quello, che è. Che arroganza, dar consiglio alla Sapienza di Dio! Meritava sicuramente il superbo subita vendetta, ma la Misericordia Divina n'ebbe compassione come di pazzo. Stava in sua Corte un tal Pietro Martini, Uomo assai pio, ed umile; a questi Dio mandò a dir per un'Angelo, che nel tribunale Divino era data sentenza d'eterna morte contro di Alfonso, per la bestemmia profferita, se non s'emendasse; per tanto l'avvisasse del suo peccato, affinchè pubblicamente si ritrattasse. Andò subito Pietro dal Re, e narrogli la visione. Ma Alfonso se ne rise. Tornò il Signore a replicargli l'avviso per mezzo di un Santo Romito, a cui rinnovò la stessa visione; ma il Re ostinato nella sua superbia, replicò la bestemmia, e scacciò via dalla Corte il Romito. Allora Dio, nell'imbrunir della notte, smosse una sì orribile tempesta di venti, che scotevano i palazzi, di piogge dirottissime, di lampi, tuoni, e fulmini, che pareva già venuto l'estermio del Mondo. Ma Alfonso, benchè atterrito, attribuiva tutto a cosa naturale, e non a vendetta Divina; sin tanto che un fulmine penetratogli nella camera, dove trovavasi, incenerì, e consumò tutti i mobili, sino alle sue proprie vesti. Allora sì che entrò in se stesso, e mandò subito in cerca del Santo Romito, a piè del quale prostratosi il contrito, ed umiliato Re, si discusse pubblicamente della sua esecranda bestemmia, gridando ad alta voce: *Benedomnia fecit: Mar. 7. 37.* che Dio avea fatto l'u-

niverso Mondo con Sapienza infinita: *Rosignoli Idra di 7. Capi. Della Superbia pag. 6.*

Per altro Esempio di gastighi dati da Dio a coloro, che ne' giorni Santi delle Feste non vollero astenersi dal lavorare. *V. Segneri Crist. Instr. P. 1. Rag. 11. n. 10. &c. e Gambard. del 3. Comand. Essem. pag. 452.*

DEL PRIMO ARTICOLO.

Si spiega diffusamente la parola

C O E L I.

Si descrivono tutti i Cieli, e i Pianeti, e gli Angeli divisi in tre Gerarchie, e nove Cori.

§. I V.

D. **D**I che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Si comincia a spiegare con maggior distinzione la parola *Cieli*, come Dio Padre abbia colla sua Onnipotenza creato il Cielo.

D. Che cosa più si ha da dire della parola *Cieli*?

R. Per Cielo, e per Terra, che è tutto l'Universo, s'intendono i due Mondi: Celeste, compreso nella parola *Cielo*, ed Elementare, compreso nella parola *Terra*. Di questo secondo ne parleremo appresso. Parlando dunque del Mondo Celeste: per Cielo abbiamo detto di sopra, s'intendono due cose, una, che si vede cogli occhi, e sono il Cielo, il Sole, le Stelle &c. ed un'altra, che non si vede, e sono gli Angeli. Or in questa istruzione si parla prima del Cielo visibile, e poi degli Angeli, che sono a noi invisibili.

D. Che

D. Che cosa resta da dire circa il Cielo visibile?

R. Sappiate come i Filosofi colla sentenza più comune, e i Santi Dottori distinguono nella parola, *Cielo*, il numero di undici Cieli, de' quali voglio darvi una qualche contezza, spiegandovi d'uno in uno l'ampiezza, il moto, e ciò, che in esso si trova; e non sarà fuori del nostro proposito; acciò dal vedere la magnificenza de' primi dieci Cieli, possiamo conoscere l'Onnipotenza di Dio, e conghietturare quanto più grande, e più ricco, più bello sia l'undecimo detto l'Empireo, che è il Palazzo di Dio, preparato per nostra abitazione, se lo serviamo in questa vita; giacchè gli altri Cieli, che sono sotto all'Empireo, e formano la soffitta a questo Mondo Elementare; sono così grandi, e così belli. *Si hoc in stabulo, quid instriclinio?* dice S. Agostino *tom. 9. lib. de conflictu vitiorum*: e così la nostra mente *exemplo visibilium se ad invisibilia rapiat, & ex his, quæ animus novit, surgat ad incognita, quæ non novit.* S. Gregorio *hom. 11. in Evang.*

D. Oh quanto belle notizie sentiremo! Cominci dunque a spiegarci, che cosa è il primo Cielo, che è il più vicino a noi?

R. E' il Cielo della Luna, distante da noi cento sessanta mila trecento cinquantadue miglia, secondo i computi del P. Clavio citato da D. Niccolò Alberti nella Terra de' Viventi *Par. 1. Cap. 1. n. 10.* La sua grandezza, che è il concavo, che circonda il Mondo inferiore, è di settecento cinquanteotto mila, e cinquanta sei miglia. In questo primo Cielo così vasto regna, e gira la Luna, che per essere il Pianeta più vicino alla Terra, apparisce grande, ma il suo Corpo ha solo di circonferenza cin-

quecento miglia in circa; e però viene ad essere trentasei volte minore del nostro globo terraqueo. Questo Cielo, siccome ancora tutti gli altri, si muovono da Oriente a Ponente, e fanno il loro corso nello spazio di 24. ore. Li Pianeti però vi camminano dentro con moto retrogrado, e con passi differenti; imperocchè la Luna compisce il suo viaggio di tutto il suo Cielo in giorni 29. ore 12. e 44. minuti in circa.

D. Qual è il secondo Cielo?

R. E' quello di Mercurio, distante dal primo della Luna, trecento sessanta mila quattrocento settantanove miglia: sicchè la grandezza di questo, e degli altri Cieli è assai immensa, e però lascio di descriverla, per non confondervi la mente. Il Pianeta di Mercurio, che passeggia per questo Cielo, è il più piccolo tra' Pianeti, computandosi il circuito del suo corpo sette miglia in circa, ed è minore della Terra tre mila centoquaranta volte: il suo viaggio però lo compisce in un anno, e così parimente il due Pianeti sopra di se di Venere, e del Sole.

D. Qual è il terzo Cielo?

R. E' quello di Venere. Questo Pianeta è minore della Terra trenta sei volte, poichè il suo globo gira cinquecento miglia in circa. Il P. Chircherio però lo descrive cinque volte sole minore della Terra. Questo Cielo è distante da quello di Mercurio tre milioni quattrocento tredici mila cinquecento cinque miglia.

D. Qual è il quarto Cielo?

R. In questo quarto vi risiede qual Principe fra i Pianeti, il Sole, di mole cento sessantacinque volte maggiore della Terra, da cui è distante quattro milioni di miglia, e compisce nel viaggio di ogni ora più di un milione, e cento quaranta miglia; tanto è vasta

l'ampiezza di questo Cielo.

D. Qual è il quinto Cielo?

R. E' quello di Marte, il quale è grande una volta poco più della Terra, sicchè il suo globo è di quaranta migliaia in circa, e compisce il suo giro in due anni.

D. Il sesto, e settimo Cielo quali sono?

R. Il sesto è di Giove, maggiore della Terra novantaquattro volte, e compisce il suo cammino in dodici anni. Ed il settimo è il Cielo di Saturno, più grande nel suo globo della Terra novanta volte, e questo è l'ultimo tra' Pianeti, lento nel suo cammino, giacchè lo compisce in trenta sei anni. Or quest'ultimo Cielo de' Pianeti è così grande, che dal suo sommo, o convesso fino alla Terra si contano ottanta milioni di miglia.

D. Qual è l'ottavo Cielo?

R. Il Firmamento, che si chiama ancora il Cielo Stellato, perchè in esso risiede fisso il numero innumerabile delle Stelle. Questo Cielo da' Moderni è stimato il primo Mobile, perchè col suo moto tira seco in giro tutti gli altri Cieli inferiori. L'ampiezza del convesso di questo Cielo è così grande, che gira mille diciassette milioni cinquecento sessanta due mila, e cinquecento miglia: lontano dalla Terra cento sessanta milioni di miglia, e la nostra Terra rispetto a questo Cielo è meno, che un punto, e per essere visibile dalla sua altezza, vorrebbe essere 64 volte più grande di quel, che è. Oh pazzi, che noi siamo! giacchè tanto ci affatichiamo per acquistare le piccole bagattelle di questa terra, e poco badiamo all'acquisto delle cose grandi del Cielo!

D. Quali sono il nono, e decimo Cielo?

R. Sono i due Cristallini, formati dall'acque, che Dio nella Creazione del Mondo pose sopra de' Cieli, decantate da Davide: *Aqua omnes, quae super calos sunt. P'sal. 148. 4.* Quest'acque sono chiamate Cieli Cristallini; perchè gli Antichi pensavano, che fossero congelate in Cristalli. Ma i Moderni vogliono, che siano liquide sì, ma purissime, che servono di alimento a' Cieli inferiori. L'ampiezza del convesso di questo Cielo è tanto smisurata, quant'è il concavo dell'undecimo Cielo.

D. E qual è l'undecimo Cielo?

R. L'ultimo è l'Empireo, la Terra de' Viventi, la Città de' Beati, il Palazzo di Dio Creatore. Per capire la grandezza di questo Cielo, non bastano le menti umane: poichè quello che è la nostra terra, la quale è meno di un punto, rispetto al Firmamento, è il Firmamento rispetto all'Empireo. *Cornel. Alap. in cap. 1. Gen. v. 7.* Or se noi restiamo attoniti alla grandezza del Firmamento, come non resteremo afforbiti a quella dell'Empireo? Il P. Cornelio a Lapide *ib. v. 18. & in Baruch 3. 25.* dice, che se un Angelo camminasse cento miglia il giorno, appena v'arriverebbe dalla terra nello spazio d'ottomila anni, e se dal suo concavo cadesse una gran palla di piombo, non arriverebbe col suo rapidissimo movimento a toccare la terra, se non dopo 700. anni, come insegna il Collegio Complutense.

E' così vasta la sua circonferenza, che S. Bernardino da Siena *r. 1. ser. 51. ar. 2. c. 2.* col seguito di molti moderni Dottori asserisce, che se Dio vi creasse tanti Mondi terraquei simili al nostro, quanti sono i granelli dell'arene del mare, nè meno riempirebbono tutta quella gran latitudine. Ebbe ragione dunque d'esclamare il Profeta Baruch

3. 24. *O Israel, quàm magna est Domus Dei, & ingens locus possessionis ejus! Magnus est, & non habet finem: excelsus, & immensus.* Or questa è la stanza preparata per noi Cristiani da Dio: *Tubernaculum Dei cum hominibus.* Apoc. 21. 3. se noi lo serviremo, ed ameremo in questa vita. Dalla quale considerazione dobbiamo noi ammirare quanto sia grande l'Onnipotenza del nostro Dio, e quanto maggiore la sua Bontà in averci creati, per abitare con Lui nella sua medesima Reggia, chiamata dal Profeta, Cielo de' Cieli: *Cælum Cæli Domino.* Psal. 112. 16.

D. Da quanto sin ora si è detto mi nascono due dubbj. 1. Come sappiamo noi, che vi siano tanti Cieli, quando nel Simbolo, altro non si dice, che Dio sia Creatore del Cielo: *Creatorem Cæli?* 2. Che questi Cieli siano così grandi, ed ammirabili, come lo possiam noi sapere?

R. Che vi siano più Cieli, lo sappiamo dalla Scrittura, come si vede in molti luoghi di essa: *Laudate Dominum de Cælis.* Psal. 148. 1. *Et super Cælos gloria ejus.* Psal. 112. 4. *Aqua omnes, quæ super Cælos sunt.* Psal. 148. 4. E che siano così grandi, lo sappiamo da' peritissimi Matematici, e da' Santi Padri, i quali dall'osservazione delle Stelle, e dal moto, ed eclissi de' Pianeti, e da quanto ne dice ancora la Scrittura, anno potuto asserire, quanto abbiam detto: ed io conformandomi all'Alberti, ho riferito le misure minori del P. Clavio più tosto, che le maggiori d'altri Matematici.

D. Ci spieghi ora, che altro s'intende per la parola *Cæli*, che sono gli Angeli a noi invisibili; e ci dica, che cosa sono gli Angeli, e quando furono creati?

R. Gli Angeli furono creati da Dio ne' primi giorni della Creazione dell' Universo, o nel secondo, quando creò il Cielo, o più probabilmente nel primo, quando creò la Luce, attesa la loro natura. Egli sono sostanze Spirituali, Intellettuali, Libere di volontà, ed Immortali. Si dicono Spirituali, perchè sono senza corpo, e non composti, come noi Uomini d' Anima, e di Corpo. Si dicono Intellettuali, perchè anno l'Intelletto a' suoi più perfetto del nostro, che capisce le cose senza discorso, con cognizione, e scienza di tutte le cose naturali, che le scuole chiamano intuitiva.

D. Essendo gli Angeli senza corpo, ed invisibili, possiam noi sapere quanti sieno di numero?

R. Nol possiamo sapere. Solo sappiamo, che sono innumerabili: *Nunquid est numerus militum ejus?* Job. 25. 3. Non perchè sieno veramente di numero innumerabili; ma perchè, dice S. Tommaso con li Teologi, sono tanti in numero, che le menti umane non possono numerarli. E S. Dioniso Arcopagita dice, che il solo Dio conosce il loro numero. E S. Ambrogio crede, che il numero degli Angeli sia cento volte più di quello di tutti gli Uomini, fondato nella parabola di Cristo della centesima pecorella perduta, che fu l'Uomo, e le 99. lasciate, figure sono degli Angeli. *Matt.* 18. 12.

D. Sono gli Angeli tra di loro d'una medesima specie, come noi Uomini tra noi siamo?

R. La più comune sentenza è, che sieno di specie tra lor diverse: e che un Angelo differisca dall'altro, come l'Uomo è differente dall'Angelo. Questo però è in dubbio. Il certo è, che gli Angeli sono tutti divisi in tre Gerarchie, ed ogni Gerarchia costa di tre Coriscche.

fi contano nove Cori di Angeli: *S. Dionys. de Cael. Hier. c. 6.*

D. Bramerei sapere, quali sieno queste Gerarchie, e questi Cori, e quali i loro ufizj?

R. Le Gerarchie sono tre: la Suprema, la Media, e l'Infima. La Suprema è composta di tre Cori. Serafini, Cherubini, e Troni.

D. Che cosa sono i Serafini?

R. Sono pieni del fuoco, e dell'amore Divino: e però si chiamano così. Questi sono li più vicini al Trono di Dio Signor nostro; ed anno per ufizio, l'infiammare i nostri cori nell'amore di Dio: *Isa. 6.*

D. E i Cherubini: perchè si chiamano così?

R. Perchè sono pieni della Scienza di Dio; e però anno per ufizio d'illuminarci le menti: *Gen. 3. Psalm. 17. e 79. Ezech. 28.*

D. E i Troni che cosa sono?

R. Sono quei Spiriti, sopra de' quali siede Dio, e gli formano il Trono, e per essi Dio stabilisce i suoi giudizj, e decreti; e stabiliscono noi nel bene cominciato, dandoci la perseveranza in esso: *ad Coloss. 1.*

D. Di quali Cori è composta la Gerarchia Media?

R. Di Dominazioni, Virtù, e Potestà.

D. Che cosa sono le Dominazioni?

R. Sono quei, che comandano ciò, che Dio vuole, che si faccia; ed anno per ufizio di dare a noi le forze, per dominare le nostre passioni: *ad Coloss. 1.*

D. E le Virtù, che cosa fanno?

R. Sono quei, per mezzo de' quali Dio opera i Miracoli, e ci stimolano ad operare virtuosamente: *Pf. 148. ad Epp. 1.*

D. Che ufizio anno le Potestà?

R. Di raffrenare i Demonj, a non tentare gli Uomini, quanto vorrebbo-

no: *ad Coloss. 10. Psal. 23.*

D. Ci spieghi finalmente i Cori dell'Infima Gerarchia.

R. E' composta di Principati, Arcangeli, ed Angeli.

D. L'ufizio de' Principati qual'è?

R. Il presiedere agli Angeli, acciò eseguiscano gli ordini, che an ricevuti da Dio, e governano ancora la nostra vita: *ad Coloss. 1. ad Epp. 1. Pf. 23.*

D. Che cosa sono gli Arcangeli?

R. Sono quei, che anno l'ufizio d'annunziare le cose di maggior momento agli Uomini, e c'instruiscono nella Divina Legge: *1. ad Thessal. Judas in Epist. Can.*

D. E gli Angeli per ultimo, che ufizio anno?

R. L'avvisare le cose di minor momento; e sono quei, che ci custodiscono. Quanto qui s'è detto, è Dottrina di S. Gregorio il Magno: *In Evang. l. 2. hom. 34.* cavata dalle Divine Scritture.

D. A che fine Dio creò gli Angeli?

R. Per farli suoi cortigiani, e renderli felici colla sua medesima gloria; e per questo effetto diede loro tutto ciò, che era necessario, per arrivare alla gloria della vita eterna.

D. Che cosa diede Dio a gli Angeli, per arrivare alla felicità della vita eterna?

R. Un' intelligenza purissima per conoscere il bene, una volontà ben disposta per amarlo, e tutte le grazie, delle quali aveano di bisogno, per potere perseverare, ed arrivare alla gloria eterna.

D. Arrivarono alla gloria eterna gli Angeli tutti?

R. Non già. Moltissimi di loro per loro colpa la perdettero: gli altri però vi arrivarono.

D. Come si chiamano gli Angeli, che

che perseverarono nel bene: e gli altri, che per loro colpa si perdettero?

R. Gli Angeli buoni, e santi i primi, ed i secondi gli Angeli mali, Demoni, Diavoli, Potenze dell'Inferno, Spiriti delle tenebre &c. de' quali, così buoni, come mali, ne parleremo nella seguente Istruzione. Per ora contentatevi, che vi conchiuda questa, con esortarvi a spesso rimirare il Cielo, per cui fummo creati, acciò dalla bellezza, e grandezza di esso ci risolviamo a disprezzare le cose caduche di questa terra: dicendo col mio gran Patriarca Ignazio: *Hæc, quàm sordet tellus, dum Cælum aspicio!* per potere, così facendo, arrivare ad esser compagni de' Santi Angeli nella Patria de' Viventi. Imparatene la pratica dal seguente racconto.

Narra il P. Dressellio di due Cavalieri Cortigiani di un gran Principe dell'Italia, che annojati da' tumulti della Corte, chiesero licenza dal loro Sovrano di andare a ricrearsi in campagna ad un Monistero di Santi Religiosi. Arrivati, furono accolti con amorevolezza a girare prima la Selva, indi furono ammessi nel Chiostrò, e l'istesso Abate, cheli conduceva, dava loro la notizia di tutti i Monaci, che abitavano nelle Celle. Così scorrendo, giunsero all'ultima, dove stava un Santo Vecchio, gran maestro di spirito, nella quale entrati, il pregarono a discorrer loro alcuna cosa di Dio. Fecelo il Santo Vecchio, ma con tal fervore, e grazia, che i Cavalieri gli domandarono, vedendolo con un'aria di volto come un Beato, come mai avesse potuto mantenere tanta contentezza di cuore in tanto rigore di vita, e se avesse mai patito affanni di anima, o di corpo? Al che rispose di sì: di averne patiti grandissimi;

ma che al solo aprir la finestra, e al dare un'occhiata; subito si riempiva di gioia. Curiosi i Gentiluomini l'apriro-no; ma altro, dissero, non vediamo, che un buco in un muro sdruscito, da cui si vede un sol palmo di Cielo. Or questo solo, ripigliò il Vecchio, mi basta a tenermi felice nelle amarezze del mio cuore, ed allegro ne' miei dolori del corpo: pensando, che sono fatto per il Cielo, e che ivi quanto prima dovrò esser Beato, e ammesso alla compagnia de' Santi Angeli. E così dicendo cominciò a piangere per gioia. I Cavalieri allora mossi da un tal parlare, e più ancora dal rimirare con occhi molli di lagrime il Cielo; se gli buttarono a piedi, e determinarono, dando d'allora, un risoluto addio alla Corte, ed al Mondo, di restarsi ivi Religiosi, come fecero; menandovi una vita d'Angeli, co' quali poi nella morte furono partecipi della Beatitudine in Cielo: *Dressell. in Nov. c. 10. e Risognoli Verità Eterne Lec. 15. §. 3.*

Per altro esempio *V. Nierembergh Pratica della Dottr. Crist. Par. 2. Esempio della Risurrezione della Carne, e della Vita Eterna: di S. Salvio Abate.*

(*)

H

DEL

DEL PRIMO ARTICOLO.

Si profiegue a spiegare la parola

C O E L I .

§. V.

*Si descrive prima il peccato degli Angeli mali, ed il loro castigo, e poi si parla della custodia, che gli Angeli buoni hanno di noi.*D. **D**I che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Degli Angeli buoni, e mali; cioè de' Santi Angeli, e de' Demonj.

D. Non furon gli Angeli tutti creati da Dio Santi, e per essere abitatori dell'Empireo, e Cortigiani di Dio? Come dunque una gran parte di loro di buoni divenner mali?

R. Furono, è vero, gli Angeli tutti creati da Dio nell'Empireo, e per suoi Cortigiani; e dal primo instante della loro creazione possederono, come insegna S. Tommaso p. 1. q. 62. art. 4. la Beatitudine naturale; perchè furono da Dio arricchiti di tutte le perfezioni, e felicità, così nell'ordine della grazia, come della natura; di Santità, di Virtù, di Sapienza, di Bellezza, di Fortezza, &c. ma non ebbero allora la Beatitudine soprannaturale, che consiste nella chiara visione dell'Essenza Divina. Imperocchè Dio li lasciò Viatori, e con volontà libera: in modo però, che avessero un sol'atto di libertà, o d'ubbidire a Dio in ciò, che loro comandava, e così meritarsi la Beatitudine soprannaturale della Gloria; o di non ubbidirlo, e così cadere dalla sua grazia in pec-

cato, e farsi rei di castigo:

D. Ci spieghi un poco, come andò questa cosa, e quale fu il peccato, che commisero?

R. Volentieri. Il peccato degli Angeli dalle Scritture, e SS. PP. comunemente si cava essere stato il peccato della superbia, e che alla superbia si sia congiunta l'Invidia. La cagione però d'una tale Superbia, ed Invidia, secondo la sentenza del mio Suarez, ch'egli chiama la più probabile lib. 7. de Ang. cap. 13. n. 13. si stima, che sia stata l'Unione Ipostatica del Verbo Eterno all'Umanità Santissima di Gesù Cristo. Il fatto suole acconciamente spiegarsi da' Sacri Espositori, ed Ascetici in questa forma. Creati che furono gli Angeli, tra' quali il più perfetto fu Lucifero, rivelò loro Dio il fine, per cui gli aveva creati, per essergli ubbidienti, e servirlo in quel breve tempo, che erano Viatori, per poi vederlo svelatamente nella sua gloria già comprensori: Comandò dunque loro, che doveano nella futura Incarnazione del Verbo riconoscere per loro Dio Gesù Cristo, vero Dio, e vero Uomo, e adorarlo come loro Signore, e Padrone: ed alcuni vi aggiungono, il soggettarsi ancora alla di lui Madre, come a loro Regina. Lucifero pien di se stesso per li doni ricevuti, stimò oltraggioso a tutta la natura Angelica, il comando di doversi soggettare alla natura Umana, della sua inferiore; e ricusando una tale soggezione, provocò gli altri Angeli a disobbedire, e ne tirò al suo partito la terza parte. S'oppose allora a tanto temeraria ribellione l'Arcangelo S. Michele, che dopo di lui era il più sublime, e con tutto il resto degli Angeli ubbidienti sostenne la difesa del Verbo Incarnato dicendo: *Quis ut Deus?* e così ubbidendo furono que-

sti,

sti, tutti sublimati alla Beatitudine soprannaturale, e gl'ingrati col loro capitano Lucifero, furono, senza concedersi spazio di penitenza alla loro Superbia, e peccato, scacciati dall'Empireo, e precipitati, come tanti folgori, all'Inferno, creato allora da Dio nel centro della terra per essi: e di Angeli, che erano, diventarono Demonj.

D. E che cosa fanno nell'Inferno?

R. Vi patiscono la pena del fuoco eterno.

D. Se tutti i Demonj stanno nell'Inferno, e patiscono la pena del fuoco eterno, come può esser vero quel, che si dice: che i Demonj sono sopra la terra più che le mosche?

R. Tutti patiscono la pena dell'Inferno, ma non tutti stanno nell'Inferno, perchè moltissimi di essi sono sparsi sopra la terra, ma sempre portano seco legata la pena del fuoco eterno. Appunto come nell'Ospedale de' feriti, alcuni stanno a letto per le loro ferite, ed altri vanno girando, portando seco le loro piaghe fasciate.

D. Ma perchè sono sparsi sopra la terra? Che cosa pretendono?

R. Pretendono per invidia, che anno alla gloria di Dio, ed alla salute degli Uomini, d'indurre noi tutti, colle loro tentazioni, al peccato, e a ribellarsi da Dio, acciò col peccato non potessimo salire in Cielo, ad occupare le sedie preparate per essi, ma ci precipitassimo nell'Inferno, e fossimo loro compagni nelle pene.

D. Ohimè! questo dunque pretendono coll'indurci a peccare?

R. Certissimo; e sappiate, che ognun di essi, dice S. Pietro, è come un lione rabbioso, che procura sempre la nostra rovina così nel corpo, come nell'anima: *Frasres, sobrii estote, & vigilate,*

quia adversarius vester diabolus, tanquam leo rugiens, circuit, quarens, quem devoret. 1. Petri 5. 8. E noi pur troppo lo sperimentiamo! e guai a noi se Dio non proibisse loro di tentarci, ed affliggerci, quanto possono, e non ci desse la grazia, da poterli noi superare!

D. Dobbiamo noi molto temere questa gran forza, e rabbia del Demonio?

R. Se gli Uomini resistono alle tentazioni, e si mantengono fedeli a Dio, ed in grazia sua, e ne devono ridere; come faceva S. Giustina, che ne teneva uno incatenato, come se fosse un mastino. Niente può contro di loro. Può bensì accrescere loro il merito, e la gloria. Ma se acconsentono alle di lui tentazioni, devono sommamente temerlo; perchè allora i Demonj fanno istanza a Dio, di dar loro licenza; di levarli di vita, e strascinarli all'Inferno, e se Dio dà la licenza, subito l'eseguiscano.

D. Vi sarebbe qualche rimedio efficace per poterci difendere dalle tentazioni de' Demonj?

R. Fra gli altri, che si diranno a suo luogo, devo qui raccomandarvi, come uno de' principali rimedi, il ricorso a gli Angeli buoni, e Santi.

D. Che aiuto ci possono dare gli Angeli Santi?

R. Sappiate, che tra gli Angeli, li quali restarono vittoriosi de' Demonj, e furono in premio ammessi alla visione beatifica; alcuni, dice S. Dioniso, si chiamano *Assistentes*, e questi sono i primi quattro Cori, che anno per ufizio di assistere a Dio, benchè alle volte se ne serve Dio ancora per nostro beneficio. Altri però si chiamano *Ministrantes*; e sono gli ultimi cinque Cori, e questi sono deputati al servizio dell'Uomo; perchè anno per ufizio d'incitarci al

bene, di proteggerci, di provvederci, d'istruirci, di custodirci. Or a questi Angeli, che sono deputati da Dio al nostro servizio, e sopra tutti a i Custodi, dobbiamo noi specialmente ricorrere; e senza dubbio saremo da essi difesi in tutti i nostri pericoli.

D. In che consiste la custodia, che gli Angeli fanno di noi, e quando la cominciano?

R. La cominciano dal punto, che il bambino nasce dall'utero della Madre, in cui viene subito consegnato alla custodia d'un Angelo; perchè mentre è nell'utero, vien custodito dall'Angelo della Madre. Come appunto chi guarda, e custodisce un albero, guarda ancora i frutti. Una tal custodia è non solo rispetto al *Corpo*, ma molto più ancora rispetto all'*Anima*.

D. La Custodia del Corpo in che consiste?

R. Principalmente in tre cose. 1. In liberarci da molti pericoli così visibili, come invisibili del corpo, e della vita, specialmente, quando siamo bambini. Una tal custodia chiaramente si vede verso Tobia: *cap. 6. & 12.* cui S. Raffaele liberò dall'essere divorato dal pesce, e dal Demonio, che voleva ucciderlo. Così in Giuditta: nella grande impresa di uccidere Oloferne: *Vicit Dominus, quia custodivit me Angelus ejus, & hinc euntem, & ibi commorantem, & inde huc revertentem:* Judith 13. 20.

2. In soccorrci nelle necessità corporali, come al popolo d'Israele, a cui però Dio fece lavorare la manna per mano degli Angeli: *Exod. 16.* A Daniele nel lago de' Lioni, a cui l'Angelo per mezzo del Profeta Abacuch recò da mangiare: *Dan. 14. 32.* Così a Cristo dopo il digiuno nel deserto: *Angeli accesserunt, & ministrabant ei:* Matt. 4. 15.

3. In consolarci Dio nelle infermità per mezzo degli Angeli, e alle volte visibilmente. Così ad un Monaco infermo un'Angelo servi per sette giorni, sin a tantochè venendo i Monaci a visitarlo, disparve: e'l Monaco disse loro: *Andate, vi prego, o fratelli, perchè in venir voi, l'Angelo del Signore s'è partito, e in dir questo, spirò; e l'Anima per mano di quell'istesso Angelo fu portata al Cielo:* *In Vit. PP. lib. 6. libell. 7. §. 44.*

D. Ci spieghi ora in che consiste la custodia dell'Anima.

R. Consiste in tre altre cose.

1. In offerire le nostre orazioni, ed opere buone a Dio: come si legge nell'istoria di Tobia, a cui l'Angelo disse: *Quando orabas cum lacrimis, & mortuos sepeliebas, relinqueas prandium, ego orationem tuam obtuli Domino:* Tob. 12. 12. E questo vuol significare la scala veduta da Giacob, per cui salivano gli Angeli, per offerire a Dio le nostre opere buone; e scendevano, per arricchirci de' doni, e benefizj di Dio: *Gen. 28. 12.*

D. Non capisco, che necessità vi sia, che gli Angeli offeriscano le nostre opere buone a Dio, Dio forse non le vede? se le vede, non può Egli riceverle immediatamente da noi?

R. E' vero, che Dio le vede, ma vedendole uscire dalle nostre mani imbrattate di molte imperfezioni, mal volentieri l'accetterebbe; se non passassero per le mani purissime de' Santi Angeli, che colle loro preghiere quasi le purificano. Appunto come un regalo di frutta benchè scelte, se si manda in un canestro sporco, apporta nausea; ma se si presenta in un canestro di puro, e fino argento, molto si gradisce.

D. Qual'è la 2. cosa, che gli Angeli fanno circa la custodia dell'Anima?

R. 2. Ci custodiscono l'Anima, col non

non farla cadere in peccati. Fanno gli Angeli appunto, come le nutrici, che difendono i loro bambini dalle cadute.

Così l'abbiamo espressamente nei Salmi: *Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis, in manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum*: Psal. 90. 11. Guai a noi se non avessimo in difesa gli Angeli Santi nelle molte, e gravi tentazioni del Demonio: sariano sicuramente perduti!

D. Qual'è la terza cosa?

R. 3. Caduti, che siamo in peccato, non ci abbandonano affatto, ma ci eccitano a penitenza, e colle loro preghiere ci differiscono il castigo di Dio. Fanno con noi quell'appunto, che fece l'Ortolano col fico, che non faceva frutta, ed era stato dal Padrone condannato al taglio: *Suicide ergo istam*. Ma il buon Ortolano pregò il Padrone: *Adhuc, & hoc anno*, a dargli un altr'anno di tempo, in cui il vocea coltivare per farlo fruttificare: *Luc. 13. 7.* E questa coltura consiste in suggerirci sante ispirazioni ad uscir dal peccato, e a far penitenza: e se noi corrispondiamo; non è credibile la festa, ch'essi ne fanno. Così ce lo testifica l'istesso Redentore: *Gaudium erit in Cælo coram Angelis Dei super uno Peccatore Penitentiam agente*: *Luc. 15. 10.*

D. Vorrei sapere quanto dura questa custodia, che gli Angeli fanno di noi?

R. Sino alla morte, nella quale specialmente abbiamo necessità della loro difesa, per resistere alle tentazioni del Demonio, che in quel punto; *Descendit habens iram magnam, sciens, quia modicum tempus habet*: *Apoc. 12. 12.*

D. E morti che siamo, gli Angeli ci abbandonano?

R. Se, Dio ci liberi, moriamo in disgrazia di Dio, certo è, che abbandona-

nano la nostr'anima infelice in mano de' Demonj; se però moriamo in grazia di Dio, in uscirè che fa l'anima dal corpo, la conducono essi o al Cielo, o al Purgatorio, dove non lasciano di tempo in tempo di consolarla, o con visite, o con farle fare suffragj.

D. Oh quanti benefizj riceviamo dagli Angeli Santi! come dunque possiamo noi corrispondere a tanto amore, che ci mostrano?

R. S. Bernardo in *Psal. Qui habitat*: ci prescrive tre cose, colle quali possiamo mostrare la nostra gratitudine a' nostri SS. Angeli Custodi. *Reverentiam pro presentia, pro benevolentia Devotionem, Fiduciam pro Custodia.* Dobbiamo loro 1. *Riverenza*, e rispetto per essere Eglino sempre di notte, e di giorno presente a noi, e questa riverenza si deve mostrare in non far cosa mai, che sia indecente alla loro presenza. Imperocchè se, secondo l'oracolo del Salvatore *Mat. 18. 11.* bisogna aver cura di non ifandalizare un piccolo fanciullo, perchè il suo buon Angelo vede la faccia di Dio; qual rispetto non deve averfi per il proprio in ogni tempo, e in ogni luogo? Chi ardirà, dice il S. Dottore, commettere in sua presenza ciò, che non ardirebbe commettere innanzi a me? *In quovis diversorio, in quovis angulo, Angelus tuo reverentiam habe. Tu ne audas, illo presente, quod, videme me, non auderes?*

2. Lor dobbiamo *Divozione* per l'amore, e benevolenza, che ci mostrano di continuo, così per i mali, da' quali ci preservano, come per i beni, de' quali ci arricchiscono; e però dobbiamo spesso ringraziarli, con tutto il nostro cuore, ed esser pronti ad eseguire le loro sante ispirazioni. Dobbiamo imitare la loro Angelica purità, l'obbedien-

za a' divini precetti, il fervore, e diligenza nel divino servizio.

3. Dobbiamo finalmente aver con essi una gran *Confidenza*, perchè per la custodia, che di noi tengono, si palesano nostri parzialissimi amici, anzi amanti di noi, poichè vogliono, e possono somnamente giovarci. Ricorriamo dunque ad essi con quella orazione: *Angele Dei, qui custos es mei, me tibi commissum pietate superna, hodie illumina, custodi, rege, & gubernas. Amen.* Ricorriamo spesso al nostro buon Custode la mattina, la sera, nelle tentazioni, ne' pericoli, nelle afflizioni sì di spirito, come di corpo, nel principio dell'orazione, quando si va a confessare, avendo a trattar qualche negozio, in tutte le nostre azioni, che se bene, dice il S. Abate, alcuna volta appaja, che il S. Angelo non ci senta; egli non dorme, ma fa il fardo per provar la nostra fedeltà: *In tribulationibus invoca illum: non dormit, neque dormitat; etsi ad tempus dissimulat.*

D. Ci confermi tutto questo con qualche esempio.

R. Fu in Constantinopoli un giovinetto, chiamato Falco, il quale per grande amore, che portava al suo Angelo Custode, fece voto di non dir mai in sua vita bugia per piccola, che fosse. Venuto casualmente a parole con un suo pari, convennegli dalle parole venir all'armi; sicchè uccise il nemico. E perchè il caso non ebbe testimonj, Falco senza dar sospetto di se, seguìto a passeggiar, come prima. Ciò non ostante si susurrò per il popolo contro di Falco sì, che carcerato fu condotto in giudizio, dove il Giudice altro far non seppe, che dimandare l'istesso reo, se egli era stato l'uccisore. Povero giovaue! la vita il consiglia a negare, ma il voto

fatto in onor del suo Angelo, lo costringe a non mentire. Che farà dunque? Intrepido dice al Giudice: Io sono l'uccisore, non cercate altro. A questa confessione seguì subito la sentenza di morte. Vien condotto al supplizio sopra di un palco, e già piega il collo alla scimitarra del carnefice, raccomandandosi al suo Angelo, per cui moriva, pregandolo del suo ajuto in quel punto. Quando ecco sul palco un giovaue bello, ma fiero, che afferrando il braccio del Carnefice, ferma, disse, se no, sei morto. S'arrestò subito a quelle voci, a quel sembante il Carnefice, e si atterri. Indi ripigliato vigore, ben quattro volte tentò di riscuotere il braccio per scaricare il colpo, ma sempre indarno: sicchè, gittata la scimitarra, si ritirò indisperte tremante. Il popolo, che di ciò non vedea la cagione, stimò quell'effere un artifizioso timore del Manigoldo subornato innanzi dal reo: ond' ecco spiccarsi dalla calca un cugino dell'ammazzato, che montato audace sul palco va direttamente a levar di terra la scimitarra, e, sgridato il Carnefice, tutto furore volle vilmente sottentrare in suo luogo. Ma ben tosto s'accorse anch'egli del giovaue, che gli strappò il ferro di mano, e gli protestò, che se non si ritirava, l'immergerebbe nelle sue viscere. Palesò la cagione, per la quale il reo s'era indotto alla confessione magnanima del suo fallo, avvegnachè non convinto, non accusato; ed affermò, che l'affetto da lui mostrato in tal guisa al suo buon Angelo Custode, non meritava supplizio, ma perdono, e gloria. Che più? Riconosciuto il patrocinio dell'Angelo, fu Falco dalla morte a voce di popolo liberato: ond'egli tornato a casa, vestì fra breve l'abito Religioso, mutando il suo nome per divozione

al suo caro liberatore in quello d'Angelo, nè d'altro in vita sua tanto si studiò, quanto di propagare il culto de' Santi Angeli; e così qual Angelo visse, e qual Angelo si morì. *Seguiri nel Panegirico dell' Angelo Custode.*

Per altri esempi V. *Rosignoli Mar. di Dio t. 3. p. 1. Mar. 46. Sollecita provvidenza degli Angeli in procurar la salute degli Eletti, e p. 2. Mar. 41. Gli affalti di Satana ribattuti dall' Angelo Custode.*

DEL PRIMO ARTICOLO.

Si spiega diffusamente la parola

T E R R E .

§. VI.

Si descrive il Mondo Elementare, il Paradiso Terrestre, ed il peccato d' Adamo .

D. Di che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Si spiega diffusamente la parola *Terra*. Come Dio abbia colla sua Onnipotenza creato col Cielo, di cui sin ora abbiamo parlato, la Terra ancora.

D. Che cosa s'intende per questa parola, *Terra*?

R. S'intende il Mondo Elementare, che è composto delli quattro Elementi Terra, Acqua, Aria, e Fuoco.

D. Ci spieghi dunque, che cosa sieno questi Elementi, e cominci dal Fuoco.

R. Immediatamente sotto al concavo del Cielo della Luna, vi credo Dio il Fuoco Elementare, che è un Fuoco assai puro, e raro, che però da noi non

si vede, nè ci brucia, ma solo giova grandemente col suo calore, e fomenta questo nostro mondo inferiore. E perchè sta collocato nel suo proprio centro, sta quieto, non già come il nostro, che sempre vola colle sue fiamme alle parti superiori, per trovare ivi il suo centro. Questo Fuoco, che circonda da per tutto il globo dell'Aria, secondo il P. Clavio, deve essere in altezza dal convesso dell'Aria fino al concavo del Cielo della Luna di cento sessanta mila, e trecento miglia. *Alberti Terra de Viv. p. 1. c. 1. pag. 3. n. 9.*

D. Che cosa è l'Elemento dell'Aria?

R. Immediatamente sotto al Fuoco vi credo Dio l'Aria, che circonda il nostro globo Terraqueo, ed è il più piccolo in altezza di tutti i globi, poichè non si alza nella sua grossezza dalla terra sino al Fuoco più di cinquantadue miglia in circa intorno a tutto il suo globo. Così l'Aria, come il Fuoco si muovono da Oriente a Ponente, il Fuoco riceve il moto dal Cielo della Luna, e l'Aria lo riceve dal Fuoco. Tutto questo Elemento dell'aria, che è rarissimo, ed è quello, che noi respiriamo, è diviso in tre regioni: Suprema, Media, Infima. La Suprema è caldissima per essere immediata al Fuoco, ed in essa si generano le comete, che appariscono. L'Infima, che è immediata a noi, è calda per lo riflesso de' raggi, che ella ha di sotto: e in essa volano gli uccelli, e scorrono i venti. La Media è oltremodo fredda, siccome quella, che d'ogn'intorno è assediata da calore contrario, per via di ammirabile antiperistasi più ferocemente conserva, e difende il rigor nativo. In questa si generano le nuvole, le nevi, le piogge, i fulmini, &c.

D. Ci spieghi ora gli ultimi due Elementi.

R. So-

R. Sonol'Acqua, e la Terra. Questa, per esser abbracciata dall'Acqua, compone un solo globo, chiamato comunemente il globo Terraqueo. Questi due Elementi formano l'infimo di tutti gli Orbi celesti, e secondo la misura più stretta, e comune de' Moderni gira diciannove mila, ed ottanta miglia. Sicchè il diametro, e grossezza di tutto il globo Terraqueo è di sei mila settanta miglia, ed il centro di esso, dov'è l'Inferno, è distante da noi tre mila trenta cinque miglia. Tutto questo globo con essere così grande ha per sua natura di stare in equilibrio, e di fermarsi colla sua gravità nel centro di tutto l'Universo. E siccome farebbe un prodigio, che si alzasse un palmo sopra di noi, così lo farebbe, se si calasse un palmo sotto di noi. Anzi se vi fosse un buco, che si sprofondasse per tutto il diametro, e si gettasse un gran peso per esso, in arrivare al centro, si fermerebbe in equilibrio, come adesso sta immobile tutto il globo Terraqueo. In questo Dio vi creò tutto quel, che vediamo, e godiamo, e lo creò in servizio dell'Uomo, che fu la creatura più nobile fatta da Dio in questo mondo elementare, di cui solamente parleremo.

D. Creati, che furono da Dio Adamo, ed Eva, in che parte di questo mondo furono collocati?

R. Nel Paradiso terrestre, che era un Giardino di delizie, nel quale Dio avea create tutte le sorti d'alberi dilettevoli alla vista, e li frutti d'essi gratissimi al palato.

D. Per qual fine Dio li pose in questo luogo di delizie?

R. Affinchè godessero di quelle, ed insieme lodassero, e ringraziassero Dio di tanti benefizj, e poi se ne andassero a goderlo nella Gloria eterna, quando

fosse piaciuto a Dio, di chiamarseli in Cielo.

D. Doveano andare in Cielo, mediante la morte, o pure senza morire?

R. La morte entrò nel mondo per il peccato: *Et per peccatum mors.* Ad Rom. 8. 12. Onde li nostri Progenitori, prima di peccare, non poteano nè patire cosa alcuna, nè morire; sicchè senza la morte sarebber passati dal Paradiso terrestre al celeste.

D. Che cosa dunque doveano fare per andare in Cielo?

R. Ubbidire a Dio, mentre erano viatori, in quel tanto, avea loro comandato; acciò con tale ubbidienza si meritassero la gloria del Cielo.

D. Che cosa comandò loro, che facessero?

R. Sappiate, che nel mezzo del Paradiso terrestre vi erano due alberi assai più nobili, e belli degli altri; uno chiamato della Vita, che serviva all'Uomo, dice S. Agostino, *de Civit. Dei lib. 14. cap. 29.* per tenerlo lontano dalla vecchiazza, e dalla morte, e l'altro della Scienza del bene, e del male; ora Iddio, quando pose Adamo nel Paradiso, gli diede licenza di mangiare le frutta di esso: *Ex omni ligno Paradisi comedite.* Gen. 2. 16. gli proibì solamente il mangiare dell'albero della Scienza del bene, e del male: *De ligno autem scientia boni, & mali ne comedas; in quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris.* Avverti Adamo, a non mangiare di questo solo frutto, poichè, se lo mangerai contro il mio divieto, morrai.

D. Che cosa era quest'Albero della Scienza del bene, e del male?

R. Non si sa di certo, che albero fosse; alcuni stimano, che fosse stato di Fichi, altri più comunemente di Mela; e si chiamava così per gli effetti, che

cagionava; perchè gli Uomini, astenendosi dal mangiare di questo frutto, per ubbidire a Dio, doveano restare nel primiero stato dell'innocenza felici, e per conseguenza dovevano conoscere il Bene. Dove che, mangiandone contro l'ordine di Dio, doveano dicat'ere da quello stato, e rendersi infelici, e così conoscere il Male colla propria esperienza. *D. August. ib. cap. 17.*

D. Ci spieghi un poco, qual sia stato il peccato di Adamo, perchè non lo sappiamo, che in confuso.

R. Fu il disubbidire a Dio, col mangiare del frutto vietatogli. Eva si lasciò frastornare dal Demonio, e ne mangiò, e dopo di averne essa mangiato, sedusse Adamo, che anch'egli ne mangiò, per non dispiacere alla Consorte.

D. Questo vorremmo sapere: in che maniera il Demonio ingannò Eva?

R. Il modo fu questo. Invasò il Demonio un Serpente, e sotto quella figura domandò ad Eva: perchè Dio avesse proibito loro, di non mangiare di quel frutto? *Cur praecepit vobis Deus, ne comederetis ex omni ligno Paradisi?*

Genes. 3. 1. Rispose allora Eva: *Praecepit nobis Deus, ne comederemus, & ne tangeremus, ne forte moriamur.* Ci ha proibito Dio, di non mangiare, e non toccare questo frutto, per non morire. Eh! Ripigliò il Demonio: *Nequaquam moriemini.* Non morrete no. Vel'ha Dio proibito, perchè sa bene, che, se voi mangerete di esso, si apriranno i vostri occhi; e sarete come Dei, che saprete il bene, ed il male: *Scit enim Deus, quod in quocumque die comederitis ex eo, aperientur oculi vestri, & eritis sicut Dii, scientes bonum, & malum.*

D. Per qual cagione volle il Demonio ingannare Eva; e per mezzo di

Eva Adamo?

R. Per invidia, e gelosia; per renderli infelici, com'egli era, facendo perdere loro la felicità, per la quale erano stati creati ancor essi, e da essi perduta per la loro superbia.

D. Con qual motivo Eva si lasciò ingannare dal Demonio?

R. Per tre motivi. 1. per la *Superbia*; perchè voleva rendersi simile a Dio, e per questo si rivoltò contro il suo Creatore. Il 2. fu di *Curiosità*; perchè voleva provare, se veramente ella saprebbe il bene, ed il male, mangiando il pomo vietatole. Il 3. di *Sensualità*; perchè il frutto era *pulchrum oculis, aspektuque delectabile.* *Gen. 3. 6.* Era bello alla vista, bianco, e vermiglio, e volle provare, se era ancora dilettevole al gusto.

D. Furono li stessi motivi, che indussero Adamo a peccare?

R. S. Agostino con tutti gli altri SS. Padri dicono, che la Superbia fu il primo principio del peccato di Adamo: la Curiosità, la Sensualità, e la Compianza per sua moglie furono le conseguenze di quella Superbia. *Golbert p. 1. sez. 1. c. 3. §. 1.*

D. Il Peccato di Adamo fu un peccato assai grande?

R. Il medesimo S. Agostino *Man. cap. 45.* lo chiama ineffabile: peccato, che non si può spiegare per la sua grandezza; così rispetto alla Maestà di Dio, di cui violò la legge; così rispetto alla gran facilità, colla quale il commise, come ancora per le funeste conseguenze di tal delitto.

D. Quanto tempo Adamo, ed Eva vissero nel Paradiso terrestre ubbidienti a Dio?

R. Non si sa cosa di certo. Altri dicono poche ore, altri otto giorni;

ed è l'opinione più probabile .

D. Che castigo ne riportarono Adamo , ed Eva dalla disubbidienza commessa ?

R. Fu un castigo , che abbracciava tutti i mali , che sono nel mondo . 1. Perdettero l'Amicizia , e la Grazia di Dio . 2. Perdettero l'Immortalità : non già che questa l'avessero per natura , essendo il loro corpo di materia corruttibile , ma per grazia , e per mezzo de' frutti dell'albero della Vita , che li preservava dalla corruzione ; ed in peccare , il loro corpo fu sotto posto ad ogni forte d'infermità . 3. l'Anima loro fu soggetta all'ignoranza , e alla concupiscenza , e la loro libertà rimase molto infiacchita . 4. Furono subito cacciati vergognosamente dal Paradiso terrestre , senza che fosse possibile di rientrarvi . 5. Perdettero il dominio degli Animali . Essi si rivoltarono contro Dio , e tutte le creature si rivoltarono contro di loro . 6. Iddio disse ad Adamo , che la terra si renderebbe infruttifera , nè produrrebbe più da festessa , che rovi , e spine ; e che mangerebbe il suo pane col sudore del suo volto : e che Eva farebbe afflitta con più mali nel tempo della sua gravidanza , che partorirebbe con dolori , e che starebbe soggetta all'ubbidienza del suo marito , il quale la dominerebbe . 7. Furono sottoposti alla tirannide del Demonio . 8. Perdettero il diritto alla gloria del Cielo , per cui erano stati creati . 9. Finalmente dopo una vita misera , dopo una morte infelice , incorrerebbero la dannazione eterna . Ed a tutte queste pene per il peccato di Adamo fummo condannati , e soggetti tutti noi suoi discendenti ; perchè in esso , dice S. Paolo , tutti peccammo : *In quo omnes peccaverunt*. Ad Rom. 5. 13.

D. Mi spieghi , che cosa vuol dire ,

che dopo un tal peccato l'Anima restò soggetta alla concupiscenza , e come la libertà restò indebolita ?

R. S'intende per concupiscenza il genio , e l'inclinazione al male , dalla quale germogliano tre rami , chiamati da S. Giovanni *Concupiscentia carnis , concupiscentia oculorum , & superbia vita*. 1. Joa. 2. 16. Castighi corrispondenti al peccato d'Adamo , ed Eva , che fu di sensualità , di curiosità , di superbia . E la libertà restò indebolita , e fiacca ; perchè dopo d'aver peccato , non ebbe più la medesima facilità al bene , che prima aveva .

D. Che gran peccato fu questo , che portò seco tanti mali nel Mondo !

R. Ma sapete voi , d'onde ebbe l'origine sì gran peccato , e tanti mali ? Dalla Curiosità , poca modestia , e ritiratezza di Eva . Non fu il Serpente , che invasato dal Demonio , entrasse nel Paradiso a tentarla , disse Ruperto l. 3. c. 2. *in Genes. apud Spanner. t. 2. tit. 4. Occasio §. 5. pag. 145*. Ma Eva , che libera negli occhi , e nel suo camminare per il Paradiso , curiosa di vedere , come fosse il Mondo fuori del Paradiso , affacciandosi , vide il Serpente , che s'era avvicinato all'odore delle frutta ; ed allora il Demonio invasando il Serpente , prese l'occasione di tentarla . Sicchè l'origine d'ogni male fu , che Eva s'espose all'occasione , non custodì gli occhi suoi , e non istette ritirata dentro i limiti del Paradiso .

D. Dunque tutti i mali vengono dal non fuggire le occasioni del male ?

R. Così è . Sentitene la conferma dal seguente successo . Macario figliuolo d'un Senatore Romano , mentre nel fior degli Anni era stato sposato ad una Dama Romana , nel giorno delle nozze fu ispirato da Dio a lasciare il Mondo ,
cin-

e incamminarsi al Deserto . Per istrada fu accompagnato dall'Arcangelo Raffaelo sotto sembianze di Pellegrino, che il condusse in una solitudine della Soria, dove, instruitolo di ciò, che far doveffe, palestandosi chi fosse, lo lasciò, e disparve . Restato solo Macario entrò in una spelonca, che dovea essere il suo albergo, e dentro vi trovò una Lionessa morta con due Leoncini attorno: a quella diede sepolcro, e questi furono da esso nutriti, come potè . Crebbero questi ubbidienti a Macario, e gli servivan di notte per guardia alla spelonca . Dopo due anni di vita più angelica, che umana, il buon Macario per divertirsi alquanto, uscì un giorno a passeggiare per la foresta; quand'ècco vede per terra un pannolino bianchissimo, e un par di scarpe ricamate di seta . Si stupisce il Romito, e poco dopo sente, e vede una Donna, che amaramente piange, e domanda per pietà ricovero, per non esser la notte dalle fiere divorata . Ricusò più volte Macario di darle ricetto nella sua grotta : ma vinto dalle finte lagrime, e dalle replicate preghiere, finalmente l'ammise in un angolo della spelonca lungi dal suo . La notte, la finì Donna, che era il maligno spirito, cominciò a tentare Macario, con riempirgli la mente d'affetti impuri, alli quali, dopo varie ripulse, infelicemente acconsentì; ed il Demonio allora d'un subito vittorioso disparve . Restò confuso, e dolente l'ingannato Macario, e ponderando la gravèzza del suo peccato, non ardiva nè pur di mirare la sua spelonca : parendogli, che gli rinfacciasse il suo delitto . Tanto più, che i Leoni stettero per alquanti giorni lontani da quella grotta . Perciò determinò d'abbandonarla, come macchiata della sua impurità . Useitone dunque

andava con gemiti, e sospiri cercando altrove ricetto . Quando gli venne incontro l'istesso San Raffaelo, dicendo: Dove vai Macario? Pensi forse di fuggire dalla faccia del tuo peccato? Non giova mutar luogo, vi vuol bensì virtù per resistere alle tentazioni . Ritorna alla tua spelonca a farvi penitenza . Ubbidì Macario, e per lo spazio di quaranta giorni si diede supino in terra ad un'asprissima penitenza . Dopo la quale fu perdonato da Dio, ed egli proseguì coll'istesso tenor di vita, dalli quaranta sino al-centesimo anno dell'età sua, in cui santamente morì . *Rosignoli Marav. di Dio ne' suoi Santi Cent. 2. p. 2. Mar. 50.*

Per altro esempio V. *Segneri Crist. Istr. p. 3. Rag. 16. n. 17.*

DEL PRIMO ARTICOLO.

Si prosegue a spiegare la parola

T E R R E .

§. VII.

Si descrive lo stato del Mondo dopo il peccato d'Adamo sino alla venuta del Messia .

D. **D**I che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Dello stato del Mondo dopo il peccato d'Adamo sino alla venuta del Messia .

D. Che cosa succedette ad Adamo, ed Eva, dopo il loro peccato?

R. Il primo effetto del loro fallo fu la vergogna di vedersi nudi . Questa nudità non era loro vergognosa nello stato dell'Innocenza; per essere eglino allora a guisa d'Angeli, e i loro corpi per-

fettamente soggetti allo spirito; in peccare però, cominciarono a sentire la ribellione della carne contro lo spirito; e per questo si coprirono di foglie di fichi. *Gen. 3. 7.* Ed avendo udita la voce di Dio per il Paradiso, in vece di goderne, come aveano fatto fin allora, se ne fuggirono da esso, e si nascosero.

D. Che fece però Iddio vedendoli così nascosti?

R. Chiamò Adamo, e chiestogli, dove fosse; egli rispose, che temea di comparirgli avanti; per essere ignudo; ed avendogli Dio rimproverato la sua disubbidienza, per la quale conosceva la sua nudità, esso si scusò con dire, che la moglie l'avea indotto a mangiar di quel frutto. Indi chiese Dio alla Donna, perchè avesse ciò fatto? Quella rispose, ch'il Serpente l'avea ingannata. Ma Iddio non accettando le loro scuse, caccioli dal Paradiso terrestre, e pose alla porta di esso un Cherubino, con una spada di fuoco, per custodia dell'albero della vita. *Gen. 3. 24.*

D. Usciti Adamo, ed Eva dal Paradiso, che cosa fecero?

R. Cominciarono a conoscere per esperienza la gravità del loro peccato, e la loro miseria nel mondo, il quale non avea per essi altro che spine, e ovunque rimiravano, non vedevano, che funeste rimembranze della loro caduta. Si ricordavano de' beni grandi, de' quali prima aveano goduto, e per i quali erano stati creati; e sentivano i mali, che s'erano tirati addosso in pena del loro peccato.

D. Questo gastigo, dato da Dio ad Adamo, e a tutti noi suoi posterì, fu proporzionato alla loro colpa?

R. Pensate voi. Se fossero stati trattati, come meritavano, sarebbero stati abbandonati a assolutamente da Dio, co-

me i Demonj; e condannati, com'essi, al fuoco eterno dell'Inferno, senza speranza più di perdono. Ma non fece così Dio coll'Uomo, come fece co' Demonj, perchè all'Uomo promise, e concedette il perdono.

D. Stimo, che il Signore promise all'Uomo il perdono del peccato originale, se egli facesse penitenza d'esso?

R. Che penitenza! Se gli Uomini tutti avessero fatto ogn'uno in particolare tutte le penitenze de' Santi Confessori, e poi avessero patito tutti i tormenti de' Santi Martiri, non avrebbero mai potuto con tal penitenza cancellare, nè purgare un tal peccato, commesso contro d'un Dio di Maestà infinita, nè appagare l'infinita sua giustizia, che richiedeva una soddisfazione proporzionata alla sua Maestà offesa.

D. Dunque come promise loro il perdono, e in che maniera?

R. Col prometter loro un Redentore, che dovea soddisfare per gli Uomini copiosamente alla Divina Giustizia: *S. Leo in ser. 2. de Nat.* e questa promessa fu loro fatta, quando prima di cacciarli dal Paradiso, Dio maledisse il Serpente, il quale era servito d'istrumento al Demonio, per far peccare, e rovinare l'Uomo; e nel maledirlo, disse: *Quia fecisti hoc, maledictus es inter omnia animantia, & bestias terrae Inimicitias ponam inter te, & mulierem: ipsa enim conteret caput tuum.* *Gen. 3. 14.*

D. Ci spieghi il senso di queste parole.

R. Vogliono dire, che gli Uomini avrebbero avuto una inimicizia irconciliabile col Demonio, e che di una Vergine nascerebbe un giorno il Salvatore del Mondo, che dovea distruggere l'imperio di Satana.

D. La Venuta di questo Salvatore segui

segui subito dopo il peccato d'Adamo?

R. Non già. Si contentò bensì Dio di prometterlo subito; ma passarono quattromila anni in circa dopo il peccato fino alla venuta del Salvatore.

D. Dunque tutti gli Uomini, che videro in questo intervallo di tempo, nascendo da una parte colpevoli del peccato di Adamo, e dall'altra non potendo soddisfare alla Divina Giustizia, si dannarono?

R. Non fu così; perchè il Salvatore promessa dovea soddisfare per tutti i peccati degli Uomini, tanto di quei vivuti prima di lui, quanto di quelli, che doveano venire dopo di lui. E in riguardo a questa soddisfazione potevano ottenere la remissione de' loro peccati; benchè l'ingresso al Cielo era riservato a lui, che dovea il primo entrarvi, e condurvi seco le anime giuste.

D. Che cosa doveano fare gli Uomini, per giustificarsi, avanti la venuta del Messia?

R. Doveano osservare la Legge di Natura, che Dio avea impresso nel cuore di tutti gli Uomini: *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*. Psal. 4. 7. E però doveano 1. credere in un solo Dio, Creatore dell'Universo: adorarlo, servirlo, ed amarlo sopra tutte le cose. 2. Doveano amare il prossimo, come se stessi, astenersi da ogni ingiustizia, e vivere secondo le leggi della coscienza, e della retta ragione. E 3. doveano aspettare il Redentore, e sperare in lui. Questo era l'obbligo di tutti i popoli prima della venuta del Salvatore. Oltre le suddette cose, gli Ebrei, (de' quali parleremo appresso) erano obbligati ad osservare la legge scritta, e credere, quanto avea loro Dio rivelato in particolare per mezzo di Moisè; e quei, che viveano secondo queste leggi,

poteano giustificarsi; altrimenti si dannavano tutti.

D. Videro gli Uomini in quei principj del mondo secondo le leggi della natura?

R. Ecce tuatine alcuni pochi, tutti si scordarono di Dio: e a misura di quanto avanzavano nell'età, eccedevano nell'empietà; di modo che non vi fu quasi più nel mondo persona, che vivesse in una intera innocenza: *Omnis caru corruperat viam suam super terram*. Gen. 6. 12. Erano così grandi le scelleraggini degli Uomini, e recavano tanto dispiacere a Dio, che la Scrittura arrivò a dire, che Dio, a nostro modo d'intendere, s'era pentito di aver creato l'Uomo sopra la terra: *Penituit eum fecisse hominem super terram*. Gen. 6. 6.

D. Che fece allora Dio? Lasciò impuniti i peccati degli Uomini?

R. Gli estermìnò col un Diluvio universale, accaduto nell'anno dopo la Creazione del Mondo 1656.

D. Che cosa fu questo Diluvio?

R. Iddio aprì le cataratte del Cielo, e caddero impetuosamente sopra la terra in tanta copia le acque, per lo spazio di quaranta giorni, e notti continue, che non solo inondarono il Mondo, e coprirono tutta la terra, ma s'innalzarono in oltre quindici cubiti sopra le più alte montagne. Gen. 7. 11. Sicchè tutti gli Uomini, uccelli, ed animali restarono soffocati dall'acque.

D. Dunque non si salvò alcun Uomo, nè alcun animale?

R. Il solo Noè con altre sette persone della sua famiglia: e degli animali, due per ciascheduna specie, un maschio, ed una femmina, se erano immondi; e sette maschi, e sette femmine, se erano mondi.

D. Chi era questo Noè, e come

si potè salvare?

R. Era l'unico tra gli Uomini, che si era conservato innocente, e giusto innanzi a Dio. A costui, cent'anni prima, rivelò Dio il castigo imminente, e gli ordinò, che si fabbricasse l'Arca, che era, come una gran nave di legno, dentro alla quale chiuso si salvò esso, e la moglie, i tre suoi figli, e le tre nuore insieme cogli animali suddetti. Quest'Arca, ed il Diluvio furono figure: quella della Chiesa, in cui solamente si trova la salvezza, e della Santa Croce del Salvatore, che è l'unica speranza de' Cristiani. Quello fu figura del Battesimo, in cui restano sommersi tutti i nostri peccati.

D. Come si popolò poi il Mondo?

R. Per mezzo de' figli di Noè, e suoi discendenti: *Genes. 9. 19.* i quali in cento, ed un'anno, crebbero in sì gran numero, che, non potendo stare più insieme, pensarono di dividersi. Prima però di separarsi, vollero fabbricare una Torre, *Gen. 12. 4.* per rendersi celebri per il Mondo, e per potersi difender, se Dio li volesse di nuovo punire col Diluvio: pensavano però ergerla fino alle nuvole. Ma Iddio punì una tanta audacia, confondendo il lor linguaggio di maniera, che uno non intendeva l'altro; e così furono obbligati a desistere dall'impresa, e dividersi; restando alla Torre il nome di *Babele*, che vuol dire, Confusione: e per tale separazione la terra si rendè tutta popolata.

D. Si emendarono forse gli Uomini con quest'altro castigo?

R. Eccetto alcuni pochi, divennero più cattivi de' passati. Si scordarono quasi tutti di Dio, e divennero Idolatri, adorando le creature per Dio.

D. Come si diportò Dio allora verso degli Uomini?

R. Li abbandonò alla loro corruzione, e in preda a' desiderj del loro cuore: scegliendosi fra tutti un sol Uomo chiamato Abramo, *Gen. 12. 1.* con cui Dio fece lega, e gli promise la sua protezione, e di farlo Padre d'un popolo particolarmente consacrato al suo servizio; ordinandogli per questo la Circoncisione, che fu figura del Santo Battesimo, per potersi i suoi posterj distinguere da tutti gli altri popoli, che restarono Idolatri. Questi suoi posterj formarono il Popolo Ebreo, chiamato con altro nome d'Israele, o de' Giudei; e gli promise, che dovea nascere dalla sua stirpe il Salvatore del Mondo.

D. Chi fu quest'Abramo?

R. Fu il Padre di tutti i Credenti, che allora furono gli Ebrei, derivati secondo la carne per mezzo del suo figliuolo Isacco, e adesso sono i Cristiani, che derivano secondo lo spirito da Gesù Cristo, che trasse la sua discendenza da Isacco.

D. Chi fu questo Isacco?

R. Fu figura espressissima per il suo Sacrificio, della Vita, Morte, e Risurrezione di Gesù Cristo. Da Isacco nacquero due figliuoli Esau, e Giacobbe. Esau fu riprovato da Dio, e fu figura del Popolo Ebreo. Giacob fu figura de' Cristiani; perchè da esso nacquero dodici figliuoli, chiamati col nome di Patriarchi, che vuol dire Capo di famiglia, da quali ne derivarono le dodici Tribu degli Ebrei; e questi Patriarchi furono figura de' dodici Apostoli, che sono li Padri spirituali di tutti i Cristiani.

D. Mi dica ora, se questo Popolo consacrato al servizio speciale di Dio, si diportò bene con Dio, e fu osservante della legge della natura?

R. Eccettuati quei Patriarchi, ed altre persone, che furono figure del Salvatore-

vatore aspettato, e delle cose, che dovea operare, i quali vissero santamente; quasi tutti gli altri si diportarono così malamente con Dio, che fu obbligato, l'anno dopo la Creazione del Mondo 2513. avanti Gesù Cristo 1491. a rinnovarci la legge dimenticata affatto da tutti: la qual legge fu scritta da Dio col proprio dito in due tavole di marmo, e conteneva i dieci precetti: *Exod. c. 19. 20.* Questa legge, che fu la scritta, la fece loro pubblicare per mezzo del suo Servo Moisé, a cui la diede con gran solennità sul Monte Sinai, dove ancora gli rivelò Dio tutte le cerimonie, che erano moltissime; e però furono agli Ebrei un giogo molto pesante; colle quali voleva il Signore essere dal suo Popolo servito. Quali cerimonie, e riti erano ombre, e figure di ciò, che si dovea adempire nella legge di Grazia.

D. Ma osservarono poi gli Ebrei la legge scritta, e le cerimonie, colle quali Dio voleva esser servito da loro?

R. Nè meno. Furono disubbidienti a Dio, e ingrattissimi a' suoi innumerabili benefizj. E però Dio per correggerli, e per instruirli mandò loro i Profeti, che furono sedici. Quattro Maggiori: cioè Isaia, Geremia, Ezechiele, e Daniele. E dodici Minori: Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Nahum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, e Malachia. Uomini Santi, i quali per ispirazione del Signore parlavano con zelo, e con una santa libertà, così a' popoli, come ancora a' loro Sovrani, e Re. Essi conoscevano le cose occulte, predicavano le future, e facevano spesso grandi miracoli. Le loro Profezie però, quasi tutte erano sopra il Salvatore promesso, di cui ne predissero il tempo della venuta, l'Incarnazione, la Nascita, la

Vita, la Morte, la Risurrezione, e quanto dovea succedere alla sua Chiesa sino alla fine del Mondo. Questi Profeti, 450. anni prima della venuta del Salvatore, cessarono sino alla venuta di S. Gio: Battista. Ed in questo spazio di tempo furono gli Ebrei più cattivi di prima: eccetto però alcuni, (come abbiamo detto di sopra) i quali furono Personaggi Santissimi, e patirono molto per Dio.

D. Perché Dio tardò tanto a mandare il Salvatore, se era tanto necessario per farli ravvedere de' loro peccati?

R. Per quattro motivi. 1. Acciocchè gli Uomini conoscessero per lunga esperienza il bisogno grande, che aveano di questo Salvatore. 2. Affinchè, conoscendo questo gran bisogno, con ardenti brame lo desiderassero, sospirassero, e domandassero a Dio, come fecero li SS. Patriarchi, e Profeti. 3. Affine di farlo conoscere, prima ch'egli venisse, facendo predire per bocca de' Profeti tutte le circostanze, che poco sopra abbiamo detto di lui, e del cambiamento, che dovea operare nel Mondo. 4. Finalmente acciocchè noi Cristiani fossimo sicuri delle verità della nostra Religione; giacchè quanto crediamo, tutto è stato predetto, e tutto adempito dalle cose poi succedute, delle quali sono state. foriere le figure, e Profezie, che precedettero la sua venuta.

D. Ci conchiuda questa Dottrina con qualche esempio, che sia figura del Salvatore promesso.

R. Tutta la Scrittura del Vecchio Testamento è piena di queste figure, cominciando dal principio del Mondo, dopo il peccato d'Adamo, e dalla promessa fattagli, sino alla sua venuta. Eccone una ne' figliuoli d'Adamo stesso: Caino, ed Abele. Caino fu figura degli Ebrei, ed Abele, di Gesù Cristo. Caino fu

fu

fu Fratello maggiore di Abele, e gli Ebrei furono prima di Gesù Cristo secondo la sua nascita temporale. Caino fu lavoratore, immagine degli Ebrei, attaccati alli beni della terra. Abele ebbe impiego di Pastore: appunto come Gesù Cristo: *Ego sum Pastor bonus*, Jo. 10. 14. Caino onorava Dio sotto la lingua, e tali furono gli Ebrei: *Populus iste labiis me honorat*. Matt. 15. 8. Abele offeriva a Dio se stesso col suo interiore, come dice S. Paolo di Cristo: *Ad Hebr.* 10. 6. Iddio rigettò Caino, e'l suo Sacrificio, *Gen.* 4. 4. come ha rigettato gli Ebrei co' loro sacrificj: Abele però, e'l suo Sacrificio fu accetto a Dio, e'l Sacrificio di Gesù Cristo, e Cristo stesso sono la compiacenza di Dio. *Matt.* 3. 17. L'invidia di Caino fece morir Abele, e per invidia gli Ebrei uccisero Cristo, loro fratello. *Matt.* 22. 18. Il sangue d'Abele grida vendetta contro Caino. *Gen.* 4. 10. Il sangue di Gesù Cristo grida vendetta contro gli Ebrei, e peccatori, che lo rendono inutile per i loro peccati. *Ad Hebr.* 12. 24. Caino in castigo menò vita vagabonda, e fu contrassegnato per non essere ucciso: *Gen.* 4. 15. &c. E gli Ebrei, esuli del loro Regno, vanno raminghi per tutto il Mondo, ed anno il contrassegno della Circoncisione.

Per altri Esempj *V. Golbert. Instr. in forma di Catechismo: d'Isacco par. 1. sez. 1. cap. 4. §. 6. pag. 31. E della Profezia di Daniele P. 1. sez. 2. cap. 1. §. 1. pag. 66.*

C A P. III.

Della seconda Persona

DELLA SANTISS. TRINITA'.

ARTICOLO SECONDO.

Si spiegano le parole

E T I N J E S U M.

§. I.

De' Pregi del SS. Nome di Gesù.

D. DI che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Del secondo Articolo del Simbolo: *Et in Jesum Christum Filium ejus, unicum Dominum nostrum.*

D. Che cosa ci propongono da credere gli Appostoli in questo Articolo?

R. Cominciano a parlare della seconda Persona della SS. Trinità; e ci propongono da credere: che Gesù Cristo Unico, e Naturale Figliuolo di Dio, generato *ab aeterno* dal Padre, sia nostro Signore, e Padrone. In questa Istruzione si spiegherà solamente la prima parola: *Et in Jesum.*

D. Ci dica però prima; che cosa ci vuol significare quella parola *Et*?

R. Ci vuol significare, che la parola, *Credo*, che è la prima del Simbolo, s'intende ancora di questo secondo Articolo; e vuol dire: Ed io credo ancora fermissimamente in Gesù Cristo &c.

D. Che vuol dire dunque la parola *Gesù*?

R. Vuol dire Salvatore, Nome proprio del Figliuolo di Dio, fatt'Uomo, che è il Salvatore promesso ad Adamo, ad Abramo, e a tutti i Patriarchi, e Profeti.

D. Per qual ragione il Figliuolo di Dio

Dio

Dio fatt'Uomo si chiama Salvatore?

R. Perchè in effetto salvò il suo popolo, a cui sottrattammo noi Cristiani; e ci ha liberato dal peccato, dalla servitù del Demonio, e dalla morte eterna: come l'Angelo Gabriele rivelò a S. Giuseppe, quando vedendo la sua Sposa Maria gravida, e non sapendo il misterio, volea lasciarla: *Joseph Fili David, noli timere accipere Mariam conjugem tuam: quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est, & vocabis nomen ejus Jesum. Ipse enim salvum faciet populum suum à peccatis eorum.* Matt. 1. 20.

D. Chi gli diede questo nome di Gesù?

R. Iddio medesimo: *Nomen, quod os Domini nominavit.* Isa. 62. 2. Egli lo pose, quando S. Gabriello da parte dell'istesso Signore annunziò la SS. Madre, e le disse: *Ecce concipies, & paries filium, & vocabis nomen ejus Jesum.* Luc. 1. 32. e poi lo confermò, come abbiamo detto, coll'istesso Angelo a S. Giuseppe.

D. Quando cominciò a chiamarsi con questo nome di Gesù?

R. Il giorno della Circoncisione, quando cominciò ad essere Salvatore collo spargimento del suo Santissimo Sangue, di cui una sola stilla era bastantissima per la Redenzione di tutto il genere Umano.

D. Questo Nome di Gesù può convenire ad altri, fuori del Figliuolo di Dio fatt'Uomo?

R. Non può adattarsi ad altri. Perchè il nome si deve imporre secondo l'essere della cosa. Or l'essere Gesù, cioè Salvatore, non può convenire nè a Dio solo, nè ad Uomo solo, o Angelo. Non a Dio solo; perchè se bene Dio poteva salvarci; pure ci avrebbe salvato, usan-

do solo la sua Misericordia, non già soddisfacendo alla Divina Giustizia. L'Uomo solo, o l'Angelo nè pure ci potevano salvare; perchè non potevano soddisfare la Divina Giustizia. La dove il Verbo fatt'Uomo ci salvò con tutto rigore di giustizia; perchè come Uomo potè patire per gli Uomini, e come Dio diede il merito sufficiente, anzi il valore traboccante a' patimenti, co' quali soddisfecce al Padre offeso. Sicchè il Nome di Gesù non può convenire ad altri, che al Figliuolo di Dio fatt'Uomo.

D. Come dobbiamo diportarci verso questo Santo, ed ammirabile Nome di Gesù?

R. Con somma riverenza, secondo il costume de' buoni Cristiani, massime quando si pronunzia, o si sente pronunziare.

D. A qual Nome si deve portare maggior riverenza, a quel di Dio, o a quel di Gesù?

R. A quel di Gesù; perchè il Nome di Dio significa Dio, come Signore, e Creatore; Gesù però significa Dio, come Salvatore, e Redentore. Or siccome il beneficio della Redenzione è maggiore di quello della Creazione; così il Nome di Gesù è maggiore del Nome di Dio, come Creatore. Di più nel Nome di Gesù s'includono tutti i Nomi di Dio; perchè non può essere Salvatore, se non è Dio. Nel Nome però di Dio non s'include quello di Salvatore; perchè Dio potea non salvare il Genere Umano. Quindi ne viene il costume della Chiesa, la quale usa maggior riverenza al Nome di Gesù, che a quel di Dio. E da questo ne inferisce l'Abulense, essere maggior peccato, l'invocare in vano il Nome di Gesù, che quel di Dio.

D. Per questo dunque, quando si nomina Gesù, tutti si scoprono il capo,

K e s'in-

e s'inchinano; il che non si fa agli altri nomi di Dio?

R. Per questo. E in oltre perchè questo Nome ci rappresenta, come Dio si è abbassato per noi, facendosi Uomo: però noi per gratitudine ci chiniamo a lui. E non solo noi Uomini, ma ancora gli Angeli del Cielo, e i Demonj dell'Inferno s'inchinano a questo Nome; quelli per amore, e questi per forza, e per timore; perchè Dio ha voluto, che tutte le creature ragionevoli s'inchinino al suo Figliuolo; poichè Eſso si è inchinato per amor nostro sino alla morte di Croci. *Bellar. Ar. 2.*

D. Vorrei sapere, perchè il nome di Gesù si dipinge a modo di un Sole, pieno di raggi?

R. Perchè siccome il Sole supera co' suoi splendori tutte le Stelle; così questo nome tutti gli altri nomi: *Nomen quod est super omne nomen*; ad Philipp. 2. 9. Il costume però di così dipingerli, ebbe origine da S. Bernardino da Siena del Serafico Ordine, divotissimo di questo Nome: Predicando Egli in una gran Città contro de' giuochi; i popoli compunti bruciarono e tavolieri, e dadi, de' quali allora facevasi un grande abuso. Accadde che uno, il quale vivea col lavoro di quelle tavole, andossi a lagnare col Santo; perchè, non avendo altra arte, non avea più come vivere. Allora il Santo prese un compasso, e con esso formò un circolo, in cui dipinse un Sole, ed in mezzo al Sole il Sacrosanto Nome di Gesù, e ordinò all'Artefice, che facesse di simili lavori su le tavolette, che non gli mancherebbe da vivere. Indi predicò il Santo tante, e tali cose in Roma di questo gloriosissimo Nome, che molti, non intendendolo, l'accusarono al Pontefice, come eretico: onde tornato il giorno seguen-

te al pulpito, volle Iddio per prova della verità, ch' il suo SS. Nome, sfavillante di raggi, visibilmente gli apparisse sopra il capo, in quella guisa appunto, che dal Santo era stata mostrata all'Artigiano, il quale datosi perciò a lavorare di quelle tavolette del SS. Nome, guadagnò tanto, che in breve arricchì.

D. Questa fu l'origine. Ma vorrei sapere, se quei raggi significano qualche cosa?

R. Significano molto; poichè siccome il Sole co' raggi suoi illumina tutto l'Universo; così questo Ss. Nome co' suoi raggi beneficia, e dà vita a tutto l'Universo. Co' raggi, che si sollevano in alto, illumina il Cielo, cioè gli Angeli; e i Santi, i quali adorano tutti questo Nome Ss. *In Nomine Jesu omne genuflectatur, Caestium*. Ad Philip. 2. 10. Co' i raggi, che tendono al basso, illumina il Purgatorio; perchè, per l'invocazione di questo Nome, le Anime purganti ricevono rifrigio delle loro pene: *Oleum effusum Nomen tuum*. Cant. 1. 2. E colli stessi raggi feriti, si riempiono di terrore i Demonj, che sono forzati ad inchinarlo: *In Nomine Jesu omne genuflectatur Caestium, ... & Infernum*. Co' raggi, che s'attraversano alla parte destra, vengono illuminati tutti i Giusti; perchè in virtù di questo Nome ricevono tutte le grazie, tutti i doni, tutte le virtù. Gli Apostoli, l'Amore; i Martiri, la Costanza; i Confessori, la Divozione; i Sacerdoti, il Zelo; i Romiti, la Penitenza; e le Vergini, l'amore alla Castità. Co' raggi finalmente, che si attraversano alla parte sinistra, vengono illuminati i peccatori, i quali, benchè abbiano i cuori di ghiaccio, non possono non liquefarsi a' raggi di questo Sole, e non adorarlo anch'essi. Così S. Pietro appena fu rimirato, dopo i suoi

suoi spergiuri, da Gesù: *Conversus Dominus respexit Petrum*; Luc. 22. 51. che, conosciuto il suo fallo: *exiit foras, & flevit amare*. Sicchè si verifica, che *In Nomine Jesu omne genus aëctatur; Cœlestium, Terrestrium, & Infernorum*. Che tutto l'Universo viene illuminato da' raggi di questo Sole, e tutto l'Universo deve adorare questo gran Nome.

D. Vorrei sapere, se giova, l'invocare spesso questo Ss. Nome?

R. Giova moltissimo, non solo per il diletto, che si prova, invocandolo, ma ancora per l'utile, che se ne sperimenta.

D. In che consiste il diletto, che si prova invocando il Nome Ss. di Gesù?

R. Sentitelo da S. Bernardo. Ser. 15. super Cant. circa medium: *Jesus*, dice il Santo: *Mel in ore, in aure melos, in corde fubilus*. Il Nome di Gesù, a chi l'invoca, è un favo di mele alla bocca, che colla sua dolcezza l'inzuccherà: a chi lo sente, è un armonia all'orecchio; a chi l'ama, è un giubilo al cuore: e molti così lo sperimentano, e specialmente ne' loro travagli, provandone un grande alleggerimento, e consolazione. S. Francesco d'Assisi provava tanta dolcezza in nominarlo, che si lambiva le labbra: e raccomandava a' suoi Frati, che, quando trovassero per terra carte scritte col Nome di Gesù, le raccogliessero, e le ponessero in luogo decente.

D. In che consiste l'utile, che si sperimenta, invocando il Ss. Nome di Gesù?

R. In discacciare li Demonj, e le loro tentazioni, come di sua bocca il promise l'istesso Redentore: *In Nomine meo demonia ejicient*. Marci 16. 17. E questo principalmente in punto di morte: poichè, siccome in comparire il Sole, fuggono le Nottole; e le Talpe si nascondono; così in nominare Gesù, sfig-

gono i Demonj.

D. Vi sono stati de' Santi, che sieno morti, invocando questo Nome?

R. Quasi tutti. Ma specialmente quei, che in vita furono soliti d'invocarlo spesso. S. Paolo, che nelle sue Epistole lo replica da 236. volte, morì invocandolo colla testa già recisa dal busto tre volte, e dove saltò il capo, scaturirono tre fonti. Così S. Bernardino, che avea promulgato la divozione del Ss. Nome per tutta l'Italia, e l'Europa, morì, mentre da' suoi Frati in coro si cantava: *Pater, manifestavi Nomen tuum coram hominibus*. Joan. 17. 6. Così a S. Metilde, dicendo in punto di morte: *Jesu bone; Jesu bone*; apparve Gesù, che l'invitò con quelle parole: *Veni benedicta Patris mei, posside Regnum*.

D. E' utile ad altro l'invocazione di questo Ss. Nome?

R. Basterebbe dir questo solo, che è utile per ottenere tutto ciò, che si domanda a Dio Padre in grazia di questo Nome adorato; conforme alla promessa dell'istesso Gesù. *Si quid petieritis Patrem in Nomine meo, dabit vobis*. Joa. 16. 23. Ma in oltre voglio insegnarvi, come giovi ancora per essere liberati dalla morte improvvisa.

D. Oh che gran secreto è questo! Ce lo spieghi, perchè è cosa, che merita di essere praticata da tutti.

R. Si deve dire: *Jesus Nazarenus Rex Judæorum*, e insieme segnarsi la fronte, prima d'addormentarsi.

D. Ma da chi fu insegnato, ed a chi; per sapere, se è cosa degna di fede, o no?

R. Fu insegnato dall'istesso Gesù Cristo a S. Edmondo, essendo ancora fanciullo: Era questi, mentre si trovava in Osonio, ito in compagnia di altri fanciulli, per divertirsi, in campagna.

Ma Edmondo, che trovava tutto il suo divertimento nell'Orazione, si allontanò bel bello dagli altri suoi compagni, e soletto si pose a passeggiare in un prato, colla mente sollevata alle cose del Cielo. Quand'ècco, si vede innanzi un graziosissimo Fanciullo, che fattogli d'appresso, il salutò; *Salve dilettè mi*. Restò ammirato Edmondo, e però non volle risaltarlo. Allora l'altro gli domandò, se punto gli fosse nota la sua persona. Io, rispose Edmondo, non vi conosco; nè penso, che voi abbiate notizia di me. Come? Io di voi non ho notizia? mentre nella scuola vi sto sempre al fianco; dovunque ne andiate, io inseparabilmente vi accompagno? Mi maraviglio, che voi non mi conosciate; ma fissate l'occhio nella mia fronte, e subito mi conoscerete. Guardò Edmondo, e lesse a lettere d'oro queste divine parole: *Jesus Nazarenus Rex Judæorum*. Questo è, ripigliò il divino Fanciullo, il mio Nome, il quale voglio, che ti stia impresso nel cuore. Ogni notte tiegnerai con questo mio Nome la fronte; e questo ti difenderà dalla morte improvvisa; e da questa sarà liberato, chiunque munirà la sua fronte col segno di Gesù Nazareno. Così detto, disparve, lasciando Edmondo in una inesplicabile dolcezza. E ben presto ne provò l'efficacia: imperocchè una mattina nello svegliarsi, si vide vicino al letto il Demonio, che gli afferrò le mani, acciò non si segnasse la fronte; ma il giovanetto ricorrendo subito all'orazione, e segnandosi la fronte con Gesù Nazareno, gettò per terra il Demonio; cui con santo ardimento, afferratolo per la gola, costrinse a dire, qual fosse la cosa, della quale più egli avesse paura? Rispose: delle parole, che poco fa pronunziasti, e disparve. *Patrignani quattro corone. Cor. 1. Ef. 3.* &

speculum exempl. dist. 8.

Per altri esempi in lode del Ss. Nome di Gesù: *V. Rosignoli Mar. di Dio c. 3. p. 1. Mar. 34. nel mezzo, e nel fine. Saggia provvidenza d'alcuni uccelli a beneficio dell'Uomo.*

DEL SECONDO ARTICOLO.

Si spiegano le parole

CHRISTUM FILIUM EJUS UNICUM
DOMINUM NOSTRUM.

§. II.

Si dichiarano gli Ufizj di Gesù Cristo N. S. di Profeta, di Sacerdote, di Re, e poi si parla della sua Generazione dal Padre.

D. **D**I che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Si prosiegue a spiegare il secondo Articolo: *Et in Jesum Christum Filium ejus unicum Dominum nostrum*: come Gesù Cristo, Unico Figliuolo del Padre, sia nostro Signore, e padrone.

D. Perché al Nome Ss. di Gesù si aggiunge questa parola *Cristo*?

R. Perché questo Nome, *Cristo*, è quasi un Cognome di Gesù, per il quale ci vengono significati l'Eccellenza, e gli Ufizj dell'istesso nostro Salvatore.

D. Ma che vuol dire questa parola, *Cristo*; e che Ufizj ci rappresenta?

R. Cristo vuol dire, Unto, cioè Consacrato. E perchè nell'antica legge si ungevano, e consacravano i Profeti, i Sacerdoti, ed i Re; Perciò questa parola Cristo significa, che il nostro Salvatore fu Profeta, fu Sacerdote, e fu Re.

D. Prima di spiegarci questi Ufizj,

ci

ci dichiarati in che maniera N. S. Gesù Cristo fu unto?

R. Non fu Egli unto da mano umana, nè coll'olio materiale, come si ugnevano, e consacravano i Profeti, Sacerdoti, e Re, per comando di Dio, e per contrassegno dell'eccellenza del loro grado, ed ufizio; ma fu unto spiritualmente, colla virtù dello Spirito Santo, che sopra di lui, come capo de' Profeti, Sacerdoti, e Re versò in abbondanza grandissima le sue grazie: siccome abbiamo dalla scrittura: *Propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo latitiae.* Psal. 44. 8. ed altrove: *Spiritus Domini super me, et quod unxerit Dominus me, ad annuntiandum mansuetis misit me.*

D. Quando fu, che Gesù Cristo fu unto dallo Spirito Santo?

R. Fu due volte. Una fu invisibile, e l'altra visibile. L'unzione invisibile fu nel primo instante della sua concezione, in cui fu investito dallo Spirito Santo, primieramente coll'Unione Ipostatica; secondariamente colla pienezza delle grazie create, ed infuse, che derivano dall'Unione Ipostatica della Natura Divina coll'Umana; per cui ricevette una tal pienezza di grazie, che fu proporzionata all'essere di Redentore, e Capo della Chiesa, e tanto abbondante, che potesse trasfonderla, come capo, in tutte le sue membra. Che però degli altri Santi si dice d'essere unti colla grazia, e co' doni dello Spirito Santo; ma di Cristo, che è unto collo stesso Spirito Santo. L'altra fu una Unzione visibile, e fu, quando da S. Gio: Battista fu battezzato nel Giordano. In quel tempo lo Spirito Santo discese in forma visibile di Colomba, e si fermò sopra di Ezzo, ed il Padre pronunziò quella voce: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui,* Matt. 3. 17. Dichiaran-

dolo pubblicamente col segno visibile, e colla voce per *Messa*, come si dice in Ebreo: per *Cristo*, come si dice in Greco: per *Unto*; come in Latino; perchè per mezzo di questa Unzione fu consacrato per Profeta, per Sacerdote, per Re, per Redentore del mondo, e Capo della Chiesa Militante, e Trionfante.

D. In che modo Gesù Cristo N. S. fu Profeta?

R. Profeta vuol dire, Messaggero di Dio, inviato dal Signore, come *Maestro*, ed *Interprete* della sua Divina Volontà. Or quest'Ufizio si verificò tutto in Cristo, che fu inviato dall'Eterno Padre per Maestro, acciò c'insegnasse, e dichiarasse la sua volontà, e la strada della salute; e soprattutto per farci conoscere l'ascoso Misterio della SS. Trinità, che dagli altri Profeti fu oscuramente conosciuto, e confusamente spiegato. Perciò abbiamo in S. Luca, che le Turbe, ammirando gli arcani della sua Divina Dottrina, dissero. *Propheta magnus surrexit in nobis.* Luc. 7. 16. Veramente *Magnus* per la sua Potenza; perchè accompagnò in conferma della sua Dottrina miracoli non mai veduti. *Magnus* per l'Autorità, colla quale insegnava, perciò, dice S. Matteo: C. 7. 29. *Erat docens, sicut potestatem habens, non sicut Scribae eorum, & Pharisaei* Finalmente *Magnus* per la Sapienza, con cui svelò chiaramente cose non mai intese nel mondo fin a quel tempo; predicando il Regno di Dio, come Verbo del Padre, ch'Egli era, pieno di grazia, e di verità, e unto dallo Spirito Santo, per predicare il Vangelo al mondo ignorante delle cose della salute.

D. In qual maniera si verifica, che Cristo fosse Sacerdote?

R. Fu Sacerdote di quell'ordine, di cui disse David: P'al. 109. 8. *Tu es Sacer-*

cydos in aeternum, secundum ordinem Melchisedech; perchè istituendo la Ss. Eucaristia, offerì nell'ultima cena se stesso all'Eterno Padre, sotto le spezie del Pane, e del Vino; e tuttavia continua ad offerirsi ogni giorno nella Santa Messa, per mano de' Sacerdoti suoi ministri. Fu ancora Sacerdote secondo l'ordine d'Aronne; offerendo se stesso in sacrificio sull'altare della Croce, per salute del genere umano. E fu, ed è supremo Sacerdote, di cui tutti noi Sacerdoti siamo ministri; perchè Egli è quello, che principalmente per mezzo nostro offerisce, consacra, battezza, assolve, perfeziona, e fa tutti i Sacramenti. Quindi ne viene, che i Sacramenti sono tutti perfetti, e santi, benchè sieno amministrati da Sacerdoti indegni, e peccatori; perchè i Sacramenti ricevono tutto il loro valore, ed essere da Cristo supremo, e principale Sacerdote, il quale è Santo, Innocente, e Immacolato.

D. In qual maniera Gesù Cristo fu Re?

R. In Cristo si può considerare la Divinità, e l'Umanità. E si possono considerare due Regni: uno Spirituale, e l'altro Temporale. Se consideriamo Cristo, come Dio, è certissimo che fu Re; perchè supremo Padrone di tutti i Regni temporali, e del Regno spirituale, che è la Chiesa così Militante, come Trionfante.

Se consideriamo Cristo come Uomo, ricevè in dono dal Padre il dominio temporale di tutti i Regni, e sopra tutti i Re. Così lo vide S. Giovanni nella sua Apocalisse, che portava scritto *in femore*, cioè nell'Umanità: *Rex Regum, & Dominus dominantium*. Ed egli stesso così disse: *data est mihi omnis potestas in Caelo, & in terra*. Matt. 28. 18. Però di questo Dominio temporale Egli non fe-

ne valse. Ben è vero, che tutti li Monarchi, e Principi di questa terra, sono ministri di Cristo, e da lui ricevono l'autorità, da lui l'investitura, e le leggi, come da Re de' Re. Del Regno Spirituale però, non per dono gratuito, ma per merito fu vero Re della sua Chiesa per due ragioni.

D. Ci spieghi, quali sieno queste ragioni.

R. La 1. perchè ha liberato i suoi fedeli, ed Eletti dalla tirannia del Demonio, che per il peccato s'era impadronito dell'anime nostre. La 2. perchè Egli con ammirabile provvidenza adempie colla sua Chiesa le parti d'un ottimo Re. Egli la governa, Egli le prescrive le leggi, Egli la difende dall'insidie, e forze de' suoi nemici: *Porta inferi non prevalebunt adversus eam*. Marci 16. 28. Egli l'arricchisce della sua grazia, e santità; e per fine le somministra i mezzi, e le forze per perseverare nel suo santo servizio in questa vita: per poi coronarla in eterno di gloria nell'altra: *Regnabis in domo Jacob in aeternum, & Regni ejus non erit finis*, Luc. 1. 32

D. Passi ora alla spiegazione di quelle parole *Filius ejus unicus*: che cosa vogliono significare?

R. Spiegano, che quel Dio Onnipotente; di cui parlammo nel primo Articolo, ha un Figliuolo unico, vero, e naturale: che è il Verbo Eterno, seconda Persona della Ss. Trinità, il quale incarnatosi (come diremo appresso) si chiama Gesù Cristo.

D. In che modo Dio Padre fece questo Figliuolo?

R. No'l fece, ma generò: *Genitum non factum*.

D. Mi spieghi dunque come lo generò?

R. E chi può spiegare, dice il Profeta

feta Ifaia, una tale Generazione? *Generationem ejus, quis euarrabit?* Ifa. 53. 8. Questa è una delle cose ineffabili del Misterio della Ss. Trinità.

D. Potrebbe almeno spiegarcela con qualche similitudine?

R. Per dichiararvi in qualche modo una tal Generazione, mi varrò della similitudine addotta dal mio Bellarmino, che è quella dello Specchio. Quando uno si mira in uno specchio, subito produce un'immagine di se stesso tanto simile, che non si può trovar differenza veruna, poichè non solamente imita le fattezze, ma ancora il movimento; perchè se l'Uomo si muove, ancor l'immagine si muove. E quest'immagine tanto simile non si fa con fatica, nè con tempo, nè con istromento, ma in un subito, e con un sguardo solo. Così nell'istesso modo si può dire, che Dio, mirando se stesso coll'occhio dell'Intelletto, nello specchio della sua Divinità, produce un'immagine similissima a se stesso; E perchè Dio a quest'immagine ha dato tutta la sua sostanza, e tutto il suo essere; (il che non potiamo far noi mirandoci nello specchio) però quell'Immagine è vero Figliuolo di Dio, sebbene le nostre immagini, che vediamo negli specchi, non sono nostri figliuoli. E di qui dovete raccorre, come il Figliuolo di Dio è Dio, siccome il Padre, ed un istesso Dio col Padre, perchè ha l'istessa sostanza del Padre.

D. Benchè il Figliuolo sia Dio, come il Padre, non deve almeno essere più giovane del Padre?

R. In niun conto. Il Figliuolo è Eterno, come il Padre, e sempre è stato, com'è stato il Padre.

D. Ho capito il rimanente: ma questo non l'intendo affatto.

R. Capite voi, ch'il Padre generò

il Figliuolo col mirare se stesso nello specchio della sua Divinità?

D. L'intendo.

R. Or Iddio in fin dall'eternità mirò se stesso, e finchè è stato Dio, sempre ha mirato se stesso. Dunque il Figliuolo è stato sempre uguale in età, ed eternità al Padre. La priorità, che ha il Padre verso il Figliuolo, è priorità di Principio, e di Natura, non già di tempo. Appunto come il Sole produce il raggio, e pure il Sole non precede di tempo il raggio, perchè sempre furono, e sono insieme. Lo capite adesso?

D. Mi resta un sol dubbio. Ho sentito dire, che Gesù Cristo disse: *Pater major me est.* Joa. 14. 28. come dunque il Figliuolo è uguale al Padre?

R. Per intelligenza di questo, dovete sapere, che in Gesù Cristo vi sono due Nature, una Divina, e l'altra Umana. Or Cristo dicendo, che il Padre è maggiore di se, non parlò di se, secondo la Natura Divina, nella quale è in tutto uguale, e consustanziale al Padre: in fatti Egli stesso in San Giovanni disse: *Ego, & Pater unum sumus:* Joa. 10. 30. Siamo l'istessa cosa, un solo Dio; *equalis Patri secundum Divinitatem.* Parlò dunque secondo la Natura Umana, nella quale *est minor secundum Humanitatem;* così nel Simbolo di S. Atanasio.

D. Dunque se in Gesù Cristo vi sono due nature, nel solo Gesù Cristo vi sono due Persone?

R. Falsa illazione. La Natura Divina, ed Umana, senza che tra di loro si confondano, fanno una sola Persona, che è Cristo, Dio, ed Uomo.

D. Ma come può esser questo? Io nol capisco.

R. Adesso ve lo farò intendere. Nell'Uomo non vi sono due sostanze una di-
ver-

verfa dall'altra, quali sono l'Anima, che è cosa spirituale, e'l Corpo, che è cosa materiale? E pure queste due sostanze non s'uniscono talmente, che fanno un sol Uomo, e non due Persone? Or così la Natura Divina, e l'Umana per mezzo dell'unione Ipostatica, che vuol dire, Personale, compongono una sola Persona, che è Cristo, Dio, ed Uomo. *Scut Anima rationalis, & caro unus est Homo; ita Deus, & Homo unus est Christus;* così l'istesso S. Atanasio.

D. Vediamo, se in questa Persona di Gesù Cristo, Dio ed Uomo, vi sia una volontà, o pure due volontà distinte, come vi sono in esso due Nature?

R. Vi sono due Volontà; perchè la volontà è essenziale alle nature intelligenti. Una Divina, e l'altra Umana: ma l'Umana è stata in Cristo sempre subordiinata perfettamente alla Divina. In fatti nell'orazione, che fece nell'orto sul principio della sua passione, quantunque la volontà umana avesse somma ripugnanza al patire, in modo che n'ebbe a sudar sangue; nientedimeno sempre disse: *Veruntamen non mea, sed sua voluntas fiat.* Matt. 26. 39.

D. Ci spieghi finalmente l'ultime parole di questo Articolo: *Dominum nostrum*, che cosa vogliono significare?

R. Vogliono significare, che Gesù Cristo sia nostro Signore, e Padrone; perchè ci ha creati insieme col Padre, e così è Padrone, e Signor nostro, come il Padre. E di più perchè colle sue fatiche, e patimenti ci ha ricomprati dalla servitù del Demonio, come si spiegherà in appresso.

D. Mi levi questo dubbio sopra la parola *Unico*: se si deve dire, suo Figliuolo unico, e fermarsi; o pure suo Figliuolo, e poi Unico Signor nostro?

R. Si può dire l'uno, e l'altro; giac-

chè il Padre non ha altro Figliuol Naturale, che Gesù Cristo; e noi non abbiamo altro legittimo Signore, e Padrone, che l'istesso Cristo.

D. Sarebbe peccato il dire, che Gesù Cristo sia minore del Padre, e non l'istessa cosa col Padre?

R. Sarebbe peccato d'Eresia Arriana, la qual pretendeva, che Gesù Cristo non fosse *Consubstantialis Patri*; cioè una istessa sostanza col Padre. Che però noi Cattolici dobbiamo portarci coll'istessa riverenza; e soggezione a Gesù Cristo nostro Redentore, e Padrone; come a Dio Padre, nostro Creatore, e Signore; come l'impareremo dal seguente racconto. Riferisce Niceforo; che Anfilochio, Vescovo d'Iconio, uomo venerabile non solo per la canutezza degli anni, che per l'acutezza del suo sapere, andossene un giorno da Teodosio il grande a pregarlo, acciò volesse discacciare dal suo imperio gli Eretici Arriani, che negavano doverli dare a Gesù Cristo l'istesso onore, che al Padre. L'Imperadore; stimando una tal domanda, cosa dura ad eseguirsi, si scusò col Vescovo. Avuta la negativa, Anfilochio non si perdette d'animo; ma prese un più savio consiglio, degno d'immortale memoria. Era stato di fresco eletto per successore all'Imperio di Teodosio il figliuolo Arcadio; e l'Imperadore riceveva insieme col figliuolo le congratulazioni da tutti: tra questi Anfilochio con altra comitiva di Vescovi entrarono nella gran sala Imperiale, e fatte le dovute riverenze a Teodosio; al figliuolo Arcadio appena s'inclinò; ma accostatoglisi, cominciò a careggiarlo, e dirgli: Dio ti salvi, o fanciullo. Teodosio giudicando il vecchio Anfilochio quasi che scemo, gli disse il modo, come dovesse trattare col figliuolo.

Ma il vecchio ripigliò, che bastava quell'onore, che gli avea fatto. Allora l'Imperadore, vedendosi disprezzato nella persona del figliuolo, adiratosi fortemente contro Anfilochio, lo fece difacciar dalla Corte. Egli però, mentre a forza ne usciva, rivoltatosi a Teodosio, disse: Guarda, o Imperadore, quanto risentimento fai tu per una lieve ingiuria fatta a tuo figliuolo: or sappi, che maggiore ne farà Dio Padre contro di te, per vedre nel tuo Imperio trattato dagli Arianisti con minore onore di se il suo Unigenito Figliuolo. L'Imperadore fatta seria riflessione al derto d'Anfilochio, lo fece richiamare, e chiestogli umilmente perdono, fece esiliare da' suoi Stati tutti gli Arianisti, quali prima avea tollerati. *Daurolius p. 1. c. 1. tit. 28. exerc. 1. Per altro esempio V. Marchantium Tract. 3. lect. 10. prop. 1. in fine pag. 59. della Visione di S. Pietro, Vescovo d'Alessandria intorno ad Arrio.*

ARTICOLO TERZO.

QUI CONCEPTUS EST DE SPIRITU

S AN C T O .

§. I.

Del Gran Misterio dell' Incarnazione del Verbo, nell' Utero di Maria Vergine.

D. DI che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Del Terzo Articolo del Simbolo: *Qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine.* Gli Appostoli, dopo aver mostrato nel secondo Articolo, che Gesù Cristo è Dio, ed Uomo; dichiarano in questo terzo il modo, che tenne il Figliuolo di Dio, per farsi

Uomo, dicendo essi, che la di lui Concezione fu di Spirito Santo, e la di lui nascita di Donna Vergine: In questa Istruzione spiegherò la prima parte di questo Articolo, che è il Gran Misterio dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio, e nella seguente spiegherò la seconda parte, che è la sua nascita temporale.

D. Perché il Misterio dell' Incarnazione si chiama *Grande*?

R. Perché è il fondamento di tutti gli altri, ed è il Misterio de' Misterj, in cui si vede un *quid simile* al Misterio inefabile della Ss. Trinità: poichè siccome la Ss. Trinità contiene nella medesima Natura Tre Persone; così l' Incarnazione contiene nella medesima Persona di Gesù Cristo due Nature, Divina, ed Umana.

D. Ci spieghi dunque questo Gran Misterio, ed il modo, che tenne Dio per effettuarlo.

R. Per intelligenza di quanto si ha da dire, si deve supporre, per nostro modo d' intendere, che in peccare Adamo, nel Consistoro Divina fece istanza appresso Dio, che si punisse l' Uomo, all' istesso modo, che si era punito l' Angelo ribelle. A tali istanze s' oppose la Misericordia Divina, dicendo, che, giacchè si era castigato l' Angelo, si dovea ora usare misericordia coll' Uomo, più degno di perdono dell' Angelo, perchè più fragile: *Cam iratus fueris, misericordia recordaberis.* Habacuc 3. 2. A queste suppliche della Misericordia determinò Dio di perdonare all' Uomo, e diede la commissione alla Sapienza, e Onnipotenza Divina, di trovare il modo, come si potesse rimediare al Genere Umano, perduto per la colpa d' Adamo, e compiacere insieme la Misericordia, e soddisfare alla Divina Giustizia. La determinazione fu que-

sta: che l'Etérno Padre mandasse il suo Figliuolo in terra per farsi Uomo, di modocchè potesse patire per redimere l'Uomo; e questo era l'unico rimedio: Accettò il Figliuolo l'ordine del Padre, e lo Spirito Santo si esibì ad eseguirne un tal Misterio. Infatti Dio promise nel Paradiso terrestre ad Adamo il perdono, per mezzo del Salvatore: Or l'istoria della di lui Incarnazione viene minutamente descritta da S. Luca al capo 1. e se gustate sentirla, la riterò tal'apunto qual'è.

D. Di grazia ce la racconti, che abbiamo sommo desiderio di sentirla.

R. Passati già quattro mila, e più anni dopo il peccato d'Adamo, che fu il tempo determinato da Dio a mandare al mondo il suo Unigenito Figliuolo, il Salvatore promesso: (qui bisogna, ch'io facci per maggior chiarezza dell'istoria, le parti dell'Evangelista, Voi dell'Angelo, e quest'altro della Vergine Maria: ecco le parole di S. Luca)

Evangelista. *Missus est Angelus Gabriel a Deo in civitatem Galilea, cui nomen Nazaret, ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Joseph, de Domo David, & nomen Virginis Maria. Et ingressus Angelus ad eam dixit.* Fu spedito dal Cielo l'Angelo S. Gabriele nella Città di Nazaret della Galilea ad una Vergine sposata ad uno della Stirpe di David, chiamato Giuseppe, e la Vergine avea nome Maria. Ed entrato l'Angelo nella stanza di lei, la salutò.

Angelo. *Ave gratia plena, Dominus tecum; benedicta tu in mulieribus.* Dio ti salvi, o piena di grazia: il Signore è con te: tu sei benedetta fra le donne.

Evangelista. *Qua cum audisset, turbata est in sermone ejus, & cogitabat qualis esset ista saluatio. In sentire la Vergine questo saluto, si turbò, e cominciò*

seco stessa a pensare, cosa volesse dire questo saluto. *Et ait Angelus ei.* In vedere l'Angelo la Vergine turbata, le disse:

Angelo. *Ne timeas Maria, invenisti enim gratiam apud Deum; ecce concipiet in utero, & paries filium, & vocabis nomen ejus Jesum: Hic erit magnus, & Filius Altissimi vocabitur. Et dabit illi Dominus Deus sedem David Patris ejus; & regnabit in domo Jacob in aeternum, & regni ejus non erit finis.* Non temere, o Maria, perchè sei gratissima a Dio. Ecco che tu concepirai nel tuo utero, e partorirai un Figliuolo, che chiamerai Gesù, il quale sarà grande, e si chiamerà il Figliuolo dell'Altissimo. Il Signore Iddio gli darà il trono di David suo Padre; e regnerà in eterno sopra la casa di Jacob, e'l suo Regno non averà fine.

Evangelista. *Dixit autem Maria ad Angelum.* Allora la Vergine domandò dall'Angelo.

SS. Vergine. *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Come potrà essere questo: se io son Vergine, nè so, cosa sieno Uomini?

Evangelista. *Et respondens Angelus dixit ei.* Ripigliò subito l'Angelo, e le disse:

Angelo. *Spiritus Sanctus superveniet in te, & Virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ideoque & quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei;* Lo Spirito Santo verrà sopra di te, e la virtù dell'Altissimo ti renderà seconda, e per questo il Frutto Santo, che nascerà da te, sarà chiamato Figliuolo di Dio. *(Maldonat. apud Cornel. a Lap. hic) Et ecce Elisabeth Cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua: & hic mensis sextus est illi, quae vocatur sterilis: quia non est impossibile apud Deum omne Verbum:* E in conferma di quanto ti

ho detto, sappi, che Elisabetta tua Cugina, stata fin alla vecchiazza sterile, già concepì un figliuolo, e corre il festo mese della sua gravidanza. Imperocchè non v'è cosa impossibile appresso Dio.

Evangelista. *Dixit autem Maria: La Vergine credette alle parole dell'Angelo, e assicurata di potere essere Vergine, e Madre, gli diede il suo consenso, dicendo:*

Ss. Vergine. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum.* Ecco la serva del Signore, sia fatto intorno a me secondo la tua parola.

R. In dare la Ss. Vergine il suo consenso, soggiugne l'Evangelista S. Giovanni al cap. 1. *Verbum Caro factum est, et habitavit in nobis.* Il Verbo Eterno si fece Uomo, per abitare fra di noi.

D. Oh quanti dubbj mi son venuti! Me li sciolga d'uno in uno; e primieramente, perchè il Misterio dell'Incarnazione si ebbe da trattare tra l'Angelo, e la Vergine?

R. Perchè siccome la rovina del Genere Umano fu cagionata da un Angelo, ed una Donna mali; così Dio volle, che il riparo cominciasse da un Angelo, ed una Donna buoni, per farci intendere, che Dio, da quelli vuol essere soddisfatto, da' quali è stato offeso.

D. Perchè la Vergine si turbò al saluto dell'Angelo?

R. Si turbò 1. perchè si senti lodare, ed Ella come umilissima si turbò di tali lodi. 2. Perchè si vide in casa l'Angelo, in sembante di giovane; per insegnare, che le Vergini devono essere umili, e devono turbarfi alle parole degli Uomini, specialmente giovani. *S. Ambrosio lib. 2. in Luc. in initio.*

D. Ma perchè la Vergine sentendo dall'Angelo, che doveva esser Madre di

un Figliuolo, restò sorpresa; e quasi le pareva cosa, che non potesse succedere?

R. Perchè avea fatto Voto di perpetua Verginità; e però le pareva impossibile di poter concepire.

D. Se dunque avea fatto un tal Voto; perchè si sposò con S. Giuseppe?

R. Per ordine particolare di Dio, che così volle, come dice S. Girolamo, *lib. 1. Comment. in cap. 1. Matt. 1.* Affinchè si conoscesse per la generazione dello Sposo l'Origine della Sposa Maria; essendo legge inviolabile tra gli Ebrei, che gli Sposi doveano essere della medesima Tribù. 2. Perchè così richiedea l'onore della Vergine; altrimenti sarebbe stata stimata dagli Ebrei donna di mala vita, e soggetta ad essere lapidata. 3. Per sollevamento di lei ne' travagli, specialmente quando dovette fuggire in Egitto. E S. Ignazio Martire aggiugne questa 4. cagione; affinchè il Demonio riputasse Gesù Cristo, Uomo ordinario, e non impedisse il Misterio della Redenzione.

D. Se dunque Maria fu Vergine, come potè concepire Figliuolo?

R. Per opera dello Spirito Santo; il quale essendo la Terza Persona Divina, ed un solo Dio stesso col Padre, e col Figliuolo, colla sua Potenza infinita formò del sangue purissimo di detta Vergine nel ventre di lei un Corpo di un Bambino perfettissimo; e nell'istesso tempo creò un'Anima nobilissima; e la congiunse al Corpo di quel Fanciullino; la qual'Anima, e Corpo il Figliuolo di Dio congiunse alla sua Divina Persona. E così il Verbo Eterno, che era prima solamente Dio, cominciò ad essere ancora Uomo; e siccome in quanto Dio avea solamente Padre senza Madre, così come Uomo ebbe Madre senza Padre.

D. Potrebbe spiegarmi con qualche similitudine, come possa una Vergine concepire?

R. Li segreti di Dio, dice l'Eminentissimo Bellarmino nella dichiarazione di questo terzo Articolo, bisogna crederli, ancorchè non s'intendano; perchè Dio può fare più di quello, che noi possiamo intendere; e però si dice nel principio del Credo, che Dio è Onnipotente. Nondimeno vi è un bell'esempio nella creazione del mondo: Voi sapete, che la terra per ordinario non produce il grano, se prima non sia arata, e seminata, e non sia bagnata dalla pioggia, e riscaldata dal Sole; e tuttavia nel principio del mondo, Gen. 10. quando si produsse la prima volta il grano, la terra non essendo arata, nè seminata, nè bagnata, nè scaldata, così del tutto Vergine al modo suo, al solo comandamento di Dio Onnipotente, per virtù dell'istesso Dio, subito produsse il grano. Così dunque il ventre Verginale di Maria senza commercio umano, al solo comandamento di Dio, per opera dello Spirito Santo produsse quel prezioso granello del Corpo animato del Figliuolo di Dio.

D. Ma se Gesù Cristo fu concepito per opera dello Spirito Santo, bisogna dire, che lo Spirito Santo sia Padre di Gesù Cristo in quanto Uomo.

R. Non è così. Perchè, per esser Padre, non basta formare un corpo; ma bisogna farlo della propria sostanza. E però il Muratore, che fa una casa, non si dice Padre della casa; perchè non la fa della propria carne, ma di pietre, e calcina. Or lo Spirito Santo formò il Corpo di Gesù Cristo, non della propria sostanza, ma di quella della Vergine, e però Cristo come Uomo non ha che la sola Madre, la Vergine Immaco-

lata.

D. Perchè si dice, che lo Spirito Santo fece l'Opera dell'Incarnazione? Non vi concorsero ancora il Padre, ed il Figliuolo? e se tutti Tre vi concorsero, perchè il solo Figliuolo s'incarnò?

R. Si dice 1. che lo Spirito Santo fece l'opera dell'Incarnazione; perchè sebbene tutto quello, che opera una Persona Divina, l'operano l'altre, pure l'opere della Potenza si attribuiscono al Padre, quelle della Sapienza al Figliuolo, e quelle dell'Amore allo Spirito Santo; e perchè l'Opera dell'Incarnazione è stata opera dell'estremo Amore di Dio verso l'Uomo; e perciò s'attribuisce allo Spirito Santo. Intorno al secondo punto, dico, che l'Incarnazione convenne al Figliuolo, e non all'altre Persone 1. perchè, essendo ordinata al riformamento dell'Uomo, creato dal Padre ad immagine, e similitudine sua, che è il suo Figliuolo; e da poi per il peccato una tale immagine restò nell'Uomo guasta, e scontraffatta; perciò al Figliuolo convenne, e non ad altra Persona il farsi Uomo; perchè essendo Egli l'Idea di nostra Creazione, la dovea essere ancora di nostra Reparazione; giacchè un'opera distrutta, non può riformarsi, che su l'Idea del suo nascimento. e l'Incarnazione convenne al Figliuolo; perchè, dovendo il Salvatore mostrarci il suo Padre, e la strada del Cielo, non potea questo farsi da altri; che dalla Sapienza del Padre, e dal Verbo dell'Istesso, che è il Figliuolo.

D. Potrebbe spiegarci questa cosa con qualche similitudine?

R. Siccome, quando uno si veste, e due altri l'aiutano a vestirsi, tre concorrono al vestire, ed un solo resta vestito; così nell'Opera dell'Incarnazione tutte Tre le Persone Divine concor-

firo

fero a fare l'Incarnazione, ma il solo Figliuolo s'incarnò, e fecefi Uomo.

D. Ci spieghi adesso, se in Dio fattosi Uomo la Natura Umata diventò Natura Divina, o pure la Divina diventò Umata? per intender bene quelle parole di S. Giovanni: 1. 14. *Verbum caro factum est.*

R. Non vuol dir questo; perchè, come dissi nella precedente Istruzione, in Gesù Cristo vi sono due Nature distinte. Vuol dire dunque, che il Verbo, cioè la seconda Persona Divina; assunse la Natura Umata di Gesù Cristo: il modo d'assumerla fu, il farsi Persona di quella Natura Umata, che fu concepita per opera di Spirito Santo nell'Utero Verginale di Maria; risultando di quelle due Nature, Divina, ed Umata, un sol Cristo. Uno, non perchè la Divinità si convertì in Uomo; ma perchè Dio si assunse l'Umanità, e la divinizzò; così S. Atanasio: *In Symb. Qui licet Deus sit, & Homo, non duo tamen, sed unus est Christus. Unus autem non conversione Divinitatis in Carnem, sed assumptione Humanitatis in Deum.*

D. Essendo Gesù Cristo Dio, ed Uomo; vediamo, se possiamo dire, che Dio è Uomo, che Dio si fece bambino, che Dio pianse, patì, morì, &c.

R. Sicuramente. Si può attribuire a Dio in Gesù Cristo ciò, che conviene all'Uomo; e all'Uomo ciò, che conviene a Iddio. Imperocchè la medesima Persona è Dio, ed Uomo. Così si può dire con verità, che Dio s'è fatto bambino, che patì, che morì; e si può altresì dire con verità, che l'Uomo è Figliuolo di Dio, che è Dio, &c.

D. Ci dica finalmente, in che luogo s'adempì il Misterio dell'Incarnazione?

R. Nella casa, dove abitava la Ss.

Vergine col suo Sposo S. Giuseppe in Nazaret. Questa Casa poi per opera degli Angeli fu in diversi luoghi trasportata; e finalmente in Loreto nella Provincia della Marca, non molto distante dall'Adriatico, dove presentemente con somma venerazione de' fedeli si visita, e si venera. E chi dice lì dentro la Santa Messa, all'ultime parole del Vangelo di S. Giovanni: 1. 14. *Verbum caro factum est, vi aggiugne Verbum hic caro factum est.*

D. Quale stima si deve avere da noi Cristiani di questo gran Misterio?

R. Grandissima. Come lo sentirete dal seguente successo. Riferisce il Cartusiano, che un giovane, udendo Messa, non s'inginocchiava alle parole del Simbolo: *Homo factus est.* Quand' ecco gli comparve un Demonio con un bastone, che infuriato gli disse: sfacciato, non t'inginocchi, e non riverisci tanta Maestà, e sì poco grato sei al favore, che Dio ti fece, quando per te si fece Uomo? Se si faceva Angelo per noi altri, noi il riconosceremmo colla faccia per terra, e così l'adoreremmo; e in dir questo, gli diede un colpo di bastone sì forte, che l'atterrò: onde restò gagliato, ed ammonito, a stare con profonda umiltà, e riverenza alla Messa; specialmente quando si fa menzione dell'Incarnazione del Verbo Eterno. *Niembergh. Pratica della Dot. p. 2. pag. 309.* Per altro esempio V. *Thirlot t. 1. p. 1. cap. 4. Lez. 1. nel fine pag. 74.*



DEL TERZO ARTICOLO.

NATUS EX MARIA VIRGINE.

§. II.

Come Gesù Cristo nacque temporalmente da Maria sempre Vergine.

D. Di che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Della seconda parte del terzo Articolo: *Natus ex Maria Virgine.*

D. Che cosa vogliono dire queste parole?

R. Che Gesù Cristo conceputo per opera dello Spirito Santo nel seno di Maria Vergine, uscì da quel ventre purissimo, per cominciare a vivere con noi in questo mondo.

D. Quanto tempo dimorò Gesù Cristo nel ventre purissimo di Maria Vergine?

R. Nove mesi, come gli altri bambini; cioè dalli 25. di Marzo, giorno della Incarnazione, sino alli 25. di Dicembre, giorno, quando nacque.

D. In che luogo la Vergine Maria partorì Gesù Cristo?

R. In Betlemme di Giuda, in una stalla fuori della Città, non essendovi per loro luogo dentro d'essa nelle case, ed alberghi: *Non erat eis locus in diversorio.* Luc. 2. 7.

D. Per qual'occasione ebbe Gesù Cristo a nascere in un luogo sì vile, qual fu Betlemme?

R. Per un Editto di Cesare Augusto: Luc. 2. 1. che ordinava la rassegna di tutto il mondo, soggetto allora all' Imperio Romano. E perchè San Giuseppe Sposo della Vergine era della Stirpe di Davide, e oriundo da Betlemme, come l'era ancora la Sposa sua Santissima; perciò si partirono da Nazaret,

casa, dove abitavano, e fu concepito il Verbo Divino, e andarono in Betlemme in quattro giorni, facendo novanta miglia di cammino da Nazaret a Gerusalemme, e fei di là a Betlemme, per presentarsi, e pagare il dazio prescritto. In questo tempo la Vergine Maria, avvicinatafi l'ora del suo parto, non trovando alloggio nella Città, fu costretta a ritirarsi fuori di essa in una stalla.

D. Potrebbe raccontarci l'istoria del parto della Vergine?

R. La sacra Istorìa altro non dice, che, ritrovandosi dentro a quella grotta, e presepe, *peperit Filium suum primogenitum, & pannis eum involvit, & reclinauit eum in praesepio.* Luc. 2. 7. Partorì il suo Figliuolo primogenito, lo fasciò, e lo pose a giacere sopra il presepio. Se però vi piace saperne qualche altra particolarità; sentitela, come la medesima Vergine la rivelò a Santa Brigida: *l. 1. Revel. c. 21.* Arrivati che furono li Santissimi sposi dentro alla grotta, S. Giuseppe lasciò ivi la Vergine, e andò in cerca di lume, e ritornò con una candela, che affisse nel muro, e tornò di nuovo ad uscire per riverenza, acciò non fosse presente al parto della Sposa. Allora la Vergine si levò le scarpe, ed il manto bianco, che portava per coprirsi, restando nella sola sua veste, e solamente coperta de' suoi biondissimi capelli; pose all'ordine i panni, che avea seco portato, per fasciare il parto, che erano due di tela, due di lana, ed altri due di tela, per coprirne la testa. Indi postasi in ginocchio ad orare in una estasi di contemplazione partorì il Figliuolo. Cadde in terra il Bambino Redentore, e pianse. Accortasi la Madre del nato Figliuolo; *Benevenias*, disse, *Deus meus, Dominus meus, & Filius*

linus meus; l'accolse nelle braccia, lo strinse nel seno, e baciollo. Postasi poi a sedere in terra, lo fasciò; e rientrato S. Giuseppe, lo posero entrambi nel presepe, e genuflessi l'adorarono.

D. Perchè l'Evangelista S. Luca chiama il Salvatore Figliuolo primogenito della Vergine?

R. Oh che dubbio! Non siamo tutti noi fedeli figliuoli di Maria, e tutti non la riconosciamo per nostra Madre? Ora il Salvatore si chiamò Figliuolo primogenito, perchè fu figliuolo naturale della Vergine, e noi siamo suoi figliuoli per adozione, e siamo secondogeniti; perchè ci partorì sul Calvario nella morte del suo Figliuolo naturale.

D. In che tempo, ed ora successe la nascita del nostro Salvatore?

R. La Natività di N. S. è piena di Misteri; e però egli permise poco prima l'Editto dell'Imperadore Cesare Augusto; perchè volle nascere per propria elezione nel mese di Dicembre, nella mezza notte, e nel centro dell'Inverno, nella Città di Betlemme; ed in una vile capanna: quali cose sono tutte misteriose.

D. Qual'è il Misterio, per cui volle nascere nel mese di Dicembre?

R. Nacque alli 25. di Dicembre, poco dopo il Solstizio: quando il Sole comincia a fare il suo ritorno verso noi; per significare, che nel suo nascimento il vero Sol di giustizia cominciava ad accostarsi a noi, e ad illuminarci colle sue grazie, da quali s'era scostato per lo peccato d'Adamo.

D. Perchè volle nascere di mezza notte, e nel cuor dell'Inverno;

R. Nacque di mezza notte per adempire la Profezia della Sapienza: Cap. 18. 14. *Cum enim quietum silentium contineret omnia, & nox in suo cur-*

su medium iter haberet, Omnipotens sermo tuus de Cælo a regalibus sedibus profusit. Allora che tutto il mondo riposava in profondo silenzio, e che la notte era nel mezzo del suo corso; la vostra parola Onnipotente venne dal Cielo, dal Trono Reale. E nacque nel più freddo dell'inverno, e nel tempo più oscuro; per mostrare, che venendo al mondo, lo trovava nelle maggiori tenebre dell'ignoranza, e nel maggior mancamento dell'amor di Dio, che fosse mai stato.

D. Per qual fine volle nascere in Betlemme?

R. Perchè li Profeti così l'aveano predetto, per mostrarsi vero Figliuolo di David, e della sua Stirpe, secondo la carne: essendo la Città di Betlemme Città di David. *Micb. 5. 2. Matt. 2. 3.*

D. Ma perchè volle nascere dentro una stalla, essendo ancora secondo la carne di sangue Reale?

R. Ellesse la stalla per palazzo reale, ed il presepe, che era una mangiatoja di legno, per sua culla preziosa; perchè veniva a confondere la nostra concupiscenza degli occhi, e della carne, e la superbia della vita; insegnandoci sin dalla prima sua entrata nel mondo coll'esempio, come poi lo fece colle parole, il disprezzo di tutte le cose di questa terra.

D. Si sa il giorno, in cui nascesse il Redentore?

R. Si congettura probabilissimamente essere stato giorno di Domenica; perchè in essa fu dato principio alla creazione del mondo; e così Gesù Cristo volle nell'istesso giorno dar principio alla rinnovazione di esso.

D. La nascita del Bambino Gesù dalla Ss. Vergine fu simile alla nascita degli altri figliuoli dalle loro madri?

R. Fu simile in una sola cosa; che,

fic.

ficcome noi nasciamo dal ventre della madre, dopo nove mesi; ancor egli dal ventre purissimo della Vergine nacque in quant'Uomo, dopo il nono mese. In tutto il resto però fu dissimile; perchè fu un parto prodigioso, così dalla parte della Madre, che lo partorì, come del Bambino, che nacque.

D. Ci spieghi un poco, in che consistano questi prodigj?

R. Il Prodigio della Madre consiste in questo, che siccome lo concepì senza diletto, così lo partorì senza dolore, ma con sommo giubilo del suo cuore. Come lo concepì senza opera Umana, così lo partorì senza lesione della sua Verginità, senza bisogno di levatrice, che l'ajutasse, nè si pose a letto come l'altre; ma subito partorì come ebbe, Essa lo raccolse, Essa lo fasciò, Essa lo pose sopra il presepio.

Il prodigio del Bambino Gesù, che nacque, consiste in questo; che siccome fu concepito per opera dello Spirito Santo; così nascendo si servì della dote de' Corpi gloriosi, che è la Sottigliezza; come se ne servì dopo la sua Risurrezione, quando uscì dal sepolcro, lasciandolo tutto ferrato.

D. Non capisco, come ciò fosse potuto accadere, potrebbe dichiararlo con qualche similitudine?

R. Eccola: Siccome il raggio del Sole passa per un cristallo, senza che rompa il cristallo; così il Bambino Gesù uscì dal seno della Madre senza apportare lesione alcuna al clauastro Verginale. E questo intende la Santa Chiesa, quando canta: *Post partum Virgo involuta permansisti*. Onde il parto della Vergine fu tanto dissimile dal parto dell'altre donne; quanto, dice l'Angelico, 3. p. q. 25. art. 6. ad 3. è dissimile Gesù Cristo dagli altri Uomini.

D. Dunque la Ss. Madre fu sempre Vergine?

R. Sempre, non solo innanzi al parto, e nel parto, ma ancora dopo il parto.

D. Nella Nascita del nostro Salvatore accadde qualche prodigio nel mondo?

R. Precedettero molti segni sì nell'aria, come in terra. In Cielo comparvero tre soli, ed una nuova stella; In Roma scaturì una fontana d'olio, e cadde il Tempio della Pace, e in molti luoghi del mondo rovinarono da se medesimi molti Idoli; e molti altri, ne quali parlava il Demonio, ammutolirono.

D. Il già nato Bambino fu riconosciuto, e adorato da alcuno?

R. Fu riconosciuto, e adorato per quel, ch'Egli era, dagli Angeli, da' Pastori, e da' Re Magi.

D. In che maniera fu riconosciuto dagli Angeli?

R. S. Paolo dice, che nella nascita del Redentore tutti gli Angeli dell'Empireo scesero nella grotta, i quali ammirati, e stupefatti, per ordine di Dio venerarono, e adorarono il loro Signore, e Dio Umanato: *Cum iterum introducis primogenitum in orbem terra, dicis: & adorent eum omnes Angeli Dei*. Ad Hebr. 1. 6. In modo che la grotta divenne un Cielo Empireo. a *Lapide in Luc. c. 1. v. 7.*

D. E li Pastori come riconobbero il nato Redentore?

R. Nato che fu il Salvatore, un Angelo l'annunziò a' Pastori del vicinato, che stavano alla custodia della loro greggia, dicendo loro: *Evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo: quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus in Civitate*.

David. Luc. 2. 20. Io vi annunzio un

alle-

allégrézzā molto grādo, non solamente per voi, ma per tutto il mondo? Già oggi è nato in Betlemme, Città di David, il Salvatore, e'l Messia desiderato. E per contrassegno di ciò, voi troverete un Fanciullo involto fra panni, e posto nel presepio. Ciò detto dall' Angelo, si accompagnò ad esso una gran moltitudine di Spiriti celesti, che con armonia di Paradiso, prima di ritornarsene al Cielo, cantarono quell' Inno: *Gloria in Altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*. Sia gloria a Dio in Cielo, e la pace in terra agli Uomini di buona volontà.

D. Che cosa fecero i Pastori a quest' avviso dell' Angelo?

R. S'incamminarono frettolosamente verso Betlemme, e trovarono Maria, e Giuseppe, ed il Fanciullo involto tra i panni dentro al presepio, giusta le parole dell' Angelo. A tal veduta rimasero come estatici, e pieni di maraviglia; e di essa ricolmarono tutti quei, a' quali fecero patefe ciò, che aveano udito, e veduto. *Luce 2. 17.*

D. Chi erano i Re Magi, e come seppero la nascita del Salvatore, per venire ad adorarlo?

R. I Magi erano Re dell'Oriente, e'l nome di Mago appresso gli Orientali vuol dire Sapiente; furono tre, e di nome Baldassar, Gaspere, e Melchiorre. Questi vedendo ne' loro paesi dell' Arabia felice spuntare una nuova Stella, che presagiva, secondo la Profezia di Balaham, *Orietur stella ex Jacob, Num. 24. 17.* la nascita del nuovo Re de' Giudei; subito si partirono, e in tredici giorni, sopra Dromedarj vennero con ricchi donativi nella Giudea, per rendergli omaggio. La Stella comparfa guidò il loro cammino, e li condusse alla fortunata Stalla di Betlemme; ed en-

trativi, videro il Fanciullo colla sua Madre Maria. Allora prostratis umilmente a terra, l'adorarono, offerendogli i misteriosi regali d'Oro, come a Re; d' Incenso, come a Dio; e di Mirra, come ad Uomo. Sicchè il nato Salvatore fu riconosciuto da tutte le Creature ragionevoli, dagli Angeli, da' Pastori, che erano Ebrei, e da' Magi, che erano Gentili; per farci comprendere, che la nascita di Gesù era in beneficio di tutto l' Universo.

D. Quando, e da chi fu imposto il nome di Gesù al nato Bambino?

R. All'ottavo giorno, quando fu circonciso secondo la legge di Moisè. Da chi fosse stato circonciso, non si sa cosa di certo. Alcuni Dottori vogliono, che fosse stato circonciso da qualche Ministro del Tempio; altri dalla Ss. Vergine, e altri da S. Giuseppe. Io m'attengo a quest'ultima opinione per l'argomento addotto da Cristoforo de Castro. Chi circoncideva, metteva il nome al bambino. S. Giuseppe pose il nome di Gesù al Bambino; come lo dice S. Matteo: *Et vocavit nomen ejus Jesum*. Matt. 1. 21. & 25. Dunque San Giuseppe fu quegli, che circoncise Gesù. Aderisco volentieri a questa sentenza, per avere occasione di dirvi qualche cosa di questo gran Patriarca, la di cui festa si celebra in questi giorni.

D. Chi era S. Giuseppe?

R. Era, come abbiamo detto di sopra, Sposo, e vero marito di Maria Vergine, ed era della Stirpe Reale di Davide, e faceva il mestiere di Legnajuolo; e s'era adattato a questo mestiere, sì perchè aveva dato tutte le sue sostanze a' poveri, e sì per la sua rara umiltà, per non essere conosciuto di quella gran nobiltà, della quale Egli era.

D. Il Bambino Gesù era figliuolo

M di

di S. Giuseppe? perchè in S. Matteo *cap. 13. 55.* alcuni così chiamavano Gesù Cristo.

R. Gesù Cristo fu generato in Cielo da Padre senza Madre, e nacque in terra da Madre senza Padre. Si dice però S. Giuseppe Padre di Gesù Cristo, perchè era Sposo di Maria Vergine, che n'era la Madre. E si chiama Padre Putativo di Gesù, perchè, come avete detto, dagli Uomini di quei tempi era riputato per Padre di Cristo, di cui diceano: *Nonne hic est faber, & filius fabri?* perchè ne avea tenuto la cura, come di proprio figliuolo.

D. Giova molto l'esser divoti di S. Giuseppe?

R. Moltissimo. Io stimo, che Egli, come Padre Putativo di Gesù, e come Sposo di Maria, abbia il primo luogo in Cielo; dove la sua protezione, e le sue domande a favore de' suoi divoti s'accettano per comandi, non già per suppliche. E perchè ebbe la forte di morire fra le braccia di Gesù, e di Maria, egli divenne il Protettore degli Agonizzanti; però, se desideriamo fantamente morire, dobbiamo professare speciale divozione a questo Ss. Ternario, Gesù, Maria, e Giuseppe; e senza dubbio ne proveremo uguali gli effetti, che ne sperimentò la Beata Margarita da Castello. Era questa Beata divoritissima del Misterio della Nascita di Gesù Cristo nella grotta di Betlemme, e spesso contemplava il Santo Bambino reclinato nel presepe, colla Vergine Madre da un lato, e dall'altro il Ss. Sposo Giuseppe, di cui era teneramente divota; e talvolta usciva così infervora da questa santa meditazione, che diceva alle sue Religiose compagne: O se sapeste quel, che porto dentro al mio cuore? Mostrò il Signore quanto gli fosse gra-

to questo pio esercizio della sua Serva; perchè, dopo la sua morte, apertole il cuore, vi trovarono dentro tre pietre preziose, in una delle quali era scolpita una Donna di bellissimo aspetto, coronata d'aureo diadema, nella seconda un Fanciullo giacente in mezzo a due animali; e nella terza un Uomo canuto, ricoperto d'un manto d'oro, avanti del quale stava genuflessa in forma di supplicante in abito delle penitenti di S. Domenico, l'immagine dell'istessa Margarita. Piacesse al Cielo, che avessimo noi nel cuore in vita Gesù, Maria, e Giuseppe, per sortire una morte nelle braccia di tutti e Tre. *Malatesta t. 1. Eserciz. 9. §. 4. e Turlot. t. 1. c. 4. Lez. 2. Il quale dice, che nel cuore della Beata se le trovasse una Perla, in cui era scolpita la Natività di N. S.*

Per altro esempio v. *Diotalevi Tratt. Spir. p. 1. tratt. 9. pag. 124. di Suor Caterina Ricci; la quale nella notte del Santo Natale stando per ubbidienza a letto, ricevé due volte dalla Santissima Vergine il Santo Bambino nelle sue braccia.*

ARTICOLO QUARTO.

PASSUS SUB PONTIO PILATO.

§. I.

Si dà prima un breve ragguaglio della Vita di Gesù Cristo; e poi si narra l'Istoria della sua Passione, sino alla sentenza di sua morte.

D. Di che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Del quarto Articolo del Simbolo: *Passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, & sepultus.*

D. Che cosa ci si propone da credere in questo Articolo?

R. II

R. Il Misterio utilissimo della nostra Redenzione. E la somma è: che Gesù Cristo, vero Figliuolo di Dio, dopo d'aver conversato circa trentatré anni nel mondo, e d'aver insegnato con la sua Vita Santissima, e con la Dottrina, e Miracoli la via della salute, fu da Ponzio Pilato, che era allora Governadore della Giudea per li Romani, ingiustamente fatto flagellare, ed inchiodare in un legno di Croce, nella quale morì, e da alcuni santi Uomini fu sepolto.

D. Prima che mi spieghi il Misterio della nostra Redenzione; vorrei, che mi sciogliesse alcuni dubbj circa la Vita di Gesù Cristo. Mi dica dunque: cosa fece N. S. negli anni trentatré in circa, che visse in questo mondo, sino alla sua Passione?

R. Li sacri Evangelisti dalla sua Concezione, Nascita, e dall'occorso nella grotta di Betlemme, che abbiamo spiegato nelle precedenti Istruzioni, sino alli trent'anni di sua Vita, altro di lui non dicono, fuorchè d'essere stato presentato al Tempio dalla Vergine Madre, e da S. Giuseppe dopo il quarantesimo giorno della sua nascita. Indi la fuga in Egitto, avvisata da Dio per mezzo d'un Angelo a S. Giuseppe, per iscappare dalle mani del Re Erode, che colla strage degl'Innocenti gl'insidiava la vita. Dopo la morte d'Erode, il suo ritorno in Nazaret, che si stima fosse stato al settimo anno della sua età. Al duodecimo la Disputa fatta da Lui nel Tempio tra i Dottori della legge, quando si smarri da' suoi Santi Genitori. E da quest'anno sino al trentesimo la sua umile, ed ammirabile soggezione a' medesimi, facendo il mestiere di Falegname: *Et erat subditus illis. Lucæ 2. 51. Nonne hic est faber, filius Mariae? Marci 6. 3.*

D. Negli ultimi tre anni della sua vita, che cosa fece?

R. Andò a trovare S. Giovan Battista nel deserto, alla riva del fiume Giordano, da cui si fece battezzare, per santificare le acque del Battefimo, e darle la grazia, e fecondità spirituale, che elle doveano avere nell'uso futuro di questo Sacramento. Dopo il Battefimo si ritirò nel deserto, dove stette quaranta giorni, e quaranta notti senza cibarsi, e passò questo tempo in orazione. Finito il digiuno, permise di essere tre volte tentato dal Demonio, di cui restò sempre vincitore.

D. Dopo che uscì dal deserto, in che cosa s'impiegò?

R. Cominciò le funzioni della sua Vita pubblica, e della sua Divina Predicazione. E a questo effetto chiamò a se li dodici Apolloli, e instruendoli nella sua santa legge: travagliò con loro per la salute dell'anime, circa a tre anni, e tre mesi; predicando il suo Santo Evangelio.

D. Di quali mezzi si servì, per avvalorare la predicazione dell' Evangelio?

R. Leggete tutti quattro gli Evangelj, e troverete, che quanto egli predicò colle parole, tutto avea eseguito nella sua persona coll'opere: *Capit Jesus facere, & docere. Actor. 1. 1.* Al buon esempio accoppiava il continuare orando le notti intere: *erat pernoctans in oratione Dei. Lucæ 6. 16.* e di giorno altro non faceva, che predicare la penitenza de' peccati, e la via del Paradiso; girando intorno per le città, e castella, beneficiando tutti nell'anime, e ne' corpi, confermando quanto dicea con miracoli; sanando infermi, liberando spiritati, e risuscitando morti.

D. Patì egli qualche cosa in questi

tre anni, e mesi della sua Predicazione?

R. Menò una vita molto penosa in continue fatiche di viaggi, di caldo, di freddo, di fame, di sete, e d'altre incomodità, che porta seco un'estrema povertà; non avendo nè rendite per vivere, nè casa per abitare, nè letto da dormire. Inoltre pati calunnie, ed oltraggi inauditi.

D. Qual fu la riuscita della sua Predicazione?

R. Alcuni se ne approfittarono; altri l'ammirarono senza convertirsi; li Farisei però per l'invidia, che gli portavano, ne prefero motivo, di macchiargli la morte.

D. Di quali mezzi si servirono li Farisei per far morire Gesù Cristo?

R. Furono diversi, come sentirete: Ma il principale fu il tradimento di Giuda, uno de' dodici Appostoli, e Discipoli dell'istesso Gesù Cristo, il quale instigato dallo spirito dell'avarizia, sapendo, che li Farisei cercavano occasione di farlo morire, andò spontaneamente da essi, ad offerirsi a darglielo nelle mani: *Quid vultis mibi dare, & ego eum vobis tradam.* Matt. 26. 15.

D. Potrebbe raccontarci l'istoria di tutta la Passione, e morte del Redentore?

R. Ben volentieri. Finita la Cena Pasquale, in cui Gesù Cristo istituì il Sacramento del suo Corpo, e Sangue nella Ss. Eucaristia, (della quale si parlerà ne' Sacramenti della Chiesa) uscì dal Cenacolo, e da Gerusalemme co' suoi undici Appostoli; (mancava il solo Giuda, ch'era uscito poco prima per macchinare il tradimento) e dopo di esser passato per il torrente Cedron, s'incamminò verso il monte Oliveto, in un luogo chiamato Getsemani, dove fece fermare gli Appostoli, raccomandando

loro la vigilanza, e l'Orazione. Quindi Egli andò con Pietro, Giacomo, e Giovanni, che seco solamente condusse, ad orare in un Orto vicino, come spesso faceva, e dove sapeva, che dovea venire Giuda, per darlo nelle mani degli Ebrei. Qui raccomandò di nuovo a questi tre il vegliare, e l'orare, e disse loro, che Egli si trovava in una somma tristezza: e scostatosi da essi quanto un tiro di fasso, cominciò la sua orazione all'Eterno Padre.

D. Qual fu il motivo di questa sua tristezza, e quale l'orazione, che fece al Padre?

R. L'orrore della vicina morte eccitò nella sua parte inferiore un timore così grande, un tedio così veemente, una tristezza così affannosa, che lo fecero entrare, come in agonia; e per questo ricorse subito all'Eterno suo Padre, e lo pregò da tre volte a risparmiargli, s'era possibile, il Calice, che gli avea preparato. Sempre però soggiunse, che si facesse non il suo, ma il Divino volere. In questo gli apparve un'Angelo per confortarlo: ed Egli entrato in una penosa agonia cadde col volto per terra, e da tutto il suo sacro corpo grondò sudore di copioso sangue.

D. Perchè Gesù Cristo volle patire sì gran tristezza, e sì mortali agonie?

R. Perchè essendosi addossato i nostri debiti, e peccati, ebbe a dolersi delle nostre colpe, e a patirne tutte le pene dovute a noi peccatori.

D. Mi dica ora, che cosa fece Gesù Cristo dopo la detta Orazione?

R. Svegliò la terza volta i suoi Discipoli, che profondamente dormivano, e avvistatili, che s'avvicinava Giuda, andò incontro al traditore, che veniva con una gran frotta di gente armata, datagli da' Principi de' Sacerdo-

ti per catturarlo.

D. In che modo Giuda tradì Gesù Cristo?

R. Nol credereste. Con un bacio, che fu il contrasegno, che l'infelice avea dato a' Giudei, per darglielo nelle mani. Gesù Cristo, per farlo rientrare in se stesso, con mansuetudine, e dolcezza gli disse: Amico, a che far, sei tu quà venuto? Tradisci con un bacio il Figliuolo dell'Uomo? Giuda però restò nella sua ostinazione; e Gesù Cristo andò incontro agli Ebrei, dicendo loro: chi cercate? Gli risposero: Gesù Nazareno. Io sono, disse il Signore; e con questa parola tutti li Giudei caddero rovescione, per far conoscere, che non andava a patire; se non, perchè volea. E alzati da terra, si diede loro nelle mani, e si lasciò legare.

D. Che cosa fecero allora gli Apostoli?

R. S. Pietro, per difendere il suo Maestro, sfoderò il coltello, e feri Malco, servo del sommo Sacerdote. Gesù Cristo lo guarì, e riprese Pietro. E dopo questo: tutti sbigottiti fuggirono, eccetto S. Pietro, che lo seguiva da lungi.

D. Dove fu condotto Gesù Cristo, allora che fu preso da' Giudei?

R. Lo condussero immediatamente a Casa d'Anna, Snocero di Caifa. Di là lo condussero dall'istesso Caifa, che era in quell'anno sommo Sacerdote. Questi assistito da' Principi de' Sacerdoti, e da tutto il consiglio degli Ebrei, gli domandò: se Egli fosse Cristo Figliuol di Dio? e rispondendogli, che l'era: uno de' ministri gli lasciò uno schiaffo sul volto, ed il sommo Sacerdote con tutti gli altri, per questa risposta condannarono il Signore reo di morte. Sentendo li Giudei questa sentenza, gli diedero

schiaffi, lo caricarono di percolse, gli sputarono in faccia, e gli fecero mill'altri simili insulti.

D. E S. Pietro, che seguiva il Signore da lungi, che cosa fece in questo mentre?

R. Era già entrato nella casa di Caifa, e mentre stava per il freddo riscaldandosi, domandato da una serva, e da altri ministri, se fosse discepolo di Gesù Cristo, tre volte lo negò, aggiugnendo alle negazioni i spergiuri. In questo tempo Gesù Cristo rimise di passaggio S. Pietro; il quale, rientrato in se stesso, uscì tosto da quella casa, e pianse amaramente il suo peccato.

D. Che cosa fecero gli Ebrei di Gesù Cristo, dopo che lo condannarono reo di morte?

R. Lo condussero legato a Ponzio Pilato, Governadore della Giudea per i Romani, e l'accusarono come ribelle, affinché Pilato eseguisse la sentenza, che la loro rabbia desiderava. Ma Pilato, avendo esaminato tal causa, lo trovò innocente, e dichiarollo accusato per invidia; e per isbrigar sene, sentendo, che era Galileo, lo mandò ad Erode, Tetrarca di quel Regno, acciò egli giudicasse sopra questo affare.

D. Che cosa fece Erode in veder Gesù Cristo?

R. Si rallegrò molto; perchè era gran tempo, che desiderava vederlo per i prodigi, che avea sentito d'essere stati fatti da lui, e sperava di vederne qualch'uno, e però gli domandò molte cose. Ma Gesù Cristo non gli rispose. E però Erode, facendolo rivestire con una veste bianca come pazzo, lo dispreggò con tutta la sua Corte, e lo rimandò a Pilato, con cui per questo affare si rappacificò.

D. Che disse Pilato in vedersi di nuovo

fuo errore, se ne pentì, restiemi li trenta danari, prezzo del suo tradimento, si protestò d'aver peccato, tradendo il Sangue innocente di Gesù Cristo; ma una tal penitenza non gli giovò; perchè al peccato del Decidio aggiunse l'altro della disperazione della Divina Misericordia, impiccandosi da se stesso ad un albero.

R. Disse agli Ebrei, che non solo egli avea riconosciuto Gesù Cristo innocente, ma ancora il Re Erode. Ma gli Ebrei si dichiararono con grida strepitose di volerlo onninamente morto. Ciò udendo Pilato ricorse, per salvargli la vita, a due partiti. Il 1. fu, che, celebrandosi allora dagli Ebrei la festa di Pasqua, in cui soleano domandargli in grazia un condannato alla morte, propose loro di dargli o Gesù Cristo, o Barabba, ladro sedizioso, e omicida; pensando, che dovessero più tosto liberare Gesù, che quell'infame; ma gli ostinati Ebrei domandarono, che Barabba fosse liberato, e che Gesù fosse Crocifisso. Allora il Giudice ricorse all'altro partito di condannare Gesù Cristo ad essere flagellato in una maniera crudelissima, acciò i di lui nemici mostrassero una compassione, lo lasciassero andare almen vivo.

D. Come fu questa flagellazione, e a che fine Gesù Cristo volle patirla?

R. Avuto quest'ordine i soldati Romani lo spogliarono delle vesti; e lo legarono ad una colonna, e cominciarono la flagellazione, che fu spietatissima, e sanguinosissima, sì per parte de' ministri, che l'eseguirono, sì per parte de' flagelli, sì per lo numero delle percosse, sì per la delicatezza del corpo dell'innocente Signore, il quale volle patir questa carnificina, per soddisfare i peccati di sensualità, da noi commessi co' nostri sensi rubelli.

D. Mi dica ora, che cosa si fece di Giuda, dopo d'aver commesso l'orribile tradimento? †

R. Vedendo l'infelice, che la rabbia de' Giudei volea onninamente morto il Maestro da se tradito; conobbe il

fuo errore, se ne pentì, restiemi li trenta danari, prezzo del suo tradimento, si protestò d'aver peccato, tradendo il Sangue innocente di Gesù Cristo; ma una tal penitenza non gli giovò; perchè al peccato del Decidio aggiunse l'altro della disperazione della Divina Misericordia, impiccandosi da se stesso ad un albero.

D. Dopo d'aver i Soldati flagellato il Signore, cosa ne fecero?

R. Lo spogliarono di nuovo delle sue vesti; e di proprio capriccio, senza averne avuto ordine, e licenza dal Prefidente, gli posero in dosso uno straccio di porpora; ed intrecciata una corona di acutissime spine di giunchi marini a modo di celata, gli la calcarono sul capo, a via di percosse; e con una canna datagli nelle mani, in vece di scettro, se gli prostravano innanzi, così salutandolo: *Iddio ti salvi, o Re de' Giudei*, e insieme dandogli de' colpi sul capo, e sul viso.

D. A che fine Gesù Cristo volle patire quest'altro dolorosissimo tormento nel suo capo santissimo?

R. Per isconto de' nostri peccati commessi co' pensieri, e specialmente per le dilettazioni morose, che noi non vogliamo conoscere per veri peccati.

D. Dopo questa crudele esecuzione, che cosa fece Pilato di Gesù Cristo?

R. Era lo straziato Signore ridotto a sì compassionevole stato, che Pilato si diede a credere, che bastasse il mostrarlo al popolo, per intenerirlo, e fargli passar la frenesia di volerlo morto; e però lo mostrò in quell'abito di Re da burla agli Ebrei, dicendo: *Ecco l'Uomo*. Ma essi a questo spettacolo divennero più crudeli, e gridarono tutti, che lo facesse crocifiggere. Pilato allora disse loro: pigliatelo voi, e crocifiggetelo;

imperocchè Io per me non trovo in lui cagione alcuna di morte. Ma gli ostinati Ebrei tornarono a gridare, che secondo la lor legge dovea morire, per aver detto, che *Egli era il Figliuolo di Dio*. A queste voci intimorito il Giudice entrossene con Gesù Cristo dentro il Pretorio.

D. A che fine Pilato si ritirò dentro con Gesù Cristo?

R. Per esaminarlo. Ma, fattegli alcune domande, Gesù Cristo non gli diede risposta. Tra tanto cercando Pilato qualch'altro modo, da poter liberare l'innocente Gesù; gli Ebrei conoscendo il debole del Giudice gli fecero sentire, che se liberava Gesù Cristo, non era amico di Cesare; perchè chi pretendeva d'essere Re, era nemico di Cesare. Ciò sentendo il politico Giudice, uscì con Gesù Cristo, si pose a sedere nel suo tribunale, e disse al popolo: *Ecco il vostro Re*. Risposero tutti: *Via, via, crocifiggilo. Come, ripigliò Pilato? Devo io crocifiggere il vostro Re? Noi*, replicarono, *non abbiamo altro Re, fuor che Cesare*. A queste voci, che toccavano la politica, e l'interesse; cedè Pilato: volle nondimeno lavarsi le mani in pubblico, per dichiarare, che Gesù Cristo era innocente, e che incaricava gli Ebrei dell'iniqua sentenza, che pronunziava: dopo, lavatesi le mani, scrisse l'ingiusta condannazione di morte contro di Gesù Cristo, dandolo in potere de' suoi nemici, per essere crocifisso: con ordine però, che dovessero scrivere sopra la croce, come reato della sua morte, queste parole: *Jesus Nazarenus Rex Judaeorum*.

D. Oh che cecità! e che ostinazione fu quella degli Ebrei! Oh che ingiustizia fu quella di Pilato!

R. Maggiore è quella di molti, e

molti di noi Cristiani, i quali o per politica, o per interesse, o per altro sfogo di nostre ree passioni diamo co' nostri peccati la morte a Gesù Cristo, nostro Legislatore, Signore, e Re, per farci schiavi di Lucifero. Non così fece D. Caterina de Sandoval, gran Dama della Spagna. Questa Signora era per le sue rare doti di natura ricercata per isposa da non pochi cavalieri di gran conto. Ma essa altera per le sue prerogative teneva la mira assai alta, e rispondeva superbamente, che non ammetterebbe alle sue nozze, se non una testa coronata, o di sangue reale. Uno tra gli altri, che con maggiori istanze l'ambiva, promise ad una Damigella di Caterina un gran dono, se l'induceva ad accettarlo per isposo. La donna praticò tutti gli artifizj, e tra gli altri una mattina ita per isvegliarla, e darle il buon giorno; o Signora, disse: che bel sogno ho avuto questa notte! Mi parve di vederla in feste di nozze col tal Cavaliere, che cominciò a lodare. A questo parlare Caterina sdegnata la cacciò da se, dicendole, averle più volte detto, che non le parlasse di sposo, se non fosse o Re, o di stirpe Reale. Ed in questo rizzatasi da letto con una sopravvesta cominciò a passeggiare per la camera con questi superbi pensieri. Quando alzati per buona sorte gli occhi ad un Crocifisso, che era in una parete, in rimirarla di lui testa coronata di spine; e in leggere il titolo sopra la Croce: *Jesus Nazarenus Rex Judaeorum*; si sentì interiormente invitare a prendere quel Re coronato per Isposo; e sentì dirsi: Ecco il Re, che vai cercando, e quegli, che ti desidera, e ti ama più d'ogn'altro. Fermossi Caterina a rimirare il Crocifisso Signore, e udì dirsi: *Tu mi averai così*. Allora cadde tramortita, e

videfi

videfi avvicinar il Signore, che amovvemente le disse: *Ego sum, noli timere*. Onde in se ritornata rizzossi su le ginocchia, e gli disse: Signore, voi ben sapete, quanto io sia fuggita da voi. Ora mi rendo tutta alla vostra Croce. Voi accetto per mio Signore, e mio Re, voi per mio Sposo, e appunto così coronato di spine. Rinunzio ad ogni amore del secolo, e dono a voi tutto il mio cuore, pregandovi a non lasciarvelo scappare più dalle mani. Stese allora Gesù Cristo il braccio destro verso di Caterina, ed abbracciandola, le disse: a te stendo questo mio braccio onnipotente, acciò da esso fortificata possi eseguire in tutto il mio divino volere, e quanto mi hai promesso. Così quest'anima cominciò a vivere, come membro d'un capo coronato di spine, per qualche tempo nel secolo; finchè entrata nelle scalze di S. Teresa, proseguì la sua vita da santa; volendosi chiamare Caterina di Gesù: *ut quoties nomen suum audiret, recordaretur, quem amare, & imitari deberet*. *Bascapè Cent. 3.*

Per altro esempio v. Rosignoli *Buon Pensiero par. 2. cap. 3. Esemp. di Caterina Romana, che co' suoi peccati rinnovava la Passione di Cristo. pag. 206.*

DEL QUARTO ARTICOLO.

CRUCIFIXUS, MORTUUS, ET SEPULTUS.

§. II.

Si prosegue l'istoria della Passione di Cristo fino alla sua morte, e sepoltura.

DI che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Si prosegue a narrare l'istoria della Passione, e morte del nostro Sal-

vatore.

D. Che cosa dunque fecero di Gesù Cristo, dopo che Pilato l'ebbe sentenziato a morte?

R. I Giudei, avuto il Redentore nelle mani, non tardarono punto a fare eseguire contro di lui la sentenza di morte, con tanti sforzi da essi ottenuta. Quindi, senza frapporti alcuna dimora, lo fecero spogliare da' Soldati della veste di porpora, della quale l'aveano rivestito per ischernò, gli misero i suoi abiti ordinarj, e gli presentarono la Croce, che Egli s'addossò su le spalle. Ma poichè Gesù Cristo, per essere estenuato da tanti tormenti, non potea reggerfi sotto il grave peso della croce, della quale era carico; costrinsero un certo Simone Cireneo, a portar anch'esso la detta croce dietro a Cristo, il quale camminò così fino al luogo del supplizio fra gl'insulti della gente, che lo seguiva.

D. Qual fu il luogo del supplizio?

R. Il Monte Calvario, fuori della Città di Gerusalemme, che era il luogo destinato al supplizio de' condannati.

D. Da chi fu seguitato N. S. nella salita al Calvario?

R. Da due Ladri, che erano stati condannati ad esser crocifissi con lui; e da una gran folla di popolo, specialmente di quegli Ebrei, che gli avevano macchinato la morte. Tra questa gente si trovarono alcune buone donne, le quali erano state solite di seguitare il Redentore, e di assisterlo colle loro sostanze nel tempo della sua predicazione, però vollero accompagnarlo in quel viaggio al Calvario; e vedendo il loro Maestro ridotto a sì compassionevole stato, cominciarono a piangere. Ma Gesù Cristo voltandosi verso loro disse: Figliuole di Gerusalemme non pia-

gnote

gnèté sopra di mè, ma sopra di voi medesime, e sopra i vostri figliuoli; e predicando le disgrazie, che doveano loro succedere, conchiuse: perchè, se così si tratta il legno verde, che si farà del secco?

D. Mi dica adesso, che cosa fecero a Gesù Cristo, quando arrivò al Calvario?

R. Giunto al luogo del gran Sacrificio, gli offerirono da principio del vino mescolato colla mirra, secondo il costume praticato co i rei, o per sopir loro il dolore, o per dar loro forze; ma vi era stato mescolato del fiele, ed Egli, avendolo gustato per amareggiarsi la bocca, ricusò d'inghiottirlo. Indi, spogliatolo de' suoi abiti, che si divisero tra di loro i Soldati, i quali lo crocifissero; lo conficcarono in Croce con chiodi, che gli traforarono le mani, e i piedi. Così confitto sopra la Croce l'alzarono alla vista di tutti. Finalmente per colmo d'ignominia crocifissero dall'uno, e l'altro lato i due ladri, restando Egli nel mezzo, per trattarlo, come capo di essi.

D. In che giorno, ed in qual'ora del giorno Gesù Cristo fu crocifisso?

R. In giorno di Venerdì, giorno della Pasqua degli Ebrei, per cui celebrare soleano concorrere in Gerusalemme più di cento ottantamila forestieri; sicchè la gente concorsa a questo spettacolo della morte d'una Persona, ben conosciuta per tutta la Palestina, dovette essere assai numerosa. E l'ora fu verso mezzo giorno, quando appunto cominciarono quelle tenebre miracolose, che durarono per tre ore continue.

D. Che cosa fecero allora i spettatori di questo supplizio?

R. Alla riserva d'alcuni pochi, che Io compativano, e si trovavano traftti

da un dolore proporzionato all'amore, che gli portavano; tutti gli altri, chi l'ingiuriava d'una parte, e chi dall'altra lo burlava: tutti l'insultavano. E li Principi de' Sacerdoti gli rimproveravano, che avendo salvato gli altri, non potea liberare se stesso, collo scendere dalla Croce. Sino i Ladroni crocifissi con lui, al principio entrambi l'ingiuriarono: *improperabant ei.* Marci 15. 32. & Matt. 27. 44.

D. Quali persone furono quelle, che compatirono Gesù Cristo Crocifisso?

R. Stava vicino alla Croce la Santissima Vergine sua Madre; cruciata dal dolore, offerendo all'Eterno Padre il suo Figliuolo; ed unendosi al Sacrificio, che Gesù Cristo offeriva per riconciliare gli Uomini con Dio. Colla Santissima Madre vi erano S. Giovanni Evangelista, Maria Cleofe, e Maria Maddalena. Queste sole persone, sappiamo: *Joan. 19. 25.* che fossero state presenti a questo lagrimevole spettacolo; e che dolenti l'avessero presso alla Croce compatito di vero cuore.

D. Che cosa fece Gesù Cristo, essendo su la Croce?

R. Offerì al suo Padre, per mezzo dello Spirito Santo il Sacrificio del suo Sangue, che solo era capace di placare lo sdegno di Dio giustamente irritato contro i peccati degli Uomini; e parlò sette volte dopo un lungo silenzio. La prima però fu un grande esempio di ciò, che avea insegnato, di far bene, a chi ci fa male: poichè scordato de' suoi dolori, pregò per quelli, che lo faceano morire, dicendo: *Pater ignosce illis, non enim sciunt, quid faciunt.* Lucæ 23. 34. Mio Padre, perdonate a costoro, perchè non fanno quello, che si fanno.

D. Che cosa in secondo luogo disse

Gesù Cristo dalla Croce?

R. Uno de' due Ladroni, che aveano burlato Gesù Cristo, avendolo sentito pregare a favore de' suoi nemici, illuminato da celeste lume nell'anima, cambiò di cuore con una repentina conversione; e difese il Redentore contro del suo compagno, dicendo: che Gesù Cristo era innocente: e dopo rivoltatosi ad Esso, riconoscendolo per vero Re della gloria, affettuosamente pregollo, a volerli ricordare di lui, dicendo: *Signore, sovvennavi di me, allor, che sarete giunto al vostro Regno. Questa umile preghiera, e generosa confessione fu talmente gradita dal Crocifisso Signore, che subito gli promise di farlo in quel medesimo giorno partecipe della sua gloria: Hodie mecum eris in Paradiso: Luc. 23. 43. Oggi sarai meco in Paradiso; cominciando a fare dalla Croce l'ufizio di Giudice, con salvare uno de' due Ladri, e lasciar l'altro nella sua impenitenza.*

D. Quali furono le parole, che disse in terzo luogo Gesù Crocifisso?

R. Vedendo a piè della Croce la sua addolorata Madre con S. Giovanni, disse a quella, mostrandole il suo diletto Giovanni: *Ecce filius tuus.* Ecco il tuo Figliuolo; ed a Giovanni, additandogli la Vergine, disse: *Ecce Mater tua.* Joa. 19. 27. Ecco tua Madre. E in questo S. Giovanni rappresentava, dice Sant' Ambrogio, la Chiesa, cioè tutti noi Cristiani, che dobbiamo riguardare questa Signora per nostra Madre.

D. Dopo di questo, che cosa disse in quarto luogo?

R. Dopo tre ore, da che era stato Crocifisso, mandò fuori un gran grido, che S. Paolo: *ad Hebr. 5. 7.* insegna essere stato accompagnato dalle lagrime, e dopo d'aver così esclamato, disse le

parole del Salmo 21. *Deus, Deus meus, quare me dereliquisti?* Mio Dio, mio Dio, perchè mi avete abbandonato?

D. Come si può verificare, che Gesù Cristo su la Croce fu abbandonato da Dio suo Padre, quando Egli era Dio, ed un'istessa cosa col Padre? *Ego, & Pater unum sumus.* Joa. 10. 30.

R. Si verificò in questo senso: che Gesù Cristo vero Dio, e vero Uomo fu abbandonato secondo la parte inferiore; in quanto che la Divinità non somministrò più quella forza, e questa consolazione, che si dovea alla sua Sancta Unanità; e serrò, per così dire, tutte le porte, e tutti i canali, per i quali i lumi, le forze, e le consolazioni scorrevano dalla Divinità su la parte inferiore dell'Anima di lui: la quale fu immersa in tenebre orribili, e abbandonata a timori, ed infermità assai grandi, come se fosse stato un puro Uomo, senza verun soccorso Divino, nel colmo de' suoi dolori, ed agonie: quale abbandono lo costrinse ad esclamare: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Matt. 27. 46. & Marc. 15. 34.

D. Qual fu la quinta parola detta da N. S. Gesù Cristo?

R. Disse: *Sitio*; ho sete. Questa fu l'ultima pena sofferta da N. S. in vita; e per così dire la consumazione del suo Sacrificio, la sete ardente, da esso sofferta in Croce. Questa sete fu doppia, nel Corpo, e nell'Anima. Nel Corpo patì una sete ardentissima per la siccità, a cui era ridotto il suo Corpo, che non avea più nè umidità, nè sangue, avendolo quasi tutto sparso, e per il sudore di Sangue nell'Orto, e dalle piaghe, che avea per tutte le membra, specialmente da quelle delle mani, e de' piedi; sicchè inariditi i polmoni, ed arse le parti più nobili; patì una sete crudele.

dele. Nell'Anima pati una sete maggiore, qual fu il desiderio grandissimo, che ebbe della salute di tutti gli Uomini, per la quale avrebbe voluto più patire, per salvarli tutti. E questa sete fu più crudele per lui, che la sete del suo Corpo. Sentendo i Soldati, che Gesù Cristo avea sete, gli diedero dell'aceto in una spugna posta in cima ad una canna. E questo fu il ristoro al suo S. Corpo l'aceto alla bocca; e al suo cuore l'ingratitude degli Uomini, li quali rendendo con essa inutile la sua morte, si doveano dannare.

D. Che cosa disse Gesù Cristo in questo luogo?

R. Dopo di avere assaporato l'aceto, disse: *Consummatum est.* Joa. 19. 30. Il tutto è consumato. Che vuol dire, le figure dell'antica legge sono compiute: quanto anno predetto di me i Profeti, è già succeduto. Il Vangelo è predicato; i Misterj, per l'addietro nascosti, sono già manifestati agli Uomini, la Redenzione dell'Uman Genere è perfezionata, il nuovo Testamento è suggellato col mio Sangue. Altro a far non mi resta, che di morire.

D. Quali furono l'ultime parole dette da Gesù Cristo?

R. Raccomandò il suo Spirito al suo caro Genitore, esclamando con voce generosa: *Pater, in manus tuas commendo Spiritum meum.* Lucæ 23. 46. Mio Padre, metto il mio Spirito fra le vostre mani. Gridò per mostrare, che era vittorioso della morte, e dell'inferno; e che moriva volontariamente; poichè un'Uomo senza sangue, e senza forze non poteva, un momento prima di morire, alzare una voce così vigorosa senza miracolo.

D. Dopo queste parole, che cosa seguì?

R. Dopo d'aver raccomandato l'Anima sua al Padre; Gesù Cristo, il Messia da tanto tempo aspettato dagli Ebrei, il Creatore del mondo, il Re del Cielo, il Figliuolo unico di Dio, in età d'anni trentatré, e tre mesi secondo l'opinione più comune, e trentaquattro dall'Incarnazione, in giorno di Venerdì, ad ore vent'una: *Inclinato capite tradidit spiritum.* Joa. 19. 30. Chinando il capo spirò.

D. In vedere gli astanti Gesù Cristo già morto, che cosa dissero, e fecero?

R. Dovete sapere, che nella morte del nostro Redentore accaddero molti prodigi: come furono l'Eclisse del Sole per tre ore continue, contro le leggi della natura; perchè in tempo, che la Luna era piena, e dirimpetto al Sole, non poteva eclissarlo. Si strappò il velo del Tempio, e si divisè in due parti. Tremò la terra; le pietre si spezzarono; Si aprirono i Sepolcri; Ritornarono a vivere moltissimi morti, e furono veduti in Gerusalemme. Or questi prodigi tanto maravigliosi fecero convertire il Centurione, dicendo: che quell'Uomo Crocifisso era vero Figliuolo di Dio. I soldati atterriti da questi portentosi parlavano dell'istesso tenore, e la gran folla del popolo, venuto a quello spettacolo, cangiarono gl'insulti in sospiri, e se ne tornarono percotendosi il petto.

D. E gli Ebrei, che furono la cagione d'un sì enorme delitto, cosa fecero? Non si convertirono anch'essi?

R. Restarono per la maggior parte più duri de' macigni medesimi. Furono solamente serupolosi à non lasciare quei corpi in giorno di Pasqua nel Sabato seguente su le croci; e però domandarono a Pilato, che fatte loro rompere le gambe, ne fossero deposti. In fatti i soldati, avutone l'ordine, trovarono

do i due Ladri ancora vivi, ruppero loro le gambe. Ma perchè il Redentore era già morto, da uno di quei soldati gli fu trafitto con una lancia il lato destro, da cui ne uscì quel poco di Sangue, che l'era restato nel cuore, e insieme acqua.

D. In che maniera Gesù Cristo fu deposto dalla Croce?

R. Uno de' discepoli del Redentore, ma occulto, chiamato Giuseppe d' Arimatea, Uomo giusto, che non avea avuto parte nella morte di Cristo, la fera andò arditamente da Pilato, e gli chiese il Corpo del Salvatore. Ottenutolo, lo levò di croce coll'ajuto di Nicodemo, l'imbalsamò con molti aromi, l'involse in un lenzuolo, e lo seppellì in un sepolcro nuovo, in cui altri non era stato sepolto.

D. Ci conchiuda questa Dottrina coll'insegnarci, che cosa dobbiamo da essa cavare per nostro profitto?

R. L'impareremo dal seguente successo. Il P. Francesco Sacchini nell'Istorie della nostra Compagnia, racconta, che nel Perù un gran Principe Idolatra avendo intese le prodigiose Vittorie dell'armi Spagnuole, sotto il patrocinio del suo Dio, scolpito su le Navi, ed effigiato nelle loro Bandiere, vivea in gran desiderio d'averne la cognizione. Quando arrivò nella Città principale, ove egli regnava, un soldato Indiano, venuto dal Cusco, dove s'era fatto Cristiano, portando seco una bell'immagine del Crocifisso Signore, e dicendo a tutti: questo essere il Dio de' Cristiani Spagnuoli. Saputosi dal Principe, ebbe curiosità di vederlo: ed avuto nelle mani dall'Indiano il Santissimo Crocifisso, pieno d'una sdegnosa meraviglia, disse: E questo è quel gran Dio, col cui valore gli Spagnuoli anno soggiogato il Pe-

rù? E inteso, ch'Egli era d'esso; soggiunse: quest'è l'effigie d'un Uomo miserabile, degno di beffe, e sputando in faccia alla sacra immagine, glie la ridonò, mandandolo egli, e tutti li suoi di corte alla mal'ora. Ripigliato dal Cristiano il Crocifisso, l'immagine, movendo visibilmente il capo, fissò gli occhi severamente minacciosi nel Principe, e circostanti; e a questo sguardo caddero tramortiti tutti trecento quanti erano, rovesciati a terra più morti, che vivi. Dopo tre ore rinvenuto il Principe, e tutti gli altri di sua corte gridarono: Grande, grandissimo è il Dio de' Cristiani, degno di somma venerazione. Pena la testa, a chi osa spregiare un tanto Dio. E diede subito ordine di ergerli nel suo palazzo una sontuosa Cappella, per pubblicamente venerarsi da tutti. Ma non sapendo, come egli farlo, ne chiese al Cristiano, il quale, perchè ancora novello nella Fede, non sapeva instruirlo, gli consigliò d'andare nel Cusco, dove dimoravano i nostri Padri, andativi dall'Europa, per essere informato del tutto. Andovvi sconosciuto il Principe col suo Figliuolo d'anni sei, accompagnato solo da sei altri Baroni; e domandò dal Rettore di quel Collegio Missionarj, per instruire i popoli del suo Regno nella Santa Fede; ma non potendoli avere per mancanza di soggetti, fece instruire, e battezzare il figliuolo, e lo rimandò alla corte; ed egli volle restarsi nel Cusco, dove, appena battezzato, caduto gravemente infermo, rese l'anima purificata a Dio. Ecco il profitto, che da questo esempio dobbiamo riportare. Se un'occhiata di Gesù Crocifisso abbattè a terra 300. che orrore cagionerà nel giorno del giudizio, non l'immagine dall'umiltà della Croce; ma il vero aspetto di Gesù

Cri-

Cristo, Giudice adirato nel trono, e tribunale della sua Maestà, e della sua Giustizia verso de' peccatori ingrati al suo infinito amore? Rofignoli *Marav. di Dio ne' suoi Santi Cen. 3. p. 1. m. 42.*

Per altro esempio.

R. Dobbiamo cavare una gran fiducia, di dover ricevere il perdono delle nostre colpe da Dio Signor nostro, per le Piaghe santissime del suo diletto Figliuolo, Crocifisso per nostro amore. v. Cattaneo *e. 2. Buone morti p. 3. Disc. 12. del Cortigiano moribondo, pag. 253.*

DEL QUARTO ARTICOLO.

PASSUS SUB PONTIO PILATO,
CRUCIFIXUS, MORTUUS,
ET SEPULTUS.

§. III.

Si sciogliono diversi dubbj circa la Passione, e Morte del nostro Redentore.

D. **D**AL sentire nelle due Istruzioni antecedenti tutta l'istoria della Passione, e morte del nostro Redentore, mi sono nati molti dubbj, che vorrei sciolti, ed esserne da voi illuminato, per essere più grato a Dio di un tanto beneficio, quanto meglio l'intenderò; mi dica dunque: perchè Gesù Cristo cominciò la sua Passione dall'Orto?

R. Perchè siccome il male, cagionato al mondo dal peccato d'Adamo, era cominciato in un giardino; così il rimedio della Redenzione del mondo, operato da Gesù Cristo, dovette cominciare dal medesimo luogo.

D. Per qual somma di danari l'infelice Giuda vendette, e tradì il Fi-

gliuolo di Dio?

R. Per trenta danari, che secondo il computo più probabile d'alcuni Espostori corrispondono alla somma di scudi dodici Romani, e se meno gli avessero dato, per meno ancora l'avrebbe venduto; avendo lasciato una tal somma ad arbitrio de' nemici di Cristo: *Quid vultis mihi dare, & ego enim vobis tradam.* Matt. 26. 15. Alberti *cit. p. 3. c. 8. n. 55.*

D. Se Cristo è Figliuolo di Dio Onnipotente, come non fu liberato da suo Padre dalle mani de' Giudei, e de' Soldati, e da Pilato ancora? Anzi se Cristo è Egli Dio, come non liberò se stesso?

R. Se Cristo avesse voluto esser liberato dal Padre, o liberare se stesso dalle mani de' suoi nemici; l'avrebbe potuto effettuare in mille modi. Nè tutto il mondo sarebbe stato bastante a fargli male alcuno, se Egli non avesse voluto: *Oblatus est, quia ipse voluit.* Isa. 53. 7. E così lo disse Egli stesso a S. Pietro, quando ferì Malco: *Matt. 26. 53.* Pensi tu, che, se io pregassi il mio Padre, non mi manderebbe in ajuto più di dodici legioni d'Angeli? Ma l'amore, ch'il Padre portava al mondo, permise per lo suo riscatto la morte del suo Unigenito: *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum Unigenitum daret.* Joa. 3. 16. E l'amore, che l'istesso Gesù Cristo portavaci, l'indusse a morire volontariamente per noi. In fatti, sapendo di certo, che li Giudei lo cercavano, per farlo morire, come poco prima l'aveva predetto a' suoi Discepoli: *Luce 18. 32.* non solo non si nascose, come altre volte fece; ma Egli fu, che andò incontro a' suoi nemici; e non conoscendolo quelli, per essere di notte, disse loro, che Egli era quello, ch'essi cercavano: *Quem queritis? Ego sum.* Joa. 18. 5. E caduti essi

essi a terra come morti per lo spavento, non fuggì, ma aspettò; che rinvenissero, e si alzassero; e poi si lasciò prendere, e legare, e come un agnello mansuetto condurre, dov'essi volevano.

D. Qual fu la cagione, per cui li Giudici diedero Gesù Cristo in mano di Pilato, e fecero tante istanze per farlo crocifiggere?

R. L'invidia, che aveano alla gloria di Gesù Cristo, come dice S. Matteo: Cap. 27. 18. *Sciebat enim*, parlando di Pilato, *quod per invidiam tradidissent eum*. All'invidia s'aggiunse, dice San Giovanni, un panico timore di dover perdere il Regno: *Venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem nostram*. Joa. 11. 48. Onde essi peccarono più gravemente di Pilato; e così l'affermò Gesù Cristo istesso a Pilato: *propterea qui me tradidit tibi, majus peccatum habet*: Joa. 19. 12. Imperocchè essi introdussero falsi testimonj; e perchè questi furono insufficienti, spinsero Pilato con minacce, e con gridi tumultuosi, a procedere contro l'innocentissimo Salvatore; e perciò furono essi puniti gravissimamente in questo mondo, e nell'altro.

D. Ma se Pilato conobbe l'innocenza di Gesù Cristo, e l'invidia de' Giudici, perchè s'indusse a sentenziarlo?

R. Per paura di non essere calunniato appresso Cesare; perciò conculcò la giustizia a lui tanto evidente, canonizzandolo come giusto, prima di sentenziarlo per reo. Ma Dio punì un sì gran peccato, facendolo cadere in disgrazia dell'Imperadore, da cui mandato in esilio in Vienna di Francia, da se stesso miserabilmente s'uccise, come si stima comunemente, e si danno; restando il suo nome registrato nel Simbolo, acciò fosse conosciuto per tutto il

mondo l'iniquo Giudice; che sentenziò a morte il suo Dio.

D. Ma i ministri esecutori della Passione, e morte di Gesù Cristo, che motivo ebbero d'essere così crudeli contro del mansuetissimo Signore?

R. Si mossero, parte per compiacere i Giudici, che forse aveano loro promesso a tal fine qualche danaro, parte per instigazione del Demonio, a cui il Signore avea dato tal potestà: *hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum*. Luca 22. 53. e parte per isfogare la loro crudeltà; giacchè, oltre la sentenza del Presidente, aggiunsero di lor propria malizia il tormento della corona di spine, e molti altri strapazzi. Le quali cose tutte, ancorchè fossero state comandate dal Giudice, essi nondimeno, dovendo conoscere l'innocenza del Signore, e l'ingiustizia della sentenza, non doveano mai eseguirle: che però il loro peccato fu ancora orribilissimo.

D. Per qual causa Gesù Cristo N.S. essendo innocente, si lasciò crocifiggere, ed uccidere?

R. Per molte ragioni. La principale fu, per soddisfare a Dio Padre per li peccati del Genere Umiano. Perchè essendo stato offeso un Dio di dignità infinita si ricercava una soddisfazione uguale alla maestà offesa. E questa soddisfazione non potea darsi da altra Persona; fuorchè da Gesù Cristo, il quale essendo vero Dio, e vero Uomo, come Dio di dignità infinita, diede il valore alla soddisfazione; e come Uomo, patendo morte di Croce, soddisfece compiutamente al Padre offeso per tutti i peccati degli Uomini.

D. Ci sono altre ragioni, per le quali Gesù Cristo patì la morte di Croce?

R. Scelse il legno della Croce per istru-

istrumento della sua morte, affinché di là venisse la medicina, d'onde il nostro male avea ricevuto l'origine: *Ut unde mors oriebatur, inde vita resurgeret: & qui in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur.* In Pref. Missa. Affinchè il serpente infernale, che nel legno del Paradiso terrestre avea vinto i primi nostri Padri, fosse egli altresì vinto dal novello Adamo, mediante il legno della Croce.

D. Non v'è altra ragione, che questa?

R. Per insegnare a noi col suo esempio, dice il Bellarmino: *Art. 4.* Quattro virtù significate nelle quattro estremità della Croce: la Virtù della Pazienza, dell'Umiltà, dell'Obbedienza, e della Carità.

D. In che modo c'insegnò la virtù della Pazienza?

R. Nel sopportare dolori sommi nel corpo, ed agonie mortali nell'anima. Sopportò i dolori del corpo, specialmente nella flagellazione alla colonna, nella coronazione di spine, e nella crocifissione. Patì l'Agonie dell'anima, nell'Orto, e nell'abbandonamento della Croce. Questi dolori furono tali, che Egli per Geremia *T'ben. 1. 12.* c'invita a considerarli, come singolari nel mondo: *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor, sicut dolor meus!*

D. In che maniera c'insegna la Virtù dell'Umiltà?

R. Nel sopportare ogni sorta d'ingiurie, e di strapazzi; così in parole, come in fatti, dal principio della sua Passione sino al fine; senza o rispondere, o scusarsi, o querelarsi, o vendicarsi; e nel morire in una povertà così estrema, che finì la vita senza il ristoro d'una goccia d'acqua, e ignudo affatto

sopra la Croce.

D. Dunque il Redentore morì affatto ignudo?

R. Affatto ignudo. Così la sente il P. Suarez colli Ss. Atanasio, Ambrogio, Agostino, e Bonaventura, ed altri citati dal Turlor. 1. p. 1. c. 5. del 4. *Art. lev. 4.* e dall'Alberti nella *Vita di Cristo; t. 2. p. 3. c. 26. n. 220.* e lo deducono dagli Evangelisti, che dicono, di essersi i soldati divisi in quattro parti le vesti del Redentore; e di aver messa a sorte la veste inconsutile; e dall'uso di tutte le nazioni, e specialmente de' Romani nel crocifiggere affatto nudi i rei di morte. Il nostro Redentore volle patire questa nudità, dice S. Atanasio: *Ser. de Cruce, & Pass. Domi,* per coprire la nostra colpa sua; nè gli parve conveniente d'introdurre l'Uomo nel Paradiso, vestito colle vesti, avute da Adamo, quando ne fu scacciato per il peccato.

D. Questa nudità però pare, che sia poco conveniente all'onestà di Gesù Cristo.

R. A noi, che siamo peccatori, così pare: siccome parve ad Adamo dopo che peccò; ma non già all'istesso Adamo prima di peccare, così pare. Or molto meno a Gesù Cristo, il quale era l'innocenza, ed Onestà medesima, che non poteva fare cosa, che onesta, e conveniente non fosse.

D. Ma noi vediamo le immagini del Crocifisso coperte con un velo. E così pure ce lo rappresenta la Santa Sindone, che s'adora in Torino.

R. Con giusta ragione le immagini del Crocifisso devono esser così velate, non essendo conveniente, che Egli sia esposto alla vista di noi fedeli in quella guisa, che fu crocifisso da quei mastini, come chiama il Salmista. i Crocifissori di Cristo, i quali non devono in alcun

alcun modo essere imitati da noi. Intorno poi alla Santa Sindone, che così ce lo rappresenta, si concilia in questa maniera; che Gesù Cristo prima d'essere deposto dalla Croce sia subito stato coperto con un velo, dato, come dice S. Anselmo, dalla Ss. Madre a quei Santi Uomini, che lo deposero, e così coperto, sia stato involto nella Santa Sindone. E così si possono conciliare ancora le Rivelazioni fatte dalla Vergine a S. Brigida.

D. Mi dica ora, come N. S. mostrò la virtù dell' Obbedienza nella sua passione.

R. La mostrò nell'ubbidire non solo al Padre, eseguendo il precetto della sua morte, ma ancora ubbidendo a tutti i Tribunali, così Ecclesiastici Anna, e di Caifa; come secolari d'Erode, e di Pilato. E in questi Tribunali ad ogni sorta di persone, sino all' più vili carnefici, e soldati, che senza compassione, e giustizia, e senz'ordine de' Giudicio strapazzarono.

D. Mi spieghi finalmente, come c' insegnò la Virtù della Carità?

R. Come? Col mettere la vita, non solo per salute degli amici, ma ancora per gl'istessi nemici, per i quali sopra la Croce, scordatosi de' suoi eccessivi dolori, pregò il Padre, a perdonarli. E avete da sapere, che la Carità si dimostra più co' fatti, che colle parole, e più col patire, che col fare. E così il nostro Redentore, che non solo volle farci infiniti benefizj, ma ancora volle patire, e morire per noi, ha dimostrato, che ci ama ardentissimamente.

D. Mi risponda a questo dubbio, che non so, come possa sciogliersi: se Gesù Cristo è Dio, come potè morire? Dio può egli morire?

R. Gesù Cristo, come Dio, non po-

teva morire; morì solo, come Uomo.

D. Se dunque morì come Uomo, come si dice, che Dio è morto per noi? questo mi pare un parlare alquanto improprio.

R. L'è propriissimo: perchè Gesù Cristo è vero Dio, e vero Uomo; e benchè sia morto, come Uomo, si dice, che Gesù Cristo, il quale è la Persona del Figliuolo di Dio, sia morto. Nell'istessa maniera, che diciamo, che l'Uomo muore; benchè l'Anima di esso non muoja; che il Papa sia morto; benchè la dignità Papale non sia capace di morte. Ne abbiamo di questa cosa una figura nel sacrificio d'Isacco, che fu figura della Divinità di Cristo; Isacco non fu sacrificato, ma in suo luogo un montone, il quale rappresentava l'Umana natura di Cristo: Gen. 22. 13. Or siccome si dice, che Isacco fu sacrificato: così, che Dio sia morto.

D. Se Gesù Cristo soddisfece al Padre per i peccati di tutti gli Uomini; perchè tanti, e tanti si dannano; e v'è di bisogno, che noi facciamo opere buone, e penitenza de' nostri peccati, altrimenti ci danniamo?

R. Benchè Gesù Cristo abbia soddisfatto per tutti i peccati degli Uomini; per poterci però noi salvare, è necessario applicare a noi in particolare questa soddisfazione. E perchè molti, e molti non vogliono ricevere la Santa Fede, come gli Ebrei, Idolatri, Turchi; o non professarla pura, come gli Eretici; o non vogliono pigliare i Sacramenti; nè vogliono fare la penitenza, che possono; nè vivere conforme la legge di Cristo; come i mali cristiani Cattolici: perciò moltissimi si dannano.

D. Potrebbe spiegarci questa cosa con qualche similitudine?

R. Se uno si affaticasse grandemente,

te, e co' suoi sudori guadagnasse tanti danari, quanti bastassero per pagare tutti i debiti, che anno tutti quei, che sono nelle carceri a questo fine; e questo danaro si mettesse nel banco della Città, acciò si dessero a quei, che ivi portassero la sua cedola, o poliza; questo tale avrebbe certamente dal canto suo pagato per tutti i debitori carcerati. E pure molti potrebbero restare carcerati; se per superbia, o pigrizia, o altra dogione, non volessero mandare a domandare la poliza, o cedola, e portarla al banco, per avere i danari, e pagare a loro creditori. Or così è nel caso nostro, Gesù Cristo ha soddisfatto per tutti; ma se noi colla fede, coll'opere buone, e penitenza, che sono, come la cedola, non applichiamo a noi la soddisfazione data da Cristo; ci danniamo, ma per nostra colpa. *Perditio tua Israel. Ose. 13. 9.*

D. Perché Gesù Cristo, dopo morte volle, che con una lancia gli fosse aperto il Costato?

R. Per palesarci l'estremo amore del suo cuore verso di noi. Questa ferita non fu dolorosa a Cristo, perchè già era morto. Ma fu dolorosissima a Maria Vergine, che si trovava sotto la Croce, e vide la crudeltà del colpo, che nell'istesso tempo squarciò a lei il cuore.

D. Che Personaggi furono quelli, che seppellirono Gesù Cristo?

R. Giuseppe d'Arimatea, ch'era nobile Decurione, e Nicodemo Principe de' Giudei; entrambi, persone principalissime della loro nazione. Questi con grandissimo onore, e spesa fecero l'Esequie al Corpo del Redentore, imballandolo con cento libbre di mirra, ed aloè, secondo il costume di seppellire i corpi delle persone nobili, ed insigni; coll'assistenza dell'addolorata sua Ma-

dre lo deposero in un sepolcro nuovo intagliato nella viva pietra, che poi suggellato da' Giudei, ci rendette incontroastabile la certezza della sua vera Risurrezione.

D. Che cosa dobbiamo cavare per nostro profitto da questa Dottrina?

R. Tre cose. 1. Sommo orrore al peccato, principale cagione della morte del nostro Salvatore: considerando, che chi pecca, torna dal canto suo a crocifiggere il Figliuolo di Dio. *Ad Hebr. 6. 6.*

2. Somma gratitudine, ed amore al nostro Redentore, dovendo impiegare tutta la nostra vita, per lui, che ha dato la sua per nostro amore. *Caritas Christi urget nos, ut qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei, qui pro vobis mortuus est. 2. ad Cor. 5. 14.*

3. Somma compassione, e divozione a i dolori della Santissima Vergine, che furono acerbissimi, e sofferti da lei per nostro amore. Qual divozione sarà assai grata all'istessa Signora, e al suo Santissimo Figliuolo, e molto utile a noi, come sentirete dalla seguente rivelazione.

Fu rivelato a S. Elisabetta Vedova; che desiderando S. Giovanni Evangelista vedere la Ss. Vergine dopo un gran tempo dall'Assunzione al Cielo della medesima; gli apparve la Ss. Madre con Cristo nostro Signore, a cui Ella rammemorava gli acerbi dolori, e tormenti sofferti da se, e dal suo amato discepolo nel tempo della Passione. In oltre osservò, che la Vergine supplicava il suo Figliuolo, si degnasse di compartire qualche notevole grazia a quei, che ne avessero frequente memoria. Allora Cristo rispose alla Madre, che a chiunque lo pregasse per i dolori di lei, egli darebbe quattro grazie: Contrizione

zione de' suoi peccati; ajuto nella morte; cordiale divozione alla sua Passione; e finalmente , che dava facoltà ad essa Vergine Madre, d'impetrare per colui, quanto le pareffe di domandare per il medesimo. P. Anton. Natali *Spada del Dolore cap: 4. mot. 3. pag. 17.*

Per altro esempio v. Rosignoli *Pietà offequeiosa alla Vergine addolorata del B. Gioacchino Piccolomini*. E Diotallevi *Tratt. Spir. p. 1. tratt. 11. pag. 155. d'un Sacerdote, il quale per la divozione alla Vergine addolorata, scampa dall'Inferno, e si dà al fervor dello Spirito.*

ARTICOLO QUINTO.

DESCENDIT AD INFEROS.

§. I.

Della reale discesa di Gesù Cristo al Limbo.

D. **D**I che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Del quinto Articolo del Simbolo: *Descendit ad inferos, tertia die resurrexit a mortuis.*

D. Che cosa significano queste parole? E che cosa ci propongono in esse da credere i Santi Appostoli?

R. Vogliono dire, che Gesù Cristo discese all'Inferno, e'l terzo giorno risuscitò da morte. Questo Articolo contiene due parti; la prima ci propone da credere la reale discesa di Gesù Cristo all'Inferno; la seconda, la sua gloriosa Risurrezione da morte a vita. In questa Instruzione si parla della prima parte.

D. Come s'intende la prima parte di quest'Articolo, che Gesù Cristo discese all'Inferno?

R. S'intende, che l'Anima di Gesù Cristo, separata che fu dal suo santissimo corpo su la croce, discese all'Inferno, dove dimorò tutto il tempo, che il suo corpo restò appeso su la croce, e che deposto da essa giacque nel sepolcro.

D. Se dunque il Corpo di nostro Signore già morto, restò per qualche tempo su la Croce; e poi dimorò nel sepolcro; non discese all'Inferno tutto Gesù Cristo, ma solamente l'Anima di Gesù Cristo; come dunque si dice, che N. S. discese all'Inferno?

R. Se bene la morte potè separare l'Anima dal Corpo di Cristo; non potè però dividere la Persona Divina di Cristo, nè dall'Anima, nè dal Corpo del medesimo Cristo. Perchè la Persona Divina di Cristo discese coll'Anima nell'Inferno, ed insieme stette col Corpo di Cristo, e su la Croce, e nel Sepolcro.

D. Come si può intendere questa cosa? ce la spieghi con qualche similitudine.

R. Quando un Cavaliere sfodera la spada, benchè la spada sia separata dal fodero, pure il Cavaliere resta unito alla spada, e resta unito al fodero. Or dell'istessa maniera, quando Gesù Cristo permise, che la morte separasse l'Anima dal suo Corpo; la Persona Divina di Cristo restò unita al suo Corpo su la Croce, e nel Sepolcro; e restò unita all'Anima, che discese all'Inferno.

D. Che cosa vuol dire questa parola, *Inferno*?

R. Sorto questa parola *Inferno*, sono compresi, generalmente parlando, alcuni luoghi riposti nel centro della terra; dove sono tenute le Anime, che non anno conseguito il loro ultimo, e Beato fine.

D. Quanti sono questi luoghi, ne quali

quali dimorano l'Anime prive della Beatitudine?

R. S. Tommaso, in 4. d. 35. q. 3. art. 3. seguito dal Bellarmino. Cap. 3. art. 5. col senso comune della Santa Chiesa, dice, che sono quattro, come caverne grandissime, che tutte si comprendono sotto questa parola *Inferno*.

D. Qual'è la prima di queste sotterranee abitazioni?

R. La più bassa, più profonda, e più distante dal Cielo Empireo, è un'orribilissima prigione; dove i dannati, cioè quelli, che muojono in peccato mortale, sono tormentati col fuoco eterno, ed inestinguibile in compagnia de' Demoni, per i quali fu creato da Dio. E questo luogo è chiamato da noi propriamente con questo nome d'*Inferno*.

D. Qual'è la seconda?

R. E' il Purgatorio, che è alquanto più alto; dove l'Anime di coloro, che morirono in grazia di Dio, ma non fecero intera penitenza delle loro colpe, sono purgate da Dio col fuoco per un certo tempo determinato, finito il quale, passano alla Celeste Patria, dove non può entrare cosa macchiata. Prima però della Risurrezione di Cristo salivano al Limbo de' Santi Padri.

D. A chi è destinato il terzo luogo, e come si chiama?

R. Il terzo luogo, che è ancora più alto, è il Limbo de' fanciulli, destinato per le Anime di coloro, che sono morti col peccato originale, e senza il Santo Battesimo nella nostra Legge di Grazia, o senza il rimedio della Circoncisione, o d'altro simile nell'antica legge. Queste Anime non patiscono pena di fuoco, come insegna il Cardinal Bellarmino colla comune sentenza de' Dottori Cattolici, nè altra pena di senso; ma solo l'esilio perpetuo della Beatitudine in-

pena del peccato originale: e quest'istessa pena d'esser privi per sempre della vista di Dio, disponendo così l'eterna Provvidenza, non genera ne' fanciulli quel dolore, e tormento, che fa ne' dannati.

D. Che farà di quest'Anime, passato che sarà il giorno del giudizio universale?

R. Alcuni Dottori stimano, che averanno per loro abitazione la terra, ove goderanno qualche sorte di Beatitudine naturale. Perocchè, tornando l'Anime loro ad unirsi co' loro corpi in età perfetta, saranno i loro intelletti illuminati colla scienza delle cose naturali, fin dove può arrivare l'umana intelligenza con le sue forze. Sicchè conosceranno Iddio, in quanto autore della natura, l'ameranno con amor naturale, ed averanno il godimento, che nasce dal conoscimento naturale di tanto bene. Così il P. Martino Roa della mia Compagnia cap. 3. *Stato dell'Anime*.

D. Qual'è il quarto, ed ultimo luogo?

R. E' il Limbo de' Santi Padri; chiamato con altro nome, il seno di Abramo. In questo luogo, che è il carcere più alto di tutti, stavano le Anime de' Patriarchi, Profeti, ed altri Santi, che erano morti prima della Venuta di Cristo. Perchè, sebbene quell'Anime Sante non avevano, che purgare; nondimeno non potevano entrare nella gloria Beata, prima che Cristo colla sua Morte aprisse la porta della vita eterna, e però stavano in quella parte sotterranea, aspettando la loro Redenzione.

D. Perchè questo Limbo si chiamava seno d'Abramo, e non più tosto d'Abele, che fu il primo ad entrarvi, o d'Adamo, che fu il primo nostro Padre?

R. Prefe questa denominazione,

dal Santo Patriarca Abramo, perchè Dio lo elesse per Padre, ed Origine del suo popolo; e per averlo avvantaggiato sopra ogni altro nella promessa del Messia; ch'era l'unico rimedio di tutti gli Uomini.

D. In questo luogo pativano cosa alcuna le Anime de' Santi Padri?

R. Non pativano pena alcuna; anzi godevano un dolce riposo; aspettando con gran giubbilo la Venuta del Signore. E così leggiamo nel Santo Evangelio *Luc. 16. 23.* che l'anima di quel Santo mendico Lazaro fu portata dagli Angeli, a riposarsi nel seno di Abramo, dove fu vista dall'Epulone, il quale, mentre ardea nelle fiamme dell'Inferno, alzò gli occhi, e vide Lazaro in luogo più alto, il quale stava in grande allegrezza, e consolazione, godendo il frutto della sua pazienza.

D. In quale di questi quattro luoghi discese Gesù Cristo dopo la sua morte?

R. In quest'ultimo, cioè nel Limbo de' Santi Padri, è certissimo, che vi discese.

D. Per qual cagione N. Signore discese in questo luogo?

R. Per tre motivi: 1. Per liberare da quella prigione l'Anime de' Santi Padri, e mostrarli vero Redentore, e Liberatore de' vivi, e de' morti. 2. Per dare a quell'Anima Sante la Beatitudine essenziale, che consiste nella visione di Dio: onde facendosi Lui vedere da quell'Anima, subito furono coronate di gloria: e quell'oscuro carcere divenne un Paradiso; e di questo s'era impegnato di parola col buon Ladrone, dicendogli: *Hodie mecum eris in Paradiso.* *Luc. 23. 43.* 3. Per trionfare con una intera vittoria del Demonio, spopolando il regno suo sotterraneo di tutte

quell'Anime Sante; e chiudendone le porte per sempre a tutti i giusti: come l'avea significato per Osea 13. 14. *Ero mors tua, o mors: Adversus tuus ero, Inferne.*

D. Scese in altro luogo N. Signore fuori del Limbo de' Santi Padri?

R. Si stima di certo, che scendesse ancora nel Purgatorio, consolando, ed illuminando quell'anime giuste; dando loro la nuova della Redenzione sospirata, secondo la promessa fattane per l'Ecclesiastico: *Penetrabo omnes inferiores partes terrae, & inspiciam omnes dormientes, & illuminabo omnes sperantes in Domino.* *Eccl. 24. 45.* Non è però certo, che liberasse tutte quell'Anime del Purgatorio. Si stima però assai probabile la sentenza di quei Dottori, che piamente asseriscono, che Gesù Cristo abbia ivi dato un giubbileo universale, perdonando loro il residuo del debito, liberandole dalle fiamme, e ammettendole fin d'allora alla sua Divina Visione. *Marchantius sr. 3. L. 23. prop. 2. pag. 90. e Alberti nella Vita di Cristo par. 3. cap. 32. n. 282.*

D. Si può sentire per altro luogo questa parola *Inferno*, dove Cristo discese?

R. Il Bellarmino *cap. 3. art. 5.* ed altri molti Dottori, appoggiati su l'autorità di S. Pietro, che dice: *Et his, qui in carcere erant, spiritibus veniens predicavit.* *Ep. 1. c. 3. 19.* Sono di parere, che oltre al Purgatorio, dove scese, come Liberatore; scendesse ancora nell'Inferno de' Dannati, spaventando i Demonj, come vittorioso trionfatore; e minacciando alli Dannati, come Giudice supremo, per confondere la loro ostinazione, e mostrar loro, quanto facile sarebbe stato l'approfitarsi del suo sangue colle buone opere, e col credere, e sperare in lui: e facendo loro conoscere

la gran perdita, che aveano fatto della gloria per le loro scelleraggini, li confermò nella loro dannazione.

D. Quanto tempo Gesù Cristo dimorò nel Limbo?

R. Lo spazio di 36. ore dal punto, che spirò su la Croce, fino al terzo giorno, in cui risuscitò da morte a vita.

D. Se vi dimorò lo spazio di sole 36. ore come si può verificare, che N. S. risuscitasse il terzo giorno; giacchè le ore 36. non compiscono più che un giorno, e mezzo?

R. Gli Appostoli in quest'Articolo non dicono, che N. S. risuscitò dopo tre giorni interi; ma solo *Tertius die resurrexit a mortuis*: che risuscitò il terzo giorno; e ciò si verifica molto bene: perchè la sua morte fu alle ore 21. del Venerdì: dunque stette morto il Venerdì, che fu il primo giorno, benchè non intero, ma per tre sole ore d'esso, quante ne restano sino alle 24. quando terminò. Vi stette tutto il Sabato, che è il secondo giorno. E vi dimorò parte ancora della Domenica per nove ore, che è il terzo giorno, quando risorse, che in tutto fanno le ore 36. che l'Anima sua dimorò nel Limbo.

D. Perchè N. S. volle risorgere al terzo giorno? non potea subito dopo la morte risorgere?

R. Poteva sicuramente, ma non volle subito risuscitare, per far conoscere, che realmente era morto. E volle risorgere al terzo giorno per due motivi. 1. Per adempimento delle Figure, e Profecie, principalmente da lui stesso fatte in vita: *Solvite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud. Ille autem dicebat de templo corporis sui.* Joa. 2. 19. *Sicut enim fuit. Jonas in ventre ceti tribus diebus, & tribus noctibus; sic erit Filius hominis in corde terra tribus die-*

bus, & tribus noctibus. Matt. 12. 40. *Oporteret eam pati, & occidi, & tertius die resurgere.* Matt. 16. 21. *Filius hominis tradetur. & tertius die resurget.* Matt. 20. 19. 2. Non volle dimorare più di tre giorni non compiti per nostra consolazione: per farci ben comprendere, che, siccome la passione sua era durata meno d'un giorno; e lo stare tra i morti meno di due giorni; così il nostro patire, e la nostra mortificazione passerà in breve, e succederà subito il godere, e la vita eterna.

D. In che maniera seguì la Risurrezione di N. S. Gesù Cristo?

R. Di questo ne parleremo nella Dottrina seguente, spiegando la seconda parte di questo Articolo: *Tertius die resurrexit a mortuis*. Per ora contentatevi, ch'io conchiuda questa, col dimostrarvi, come chi patisce per Dio, sarà in breve consolato, secondo la promessa del medesimo Redentore; *Tristitia vestra vertetur in gaudium.* Joa. 16. 20. E come secondo la misura de' patimenti, e dolori sofferti per lui, corrisponderà la misura del godimento, e delle consolazioni: *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuae iustificaverunt animam meam.* Psal. 95. 19. Eccone la conferma nel caso nostro. La Santissima Vergine fu nella passione, e morte del suo Ss. Figliuolo trafitta da quell'acutissima spada, profetizzata dal Santo Vecchio Simeone: *Tuum ipsius animam doloris gladius perforavit.* Luc. 2. 35. Dolore al suo cuore così intenso, che S. Bernardino ser. 61. ebbe a dire: *Tantum fuit dolor Virginis, ut si in omnes creaturas, quae pati possunt, divideretur; omnes subito interirent.* Che, se si dividesse in tutte le creature, perirebbono subito per l'intollerabile porzione, che ne toccherebbe ad ogn'

ogn'una. Or siccome Essa fu la più adolorata, così nella Risurrezione fu la prima ad essere consolata, e la più consolata. Nel medesimo punto, che Cristo, nostra vita, risorse glorioso dal Sepolcro, spedì subito (dice S. Vincenzo Ferreri, come rivelato a S. Gregorio) l'Arcangelo S. Gabriello alla dolente Madre, per dargliene, prima di comparirle in persona, l'avviso; acciò non morisse di repentina allegrezza; e quest'annuncio fu l'istesso, che oggi le canta la Santa Chiesa: *Regina cali letare, alleluja; quia, quem meruisti portare, alleluja; resurrexit, sicut dixit, alleluja.* Fatta questa prevenzione, ecco, che il Redentore risorto, accompagnato d'una squadra d'Angeli, e di Santi, vi si porta a farsi vedere, e consolarla colla sua dolcissima vista. In entrare nella stanza del Cenacolo, dove ella s'era ritirata, la salutò dicendole: *Pax vobis.* La Ss. Madre allora genuflessa, piagnendo per l'allegrezza, adorò il Figliuolo, baciandogli le mani, e i piedi; e l' Figliuolo baciando la Madre, le disse: *Mater mea gaude, quia jam de cetero non habebis, nisi gaudium, & letitiam.* Madre mia rallegratevi, poichè per l'avvenire non avrete, che gaudium, ed allegrezza. Indi le rasciugò le lagrime con quel velo, di cui l'avea fatto coprire, e postosi a sedere, la passò, parlando dolcemente con lei, per qualche tempo. Alberti *Vita di Cristo P. 3. C. 32. n. 293.*

Per altro esempio v. Rosignoli *Marav. di Dio Cen. 1. p. 1. Mar. 32. La Pazienza perseverante di S. Marco remunerata con sovrabbondanti consolazioni.*



DEL QUINTO ARTICOLO.

TERTIA DIE RESURREXIT A MORTUIS.

§. II.

Della gloriosa Risurrezione di Gesù Cristo da morte a vita. Delle Cicatrici delle cinque Piaghe, e delle Apparizioni fatte a' suoi Discepoli.

D. **D**I che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Della seconda parte del quinto Articolo: *Tertia die resurrexit a mortuis.* Come Cristo N. S. il quale morì il Venerdì Crocifisso; e secondo il Corpo era stato posto nel sepolcro; e secondo l'Anima era disceso all'Inferno; finalmente risorse glorioso il terzo giorno da morte a vita.

D. Ci spieghi dunque, in che maniera succedette la Risurrezione di N. S. Gesù Cristo?

R. L'Anima sua Ss. dopo d'essere dimorata lo spazio suddetto dell'ore 36. nel Limbo, accompagnata dal corteggio d'innumerabili Angeli, e di tutte quell'Anime, ch'Egli avea liberato dal Limbo, e dal Purgatorio, andò al sepolcro, dove era sepolto il suo Ss. Corpo, ed entravvi con tutta la comitiva, mostrò loro il suo Ss. Cadavere, tutto piagato, e lacerato; per fare loro conoscere, quanto gli era costata la Redenzione del Genere Umano. Indi fatto raccogliere per opera degli Angeli quanto di sangue, o di carne, o di pelle, o di capelli, si trovava altrove sparso in tutto il corso della sua Passione, fu rimesso un'altra volta nel Corpo, con quanto si apparteneva alla sua naturale integrità, e perfezione. E nel medesimo istante, a vista di tutti quei Beati Spiriti, l'Anima Divinissima di Cristo si unì al suo

suo

fuo Corpo, che riforse glorioso, e arricchito delle quattro doti della Beatitudine, cioè Chiarezza, Impassibilità, Agilità, e Sortigliezza; ritenendo le Cicatrici delle cinque Piaghe, che erano più risplendenti del Sole - Riforto a vita immortale, in virtù della dote della sortigliezza uscì dal sepolcro con lasciare intatta quella diligente, e sigellata clausura, che vi aveano posto i Pontefici; e promise a quei Ss. Padri, dover un giorno ancor essi risuscitare dell'istessa maniera: e in conferma di questa promessa, fece risuscitare molti di loro, che furono veduti, e conosciuti per tutta Gerusalemme. *Matt. 27.52.*

D. Perchè N. S. risuscitando glorioso volle ritenere nel suo Corpo Beato le Cicatrici delle cinque Piaghe?

R. I Ss. Padri, riferiti dal Turlot *Art. 5. c. 6. lez. 2. pag. 119.* assegnano diversi motivi, de' quali voglio riferirvene solamente tre. Il 1. è di S. Cipriano, e Beda, i quali dicono, che N. S. ha voluto ritenere le Piaghe per asilo, e rifugio de' Buoni: per animarci ad avere una somma fiducia in esse; e mentre siamo certi, che il Redentore le ha portate in Cielo, in segno, e testimonianza della sua dolorosissima Passione, per servirvene a muovere l'Eterno Padre a misericordia verso di noi.

D. Qual'è il secondo motivo?

R. I Santi Agostino, *Ser. 71. c. Tommaso, 3. p. 9. 54. art. 4.* dicono, che Gesù Cristo ha conservato i segni delle sue piaghe per confusione de' mali; per far vedere a' reprobì, che si sono dannati per loro mera colpa, come per rimproverarli: *Ecce hominem, quem crucifixissis; videtis vulnera, qua inflixissis: agnoscitis latus, quod pupigissis; per vos, & propter vos apertum est, & intrate nolussis.* Furono queste Piaghe aper-

te da voi, e per voi, e non voleste entrarvi coll'amore; il danno è vostro.

D. Ed il terzo motivo qual'è?

R. Questo è il principale: per assicurare i suoi Discepoli, e tutti noi della sua reale Risurrezione. Così S. Cirillo, S. Agostino, e S. Leone: essendo che quelle Cicatrici dimostravano, che quel corpo, che allora vedeano vivente, era lo stesso, che aveano veduto patire, e morire in croce, il che è per noi cosa di somma importanza.

D. Di tanta importanza è per noi il credere la Risurrezione di N. S. Gesù Cristo?

R. E' di tanta importanza, che da questo Articolo dipende tutta la nostra fede: *Si Christus non surrexit*, dice San Paolo, *vana est fides vestra; adhuc enim estis in peccatis vestris.* 1. ad Cor. 15. 17. Se Gesù Cristo non è risorto, è vana la vostra fede; imperocchè ancora siete ne' vostri peccati.

D. Per qual ragione la nostra Fede, e remissione de' peccati dipende dalla Risurrezione di Cristo?

R. Eccola da S. Giovanni Grisostomo. Se Cristo non vinse la morte, ma fu vinto da essa, la morte di Gesù Cristo non ci giovò per la remissione de' peccati; perchè se Cristo non ha potuto risorgere, e vincere la morte; dunque nè anche ha potuto vincere il peccato, che è impresa più difficile, che il vincere la morte, che è semplice effetto del peccato. Di più, se Cristo non risorgeva; la sua Passione sarebbe stata infruttuosa per noi: mentre non ci sarebbero stati applicati i meriti di essa, mediante i Sacramenti instituiti da esso, dopo la sua Risurrezione. Finalmente il Misterio della Risurrezione di Cristo è il più importante per noi; perchè creduto questo, tutti gli altri Misterj facilmente
fi

si credono; giacchè da esso dipendono tutti gli altri, che sono meno difficili a crederli.

D. In che maniera tutti gli altri Articoli della nostra Santa Fede dipendono dalla Risurrezione di N. S. Gesù Cristo?

R. Chi crede, che Gesù Cristo risorse, che difficoltà potrà avere di credere, ch'Egli morisse? poichè non può risorgere, se non chi morì. Chi crede, che Gesù Cristo è morto, deve credere ancora, ch'EI fosse Uomo; poichè Gesù Cristo non potè morire, se non in quanto era Uomo. Chi lo crede vero Uomo, deve credere parimente, che nacque, e che si sia prima Incarnato. In oltre chi crede Cristo risorto, lo deve credere ancora vero Dio; perchè niun'altro, fuor che Dio può comandare alla morte, e riunire l'anima al corpo, e restituire la vita; e se lo crede vero Dio, non potrà avere veruna difficoltà a credere tutto il resto degli Articoli; che si sia incarnato per opera dello Spirito Santo; che sia salito al Cielo; ch'abbia instituito i Sacramenti; formata la sua Chiesa; operati miracoli; e tutto affatto quanto si deve credere dal Cristiano. E però l'Evangelista S. Luca a questo misterio aggiunse quella particola: *Surrexit Dominus verè*. Luca 24. 34. Il Signore veramente risorse, il che non si dice degli altri Misterj; perchè se è vera la Risurrezione di Cristo, tutti gli altri Misterj son pur veri.

D. Perchè si dice, che Gesù Cristo risorse, e degli altri morti, come di Lazaro si dice, che furono risuscitati?

R. Perchè Gesù Cristo, come Dio, ch'Egli è, risorse per virtù propria; e da se stesso colla sua infinita potenza, e sapienza, unendo l'Anima sua Divina al suo Corpo Divino, cominciò a vive-

re. Gli altri morti però non possono per virtù propria far questo, ma per virtù di Dio; e però si dice, che sono risuscitati da altri, come fu Lazaro, e saremo tutti noi nel dì del giudizio risuscitati da Cristo, che è *Primogenitus mortuorum*. Apoc. 1. 5.

D. V'è altra differenza tra'l risorgere di Cristo, e tra l'essere risuscitati da Cristo, come Lazaro?

R. Gli altri, come Lazaro, furono risuscitati a vita mortale; e però tornarono a morire. Cristo risorgendo, risorse a vita immortale: *Christus resurgens ex mortuis, jam non moritur; mors illi ultra non dominabitur*. ad Rom. 6. 9.

D. In che maniera Gesù Cristo confermò a gli Apostoli, e a tutti noi la sua reale Risurrezione?

R. Nostro Signore ci volle provare un tale Articolo in molti modi: e però si trattenne quà giù in terra quaranta giorni, dopo d'essere risorto, acciocchè s'imprimesse, e radicasse, per dir così, questa verità ne' cuori degli Apostoli, per poterla poi predicare a tutto il mondo; come in fatti fecero: *Virtute magna reddebant Apostoli testimonium Resurrectionis Jesu Christi*. Act. 4. 33. E S. Pietro diceva, che essi erano stati eletti da Cristo, per predicare questo Misterio, come testimonj di veduta: *cujus omnes nos testes sumus*. Act. 2. 32.

D. Quali furono questi modi, con cui N. S. ci volle provare la sua reale Risurrezione?

R. Furono le testimonianze incontrastabili per fin delli suoi stessi nemici, quali furono i Soldati, lasciati di guardia al Sepolcro, i quali, conosciuta la Risurrezione di Cristo, ne avvistarono i Principi de' Sacerdoti, i quali induriti nella lor cecità corruperro le guardie

die stesse a forza di danari, per far loro dire, che la notte, mentre dormivano, eran venuti i Discepoli di Gesù Cristo a levare il Corpo di Esso dal Sepolcro; e oltre a ciò, la testimonianza di coloro, a' quali si fece vedere diverse volte, i quali toccarono le sue piaghe, mangiarono, e bevettero con esso lui, e sigillarono questa testimonianza col loro sangue.

D. A chi si fece vedere Gesù Cristo dopo la sua Risurrezione?

R. La 1. Apparizione la fece, come s'è detto nell'istruzione precedente alla sua Ss. Madre; e quantunque quest' apparizione non sia registrata da' sacri Evangelisti; niente dimeno tutti i Ss. PP. ed Espositori la stimano più che certa, come convenientissima alla ragione.

D. Ma perchè gli Evangelisti non vollero parlarne?

R. Perchè non la stimarono necessaria alla nostra credenza; poichè la testimonianza della Madre poteva esser sospetta. E però essi registrarono solamente quelle apparizioni, la di cui testimonianza era incontrastabile. Dicono dunque gli Evangelisti, che nel dì della Risurrezione comparve la prima volta alla Maddalena, per ricompensarle la Fede, la Carità, e la Perseveranza, colla quale era andata a cercarlo nel Sepolcro. E per dinotarci, che l'anime penitenti sono le più favorite da Dio.

D. In che maniera le comparve nostro Signore?

R. Da Ortolano, in modo, che la Maddalena al principio nol conobbe, se non alla voce, chiamandola Maria. E allora si prostrò a piedi del Redentore per baciarglieli al suo solito, ma Gesù Cristo nol permise, dicendole: *Noli me tangere: nondum enim ascendi ad Patrem meum*: Joa. 20. 17.

D. Dopo la Maddalena, a chi altro si fece vedere Gesù Cristo N. Signore?

R. A tutte le altre Donne, ch'erano andate al Sepolcro per imbalsamare il di lui Corpo, e diede loro ordine di portare a gli Appostoli, che chiamò suoi fratelli, la nuova della sua Risurrezione. Esse ubbidirono: ma gli Appostoli stimarono questa nuova delle Donne un sogno.

D. Dubitarono dunque gli Appostoli della Risurrezione di Cristo?

R. Prima d'averlo veduto, ne dubitarono: in fatti ne furono ripresi dall' istesso Signore: *Exprobravit incredulitatem eorum, & duritiam cordis, quia iis, qui viderunt eum resurrexisse, non crediderunt.* Marci 16. Luc. 24.

D. A chi apparve in terzo luogo nostro Signore?

R. A S. Pietro, e fu la prima apparizione fatta a gli Uomini. Tanto Gesù Cristo ama li penitenti, che la prima apparizione, fatta alle Donne, fu alla Maddalena; e tra gli Uomini a S. Pietro, che piagnava amaramente la sua negazione, e la morte del suo caro Maestro. *Matt. 28. 9.*

D. Dopo S. Pietro a chi si fece vedere?

R. A' due Discepoli, che andavano in Emaus, e apparve loro in forma di Pellegrino; sicchè al principio essi non lo raffigurarono; ma allora lo riconobbero, quando messi a tavola, Cristo consacrò il pane, convertendolo nel suo Ss. Corpo, e li comunicò: *Et cognoverunt eum in fractione panis.* Luc. 24. 35. In questo medesimo giorno della Risurrezione N. S. apparve a dieci Appostoli nel luogo, dove s'erano adunati, mancandovi allora S. Tommaso, e stavano per timore de' Giudei tolte porte serrate. In vederlo, gli Appostoli s'atterri-

P rono,

rono, stimandolo al principio uno spirito; ma il Redentore diede loro il saluto di pace: *Pax vobis*, l'animo a non temere: *Ego sum, nolite timere*. Lucæ 24. 39. e diede loro a vedere, e toccare il suo Ss. Corpo, e le Piaghe: *Palpite, & videte, quia spiritus carnem, & ossa non habet, sicut me videtis habere*.

D. S. Tommaso, perchè non si trovò presente cogli altri Apostoli a questa apparizione?

R. Fu Divina permissione per rendere la nostra fede indubitabile. Poichè, trovandosi assente, persistè incredulo sopra la Risurrezione, dicendo, che mai non la crederebbe, se non toccava egli stesso le Piaghe del suo Maestro. Otto giorni dopo, il Signore apparve nell'istesso luogo, dove era con tutti gli altri Apostoli S. Tommaso, cui fe toccare le Piaghe; e allora credette, esclamando: *Dominus meus, & Deus meus*; e'l Redentore gli disse: *Quia vidisti me, Thomas, credidisti. Beati, qui non viderunt, & crediderunt*. Joa. 20. 28. Dopo di quest'apparizione, ne fece altre quattro: a sette de' suoi Discepoli, che pescavano nel mare di Tiberiade, a' quali diede una pesca miracolosa, e mangiò con esso loro. Joa. 21. Indi si fe vedere sopra un monte, similmente della Galilea, da' suoi Discepoli, li quali arrivarono, dice S. Paolo 1. ad Cor. 15. 6. al numero di cinquecento. In oltre apparve a S. Giacomo; E finalmente a tutti gli Apostoli nel giorno della sua Ascensione, della quale parleremo nella seguente Istruzione.

D. A che ora, e in che giorno risuscitò nostro Signore?

R. Circa le ore nove, e in giorno di Domenica, che vuol dirè giorno del Signore, *Dies Domini*; così detto per la Risurrezione di N. S. e questo giorno si

chiama giorno di Pasqua, che vuol dirè *Transitus*: Passaggio; per gli Ebrei dall'Egitto alla Terra promessa; per noi però si chiama così, perchè in tal giorno N. S. ci aprì il passaggio dalla terra al Cielo colla sua Risurrezione.

D. Che cosa dobbiamo cavare per nostro profitto spirituale dalla Risurrezione di nostro Signore?

R. Due cose: la prima, il risorgere spiritualmente con lui, ma come risorse Egli: *Verè*. Lucæ 24. 34. Veramente. Osservate: *Christus resurgens ex mortuis: jam non moritur*. Ad Rom. 6. 9. Non bisogna dunque tornare a morire con nuovi peccati. Cristo risorto conversava più con Dio, e co' suoi Santi, che cogli Uomini, a' quali di rado si faceva vedere. Non bisogna comparir tanto spesso in mezzo a gli Uomini, ma passarla con Dio. Cristo conversò solamente co' Discepoli, e co' Buoni, non più co' peccatori. Bisogna fuggire le cattive conversazioni; perchè, mentre siamo esuli dal Cielo, possiamo facilmente cadere. Cristo prima di morire, sempre appariva l'istesso: dopo che risorse, non apparve più, come prima; ma ora da Ortolano, ora da Pellegrino; in modotale, che i Discepoli appena lo conoscevano. Chi è risorto spiritualmente con Cristo, non deve più comparir, come prima. Chi ci vede, deve dire: il tale, o la tale non si conosce più. Appunto come quel giovane, riferito da S. Ambrogio, che dopo di essersi convertito a Dio, veduto da una sua mala amica, che gli diceva: non mi conosceste? Io sono la tale; rispose: se voi siete la tale, io non sono più il tale: *Vivo ego, jam non ego, vivit verè in me Christus*. ad Galat. 2. 20. La seconda cosa, che si deve cavare da questa istruzione, è una tenerissima divozione alle santissi-

me Piaghe di N. S. dalle quati dobbiamo sperare ogni nostro bene, ed ogn'uno deve spesso, almeno una volta il dì, la sera prima di andare a letto, domandare ad ogn'una d'esse, con un bacio, le seguenti grazie, solite domandarfi nella Corona delle cinque Piaghe, per ottenere la buona Morte, nella quale si dicono a ciascuna Posta cinque *Pater*, ed un *Ave* alla Vergine addolorata colle seguenti preghiere. A quella del Piede sinistro vero dolore, e'l perdono de' nostri peccati; dicendo:

Signor mio Gesù Cristo, vi ringrazio dell'acerbo dolore, che sentiste per me in questa Piaga. Vi prego, sanate le piaghe dell'anima mia, e perdonatemi i peccati della mia pessima vita; mentre dico di cuore: mi pento, e dolgo d'aver offeso Voi, mio unico, e sommo Bene. Datemi per risposta: Remittuntur tibi peccata tua.

E Voi affettissima Signora, trafugate di dolore il mio cuore con la punta di questo chiodo, ed impetratemi grazia di vivere, e morire contrito.

A quella del Piede destro la Perseveranza finale con una santa Morte; dicendo:

Salvator mio Gesù Cristo, vi ringrazio dello spasmo, che provaste per me in questa Piaga. Vi prego, vi degniate stabilirmi nella vostra grazia; perchè assai temo di cadere per l'incostante mia volontà.

E voi Signora piena di grazia, e di dolori, protegetemi da tutti gli assalti del Mondo, Carne, e Demonio adesso, e nell'ora della mia morte.

A quella della Mano sinistra, che ci liberi dall'Inferno; dicendo:

Redentor mio Gesù Cristo, io tremo, quando rimirò la vostra Mano sinistra; perchè penso alla Maledizione eterna, che darete nel giorno del Giudizio. Castigate mi, vi prego, in questa vita, e perdonatemi i eternamente nell'altra. Fute solo, che

io porti nel cuore il timore dell'Inferno, accid più non vi offenda.

E voi Avvocata de' peccatori, per le Vostre sacrosante pene chiudetemi con questo chiodo le porte dell'Inferno, accid non vi cada nel punto della mia morte.

Alla Piaga della Mano destra, che ci dia la gloria del Paradiso; dicendo:

Signor mio Gesù Cristo, vi ringrazio dello Squareio crudele, che fece questo chiodo nella Vostra benefica Mano destra: questa Mano mi fece, e questa mi ha da salvare, e da questa spero la finale Benedizione, chiamandomi al Regno del Santo Paradiso.

E Voi Madre sconfolata, non mi negate la vostra Benedizione, concedetemi di morire tra le vostre braccia, e morirò sicuro d'avermi a salvare.

Finalmente alla Piaga del Costato, che ci dia il suo Santissimo Amore, accid amandolo in vita, e in morte, l'amiamo per tutta l'eternità; dicendo:

O mio Gesù Crocifisso, e morto per amore di quest'anima peccatrice, io desidero di morire baciando l'amorosa Piaga del Vostro Costato. Vi ringrazio, che con tale apertura mi mostrate il Vostro Cuore, tutto vampe d'amore. Io vi serij co' miei peccati: ferite or voi il mio cuore col dardo del vostro Divino Amore.

E voi Regina di Dolori, e Madre del Santo Amore, per il colpo della lancia, e per il dolore del vostro cuore, partoritemi in questa Piaga, per vivere in essa, imitando Voi, e come Voi, morire d'Amore.

Praticando con pietà una tale divozione, saremo sicuri di riceverne in premio non solo la salute eterna dell'Anima, ma ancora la temporale del corpo; come lo caveremo dal seguente racconto.

Ferdinando II. Austriaco, chiamato il Pio, divotissimo delle Piaghe di N. S.

costumava ogni sera; prima di coricarsi, d'imprimere amorosi baci alle Piaghe de' sacri Piedi d'un Crocifisso, che teneva nel suo gabinetto. Quando una sera, accostando le labbra, secondo il costume, verso le sacre Piaghe, vede, che il Crocifisso ritira i suoi Piedi, quasi dicessegli, come alla Maddalena: *Noli me tangere*. Attonito a tale spettacolo il piússimo Cesare, cominciò a dubitare, ch'Egli, come indegno per qualche colpa, fosse escluso dal bacio de' sacri piedi; e fattosi chiamare il suo Confessore, Padre della mia Compagnia, gli palesò l'accaduto. Il Confessore, sospettando di qualche illusione di occhi, persuase l'Imperatore a ritentare di nuovo l'affettuoso bacio. Quando il Crocifisso più sensibilmente di prima ritrasse con nuovo prodigio i Piedi sacrosanti. Allora il Confessore, mirando ad occhio fisso l'Immagine, scorse, che risplendeva di non so qual untume; e sospettando di ciò, che era, si fece recare un pan fresco, e stropicciatolo sopra de' sacri Piedi, intrisi di non sapea qual liquore, lo gettò ad un cane, il quale, divoratolo, dopo breve lagnarsi, e adde repentinnamente morto. Allora si chiarirono dell'empia frode macchinata, affin di rendere col veleno mortifere le fonti della vita. E Ferdinando conobbe, che quello, che sembrava sdegno del Redentore, era una finezza d'amore. Rendete affettuosissime grazie al suo Liberatore, e stabili di voler sempre più riverire la venerabil effigie, baciare con maggior tenerezza i divinissimi Piedi, e riporre il suo cuore a vivere, e morire nelle sacratissime Piaghe del nostro divino Redentore. *Rosignoli Perù Osssequiosa. La Fisi. di Gesù.*

Per altri esempj v. Rosignoli *Maraviglie di Dio C. 1. par. 1. Mar. 47. La*

Madre di Dio arbitra delle grazie del suo divino Figliuolo; e C. 3. par. 2. Mar. 45. La Passione di Cristo converte Idolatri, e perfeziona Fedeli.

ARTICOLO SESTO.

ASCENDIT AD COELOS. SEDET AD

DEXTERAM DEI PATRIS

OMNIPOTENTIS.

§. UNICO.

Dell'Ammirabile Ascensione di N. Signore al Cielo, e come s'ia a sedere alla destra del Padre.

D. **D**I che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Del sesto Articolo del Credo: *Ascendit ad Coelos, sedet ad dexteram Dei Patris Omnipotentis.*

D. Che cosa vogliono significare queste parole, e che cosa ci propongono da credere con esse i Santi Apostoli in questo Articolo?

R. Ci propongono da credere il Misterio dell'ammirabile Ascensione di Gesù Cristo N. S. e vogliono dire, che il Redentore, dopo d'essersi trattenuto in terra lo spazio di quaranta giorni, dacchè risuscitò da morte a vita immortale, passò da questo mondo al Padre, e salì per sua propria virtù trionfante al Cielo, e fu collocato nella medesima eterna gloria del Padre sopra tutte le creature.

D. A che fine Gesù Cristo, dopo di essere risorto, si trattenne questi quaranta giorni in terra, e non se ne volò subito al Padre in Cielo?

R. Già l'abbiamo nella precedente Istruzione spiegato: Per provare, e stabilire

bilire la verità, e realtà della sua Risurrezione, col farsi vedere, sentire, toccare; confermando un tal misterio con molte ragioni, e autorità della Scrittura, e con miracoli ancora, quali furono l'uscire dal sepolcro, lasciando serrato; l'entrare, e uscire dal Cenacolo, essendo le porte ferrate; il far prendere a gli Apostoli in una pesca da 153 grossi pesci; l'apparire d'un subito, e comparire in un'istante, e simili; quali cose fecero, che i Discepoli, i quali erano stati tardi a credere la Risurrezione del Signore, fossero convinti, e noi restassimo convinti con essi, che furono testimonj di veduca, e ci stabilirono non più dubitare d'un tal misterio e' suoi medesimi dubbj; come dice S. Leone Serm. de Ascens. *Dubitatum est ab illis, nè dubitarentur a nobis.*

D. Di che cosa trattò Gesù Cristo cogli Apostoli in quei quaranta giorni, ne' quali si tratteme in questa terra?

R. *Loquens de Regno Dei*, dice S. Luca Actor. 1. 3. Trattò del Regno di Dio: cioè della gloria del Cielo, che è la Chiesa Trionfante, e del modo di giugnervi; siccome del buon governo della Chiesa Militante: insegnando loro, come doveano instituirli, prima colla predicazione dell'Evangelio per tutto il mondo, e poi ordinarne il governo di tutti i Ministri per varj gradi di Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, e Suddiaconi. Insegnò loro la materia, e la forma de' Sacramenti; l'efficacia, e l'uso di essi; diede loro lo Spirito Santo, e l'intelligenza delle Scritture; l'autorità di assolvere, di fare leggi, e punire i loro trasgressori. Diede il governo universale della Chiesa a S. Pietro, e a' suoi Successori; rivelò loro tutto quello, che sin adesso s'è determinato dalla Chiesa; e finalmente insinuò tutte quelle cose,

che dagli Apostoli furono insegnate a' suoi Successori, e da questi di mano in mano sono pervenute a noi, e perverranno a tutti i Fedeli sino alla fine, che si chiamano Tradizioni Apostoliche, le quali sono della medesima autorità, che la sacra Scrittura, come diffinisce il Concilio di Trento *sess. 4.*

D. In qual maniera seguì questa Ascensione del Signore al Cielo, e da qual luogo fu fatta?

R. Dal Monte Oliveto, alle falde del quale avea cominciata la sua passione. Essendo ben di ragione, che da dove cominciato avea a patire, avesse ancora principio il suo trionfo. E' il modo su questo. Avendo Gesù Cristo fatto le diverse apparizioni, riferite da noi di sopra, nel giorno quarantesimo apparve a' suoi Discepoli l'ultima volta, mentre mangiavano: *Novissimè recumbentibus illis studecim apparuit.* Marci 16. 14. In entrare nel Cenacolo, li riprese della loro incredulità, avuta per il passato, ordinò loro la predicazione dell'Evangelio: *Evadentes in mundum univesum, predicatote Evangelium omni creaturae; qui crediderit, & baptizatus fuerit, salvus erit; qui vero non crediderit, condemnabitur.* Che predicassero la remissione de' peccati, come frutto della sua morte: promise loro lo Spirito Santo, che doveano aspettare in Gerusalemme. Indi si mise a tavola con essi, e li comunicò, pranzando con esso loro. In questo mentre per divina disposizione, si adunarono nell'istesso luogo la Ss. Vergine con tutti gli altri suoi Discepoli sino al numero di cento venti; *Eduxit eos foras.* Luc. 24. 50. li condusse al monte Oliveto, dove si licenziò da essi, ammettendoli al bacio delle sacratissime Piaghe, e la Madre a quella del Costato: poi *et. vatis manibus suis, benedixit*

dixit eis; li benedisse col segno della Santa Croce: & videntibus illis, elevatus est in Cælum: Actor. 1. 9. se ne salì al Cielo a vista di tutti, guardando l'Occidente, come dalle pedate impresse sul monte si scorge. E mentre tutti il miravano: Nubes suscepit eum ab oculis eorum. Cùmque intuberentur in cælum euntem illum, ecce duo viri astiterunt: due Angeli, vestiti di bianco, dissero loro: Viri Galilei, quid statis aspicientes in cælum? Hic Jesus, qui assumptus est a vobis in cælum, sic veniet, quemadmodum vidistis eum, euntem in cælum. Perché tanto fermarvi a rimirare verso del Cielo? Questo Gesù, che da voi è al Cielo salito, verrà un giorno in questa guisa medesima a giudicar tutto il mondo.

D. Perché di Cristo si dice, che salì al Cielo? e della Ss. Vergine si dice solamente, che fu assunta al Cielo?

R. Perché Cristo, come Dio, ed Uomo salì al Cielo per virtù propria della sua Divinità, come ancora per tal virtù risuscitò. La Ss. Vergine però, come pura Creatura, benchè la degnissima fra tutte l'altre, non per virtù propria, ma per virtù di Dio fu risuscitata, e condotta al Cielo. Ben è vero, che di Cristo si dice ancora, che fosse stato assunto: *Hic Jesus, qui assumptus est a vobis in cælum. Actor. 1. 11.* Ma questa asunzione non repugna all'Ascensione di Cristo, la quale essendo stata per virtù propria della sua Divinità; e la Divinità è comune al Padre ancora, e allo Spirito Santo; con ragione si può dire, che Cristo fu assunto, o esaltato al Cielo dal Padre, o dallo Spirito Santo: come ancora si può dire, che il Figliuolo abbia assunto, o esaltato il suo corpo al Cielo. Lo stesso si può dire ancora della sua Risurrezione.

D. Quando Gesù Cristo ascese al Cielo, vi ascese solo, o accompagnato da altri?

R. V' ascese accompagnato da tutte quelle anime sante, che avea liberate dal Limbo, e dal Purgatorio; e da tutte quelle Legioni di Angeli, che gli vennero incontro per solennizzare il trionfo del suo ingresso nel Cielo, cantando Inni di lode ad onor suo.

D. Mi nasce un dubbio; quei Santi, che nel dì della Risurrezione di N.S. furono risuscitati, salirono al Cielo con quel corpo, che avevano ripigliato?

R. Li Ss. Padri, ed Espositori citati da Cornelio a Lapide in *Mart. c. 27. v. 52.* e Alberti *Vita di Cristo p. 3. c. 43. n. 290.* discordano. Molti sono di parere, che quei Santi, che furono risuscitati, e comparvero in Gerusalemme, ritornarono a morire; e che le sole Anime loro sieno andate con Cristo in Cielo. E a questi Dottori s'accorda la rivelazione fatta dalla Vergine a S. Brigida: *Scias, quod nullum corpus humanum in cælo est, nisi Corpus gloriosum Filii mei, & corpus meum.* Altri però più verisimilmente vogliono, che i resuscitati da Cristo non tornarono a morire; perchè quell' Anime già Beate non doveano unirsi, se non a Corpi gloriosi, e Immortali; perchè, altrimenti sarebbero stati più infelici degli altri, che non risuscitarono; se avessero dovuto tornare a morire. A questi Dottori s'unisce la rivelazione di S. Metilde, riferita dall'Alberti; *c. 36. n. 334.* la quale fra gli altri Santi, che salirono in Cielo co' loro corpi, annoverò ancora S. Giuseppe, Sposo della Ss. Vergine. Io aderisco a questa seconda opinione, dicendo, che nostro Signore, siccome per accrescere l'altezza della sua Risurrezione, volle risuscitare molti Santi; così per accrescere

re il trionfo della sua gloriosa Ascensione, se gli abbia seco condotti costì risuscitati al Cielo, come Spoglie, e Trofei delle Vittorie, riportate dalla morte, e dall'Inferno. Aggiungo però, che tra questi Santi non vi sia stata niuna donna risuscitata; perchè, siccome Gesù Cristo fu il Primogenito de' morti, cioè il primo a risorgere; così conveniva, che la prima, che risuscitasse fra le donne, fosse la Madre di Cristo. Così il mio Lorino citato da Cornelio a Lapide.

D. Di qual ora accadde l'Ascensione al Cielo di Cristo nostro Signore?

R. Di mezzo giorno; così comunemente i Ss. PP. con S. Agostino, il quale spiegando il testo di Davide: Pl. 54. 18. *Vespere, & mane, & meridie narrabo, &c.* dice: *Vespere Dominus in Cruce, mane in Resurrectione, meridie in Ascensione.* E siccome Adamo col suo peccato avea serrato il Cielo circa l'ora di mezzo giorno; così Cristo nell'istessa ora volle aprirlo colla sua Ascensione.

D. Ci spieghi ora, che cosa vogliono dire quelle parole: siede alla destra di Dio Padre Onnipotente?

R. La parola, *sedet*, siede, non s'intende qui per sito, o positura di corpo, ma è una parola metaforica, che significa un quieto, e stabile possesso della Gloria celeste, e dell'autorità assoluta, che Gesù Cristo ebbe dall'Eterno Padre sopra tutte le creature, come Re, e Giudice loro supremo.

D. Ma Gesù Cristo in Cielo sta in piedi, o a sedere? Egli è l'Uomo, e come tale o l'uno, o l'altro deve fare?

R. Chi può indovinarlo? Questa domanda, dice S. Agostino, *Lib. de fide & Symb. c. 6.* è troppo curiosa, e per altro inutile: del resto S. Stefano il vide stare in piedi: *Video caelos apertos, & Jesum stantem a dextris Virtutis Dei.*

Actor. 7. 55. E questa è la positura più naturale all'Uomo; dove, che il sedere è segno di stanchezza, e debolezza, che non convengono a' Corpi gloriosi, e Beati.

D. Come s'intende, che Gesù Cristo siede alla destra di Dio Padre: Dio che ha mano destra?

R. Già vi ho detto, che la parola, *sedere*, è una parola metaforica, e l'istesso si deve intendere di quest'altra, *alla destra di Dio*. Perchè così il Padre, come il Figliuolo, e lo Spirito Santo in quanto alla Divinità, stanno colla sua immensità da per tutto, nè si può dire, che il Padre, parlando propriamente, stia alla sinistra, e'l Figliuolo alla destra. Ma s'intende, che il Figliuolo è in uguale gloria, e maestà di Dio Padre. E la Gloria s'intende dalla scrittura per destra, siccome per sinistra la dannazione. Or questa uguaglianza di gloria si spiega col sedere alla destra; perchè, chi siede a lato di uno, non istà nè più alto, nè più basso di lui. Sicchè Cristo, quando salì al Cielo, salì sopra tutti i cori, ed ordini degli Angeli, e delle Anime sante, le quali conduceva seco, ed erivò al Trono altissimo di Dio, dove si fermò, non salendo più alto, nè rimanendo più basso; ma, per così dire, a lato del Padre, come uguale a lui in gloria, e grandezza. *Bellarmin. c. 3. art. 6.*

D. Questa uguaglianza di maestà, e gloria di Gesù Cristo con Dio Padre l'ha Gesù Cristo, come Dio solamente, o pure ancora in quant'Uomo?

R. Gesù Cristo, in quanto Dio, è uguale in tutto al Padre. In quanto Uomo è minore del Padre; ma perchè Gesù Cristo Dio-Uomo non sono due Cristi, nè due Persone, ma un Cristo solo, ed una sola Persona; però si dice, che Cristo, Dio ed Uomo siede alla destra

del Padre; e così l'Umanità del Signore, cioè la sua Carne, e la sua Anima, stanno in ugal maestà, e gloria di Dio Padre, non però per dignità propria; ma perchè sono unite alla Persona del vero, e naturale Figliuolo di Dio.

D. Potrebbe dichiararci questa cosa con qualche similitudine?

R. Eccola. Quando un Re, vestito di porpora, siede nel suo trono reale, corteggiato da tutti i grandi del suo regno, che siedono più basso di lui: la porpora del Re sta in luogo più eminente, che non istanno i suddetti grandi, perchè sta nell'istessa sedia del Re. E questo accade, non perchè la porpora sia d'uguale dignità al Re; ma perchè è unita al Re, come sua propria veste. Così dunque la Carne, ed Anima di Cristo, siede sopra tutti i Cherubini, e Serafini nell'istessa sedia di Dio, non per dignità della sua natura, ma per esser unita a Dio; non solamente come la veste al Re, ma molto più strettamente, cioè per unione Personale, come s'è detto. *Bellarmin.*

D. Averei desiderio di sapere in qual maniera, e con qual apparato fu accolto Gesù Cristo in Cielo nella sua Ascensione?

R. Con festa, e pompa solennissima; poichè, se il Santo Davide *Psal. 46. 1.* invita tutte le genti a solennizzarla con giubbilo: *Omnes gentes plaudite manibus, jubilate Deo in voce exultationis: date segni di festa, e di giubbilo, non solo colle parole, e col canto; ma eziandio cogli atteggiamenti, e plauso delle mani; per farci meglio conoscere, che il giubbilo deve essere straordinario: e la ragione di tanta festa si è: Ascendit Deus in júbilo, & Dominus in voce tubæ: perchè Cristo N. S. sale sopra tutti i Cieli con solennissima pompa, e festa, a*

prendere il possesso del Regno della sua gloria. Pensate voi che feste, che trionfi, che giubbili averanno fatto in Cielo le Anime Sante, i Spiriti Angelici, e Dio medesimo, al ricevimento di N. S. in Cielo?

D. Cosa fecero gli Angeli alla solenne entrata di N. S. in Cielo?

R. L'istesso Profeta Davide l'accenna nel Salmo 23, dicendo, che i Cori degli Angeli, ch'erano scesi dal Cielo, per accompagnare il Redentore in questo suo trionfale ingresso nell'Empireo, prima di entrare, dicevano a gli Angeli, ch'erano dentro: *Attollite portas Principes vestras, & elevamini porta aeternales, & introibit Rex gloriae.* O Principi dell'Empireo, aprite le porte della vostra Città, e voi porte eterne spalancatevi da per voi stesse, al primo ingresso del Re della Gloria. Risposero allora gli Angeli dalla parte di dentro: *Quis est iste Rex gloriae?* E chi è mai questo Re della Gloria? E quei di fuori soggiunsero: *Dominus fortis, & potens, Dominus potens in praelio, Dominus virtutum; ipse est Rex gloriae.* Dichiarando loro con quattro nobilissimi titoli, chi fosse Gesù Cristo, che ritornava al Cielo già vincitore del Demonio, della Morte, e dell'Inferno: *Dominus fortis, Dominus potens in praelio, Dominus Virtutum, Rex gloriae.* *Bellar. in Psal. 23.*

D. Mi maraviglio molto, come gli Angeli, che erano in Cielo, abbiano domandato a quei di fuori: chi fosse quel Re della Gloria? Forse non sapevano essi, che Cristo era il Re della Gloria?

R. Lo sapevano molto bene; ma vollero significare la loro grande ammirazione per cosa così nuova; poichè la natura non poteva vedere senza stupore, che un corpo terreno si sollevasse sopra i celesti spiriti; cioè la terra sopra

pra del Cielo, l'Uomo sopra l'Angelo, e la polvere salisse fino al soglio di Dio.

D. Perchè gli Angeli chiamarono Gesù Cristo *Dominus fortis, & potens in pralio?*

R. Per aver sofferto costantemente grandissime fatiche in tutta la sua vita, e acerbissimi dolori nella sua Passione; e perchè con esse, e colla sua morte vinse il Forte, cioè il Principe delle tenebre, e gli tolse le forze, e l'incatenò.

D. Perchè poi lo chiamarono *Dominus Virtutum, & Rex Gloria?*

R. Signore delle Virtù vuol dire Signore degli Eserciti, nome proprio solamente di Dio, a comandi del quale militano gli Eserciti tutti degli Angeli, e a suo favore militano ancora tutte le creature del mondo. Ed è Re della Gloria; perchè è il Padrone della celeste Gerusalemme, la gloria della quale non si dà, se non a chi Egli vuole, e per mezzo de' suoi meriti, e della sua grazia.

D. A che fine Gesù Cristo volle salirne al Cielo? Non era meglio per voi, che se ne restasse in terra?

R. Già s'è rimasto con noi, come ci promise prima di partire dal mondo: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem seculi.* Matt. 28. 20. Ma velato nel Ss. Sacramento dell'Eucaristia, per accrescere il nostro merito, e la nostra fede. Ma fu espediente, che salisse al Cielo: *Expedi vobis, ut ego vadam:* Joa. 16. 7. Per prepararci il luogo nell'Empireo: *Vado parare vobis locum.* Joa. 14. 2. Per riempirci de' doni dello Spirito Santo: *Si autem non abiero, Paraclisus non veniet ad vos.* Joa. 16. 7. E principalmente per fare in Cielo il nostro Avvocato appresso il Padre: *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum,* come dice S. Giovanni 1. Ep. c. 2. 1. E S. Paolo aggiugne, che è andato al

Cielo *semper vivens ad interpellandum pro nobis.* ad Hebr. 7. 25.

D. Ha Dio mai illustrato con qualche miracolo il luogo, d'onde Gesù Cristo salì al Cielo?

R. Salendo al Cielo N. S. vi lascio sul terreno, ch'era duro sasso, impresse le sue pedate, che non anno potuto mai perdere la lor figura, e forma; quantunque i Fedeli per divozione abbiano in varj tempi portato seco parte di quella terra. Di più, avendo i Cristiani fabbricato ivi una Chiesa, non mai si potè chiudere la volta di essa: volendo Dio, che fosse aperto quel luogo, per cui passò, salendo al Cielo; quasi ci volesse dire il Signore: Ecco che vi ho lasciata libera la strada del Cielo, servitemi, amatemi, seguitemi; e S. Paolo ad Coloss. 3. 1. *Si confurrexistis cum Christo, que sursum sunt, querite, ubi Christus est in dextera Dei sedens; que sursum sunt, sapite, non qua super terram:* Così fece un divotissimo Gentiluomo, di cui riferisce San Bernardo, che, dopo avere visitato i santi Luoghi di Gerusalemme, con sentimenti d'una straordinaria divozione; salì finalmente su l'alto del Monte Oliveto, e dopo d'aver baciato teneramente le sacre Pedate, alzò gli occhi a quella apertura, per dove Cristo era salito al Cielo: ed avendo per alcuni inomenti sospirato per la chiara vista del suo amato Bene, con elevazione di spirito infiammato, e con dolci colloquj, per uno sforzo d'amore, che gli ferì il cuore, spirò; e dopo morte si trovarono nel suo cuore impresse queste parole: *Gesù mio Amore.* Ducos p. 1. Instr. 2. Dottr. 5. pag. 41. n. 122.

Per altri esempi. v. Turlot D. 1. p. 1. c. 7. del 5. Art. Lez. 1: pag. 128. e Lez. 2. pag. 131.

ARTICOLO SETTIMO.

INDE VENTURUS EST JUDICARE

VIVOS, ET MORTUOS.

§. I.

Come Gesù Cristo sarà nostro Giudice, così nel Giudizio Particolare, come nell'Universale.

D. **D**iche cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Del settimo Articolo del Credo: *Inde venturus est judicare vivos, & mortuos.*

D. Che cosa ci propongono da credere i santi Apostoli in questo settimo Articolo?

R. Il Giudizio Universale. Come Gesù Cristo ha da venire un'altra volta a giudicare tutti gli Uomini vivi, e morti.

D. Quando sarà la venuta del Signore a questo Giudizio?

R. Alla fine del mondo; poichè questo mondo deve aver fine, e rovinare affatto con un diluvio di fuoco, il quale brucerà tutte le cose, che sono sopra la terra, e non ci saranno più nè giorni, nè notti, nè maritaggi, nè mercanzie, nè altra cosa di quelle, ch'ora vedete. *Ignis ante ipsum procedet, & inflammabit in circuitu inimicos ejus.* Pf. 96. 3.

D. Ma quando si stima, che dovrà finire il mondo?

R. Questo non si sa da veruno. N.S. ci avvisa, che questo giorno è occulto a gl'istessi Angeli: *De die illo, & hora nemo scit, neque Angeli caelorum, nisi solus Pater.* Matt. 24. 36.

D. Se questo Giudizio ha da farsi alla fine del mondo; perchè dunque

la Scrittura ne parla come di cosa profetissima: *Propè est dies Domini?* Isa. 13. 6. & Joel 1. 15.

R. Perchè noi nel Giudizio Universale saremo giudicati nell'istessa maniera, che saremo giudicati nel Giudizio Particolare, il quale succederà subito, che moriremo, e l'anima si separerà dal corpo; sicchè questo Giudizio Particolare farà un principio dell'Universale. E perchè la nostra morte è a noi vicina, ed imminente, ne siegue per questo, (dice S. Agostino) che il Giudizio Universale è più vicino di quel, che noi pensiamo.

D. Che cosa è il Giudizio Particolare?

R. La comparfa, che alla morte farà l'Anima, in uscire dal corpo, davanti al tribunale di Cristo, per render conto di tutto ciò, che ella ha fatto di bene, o di male, per esserne giudicata.

D. Da chi sarà accompagnata l'Anima a questo tribunale?

R. Comparirà a questo tribunale sola, senza parenti, senza amici, senza avvocati, e protettori. Nuda, senza ricchezze, senza onori, senza dilette, col solo fardello delle sue opere buone, o cattive: *Opera enim illorum sequuntur illos.* Apoc. 14. 13. Coll'Angelo Custode da un lato, come testimonia, e col Demonio dall'altro, come accusatore.

D. Di quali cose sono esaminate le anime, quando compariscono a questo Giudizio?

R. Di tutti i peccati, che dall'uso della ragione sino all'ultimo della vita furon commessi, con pensieri, con parole, con opere, con omissioni: de' cattivi esempj, che si son dati; de' peccati d'altri, a i quali si è tenuto mano; del male, che si poteva impedire, o per obbligo, o per carità; del bene, che si è lasciato di fare

fare, trascurando di esortare anche gli altri; e del ben, che da loro malamente si è fatto. Sarà un esame assai rigoroso, fino a doverli render conto della minima parola oziosa, che si sia detta. Matt. 12. 36.

D. Con quale regola si esamineranno l'azioni degli Uomini?

R. La regola del Giudizio non è secondo la regola degli Uomini, e delle massime del mondo; ma secondo i dettami delle verità eterne, della parola di Dio, e massime dell'Evangelio di Gesù Cristo; il quale esercita l'ufficio di Giudice, ma Giudice severo, inesorabile, e giusto; per rendere a ciascheduno ciò, che si merita: *Tunc reddet unicuique secundum opera ejus.* Matt. 16. 27.

D. Che cosa succede alle anime dopo il Giudizio particolare?

R. Alcune vanno in Paradiso, altre nel Purgatorio, e altre all'Inferno.

D. Chi sono quelli, l'Anime de' quali vanno al Paradiso?

R. Quei, che muojono in grazia di Dio, senza aver colpa neppur veniale, e che non anno cosa da purgare. A questi dirà Gesù Cristo: *Euge serve bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui.* Matt. 25. 25.

D. Oh che allegrezza avranno quest'Anime! E quei, che vanno al Purgatorio, chi sono?

R. Quelli, che sono morti in grazia di Dio, senz'essere pienamente purificati dalle colpe veniali, o senza avere interamente soddisfatto alla giustizia di Dio. E a questi dirà il Giudice. *Amen dico tibi, non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem.* Matt. 5. 26.

D. Oh poverette, che confusione, e dolore! morire amiche di Dio, ma non potere andare subito a goderselo! E chi

sono quelli, l'Anime de' quali vanno all'Inferno?

R. Quei, che muojono in peccato mortale. Che orrore, e spavento! vederli un'Anima abbandonata dal suo Angelo nelle mani de' Demonj, che la strascinano all'Inferno!

D. Se dunque ogn'uno di noi è giudicato in questo Giudizio Particolare, e andrà subito o all'Inferno, se è peccatore; o al Purgatorio, o al Paradiso, se egli è giusto; perchè dunque vi sarà l'altro Giudizio alla fine del mondo?

R. Vi sarà il secondo Giudizio per molte cagioni. 1. Da parte di Dio, per sua gloria. Affinchè conoscano tutti, quanto sia stato giusto verso di ogn'uno; e perchè i mali talvolta sieno profperati, ed i buoni afflitti. 2. Da parte di Gesù Cristo, per suo trionfo: perchè essendo stato ingiustamente condannato a morte, e da moltissimi nè conosciuto, nè onorato, anzi vilipeso; è di ragione, che sia conosciuto, e rispettato da tutti, o a forza, o per amore, come Signore dell'Universo, e Redentore del mondo. 3. Da parte nostra: per accrescimento di gloria a i Santi, e di supplizio a i Dannati, a proporzione di quello, che gli uni, e gli altri averanno meritato alla fine del mondo. In oltre essendovi alcuni, che co i loro peccati sieguono, per così dire, a demeritare, ancora dopo la loro morte: come sono gli Eresiarchi, rei ancor de' peccati commessi da' seguaci de' loro errori: e altri, come gli Appostoli, che colle loro opere buone partecipano del bene de' convertiti da loro; questi meriti, o demeriti non si possono ricompensare, che alla fine del mondo col Giudizio Universale. E finalmente perchè il Corpo, come strumento dell'Anima abbia insieme la sentenza o di premio, o di pena.

D. Perchè un tal Giudizio si farà da Gesù Cristo N. S. e non più tosto dal Padre, o dallo Spirito Santo?

R. Perchè Dio Padre tre uffizj commise a Gesù Cristo suo Figliuolo per il bene, e per l'onore della sua Chiesa: cioè di Redentore, di Avvocato, e di Giudice. L'uffizio di Redentore fu da lui eseguito, quando visse con noi in terra, dal principio del suo concepimento, sino alla sua gloriosa Ascensione al Cielo, ma specialmente nella sua dolorosa passione, e morte di croce. L'uffizio d' Avvocato ebbe principio, dacchè entrò in Cielo, e continua anche adesso: *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum.* 1. Joa. 2. 1. Poichè Egli già glorioso pregando il Padre, e mostrandogli le sue Piaghe, seguirà a fare un tale uffizio sino alla fine del mondo: *Semper vivens ad interpellandum pro nobis.* Ad Hebr. 7. 25. L'uffizio però di Giudice sarà da lui esercitato all'ultimo giorno del mondo, chiamato da i Profeti giorno del Signore: *Dies Domini*, in cui Gesù Cristo è stato costituito da Dio, Giudice de' vivi, e de' morti: *Qui constitutus est a Deo Judex vivorum, & mortuorum.* Act. 1. 10.

D. Per qual ragione il giorno ultimo del Giudizio è chiamato dalle Scritture *Dies Domini*?

R. Perchè tutti i giorni della nostra vita si possono chiamare nostri; attesocchè il Signore dataci la libertà, e ci lascia vivere a modo nostro: *Hec est hora vestra.* Luc. 22. 52. *Et quidem in hac die tua.* Luc. 19. 42. Adesso tutto pernette, tace, dissimula, e mostra di non vedere. Ma quel giorno estremo sarà giorno del Signore, in cui farà Egli ciò, che gli spetta, giudicando i giorni della nostra vita, e vendicandosi dell'ingiurie, fattegli da' pec-

catori, condannandoli a quelle pene, che si faran meritate cogli oltraggi fatti alla sua lunga pazienza.

D. Perchè si dice, che Gesù Cristo giudicherà i vivi, e i morti? non saranno allora tutti gli Uomini morti, e tutti risuscitati?

R. Per vivi, e morti si possono intendere i buoni, che vivono colla vita spirituale della grazia; e i mali, che sono morti spiritualmente per il peccato. E si può intendere ancora, che Cristo verrà a giudicare i vivi, ed i morti, in quanto al corpo, perchè in quel giorno molti saranno già morti, e molti si troveranno ancor vivi, i quali scbbene viveranno in quell'ultimo giorno, ed alcuni saranno giovani, o fanciulli: nondimeno tutti in un punto moriranno; acciochè paghino il debito della morte, e subito nell'istesso giorno risorgeranno.

D. Fu cosa conveniente, che Dio Padre abbia dato l'uffizio di Giudice a Gesù Cristo?

R. Fu cosa convenientissima per molti capi; I principali però sono questi. 1. perchè Gesù Cristo è la Sapienza del Padre; acciò si conosca, che questo Giudizio ha da farsi con somma scienza, ed equità. 2. Fu convenientissimo, che il Giudice degli Uomini fosse ancora, com'essi, Uomo, per poterli compatire. D'onde ne seguirà, che Dio non si farà scorgere per troppo severo, nè il Giudice per troppo rigoroso; o da potersi allegare per sospetto, o come poco informato delle nostre miserie, avendole Egli patite tutte; o come nostro poco parziale, avendo per noi dato la sua vita, e fatto in Cielo l'uffizio di nostro Avvocato appresso il Padre sino a quel giorno.

D. Verrà solo il Figliuolo di Dio, Gesù

Gesù Cristo N. S. a giudicare i vivi, e i morti: o pure in compagnia del Padre, e dello Spirito Santo?

R. La potestà di giudicare è comune senz'alcun dubbio a tutte e Tre le Divine Persone. Ma si attribuisce principalmente al Figliuolo per i motivi detti di sopra. Contuttociò non vedranno i reprobì Iddio nella sua essenza; perchè non meritano di riceverne consolazione veruna; ma solo ne vedranno la gloria, la potenza, e la maestà; quanto sarà bastante per confonderli, e spaventarli; mentre vedranno d'aver per nemico un Dio così potente, che verrà per vendicarsi delle ingiurie ricevute da essi.

D. Da qual luogo verrà Gesù Cristo a giudicare i vivi, ed i morti?

R. Dal Cielo Empireo, come ci spiegano le parole di quest' Articolo: *Inde venturus est judicare*: che vogliono dire, di là, cioè dalla destra del Padre, dove adesso risiede, ha da venire. Le quali parole ci ammaestrano, a non credere a veruno, che dica di essere Cristo; e che ci voglia ingannare, come farà l' Anticristo verso il fine del mondo: perchè il vero Cristo non verrà da qualche bosco, o luogo incognito; ma verrà dal sommo Cielo con tanta gloria, e maestà, che non potrà alcuno dubitare, se sia Egli, o no; come quando nasce il Sole, viene con tanta pienezza di lume, che nessuno può dubitare, se sia il Sole, o non sia.

D. In qual luogo del mondo si farà questo Giudizio?

R. In terra, nella valle di Giofate, situata tra il Monte Oliveto, e la Città di Gerusalemme. Così per il Profeta Jojele: *Congregabo omnes gentes, & deducam eas in vallens Gysiphut. c. 3. 2.* La quale parola vuol dire in lingua

nostra, *Valle del Giudizio.*

D. Ma perchè si deve fare in terra il Giudizio Universale, e non in Cielo?

R. Perchè la terra è il luogo, dove gli Uomini anno meritato, o demeritato; dunque è di ragione, che ivi gli Eletti, dove combatterono per Cristo, comincino a ricevere il premio delle loro vittorie: e i Reprobì, dove commiserò i delitti, comincino a patire la pena de' loro misfatti.

D. Sarà questo Giudizio Universale assai terribile a gli Uomini?

R. Terribilissimo per tre circostanze, che si spiegheranno nella seguente Istruzione. Per ora contentatevi, che io vi conchiuda questa col seguente successo.

Bogare Re de' Bilgari fu principe sopraanimato dedito alla caccia; poichè non contento di spendere il meglio de' suoi giorni nelle selve, volca averla sempre presente dipinta: sopra le tele, dilettavasi di mirarla, quando stavasene in casa ozioso. Avendo egli fatto fabbricare di nuovo un sontuoso Palazzo, capitò alla sua Corte Metodio Monaco, celebre dipintore, a cui il Re ordinò di fare nella sala reale una mostra dell'arte sua, che mettesse spavento a chi la mirasse: intendendo egli di cacce di fiere orribili. Metodio non trovando oggetto di maggiore orrore, che un ritratto del Giudizio universale, s'accinse a rappresentarlo co' più vivi sentimenti, che gli suggerisse l'ingegno, e l'arte. Effigiò al primo piano lo scompiglio di tutte le creature, e gli elementi azzuffati in terribil battaglia. I sepolcri aperti, che gittavan fuori i cadaveri. In su l'alto vi dipinse il Sole, e la Luna eclissati, le stelle cadenti, lampi, folgori, ed esalazioni caliginose per l'aria. A sinistra i reprobì dibbattuti da vec-

menti tremori, circondati da Demonj armati fieramente contro di loro. A destra gli Eletti sbigottiti ancor essi, ma animati dagli Angeli alla speranza. Da una parte comparivano altri Spiriti Angelici, che con trombe sonore citavano tutti al Divin Tribunale; e dall'altra schiere Angeliche con fulmini alla mano, per estermiare i malvaggi negli abissi infernali. In mezzo Gesù Cristo Re Onnipotente del Cielo, e della terra, *cum potestate magna, & majestate*: circondato dalle celesti milizie, assiso sopra un trono di nuvole in sembianza di severissimo Giudice. Andava il Re per rimirare l'opera, ma il Pittore la teneva celata, sino all'ultimo compimento. Alla fine, terminato il lavoro la scoperse; e Bògare, al primo vederla, si senti ferir gli occhi, e sbigottire il cuore. Riavuto lo spirito, ne richiese il significato da Metodio, il quale prese a riferirgli per ordine l'infallibile dolente storia del finale Giudizio, in cui verrebbe il Sovrano Giudice a giudicare il Genere Umano, ed a premiare i Giusti, ed a punire i colpevoli con sempiterni supplizj. In vedere, e sentir questo, su Bògare tocco efficacemente dalla grazia Divina, e fattosi instruire ne' principali Misterj della nostra Santa Fede, volle ricevere quella notte medesima il Santo Battesimo; e presa risoluzione di cambiar vita, e di rinunziare il Regno, si diede agli esercizj delle più perfette Virtù. Tanto valse ad ammolire il cuore di un Re feroce l'immagine del Giudizio. Che sarà di tutti noi, quando dovremo assistere alla realtà di quel terribilissimo giorno! Rosignoli *Buon Pens. p. 1. c. 8.* e Turlot *t. 1. p. 1. c. 8. Lez. 1. pag. 137.*

Per altro esempio v. Cattaneo *t. 2. Buone morti p. 1. disc. 33. d'un Giovane Novizio, che sfogò il Giudizio pag. 97.*

DEL SETTIMO ARTICOLO.

INDE VENTURUS EST JUDICARE VIVOS,
ET MORTUOS.

§. II.

Delle circostanze, che preccederanno, accompagneranno, e seguiranno il Giudizio Universale.

D. **D**I che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Delle circostanze, che renderanno terribilissimo il Giudizio Universale.

D. Quali sono queste circostanze, per le quali il Giudizio Universale sarà terribilissimo?

R. Sono tre: la prima, quello, che preccederà la venuta del Giudice. La seconda, quello, che dovrà accompagnarla. La terza, quello, che seguirà.

D. Qual cosa preccederà la venuta del Giudice?

R. Benchè il giorno, e' il tempo del Giudizio sia occultissimo a tutti; perchè Cristo N. S. non ha voluto rivelarlo ad alcuno: *De die illo, & hora nemo scit, neque Angeli caelorum, nisi solus Pater.* Matt. 24. 36. Volle nondimeno accennarci alcuni contrassegni, e indizj di esso; e questi son di due forti. Alcuni sono comuni, e remoti, come presagj del Giudizio Universale, che si andrà avvicinando. Altri son prossimi; parte de' quali sono mediati, e come forieri; e parte immediati, e prossimi, all'imminente venuta del Signore.

D. Quali saranno i segni più remoti?

R. Saranno tre: (*apud Fabrum in Conc. Dom. 1. Advent. Conc. 8.*) 1. La scarsità degli Uomini Santi in questa ter-

terra; nella quale pochissime faranno le persone, che viveranno secondo le leggi dell' Evangelio. E siccome la casa allora rovina, quando le colonne, su cui s'appoggia, vengono meno; così il mondo allora rovinerà, quando i Santi, i meriti, e orazioni de' quali il sostentano, mancheranno. 2. L'abbondanza delle scelleraggini tra i Cattolici, tra i quali nasceranno Scismi, Eresie, Apostasie, e saranno disprezzati i Sacramenti, i Sacerdoti, e i Santi Sacrifizj. 3. Le sciagure, che faranno da per tutto; come sono Guerre, Fame, Pestilenze, Tremuoti, e simili. Così Gesù Cristo stesso: *Audituri estis praelia, & opiniones praeliorum; consurget enim gens in gentem, & regnum in regnum, & erunt pestilentiae, & famae, & terremotus per loca, &c. Et multi Pseudopropbeta surgent, & seducant multos, & quoniam abundavit iniquitas, refrigescet charitas multorum.* Matt. 24. 6.

D. Quali sono i secondi contrassegni, cioè i prossimi alla venuta del Signore?

R. I forieri, e i mediati faranno principalmente questi tre. 1. L' Evangelio predicato per tutto il mondo, come disse Cristo: *Pradicabitur hoc Evangelium regni in universo orbe, in testimonium omnibus gentibus, & tunc veniet consummatio.* Matt. 24. 14. Acciò, dice S. Girolamo, niuno si possa scusare; di non aver saputo la vera strada all'eterna salute. 2. Sarà la venuta dell' Anticristo. 3. L'abolizione dell' Imperio Romano, che si dividerà in dieci Regni; tre de' quali faranno vinti dall' Anticristo, e gli altri sette da se stessi si soggettaranno al medesimo. *Dan. 7. & Apocal. 17.*

D. Chi farà questo Anticristo?

R. Sarà un'uomo di nazione Giu-

deo della Tribù di Dan, che nascerà in Babilonia, dove comincerà a regnare; indi metterà la sede della sua Monarchia in Gerusalemme. *Zach. 5. 11.*

D. Quali faranno i suoi costumi?

R. 1. Ss. Padri asseriscono, che avrà le qualità del Serpente, cioè grande astuzia, grande ingegno, e gran forza. Sarà dunque 1. un grande Ippocrita, e Politico: si mostrerà cortese con tutti, e fingerà d'essere zelante della legge Moisaica, per cattivarsi la benevolenza de' Giudei. 2. Sarà ambizioso, e cercherà in tutte le sue azioni la sua gloria; e preso che avrà il comando, vorrà essere adorato per il Messia. 3. Sarà sfacciato Ateista, e bestemmia di Dio, e de' Santi. 4. Sarà Tiranno crudelissimo, massimamente contro de' Cristiani. 5. Sarà libidinosissimo, e dedito ad ogni sorte di disonestà. 6. Sarà fin da' suoi teneri anni Mago, e coll'assistenza del Demonio suo maestro, farà miracoli falsi, ed apparenti. Sarà finalmente un vivo compendio di tutte le scelleratezze, nemico d'ogni bene, e soprattutto di Gesù Cristo; che però si chiamerà Anticristo, che vuol dire *Contrario a Cristo.*

D. Quanto tempo durerà il suo Regno?

R. Poco tempo; non durerà più che tre anni, e mezzo; in questo spazio però perseguiterà tanto i Cristiani, che ne condurrà con l'inganno, e con la forza la maggior parte a seguire il suo partito, vietando loro il sacrificio della Santa Messa, e i Sacramenti. *Dan. 12. 14. Matt. 24. 22.* Vi faranno nondimeno molti, che gli faranno resistenza, con animare i Fedeli alla perieveranza, e col chiamare i Giudei, e gli Apostati alla conversione, e penitenza; per la qual cosa per ordine dell' Anticristo

Apoc.

Apoc. 11. 13. faranno diversamente straziati, ed uccisi, e guadagneranno la palma del Martirio; e tra questi saranno i due Profeti Enocco, ed Elia, fatti ritornare da Dio a vivere in questo mondo, per opporsi a quel mostro, e attendere alla conversione degli Ebrei, e de' Gentili.

D. Qual sarà il fine dell'Anticristo?

R. Sarà inghiottito vivo dall'Inferno, ed allora un fuoco, che verrà dal Cielo, incenerirà i suoi ministri. *Apoc. 2. 16.* Dopo sarà conceduto al mondo qualche spazio di tempo, per far penitenza, acciò possano ritornare a Gesù Cristo, e ravvedersi i Sedotti dall'Anticristo. Allora i Giudei si convertiranno alla Santa Fede, ed unendosi a' Cristiani, faranno di tutti una Chiesa sola, fondata sopra la Pietra angolare, ch'è Gesù Cristo: *Fiet unum ovile, & unus Pastor.* Joa. 10. 16.

D. Dopo la morte dell'Anticristo, e la Conversione degli Ebrei, che cosa succederà al mondo?

R. Siccome quanto abbiamo detto fin'ora, è stato tutto predetto dalle Divine Scritture, così quello, che adesso soggiungeremo, è cavato da' Profeti, dagli Evangelj, dall'Apocalisse, e dall'Epistole di S. Pietro, e S. Paolo. Vi faranno dunque prodigiose Visioni in Cielo, ed in Terra, che saranno gli ultimi, ed immediati contrassegni: *Dabo prodigia in Celo, & in Terra:* così minaccia Dio per il Profeta Jojele, *G. 2. 40.* per quegli ultimi giorni, essendo imminente il Giudizio universale.

D. Che prodigj vi faranno in Cielo?

R. Eccoli accennati da Gesù Cristo. *Erunt signa in sole, luna, & stellis; sol obscurabitur, luna non dabit lumen suum.* Luc. 21. 25. & Matt. 24. 29. Si oscurerà il Sole, e la Luna, e le Stelle si

ecclisseranno per la terza parte. Sicché il giorno sarà simile alla notte. E siccome, quando si patisce qualche deliquio, e grave timore, il sangue tutto si ritira nel cuore, e' volto impallidisce; così tutti i luminari del Cielo, per lo spavento della venuta del Giudice, ritireranno a se lo splendore, e si oscureranno.

D. Che cosa succederà in questa Terra?

R. Lo sconvolgimento di tutti gli Elementi: Fuoco, Aria, Acqua, e Terra: *Armabit creaturas ad ultionem inimicorum:* Sap. 5. 19. tutte le creature saranno armate, per estermiare i peccatori dal mondo. *Stellæ cadent de caelo:* Matt. 24. 29. Non già, che caderanno le Stelle dal Cielo, ma dalla sfera del fuoco cascherà una gran pioggia di fiamme, che brucerà la terza parte della terra. Di più cascheranno esalazioni aeree, folgori, e fiaccole accese, formate in figure mostruose, in vendetta del fuoco incestuoso della libidine. Caderà in oltre quella gran Cometa, chiamata da S. Giovanni *Absynthium:* *Apoc. 8. 11.* che rotta in moltissime fiaccole, s'immergerà dentro a' fonti, e fiumi, le acque de' quali diverranno amare come l'assenzio, in pena de' piaceri della gola.

D. Nell'Aria, che cosa succederà?

R. *Erunt pestilentie.* Matt. 24. 7. L'Aria si ammorberà; e appesterà tutti in castigo de' spergiuri, delle detrazioni, imprecazioni, e bestemmie. Vi faranno piogge di grandini, di fuoco, e sangue in castigo degli Omicidi. *Apoc. 8. 7.* E i raggi del Sole saranno così infocati, che icotteranno gli uomini in castigo de' loro desiderj malvagi. *Apoc. 16. 9.*

D. Che cosa succederà nell'Acque?

R. Uno strepito orribile per il Mare tutto in tempesta? *Sovitus maris, &*

fin-

fluctuum. Luc. 21. 25. Ruggirà questo elemento, come Leone per divorare gli empj abitatori d'esso: nel quale caderà una sì gran mole di fiamme, che brucerà la terza parte delle navi, e de' pesci; e le sue acque diverranno a colore di sangue putrido; e l'istesso accaderà all'acque de' fiumi, e de' fonti; per essere costretti a beber sangue, chi ha sparso sangue innocente. *Apoc. 8. 10. & 16. 3.*

D. E in Terra, che cosa accaderà?

R. *In terris erit pressura gentium.* Luc. 21. 25. Oh che spaventi vi saranno sopra la misera Terra! Sarà ella assediata d'ogni parte dalle pestilenze, dalle guerre, dalle sedizioni, dalla fame, da' terremoti, che faranno innabissare non solo le intere Città, ma le montagne ancora. Le Isole, e i paesi marittimi faranno sommerger dall'acque. Le grandini, i tuoni, i fulmini, e le voci spaventevoli empiranno talmente di terrore, gli Uomini, che resteranno intirizziti per lo spavento: *Arescentibus hominibus praetimore*, vedendo, che tutto il mondo è armato contro di loro: *pugnabit orbis terrarum contra insensatos.* Sap. 5. 21.

D. E che faranno gli Uomini, assediati da tanti mali?

R. Saranno sì costernati per la paura, che cercheranno nascondigli, e caverne, ma indarno; perchè resteranno tutti morti, o ingojati dalla terra, o abbruciati dal fuoco, o sommersi dal mare, o appetati dall'aria. E pure tanti mali: *haec omnia*, per gl'infelici peccatori, *initio sunt dolorum*: Matt. 24. 9. Peggio patiranno per quello, che accompagnerà la venuta del Giudice.

D. Che cosa accompagnerà la comparsa di Gesù Cristo?

R. *Mittet Angelos suos cum tuba, & voce magna.* Matt. 24. 31. Manderà il Giudice i suoi Angeli, che faranno

sentire la loro voce per tutte le parti del mondo, come suono di lamentevole tromba: *ea* quella voce: *Surgite mortui, & venite ad iudicium*: d'un subito scenderanno dal Cielo l'Anime de' Beati, e usciranno dall'Inferno quelle de' Precitati, per unirsi tutte a i loro corpi, e così tutti gli Uomini risusciteranno per Divina Virtù in un istante, in un batter d'occhio. 1. *ad Cor. 15. 52. & 1. Tessal. 3. 16.* Come, e quale sarà questa Risurrezione, se ne parlerà nell'undecimo Articolo.

D. Risuscitati che faranno tutti gli Uomini, che cosa si farà di essi?

R. Appena risorti per virtù della voce divina: *Consurgant, & ascendant gentes in vallem Josaphat*: Joel 3. 12. Si vedrà tutto il genere Umano congregato nella valle di Giosafatte, che sarà appunto come l'Ovile, dove gli Angeli del Signore *Separabunt malos de medio iustorum*: Matt. 13. 49. Separeranno le Pecorelle clette da' caproni precitati. Quelle da per se stesse, come Beate, si alzeranno in aria alla destra, per andare incontro, ed accrescere il corteggio al Giudice, che già si avvicina: *Obviam Christo in aera*: 1. *Thes. 4. 16.* Ed i Precitati, aggravati dal peso de' lor peccati, resteranno alla sinistra immobili su la terra, circondati da Demonj; desiderando d'esser sepolti dalle montagne: *Montes cadite super nos*: Apoc. 6. 16. & *Osè. 10. 8.* Per non vedere la faccia adirata del Giudice, che già s'accosta.

D. Con qual corteggio si farà vedere il Giudice?

R. Si apriranno i Cieli, e usciranno le milizie Angeliche, divise in tre Gerarchie, e nove Cori, vestiti tutti di corpi aerei più luminosi del Sole. Tra' quali l'Arcangelo S. Michele, più sublime degli altri, porterà innalberato lo Sten-

R. dardo

dardo del Giudice: *Sognum Filii Hominis*, la Santa Croce: *Tunc plangent omnes Tribus terre*: Matt. 24. 30. In vedere la Croce, Banco della Redenzione del mondo, piagneranno d'allegrezza i Fedeli, e di confusione i Reperi. A gli Angeli s'uniranno dalla parte di sotto, formando in giro un fontoso teatro, i Cori tutti de' Santi, delle Vergini, de' Confessori, de' Martiri, degli Apostoli, de' Profeti, de' Patriarchi, Giudici Assessori, ripartiti secondo i loro gradi in augusti sedili, *unusquisque in suo ordine*. 1. Cor. 15. 23. Sopra de' quali in un più magnifico foglio si vedrà la S. Vergine. Ma sopra tutti più maestoso, e terribile s'innalzerà un augustissimo trono, formato di luminosissime nuvole, su cui assiso si farà vedere da tutte le creature *cum potestate magna, & maiestate*: Luc. 21. 27. il Figliuolo dell'Uomo, il Giudice Eterno, Gesù Cristo N.S. colle cinque sue Piaghe, che saranno fonti di benedizione a gli Eletti, e fulmini sterminatori a' Preciati.

D. In che maniera giudicherà Gesù Cristo i Buoni, e i mali: *Vivos, & mortuos*?

R. Coll'aprire i libri de' conti, per giudicare ogn'uno in particolare, secondo le sue opere, e pagarlo de' suoi meriti, o de' suoi demeriti: *Et aperti sunt libri, & iudicati sunt mortui, ex his, quae scripta erant in libris secundum opera ipsorum*. Apoc. 20. 13.

D. In che modo s'apriranno questi libri?

R. Gesù Cristo co'raggi del suo luminosissimo volto: *illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium*: 1. ad Cor. 4. 5. Egli farà ad ogn'uno nella propria coscienza minutamente conoscere i suoi peccati; e non solo i suoi, ma ancora tutti quelli degli

altri tanto distintamente, come se ogn'uno se li vedesse innanzi a gli occhi, descritti a gran caratteri.

D. Oh che gran confusione, e vergogna farà questa! Vedere pubblicati a tutti i suoi peccati più occulti!

R. Grandissima. Ma maggiore la proveranno gl'infelici peccatori, che morirono senza aver fatta penitenza de' suoi peccati; quando dal Giudice si verrà all'ultimo Atto di questa Tragedia, che sarà il pronunziamento della sentenza finale, giusta, e inappellabile.

D. Qual sarà la sentenza, che si pronunzierà nell'ultimo Atto del Giudizio Universale?

R. Il Giudice supremo dopo d'aver ben bene esaminati tutti, con far conoscere a ciascheduno i suoi meriti, o demeriti; pronunzierà prima a favor degli Eletti questa sentenza: *Venite benedicti Patris mei, possidete parvam vobis regnum a constitutione mundi*. Matt. 25. 34.

D. Oh che allegrezza per i Giusti, nel sentirsi invitare dalla fatica al riposo, dalla morte alla vita, dalla terra al Cielo, con quelle dolcissime parole di Gesù Cristo! Ma di qual tenore sarà la sentenza, che si darà contro de' Reperi?

R. Sarà questa: *Discedite a me maledicti in ignem aeternum, qui paratis est Diabolo, & Angelis ejus*. Matt. 25. 41. La parola, *discedite*, significa la pena del danno, che è la separazione da Dio, e la privazione della gloria. Le parole, *in ignem aeternum*, significano la pena del senso, che è la pena del fuoco, nel quale arderanno per sempre senza mai più nè morire, nè consumarsi.

D. Oh che disperazione! Ma per qual ragione il Divin Giudice pronunzierà prima la sentenza a favore de' Giu-

Giusti, è poi quella di condannaione contro de' Reprobi?

R. Per tre ragioni. 1. Per far quest' onore a i Giusti, come a più degni. 2. Perchè Gesù Cristo è più inclinato a rimanerare, che a punire. 3. Acciocchè i Reprobi sentano maggior pena, e confusione; vedendo ciò, che han perduto per le momentanee bagattelle di questa misera terra.

D. Che cosa seguirà a queste finali sentenze?

R. L'Eternità, o Beata in Cielo, o infelicissima nell'Inferno. L'Inferno dilaterà la sua bocca per inghiottire i Dannati. Il Cielo spalancherà le sue porte per introdurvi i Beati: *Ibunt hi in sup-
plicium aeternum; *Iusti autem in vitam
aeternam.* Matt. 25. 46.

D. Che cosa dobbiamo cavare per nostro profitto da questa Dottrina del Giudizio Universale?

R. Ciò, che ne cavò Pelagia la peccatrice, la quale convertita a Dio da S. Nonno con una predica del Giudizio; per perseverare nel bene cominciato, e farsi Santa, volle sempre avere innanzi agli occhi del Corpo, e dell'Anima la memoria del Giudizio. Imperocchè, abbandonate le sue gran ricchezze, e'l mondo, vestita da uomo in abito da penitente, se ne andò sul Monte Oliveto, che s'erge sopra la valle di Giofasatte, ed ivi si fabbricò colle sue mani una piccola capanna con una finestra, da cui si vedeva la detta valle: e a questa più volte al giorno s'affacciava, per rincorare se stessa alla penitenza, e per ributare il Demonio, quando la tentava. Si figurava spesso la scena del Giudizio, quale appunto ve l'ho descritta; e coll'immaginarsi di sentire quel *Venite Benediciti*, s'animava a far gran cose per Dio: ed al contrario col sentire quel *di-*

scidite a me maledicti, si studiava di tenerli lontana da ogni peccato: e con questa locale memoria del Giudizio potè vivere, e morire da Santa. *Cattaneo t. 2. Buone Morti discorso 20. pag. 58.*

Per altro esempio V. *Cattaneo t. 2. Buone Morti p. 1. discor. 33. d'un Cavaliere, che trovò una carta scritta da quando era Giovane, con li propositi di una vita Cristiana pag. 99.*

C A P O IV.

Della Terza Persona

DELLA SS. TRINITA'.

ARTICOLO OTTAVO.

CREDO IN SPIRITUM SANCTUM.

§. I.

Si spiega ciò, che sia questa Divina Persona, e la sua venuta sopra gli Apostoli nel dì di Pentecoste.

D. **D**I che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Si spiega l'Articolo ottavo del Simbolo, che è la terza Parte del primo Trattato, appartenente a Dio: *Crede in Spiritum Sanctum.*

D. Che cosa vogliono significare queste parole, e che cosa ci propongono con esse da credere i Santi Apostoli?

R. Vogliono dire: lo credo nello Spirito Santo: e ci propongono da credere, che lo Spirito Santo sia la Terza Persona della Santissima Trinità, che procede dal Padre, e dal Figliuolo. E siccome nel primo Articolo della prima Parte si spiega la Prima Persona, ch'è'l Padre: *Crede in Deum Patrem Omnipotentem:* negli altri sei Articoli della secon-

da parte si spiega la seconda Persona ch'è il Figliuolo: *Et in Jesum Christum Filium ejus &c.* Così nell'ottavo Articolo di questa terza parte si parla della Terza Persona, ch'è lo Spirito Santo: spiegando in questa Istruzione ciò, che Egli sia, e la sua discesa sopra gli Apostoli nel giorno di Pentecoste; e nelle seguenti spiegheremo i suoi Doni, ed i suoi Frutti.

D. Lo Spirito Santo è Egli Dio, e deve adorarsi come il Padre, ed il Figliuolo?

R. Lo Spirito Santo, benchè non sia Padre, nè Figliuolo, ma una Terza Persona, che procede dal Padre, e dal Figliuolo, pure Egli è vero Dio, come il Padre, ed il Figliuolo: Anzi è l'istesso Dio, perchè ha l'istessa Divinità, la quale è nel Padre, e nel Figliuolo; e conseguentemente si deve adorare, come il Padre, ed il Figliuolo. Così apertamente si professa nel Simbolo Costantinopolitano: *Et in Spiritum Sanctum Dominum, & vivificantem, qui ex Patre, Filioque procedit, qui cum Patre, & Filio simul adoratur, & conglorificatur, qui loquutus est per Prophetas.*

D. Che lo Spirito Santo sia Dio, l'abbiamo solamente dal Simbolo degli Apostoli, o pure dall'autorità delle Scritture Divine?

R. La Scrittura Sacra, che è il Corpo della Bibbia, composto delle parti annoverate, ed approvate dal Concilio di Trento *sess. 4. de Canon. Scrip.* quali tutte sono dettatura dello Spirito Santo, che parlò per bocca de' Profeti, Apostoli, Evangelisti, ed altri, che la scrissero; in più luoghi chiarissimamente c'insegna questa verità. Così in S. Giovanni abbiamo: *Tres sunt, qui testimonium dant in caelo, Spiritus, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres unum sunt.*

Ep. 1. c. 5. 8. El'istesso nostro Redentore in S. Matteo, quando prescrive a gli Apostoli la forma del Battesimo, disse loro: *Baptizantes eos in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*: c. 28. 19. Dalle quali parole si conosce, che lo Spirito Santo è Autore della grazia, e della giustificazione insieme col Padre; e col Figliuolo, i quali sono Tre Persone Divine, ed un sol Dio. E però gli Apostoli nel Simbolo a gli Articoli 1. 2. & 8. che parlano di queste Tre Divine Persone, dissero: *Credo in Deum Patrem: Credo in Jesum Christum, Filium ejus: Credo in Spiritum Sanctum.* Mettendo avanti la particola, *in*, per dimostrarci l'uguaglianza delle Tre Divine Persone. Laddove negli altri Articoli non vi posero la detta particola, ma li proferirono semplicemente: *Credo Sanctam Ecclesiam: Credo Remissionem peccatorum: Carnis Resurrectionem: Vitam aeternam.*

D. Non niego quanto la Santa Chiesa c'insegna in questo Articolo; ma non capisco, come lo Spirito Santo proceda dal Padre, e dal Figliuolo, e che Egli sia di una medesima Natura, e Divinità col Padre, e col Figliuolo. Potrebbe spiegarmi questo misterio con qualche similitudine.

R. Vi dissi nella spiegazione del 1. Articolo, che il Misterio della Santissima Trinità non si può dalle menti create nè concepire, nè spiegare con esempj di cose create, massime corporali; nondimeno mi varrò della similitudine di Tertulliano, un'altra volta accennata. Sorge da un alto monte una Fontana copiosa d'acqua; questa si dirama in un gran Fiume, e questo stagna in una bassa pianura, e forma un Lago. Questo Lago procede dalla Fontana, e dal Fiume. Ma pure l'acqua, o

fia della Fontana, o del Fiume, o del Lago, è la medesima. Nella Fontana si figura il Padre, nel Fiume il Figliuolo, nel Lago lo Spirito Santo, che procede dal Padre, e dal Figliuolo, ed è di una medesima Natura, ed Essenza Divina, con Essi: siccome l'acqua è la stessa nel Fonte, Fiume, e Lago.

V'è l'altra similitudine di S. Atanasio. L'Eterno Padre è come un Sole eterno, il Figliuolo n'è il Raggio, e lo Spirito Santo è il Calore di quel Sole, e di quel Raggio. O pure quella di S. Gregorio Nazianzeno. Di Adamo nostro Padre fu formata Eva; e di Adamo, ed Eva fu prodotto Seth.

D. Perchè questa Terza Persona della Santissima Trinità si chiama Spirito Santo? Non sono Spiriti, e Santi ancora gli Angeli, e le Anime Beate?

R. Per eccellenza Dio solo si chiama Spirito Santo, perchè è di sua natura il Sommo Spirito, e sommamente Santo; ed è l'autore di tutti i Spiriti creati, e d'ogni Santità, che è nelle Creature, le quali anno l'essere Spiriti, e l'essere Santi solo per grazia, e per partecipazione da Dio, che è di sua natura Spirito Santo. Così parimente fra gli Uomini ci sono molti, che sono Padri, e Santi; come sono molti Vescovi, Religiosi, e Sacerdoti; e tuttavia il nome di Padre Santo si dà solo al Papa; perchè a lui solo conviene per eccellenza questo nome, come capo di tutti gli altri Padri, e che deve essere il più Santo di tutti per la bontà della vita, come per ufizio ci rappresenta la Persona di Cristo.

D. Se il nome di Spirito Santo conviene a Dio per eccellenza; perchè dunque s'attribuisce solo alla Terza Persona, e non all'altre due? Il Padre, ed il Figliuolo non sono ancor essi per eccel-

lenza, e di sua natura Spiriti, e Santi?

R. Certamente Iddio è Santo, ed è Spirito in tutta la sua natura, e ciascuna delle Tre Divine persone è Spirito, ed è Santa. Così in Esaia c. 6. 5. e nell'Apocalisse c. 4. 8. *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus*. Ma perchè la Prima Persona ha un nome proprio, cioè di Padre, e la Seconda Persona ha un nome proprio di Figliuolo; alla Terza Persona si è lasciato il nome di Spirito Santo, il quale per altro è nome comune a tutte e Tre le Divine Persone: per distinguere la Terza Persona dall'altre due, e per significarci la sua operazione, che è di santificare le Anime.

D. Per qual ragione la Terza Persona della Santissima Trinità non ha nome proprio, come l'anno la Prima, che si chiama Padre, e la Seconda, che si chiama Figliuolo, ma ha il nome comune di Spirito Santo?

R. Questo non avviene per alcuna imperfezione di questa Divina Persona, ma per nostra ignoranza. Imperocchè noi non possiamo discorrere delle cose Divine, se non con quei termini materiali, che anno qualche proporzione colle Divine. E perchè appresso noi; quello, che genera, si chiama Padre, e chi è generato, si chiama Figliuolo; e questa generazione si trova in Dio; benchè con un modo purissimo del suo Divino intelletto; perciò la Prima Persona, che genera, si chiama Padre, e la Seconda, che è generata, si chiama Figliuolo. La Terza Persona poi, che procede dalla Prima, e dalla Seconda, non per generazione, ma, come dice S. Tommaso, per via d'un'altra produzione di volontà a noi incognita, non ha nome proprio; ma si chiama col nome comune di Spirito Santo.

D. Questo nome di Spirito Santo, che

che si dà alla Terza Persona della Santissima Trinità, sono due nomi distinti, o pure un solo nome?

R. E' un solo nome: siccome quando uno si chiama *Giammaria*, quelli due nomi di *Giovanni*, e *Maria* fanno un solo nome *Giammaria*; così questi due nomi Spirito Santo compongono il solo nome della Terza Persona Divina.

D. La Terza Persona della Santissima Trinità, oltre di questo nome di Spirito Santo, ha ancora Egli altri nomi?

R. Ha varj nomi. Alcune volte si chiama *Paraclito*, che vuol dire *Consolatore*, o *Avvocato*. Altre volte si chiama *Spirito d' Orazione*, *Spirito Retto*, *Spirito Principale*, *Spirito Buono*. Si chiama *Spirito del Padre*, *Spirito del Figliuolo*; ora *Inviato dal Padre*, ora *Inviato dal Figliuolo*; perchè procede dall'uno, e dall'altro. Di più si chiama *Spoco*, *Dito di Dio*, *Dono di Dio Altissimo*, e con altri nomi, dati dalla Scrittura a questa Terza Persona, per significare con ciò la sua Natura, e i varj Doni, che da questo Divino Spirito si ricevono; e si spiegheranno in appresso.

D. Perchè lo Spirito Santo si dipigne in forma di Colomba, massime sopra di Cristo, e della Madonna?

R. Lo Spirito Santo, essendo spirito, non ha corpo, che si possa vedere cogli occhi corporali: ma si dipigne così, per farci intendere gli effetti, che produce allora in quei misterj, che sono rappresentati in quelle immagini, e che tuttavia produce nell' Anime nostre, quando lo riceviamo. E perchè gli effetti, che produce lo Spirito Santo, cioè le sue grazie, e doni sono simili alle proprietà della Colomba, per questo si dipigne in forma di Colomba.

D. Ci spieghi ora qual sia l'altra cosa, che ci si propone da credere in questo Articolo.

R. La sua venuta sopra gli Apostoli, e gli altri Fedeli, per istabilimento della Religione Cristiana, il giorno di Pentecoste.

D. Che vuol dire questa parola, Pentecoste?

R. Vuol dire il numero di cinquanta giorni, quanti se ne contano dalla Risurrezione del Signore sino alla venuta dello Spirito Santo. Questo giorno di Pentecoste era una Festa, che si celebrava dagli Ebrei in rendimento di grazie al Signore, per avere in tal giorno di Domenica ricevuto per mezzo di Moisé la Legge scritta su le tavole di marmo, cinquanta giorni dopo, che gli Ebrei erano usciti dall'Egitto, e dalla servitù di Faraone. Così Dio volle, che lo Spirito Santo venisse ad imprimere ne' cuori degli Apostoli, e de' suoi Fedeli la Legge Evangelica, promulgata da Gesù Cristo, cinquanta giorni dopo la sua Risurrezione, nella quale ci avea liberati dalla servitù de' Demonj, figurati per gli Egiziani.

D. In qual maniera in tal giorno discese lo Spirito Santo sopra gli Apostoli?

R. Ricordatevi, ch' il Salvatore prima di ascendere al Cielo, comandò a gli Apostoli, che aspettassero in Gerusalemme lo Spirito Santo, tante volte loro promesso, in frutto della sua Passione. Ritornati perciò essi dal Monte Oliveto, ove Gesù Cristo gli avea lasciati; si rinchiusero nel Cenacolo; esercitandosi tutti in continue Orazioni, per conseguire quel dono ineffabile. In questo tempo S. Pietro *Actor.* 1. 13. fece elezione a sorte di S. Mattia, per essere il duodecimo Apostolo in luogo dell'

dell'infelice Giuda. E passati dieci giorni, quanti se ne contano dall'Ascensione alla Domenica, giorno di Pentecoste, circa l'ora di terza sopravvenne all'improvviso un gran rumore, come di vento impetuoso, che riempì tutta la stanza, dove erano i Discepoli sino al numero di 120. radunati colla Santissima Vergine Maria; ed apparvero nell'istesso tempo sopra d'ogn'uno di loro tante lingue di fuoco, dalle quali furono riempiti di Spirito Santo.

D. Per qual ragione questo Divino Spirito scese in forma di lingue di fuoco?

R. Per significare gli effetti, che dovea operare questo Divino fuoco negli Apostoli, di Eloquenza, di Sapienza, di Carità, della quale furono riempiti, trovandosi ammaestrati a parlare in tutte le lingue; e acciò potessero predicare la santa Fede per tutto il mondo. Per autenticare questi mirabili effetti fece comparire quelle lingue di fuoco; perchè, come dice S. Leone, *ferm. 1. Pent.* nella forma della lingua vien significata l'Eloquenza, nello splendore del fuoco la Sapienza, e nell'ardore di essa la Carità.

D. Nella Santa Chiesa furono li soli Discepoli del Signore, che ricevettero lo Spirito Santo?

R. Tutti i Fedeli lo ricevono, nell'accoltarsi a' Santi Sacramenti, e quando si dispongono colle dovute preparazioni a riceverlo. Si comincia a ricevere nel Santo Battesimo, e specialmente nel Sacramento della Cresima, istituita espressamente a questo fine, come si comprende dalla pratica de' Ss. Apostoli: *Imponebant manus suas super eos; & accipiebant Spiritum Sanctum.* Act. 8. 17.

D. Quale disposizione si ricerca

per ricevere lo Spirito Santo?

R. Lo Spirito Santo è fuoco: il fuoco non accende, se la materia non è ben disposta a riceverlo in sua forma. Li Ss. Apostoli si disposero, e prepararono a riceverlo in quei dieci giorni, come dice Landolfo, col digiuno, e questo fu il costume della primitiva Chiesa; coll'assidua, e fervorosa orazione, e colla carità, essendo tutti d'un cuore: *perseverantes unanimitè in oratione.* Act. 1. 14. come si legge negli Atti degli Apostoli.

D. Che cosa si deve fare per conservare in noi lo Spirito Santo?

R. *Spiritum nolite extinguere*, dice S. Paolo: 1. ad Tessal. 5. 19. non dobbiamo spegnere il fuoco dello Spirito Santo. Il fuoco si smorza primo coll'acqua, figura de' peccati, specialmente di senso. Secondo, quando gli si toglie l'alimento, che sono l'opere buone, cessando da esse. Terzo, quando è soffocato in modo, che non v'entra aria. Un'anima oppressa da soverchi affari del mondo, soffoca le Divine ispirazioni. Ecco, come si smorza, e s'accende questo Divino fuoco dal seguente esempio.

Vi fu un Monaco, che viaggiando per l'Egitto, s'abbattè in una giovane, figliuola d'un Sacerdote Idolatra, della di cui bellezza invaghitosi l'incauto anacoreta, sentì accendersi nel cuore un'impura fiamma del lei amore, in modo che si risolvette a domandarla per moglie al Padre di lei. Il sacerdote gli rispose di non poterliela dare, se prima non se ne consultasse col suo Idolo. Andosene dunque al tempio, e chiestolo, se dovesse dare la sua figliuola per moglie a quel Monaco; il Demonio gli rispose: se egli rinnega il suo Dio, il Battesimo, e la professione di Monaco, dagliela. Sentita una tal risposta, si elibi

a tut-

a tutto l'infelice Romito, accecato dalla passione; e nell'atto di eseguir l'empia apostasia, ecco vede uscirsi dalla sua bocca una bianca Colomba, che se ne volò rapidamente al Cielo. L'Idolatra sacerdote, ricusando ancora di dargli la figliuola, volle di nuovo configliarsi coll'Idolo, il quale gli disse, che avvertisse a non darla a quell'Uomo; perchè ancora il suo Dio era con lui, e voleva aiutarlo. Riferì la risposta al sacrilego rinnegato, il quale, rientrato in se stesso, e illuminato da celeste luce, disse: se la Bontà di Dio è così grande verso di me, che, avendolo io empimente rinnegato, pure Egli ancora non mi ha abbandonato; perchè dunque voglio io abbandonare il mio Dio? Ciò detto andossene da un santo Vecchio, a cui avendo raccontato tutto l'occorso, fu consolato, e animato alla speranza del perdono. Lo fece digiunare, ed orare per tre settimane: alla fine della prima settimana, vide comparire la Colomba, ma starsene da lungi; alla fine della seconda, vide, che gli volava sul capo; e compita la terza, se la vide rientrar per la bocca. Ringraziarono entrambi Iddio; ed il Monaco si restò per compagno del Vecchio nel deserto, dove visse, e morì santamente. L'honor è: 4. v. *Spiritus Sanctus Ex. 4. & Speculum Exempl. v. Misericordia Dei Ex. 1.*

Per altro esempio v. Gambard *Parte 3. Spiegaz. dell'ottavo Artic. del Credo, esempio di S. Francesco di Sales, pag. 616.*



DELL'OTTAVO ARTICOLO.

CREDO IN SPIRITUM SANCTUM.

§. II.

Si spiegano i sette Doni dello Spirito Santo, e come con essi si vincano i sette vizj capitali, e si acquistino le otto Beatitudini.

D. **D**I che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. De' sette Doni dello Spirito Santo, che furono veduti in ispirito dal Profeta Isaia posarsi su la testa di Cristo; il quale nel suo Battesimo, su le sponde del Giordano vide da' Cieli aperti: *Spiritum descendantem, sicut Columban, & venientem super se. Mat. 3. 16*

D. Quali sono questi Doni dello Spirito Santo, descritti da Isaia?

R. *Et requiescet super eum Spiritus Domini, Spiritus Sapientiae, & Intellectus, Spiritus Consilii, & Fortitudinis, Spiritus Scientiae, & Pietatis, & replebit eum Spiritus Timoris Domini. Isaia 11. 2.* Si poserà, disse, sopra di lui lo Spirito del Signore, lo Spirito della Sapienza, e dell'Intelletto, del Consiglio, e della Scienza, della Fortezza, e Pietà, e del Timore di Dio.

D. Perchè questi Doni si chiamano dello Spirito Santo?

R. Perchè, quantunque tutte le operazioni di Dio, che si dicono *ad extra*, sieno comuni a tutte e Tre le Divine Personae; nondimeno quelle, che provengono dall'infinito Amor di Dio, si attribuiscono allo Spirito Santo; il quale opera in noi certi effetti per ispeziale sua misericordia, che si chiamano per eccellenza Doni suoi, come sono i sette sopraddetti.

D. A

D. A ché fervono questi sette Doni dello Spirito Santo.

R. Ci aiutano a fare con maggior facilità, e fervore le nostre opere buone, e sono a noi, come altrettanti gradini per salire alla Perfezione della Vita Cristiana.

D. Qual'è il Primo di questi gradini, e di questi Doni?

R. E' il *Timore di Dio*: perchè questo è il principio della Sapienza Cristiana: *Initium Sapientiae Timor Domini*. Psal. 110. 10. Nè importa, che il Profeta Isàia cominci dalla Sapienza, e finisca col Timore; perchè Egli volle additarci, che questi Doni ci vengono dal Cielo in terra; ma noi dobbiamo cominciare dal Timore di Dio, e ascendere sino alla Sapienza; perchè per mezzo di questi Doni saliamo dalla terra al Cielo.

D. Che cosa è il Timore di Dio?

R. E' un Dono dello Spirito Santo, per il quale il Peccatore, tocco nel cuore dal timore della Divina Giustizia, pensa alla sua emendazione, considerando seriamente, che Dio, quanto è da amarsi per la sua Bontà, e Misericordia, altrettanto è da temersi, come Giudice giusto, e rigoroso.

D. Di quante sorti può essere questo Timore?

R. Di tre sorti: Servile, Mercenario, e Filiale. Il Timore servile è quello, che trattiene il peccatore dall'offender Dio per timore della pena, e castigo, o sia temporale, o eterno dell'Inferno. Si chiama servile; perchè molti, se non vi fossero castighi, e specialmente l'Inferno, peccerebbero allegramente. Il Timore Mercenario è quello, che ritrae l'Uomo dal peccare per la speranza del premio, promessogli da Dio in questa vita colla pace della buona coscienza,

za, e nell'altra colla gloria del Cielo. Si chiama Mercenario; perchè molti, se non fossero allertati da questa mercede, specialmente del Paradiso, Dio sa, che farebbero. Il Timore Filiale è quello, che fa allontanare l'Uomo dal peccato, non per timore di pena, o per speranza di premio, ma per l'amore, che porta a Dio, per non perdere la sua amicizia, la sua grazia, che preziosa sopra ogni altra cosa. Si chiama Filiale; perchè è simile a quello d'un Figliuolo rispettoso, che cerca di non disgustare il Padre per l'amor, che gli porta.

D. E' egli buono, ed utile il Timore servile?

R. E come no, se l'è una delle prime disposizioni per ricevere la grazia Divina, come afferma il Concilio Tridentino? *sess. 6. c. 6. can. 8. e sess. 14. c. 4. can. 5.* E questo Timore dimandava a Dio il Profeta David: *Confite timore tuo carnes meas, a iudiciis enim tuis timui*. Psal. 118. 120. Anzi il medesimo nostro Salvatore ce lo raccomanda: *Timete eum, qui potest & animam, & corpus perdere in gehennam*. Matt. 10. 28.

D. Il Timore Mercenario è egli cosa buona?

R. E' buono anch'esso. S. Paolo ci esorta per piacere a Dio, che crediamo non solo, che Egli sia nostro Signore, e Dio; ma in oltre, che Egli sia liberale, e Rimuneratore di chi lo serve; *Credere oportet accedentem ad Deum, qui est: & inquiringibus se, Remunerator sit*. ad Hebr. 11. 6. Di questo timore si serviva ancora il Santo David: *Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas in aeternum propter retributionem*. Psal. 118. 12. E nostro Signore così ci anima a servirlo: *Amen dico vobis, non perdet mercedem suam*. Matt. 20. 8. *Centuplum accipiet, & vitam aeternam possidebit*. Matt. 19. 29.

S

D. Qual

D. Qual' è però la migliore di queste tre forti di Timore?

R. Il Filiale, il quale è fondato nell' Amore, e nel rispetto dovuto alla Maestà, e Bontà di Dio. Questo si chiama timore casto, e santo; e dura colla sapienza degli Eletti nella gloria del Cielo: *Timor Domini sanctus permanens in seculum seculi*. Psalm. 118. 10. E questo fu il timore, che ebbe Gesù Cristo; poichè fu puramente Filiale, e procedette dal solo amore, e riverenza, che portava all'Eterno suo Padre.

D. Con quali mezzi si può acquistare il santo Timor di Dio?

R. Co' prescritti dallo Spirito Santo: *Memorare novissima tua, & in aeternum non peccabis*. Eccl. 7. 40. Le spesse Meditazioni de' quattro Novissimi, e specialmente della Morte, e del Giudizio. E qui devo avvertire, che questo Timore, per esser buono, deve esser discreto, e non talmente eccessivo, che riempia la persona di mille scrupoli, e malinconie, e che possa però degenerare in disperazione. Si deve procurare d'averlo, ma sempre unito ad una prudente speranza, secondo il consiglio dello stesso Spirito Santo: *Qui timetis Dominum, sperate in illum*. Eccl. 2. 9. Accoppiando al Timor Servile, il Mercenario, e'l Filiale. Conchiudo dunque con S. Agostino in Psal. 63. *Ama ergo, & time. Ama quod promittit Deus: time quod minatur Deus: nec corrumparis ex eo, quod promittit, nec terreberis ex eo, quod minatur*.

D. Che beneficio apporta all'anima nostra questo Dono?

R. Con questo primo dono dello Spirito Santo, l'Uomo getta dal cuore il primo de' sette peccati capitali, che è la *Superbia*; perchè l'Uomo col Timore di Dio, di superbo diventa Umile; e

con esso acquista la prima delle otto Beatitudini, promessa a gli *Umili*, e Poveri di spirito. *Beati pauperes spiritu; quoniam ipsorum est Regnum Caelorum*. Matt. 5. 3.

D. Qual' è il secondo Dono dello Spirito Santo?

R. E' il dono della *Pietà*, per la quale l'Uomo, che ha già il timore di Dio, temendo di perdere il Paradiso, e di precipitare nell'Inferno per il peccato, delibera di volere per l'avvenire ubbidire a Dio, e osservare i suoi Santi Precetti. Sicchè per il timore l'Uomo abbandona il partito del Demonio; e per la pietà abbraccia quello di Dio, concedendo in se stesso un pio, e filiale affetto verso Dio; volendolo amare, onorare, ed ubbidire con prontezza, e fare la sua volontà in ogni cosa.

D. Di che maniera si può acquistare questo Dono?

R. S. Agostino dice, che il suo vero principio è il sentir bene delle cose di Dio, credendolo sempre Giustissimo, Sapientissimo, Onnipotente, Immutabile, e Dator d'ogni bene.

D. Che bene apporta all'anima questo Dono?

R. Distrugge in noi il sesto peccato capitale, che è l'*Invidia*: essendo, che il Pio gode del bene del Prossimo, nè mai giudica male di lui; e per la Pietà s'acquista la seconda Beatitudine, poichè, chi è Pio, è *Manfueto*: *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram*. Matt. 5. 4. Ed essendo Manfueto, starà in pace con tutti, e così farà padrone de' cuori di tutti.

D. Qual' è il terzo Dono dello Spirito Santo?

R. E' il dono della *Scienza*, per la quale si dà all'Uomo la cognizione delle cose Divine, ed umane, da servirsene

per

per la salute così dell' Anima propria, come del Prossimo.

D. Quali sono le cose più particolari, che da questo dono s'imparano?

R. Sono tre. 1. S'impara a conoscere Dio, come nostro primo Principio, e nostro ultimo Fine, da cui siamo stati creati, e per cui servire, amare, e godere siamo stati creati. 2. S'impara a conoscere noi stessi; che cosa siamo stati per il passato: che cosa siamo di presente: e ciò, che saremo per l'avvenire, e gli obblighi, che ci costringono a servirlo, e amarlo; essendo noi sue creature, suoi figliuoli, suoi sudditi. 3. S'impara a conoscere il Prossimo, che, essendo simile a noi, e nostro Fratello, dobbiamo amare, come noi stessi, e desiderargli, e procurargli quel bene, che noi vogliamo per noi stessi.

D. Come possiamo imparare queste tre cose?

R. Col domandarle, e sperarle da Dio, il quale c'istruisce per mezzo de' Predicatori, de' libri pii, e dell'interne ispirazioni, che si ricevono per mezzo dell'Orazione.

D. Qual'è il beneficio, che reca all'anima questo dono?

R. Ci fa abborrire il quarto vizio capitale, che è l'Ira; poichè chi ama il Prossimo, come suo fratello, non concepisce contro di lui sdegno alcuno; e ci fa acquistare la terza Beatitudine, che è la *Compunzione del cuore*, e'l piagnere i peccati, da noi commessi contro Dio, contro Noi stessi, e contro il Prossimo: *qui addit scientiam, addit & dolorem*. Eccl. 1. 18. E così piagnendo, arriveremo alla consolazione promessa: *Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*. Matt. 5. 5.

D. Qual'è il quarto Dono dello Spirito Santo?

R. E' quello della *Fortezza*, per la quale, chi ha risoluto di servire a Dio, vien confortato a superare ogni difficoltà, che s'incontra nel servizio del medesimo.

D. Quali sono le difficoltà, e gli ostacoli, che si superano con questo dono?

R. Principalmente consistono in: sopportare con pazienza le avversità, in resistere costantemente alle suggestioni diaboliche; e in superare la ripugnanza della carne nell'esecuzione delle opere buone; facendo tutto coraggiosamente per amore di Dio. E per dire tutto in breve, consiste in aver Pazienza nelle cose contrarie, e perseveranza nel bene.

D. Qual bene ci apporta questo dono della Fortezza?

R. Ci fa fuggire l'ultimo peccato capitale, che è l'*Accidia*, la quale suole apportare all'Anima un tedio, e rincrescimento di operar bene nel Divino servizio; e per la Fortezza l'Anima acquista il vigore per camminare con diligenza, e fervore nella strada della salute. Ci fa però acquistare la quarta Beatitudine, che consiste nell'aver una gran *Fame, e Sese della Santità*: *Beati, qui esuriunt, & sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur*. Matt. 5. 6.

D. Qual'è il quinto Dono dello Spirito Santo?

R. Il dono del *Consiglio*, col quale Dio c'illumina; acciocchè possiamo scoprire le frodi del Demonio, il quale, quando non ci può vincere colla forza delle sue male suggestioni, ricorre all'astuzia, e cerca d'ingannarci sotto apparenza di bene. Di più il Consiglio ci dirige nelle cose dubbiose, e ci fa fare quel, che dobbiamo a gloria di Dio, e per salute nostra, e del Prossimo.

D. Che cosa dobbiamo fare per

ricevere questo dono?

R. Dobbiamo ricorrere a Dio, ad un Consigliere, che sia dotto, santo, e prudente, ed alla propria coscienza.

D. Che utile arreca all'anima questo dono del Consiglio?

R. Per il Consiglio l'anima abborrisce il secondo vizio capitale, ch'è l'*Avarizia*, facendoci apprezzare le vere ricchezze delle cose del Cielo, e nulla stimare le bagattelle transitorie di questa misera terra. E per esso s'acquista la quinta Beatitudine, ch'è il prestar *Misericordia* al Prossimo, per conieguirla poi da Dio: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*. Matt. 5. 7. Oh che savio, e provvido consiglio! con poco, guadagnarsi molto: col dare la terra, guadagnarsi il Cielo!

D. Qual'è il sesto Dono dello Spirito Santo?

R. È l'*Intelletto*; col quale dono l'Uomo, che già si è esercitato nella vita attiva, ed ha avuto molte vittorie sopra il Demonio, vien da Dio tirato, e innalzato alla vita Contemplativa; e col dono dell'Intelletto intende, e penetra i Misterj Divini. *Da mihi intellectum*, diceva Davide, & *scrutabor legem tuam*. Psal. 118. 34.

D. In qual modo l'Uomo potrà impetrare questo prezioso dono dell'Intelletto?

R. Coll'Orazione: *Da mihi Intellectum*. Psal. 118. 169. Colla Fede viva. Colla Purità del Cuore, e Bontà della Vita: *Nolite fieri sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus*. Psal. 31. 9. E colla santa Umiltà: *Intellectum dat parvulis*. Psal. 118. 130.

D. Che bene apporta all'Anima questo Dono?

R. Fa, che essa rigetti da se il quin-

to vizio capitale, che è la *Gola*: facendoci con debita moderazione servire del vitto, e delle creature, solo per la gloria di Dio, e per il nostro profitto. E ci fa acquistare la sesta Beatitudine, che consiste nella *Mondezza*, e purità di cuore, cioè a dire delle potenze dell'Anima, tenendole lontane da ogni macchia di colpa, e da ogni affetto terreno, e carnale. A questi mondi di cuore, e promette Dio il dono dell'Intelletto, che è il penetrare i Divini Misterj; e scambievolmente il dono dell'Intelletto giova ad accrescere la nettezza del cuore: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. Matt. 5. 8.

D. Qual'è il settimo, ed ultimo Dono dello Spirito Santo?

R. È quello della *Sapienza*, che, al dir di San Bernardo, vuol dire saporita scienza, che consiste in un sapore, e gusto soavissimo nel servire Dio; per il qual dono, l'Uomo, ch'è arrivato a penetrare i Divini Misterj, col dono dell'Intelletto, indirizza tutte le sue azioni a Dio, come a suo fine, il che non può fare, se non colui, il quale al dono dell'Intelletto aggiugne la perfetta Carità; perchè coll'Intelletto conosce la prima Cagione; e colla Carità indirizza, ed ordina ogni cosa a quella, come ad ultimo Fine, unendo all'Intelligenza l'affetto. Sicchè la cognizione dell'Intelletto è come la cognizione del vedere; e la cognizione della Sapienza, e dell'affetto è come la cognizione del gustare; conforme a quello: *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus*. Psal. 33. 9.

D. Che utile apporta a noi questo Dono?

R. Per esso si discaccia dall'Anima il terzo vizio capitale, ch'è la *Lussuria*; poichè, chi gusta di Dio, e delle cose Spirituali, ha nausea ben grande delle cose

cofe carnali, e fenfuali. E però colla Sapienza s'acquista la fettima Beatitudine, promeffa a' *Pacifici*, che fono quei Giufti, che mortificate le loro paffioni, ftanno in tutto foggetti a Dio, la fciandoli da lui guidare, come Figliuoli ubbidienti dal fuo amorevoliffimo Padre: *Beati Pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur. Matt. 5. 9.* E con ragione; poichè il vero favio è quello, che ftà in pace con Dio, mercè la fubordinazione perfetta al fuo Divino volere. E di più con tutti quefti sette Doni s'arriva al confeguimento dell'ottava Beatitudine, ch'è la fomma della Perfezion Criftiana, la qual confifte nel patire ogni sorta di *Perfecuzioni* per mantenersi giufto, e in grazia di Dio: *Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Caelorum. Matt. 5. 10.*

D. Quanti, e quali fono i Frutti dello Spirito Santo?

R. Sono dodici; e però richiedono un'intera Istruzione, per dare un breve faggio d'ogn'uno, come farò nella fequente Dottrina. Per ora conchiudo quefta con un efempio d'una Vergine, in cui fi fcorgono uniti infieme tutti i Doni dello Spirito Santo, e i Frutti ancora di effo.

Venefrida nobiliffima donzella Inglefe, figliuola unica del Principe Tevito, era ftata intruita nella *Scienza* de' Santi dall'Abbate Benoo, il quale per compiacere alla di lei *Pietà*, foverte le difcorreva della bellezza, e amabili prerogative di Gesù Crifto, Spofò Celefte. Se ne invaghì però ella per modo, che determinò di non volere altro Spofò, che il Crocififfò Signore, a cui ancor fanciulla confecrò il fiore di fua Verginità, con animo di rifiutare qualivoglia fpofo terreno. Ma una Do-

menica effendo andati i fuoi Genitori a Meffa fenza di lei, Cadoco Primogenito del Re Alano, entratole improvvisamente in camera, la trovò non ancor ben veftita fedente al fuoco. A sì inaspettata comparfa reftò foprefa, ed arrofì Venefrida: a cui il Principe, non temete, diffe, o Donzella; io vi reco la buona nuova, d'effere voi eletta dall'amore, che vi porto, per Regina di quefto Regno, fol che mi accettiate per ifpofo. La Vergine veggendo in sì alto cimento, illustrata dallo Spirito Santo prefe il favio *Configlio* di rifpondergli: Signore, per tanto affare è neceffario il contento de' miei Genitori: per ora vi prego a darmi licenza di ritirarmi nel mio gabinetto per veftirmi de' miei addobbi. Quegli il permife: ed effa paffando d'una in altra ftanza, prefe frettolosamente la fuga verso la Chiesa. Si avvide allora Cadoco dell'inganno, e vedendofi delufo, le corfe dietro, e la raggiunfe. Indegna, le diffe, così dunque hai a vile l'offerta delle mie nozze? O acconsenti or ora al mio fofalizio, o con quefta spada ti tronco il capo. La Vergine piena infieme d'un cafto *Timore* di non mancar di fede al Celefte fuo Spofò, e d'un'eroica, e più che umana *Fortezza*, rifpofe: il capo sì v'offerifco, ma al voftro fofalizio non poffo consentire, perchè io mi trovo già fofata al Re del Cielo. In udir quefto il Principe, fpinto dallo fdegno cambiò in odio l'amore, e con un fendente le recife la tefta, la quale rotolò innanzi alla foglia della Chiesa. Al rumore della gente ufcì dal Tempio Benoo, e preio nelle fue mani quel facro capo, l'aperfe delle fue lacrime, e fatto trasportare il tronco cadavere dentro la Chiesa, unì la tefta al fuo bufto: indi celebrato fu l'Altare il Divin Sacrificio, ritornò al facro

cor

corpo, e vi fece questa orazione. Signore Gesù Cristo, per cui amore questa Vergine ha perduta la vita, e faudite le nostre preghiere, e fate, che a gloria del vostro Santo Nome ritorni a vivere; affinchè sia guida, e maestra di molte donzelle, che eleggeranno voi per Iposso. E gridando tutto il popolo: *Amen*; Venefrida si rizzò viva, e sana, e colle proprie mani si levò il sangue dal viso, e subito chiese di ritirarsi in un Monistero. Ove innalzata col dono dell'Intelletto alla contemplazione de' Divini Misterj, non solamente menò essa una vita Angelica, ma instrui, e allevò un coro d'altre nobili Vergini nella via della perfezione, pasciute tutte col nettare soavissimo della Celeste Sapienza. Laur. Sur. 3. Nov. in V. S. Venefr. v. Rosignoli *Marav. de' Santi* C.2. p. 1. Mar. 16.

Per altro esempio v. Rosignoli *Pieta' ossequiosa la Festa di Pentecoste, esempio della Beata Sibillina da Pavia.*

DELL'OTTAVO ARTICOLO.

CREDO IN SPIRITUM SANCTUM.

§. III.

Si spiegano i dodici Frutti dello Spirito Santo.

D. **D**I che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. De' dodici Frutti dello Spirito Santo, riferiti da S. Paolo scrivendo a' Galati, C. 5. 22. *Fructus autem Spiritus est Charitas, Gaudium, Pax, Patientia, Benignitas, Bonitas, Longanimitas, Mansuetudo, Fides, Modestia, Continentia, & Castitas.* I Frutti dello Spirito Santo sono la Carità, il Gaudio, la Pa-

ce, la Pazienza, la Benignità, la Bontà, la Longanimità, la Mansuetudine, la Fede, la Modestia, la Continenza, e la Castità.

D. Cosa sono questi Frutti dello Spirito Santo?

R. Sono alcuni effetti, ed opere, che lo Spirito Santo suole operare in noi, per mezzo d'alcune Virtù, e principalmente della Carità, ch'è la madre, la nutrice, e la sorgente, dalla quale derivano tutte le altre.

D. Perché tali opere virtuose si chiamano Frutti?

R. Per due motivi. 1. Perché siccome i frutti sono l'ultimo, dove arrivi la potenza dell'albero, il quale dopo d'aver gettato rami, frondi, e fiori, in produrre i frutti, che sono la gloria dell'albero, non può fare di più; così le virtù Cristiane, che sono opere dello Spirito Santo, sono chiamate Frutti; perchè sono l'ultimo sforzo, a cui giugne l'Uomo, non già secondo la sua naturale potenza, come sono il cavalcare, il ballare, il sonare, il dipingere, &c. ma secondo la soprannaturale potenza, conferitagli dal Signore; e però sono tutta la gloria dell'Uomo: *Hoc est enim omnis homo* (Eccl. 12. 13.)

2. Perché siccome i frutti cagionano soavità, e dolcezza nella bocca di chi li mangia; così questi Frutti sono soavissimi; perchè chi li prova, sa quanto rechina di dolcezza, di godimento, di giubbilo, e chi non li prova, veramente nol sa; E però la Sposa de' Sacri Cantici diceva: *Fructus ejus dulcis gutturi meo*; perchè tali sempre sperimentati l'avea; poichè forse all'altrui palato non erano sempre tali. V'è però questa differenza, che gli altri frutti poco giovano all'albero, che gli produce; perchè prodotti, che l'ha, non può goderli: quan-

quando questi sono di godimento a quell'Uomo, che gli ha prodotti, più che ad altrui.

A questi due si potrebbe aggiugnere il 3. motivo, che è di Cristo N. S. *A fructibus eorum cognoscetis eos*. Matt. 7. 16. Perchè siccome da' frutti si conosce l'albero, così da questi frutti si conosce, se l'Uomo sia vii tuoso; ed al contrario dall'opere della carne, se sia vizioso.

D. Ma per qual ragione queste virtù Cristiane si chiamano Frutti dello Spirito Santo?

R. Perchè a produrle, l'Uomo Cristiano non ha da essere solo con la sua fiacchezza, ma l'ha da avvalorare con la sua grazia lo Spirito del Signore. Anzi esso è quegli, che più dell'Uomo le fa, e però vengono attribuite più a lui, che all'Uomo, mentre sono dette Frutti dello Spirito Santo, e non dell'Uomo spirituale; *Fructus autem Spiritus sunt*. Or prima di venire alla spiegazione di queste Virtù in particolare, giova per maggior chiarezza, ed intelligenza il sapere, come di tali virtù alcune ci perfezionano al di dentro, ed altre al di fuori. Le prime quattro ci perfezionano al di dentro; le altre otto al di fuori. Cinque intorno a noi, cioè verso il nostro Prossimo, e tre sotto di noi, cioè verso il nostro corpo, i nostri sensi, la nostra sensualità: *Sub te eris appetitus tuus*. Gen. 4. 7.

D. Cominci dunque a spiegarci qual sia il primo Frutto dello Spirito Santo?

R. E' la *Carità*, della quale se ne parlerà nel Tomo Secondo. Per ora basti il sapere, che la Carità, primo, e più nobile Frutto, è una virtù infusaci dallo Spirito Santo, con la quale amiamo Dio sopra tutte le cose, e per

Dio il Prossimo, come noi stessi; perchè siccome nelle cose naturali il primo moto, ed inclinazione di esse è l'andare al centro, così nelle soprannaturali la prima inclinazione del cuore umano è l'andare a Dio, cioè l'amare il suo vero bene: *Super omnia autem caritatem habete*. ad Coloss. 3. 14. Questa virtù è chiamata dall'istesso S. Paolo, *Vinculum perfectionis*; *ivi*. perchè come seconda Madre, tira poi seco tutte l'altre virtù.

D. Qual' è il secondo Frutto dello Spirito Santo, che la Carità tira seco come più proprio?

R. E' il *Gaudio*; perchè chi ama Dio, possiede quello, che ama; *Qui manet in caritate, in Deo manet, & Deus in eo*. 1. Joa. 4. 16. E però subito risulta in lui il Gaudio, che è il godimento di possedere ciò, che amà. Un tale godimento nasce ancora dal testimonio della buona coscienza purgata da' peccati, da' vizj, e male inclinazioni. E di questo parlò lo Spirito Santo ne' Proverbi 15. 15. *Secura mens, quasi iuge convivium*. E l'Appostolo a' Filippesi 4. 4. *Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete*.

D. Come potrà l'Uomo in questa valle di lagrime star sempre allegro?

R. Stia sempre unito a Dio coll'osservanza de' suoi divini precetti, e stia sempre allegro. Il timore d'offendere Dio, dice lo Spirito Santo, diletta il cuore dell'Uomo, gli dà allegrezza, e godimento, e lunghezza di vita: *Timor Domini delectabit cor, & dabit latitiam, & gaudium, & longitudinem dierum*. Ecclesiast. 1. 12. Chi dunque vuol provare una vera allegrezza, sprezi, dice S. Cipriano *l. de discipl. & dono pudicit.* i piaceri peccaminosi, e procuri di riportar vittoria delle sue male inclinazioni:

zioni: *Voluptatem enim vicisse, voluptas maxima est: neque enim ulla est major victoria, quam qua de cupiditatibus refertur*. Al contrario il frutto della carne da una parte è breve: *gaudium hypocrite ad instar puncti*. Job. 20. 5. e dall'altra è pieno di dolore, e tristezza; poichè, come insegna il Crisostomo hom. 13. in Act. Apost. *Impura voluptas similis est voluptati, qua afficiuntur scabiosi, cum se scalpant; huic enim voluptati, qua brevis est, succedit longior dolor, & molestia*: Essendo simile il piacere di questo mondo a quel breve piacere, che sentono i scabbiosi nel grattarsi, il quale termina poi in un lungo ardore, e in una più lunga molestia: verificandosi il detto del Savio Prov. 14. 13. *Extremam gaudii luctus occupat*.

D. Qual'è il terzo Frutto dello Spirito Santo?

R. E' la Pace, la quale è un Gaudio sincero, non falso, e fallace, come quello de' peccatori, i quali non possono sperimentare ne' loro cuori la Pace: *Non est Pax impiis, dicit Dominus*. Isai. 48. 22. Ma è un Gaudio sommo, e sicuro, quale lo prometteva il Redentore a gli Appostoli: *ut gaudium vestrum sit plenum*. Joa. 16. 24. *Et gaudium vestrum nemo tollet a vobis*. 16. 22. Or una tal Pace, che apporta all'anime giuste un ammirabile tranquillità di mente, al dir di S. Gir. tom. 4. comm. in Ep. ad Gal. c. 5. proviene loro, parte dall'esser liberata rimorsi della coscienza, e dal timor delle pene; e parte dal possesso della grazia, ed amicizia di Dio. *Sancta enim anima sentiens se terrore peccatorum, & poenarum liberatam, esse in gratia, & amicitia Dei, mira animi pace, & tranquillitate perfruitur*. Cornel. a Lap. hic. Questa Pace è un bene così grande, che l'Appostolo ad Philip. 4. 7. dice, che supera

tutti i piaceri del mondo: *Pax Dei, qua exuperat omnem sensum*. Di modo che, se Dio non desse altro premio alla virtù, che il godimento di questa Pace, sarebbe premio soprabbondante, acciocchè ogn'uno si esponesse a superare tutte le difficoltà, che si attraversano per salire al colmo della perfezion Cristiana. Sicchè il Gaudio dinota la fruizione della Carità; e la Pace la perfezione di essa.

D. Qual'è il quarto Frutto dello Spirito Santo?

R. La Pazienza. L'Amor di Dio, che annoi Giusti in questa vita, essendo Viatori, non può paragonarsi con quello, che gli stessi averanno, essendo Comprensori in Cielo, dove assolutamente è perfetto: *Ignis Domini in Sion*, che è la Chiesa militante: *Et caminus ejus in Jerusalem*, che è la Chiesa Trionfante. Isai. 31. 9. E però siccome in questa vita la Carità non può essere mai totalmente perfetta; così nè meno ci può essere intera Pace. Perchè l'anima sempre può avere un giusto timore di perdere il ben, che gode, tanti sono gli Avversarj visibili, ed invisibili, che cercano di spogliarnela. Quindi a fin di resistere alle tentazioni, e turbolenze, che l'assaltano, succede il quarto Frutto dello Spirito Santo la Pazienza; che è quella virtù, la quale fa, che si sopporti ogni avversità senza cedere; e si tollerino in particolare i costumi del nostro Prossimo, quando sono contrarj al nostro genio.

Ed eccovi qui l'opera interamente perfetta; perchè la Pazienza finisce di assicurare nell'anima il possesso del suo Signore. E così con questa virtù resta l'anima abbastanza interiormente ordinata sì intorno a i beni, sì intorno a i mali; perchè le prime tre virtù la perfezionano intorno a ciò, che gode; e la Pazienza intorno a ciò, che sopporta:

Pa-

Patientia autem opus perfectum habet.

iac. 1. 4.

D. Passi ora a spiegarci le virtù, che ci perfezionano al di fuori, e prima verso il Prossimo.

R. In quanto al Prossimo, che è intorno di noi, ci perfeziona in primo luogo la *Benignità*, quinto Frutto dello Spirito Santo, la quale è una virtù, che rende l'uomo cortese, affabile nel tratto, ed alieno da ogni rozzezza: *Esote invicem benigni.* ad Ephes. 4. 32. Valendo ciò grandemente in un virtuoso per affezionare alla virtù coloro, co' quali pratica. Una tale dolcezza, e civiltà deve mostrarsi tanto nell'opere, quanto nelle parole. Onde chi manca in una di queste parti, potrà essere buono, e benefico, ma non benigno. La virtù dunque della *Benignità*, che è virtù propria dello Spirito Santo, il qual'è chiamato nella Sapienza 7. 22. soave, benigno, ed umano; fa l'Uomo dolce, e piacevole ne' suoi costumi, e nelle sue parole. Appunto come fu Abramo, di cui si legge: Gen. 13. 8. che per togliere ogni occasione di contrasto tra se, e suo Nipote Lot, e tra i pastori d'entrambi, gli diede l'elezione di quel paese, che più gli paresse opportuno per pascolare gli armenti, dicendogli: *Ne quaeso sit jurgium inter me, & te, & inter pastores meos, & pastores tuos: fratres enim sumus.*

D. Qual'è il sesto Frutto dello Spirito Santo?

R. E' la *Bontà*, che è un' affetto di benivolenza, ed una prontezza di beneficare, e giovare al Prossimo. La Benignità con tutti i suoi tratti amorevoli poco gioverebbe, se non fosse ancora accompagnata da' fatti. Convien dunque di vantaggio far del bene al Prossimo, soccorrerlo, ajutarlo, sollevarlo. Sicchè la Bontà è l'istessa virtù,

che la Beneficenza. Zenone presso a S. Girolamo la definisce: *Virtus, qua prodest: Apud Cornel. a Lap. hic.* Però questa virtù, la quale inclina a recare altrui di molto giovamento, è quella, che ci rende più dell'altre simili a Dio, il quale *implet omne animal benedictione.* Psal. 144. 16. E simili a Cristo nostro Salvatore, di cui scrisse S. Pietro Actor. 10. 38. *Pertransiit benefaciendo, & sanando omnes oppressos a diabolo, quoniam Deus erat cum illo.* Onde conchiude Cor. a Lapide: *si vis habere virtutem, Christi, nemini malefac, benefac omnibus.*

D. Qual'è il settimo Frutto dello Spirito Santo?

R. E' la *Longanimità*, la quale è l'istessa virtù, che la Pazienza: solo differisce in questo, che alla Pazienza aggiunge una certa Magnanimità, come dice S. Tommaso 2. 2. q. 136. art. 5. Per cui non solamente soffre il male, per conseguire alcun bene; ma ancora, per quanto si differisca il bene, che desidera, persevera coraggiosa nella risoluzione di patire. E questa è quella virtù, che toglie il primo impedimento alla Bontà, nel fare ad altri del bene: quando, chi benefica, vede, che il Prossimo non si approfitta del bene, che gli fa; e nondimeno la dura, senza giammai stancarsi di benefcarlo.

D. Ci spieghi l'ottavo Frutto dello Spirito Santo?

R. Quest'è l'altra Virtù, colla quale si toglie l'altro impedimento nel beneficare il Prossimo, quando non solo non si approfitta del bene, che gli si fa; ma di più offende, ed oltraggia, e corrisponde ancora con modi ingiuriosi al suo benefattore. La *Mansuetudine*, è una Virtù, dice S. Anselmo, per la quale, chi l'ha, si lascia condurre quasi a mano, mostrandosi pieghevole, e trap-

tabile: *Quasi manu affuetus, tractabilis, ductilis, &c.* per fare, e per soffrire con facilità, e pazienza le cose avverse. Questa Virtù si oppone all'Ira, ed animosità; per cui l'uomo impaziente si risente di qualsivoglia offesa; e per ogni motivo d'onore, e d'interesse s'altera, e corre alla vendetta.

D. Qual'è il nono Frutto dello Spirito Santo?

R. E' la *Fede*, la quale ha tre significati. 1. Significa la Virtù Teologica opposta all'eresia, colla quale fermissimamente crediamo i Misterj rivelati da Dio, quantunque oscuri alla ragione naturale. E di questa virtù già parlai nella Dottrina ottava di questa parte. Ed è piuttosto radice dello Spirito Santo, che l'rutto di Esso. 2. Significa la Fedeltà, e veracità nelle promesse, la quale si oppone alla frode, e bugia. 3. Significa la Credulità, la quale facilmente crede, e con semplicità al Prossimo: non sospettando, che voglia ingannare, o mentire: *Charitas omnia credit.* 1. ad Corinth. 13. 7. e si oppone al vizio, di cui fu ripreso da Cristo l'Appostolo S. Tommaso: *Noli esse incredulus, sed fidelis.* Joan. 20. 27. Or la Fede in questi due ultimi significati è quella, che finalmente ci perfeziona al di fuori verso del Prossimo: la Veracità ci accredita, ci assicura, e fa che niuno sospetti di noi doppiezza; e la Credulità fa, che noi non sospettiamo degli altri: essendo entrambe segni d'un animo candido, sincero, colombino, e santo; e conseguentemente Frutto dello Spirito Santo.

D. Ci spieghi adesso l'altre tre Virtù, che ci perfezionano al di fuori sotto di noi, cioè nel nostro corpo.

R. La prima di queste Virtù, delle quali se ne parlerà diffusamente,

quando spiegheremo le Virtù Cardinali; è la *Modestia*, decimo Frutto dello Spirito Santo, la quale regola tutti i moti, e le azioni esteriori del nostro corpo, cioè il modo del camminare, del vestire, del parlare, del ridere, &c. ed è indizio dell'interna moderazione, e del governo della ragione sopra le passioni: onde ebbe a dire il Savio nell'Eccl. 19. 27. *Aniclus corporis, & risus dentium, & ingressus hominis enunciant de illo.* Appunto come dall'indice esteriore si conosce, se l'oriuolo sia ben regolato al di dentro. E però S. Agostino Reg. 3. esortava i suoi Frati a regolare in tal maniera i loro costumi, che il Prossimo non avesse motivo di scandalo, ma piuttosto d'emendarli. *In omnibus motibus vestris nihil fiat, quod cuiusquam offendat aspectum, sed quod vestrum doceat sanilitatem.* Amitando S. Bernardino da Siena, che ancor fanciullo, mostrava costumi tanto maturi, che al solo vederlo, i suoi compagni si componevano, e si mettevano sul grave, dicendo: *Bernardinus adest.*

D. Qual'è l'undecimo Frutto dello Spirito Santo?

R. E' la *Continenza*, la quale, secondo Aristotele, e S. Girolamo *apud Cornel. a Lap. loc. cit.* è una Virtù generale, ed un compendio di tutte le Virtù; la quale ci custodisce illesi in mezzo alle tentazioni, e agli alettamenti della carne; e non solo in questo, ma ci raffrena ancora tutti i sensi del corpo, gli occhi nel vedere, gli orecchi nell'udire, la bocca nel mangiare, e bere, la lingua nella lubricità delle parole; e così pur gli altri sensi, da soverchi diletti, quantunque leciti.

D. Ci spieghi finalmente il duodecimo Frutto dello Spirito Santo.

R. E' la *Castità*, la quale modera,

e governa l'appetito, e i movimenti disordinati della carne; e fa, che il senso ubbidisca alla ragione, reprimendo la sensualità da' diletti, che son vietati. Questa Virtù, se si considera in quanto ella opera, ha luogo, secondo S. Tommaso 2. 2. q. 151. art. 1. ad 4. tra le Virtù: ed in quanto gusta della pace nell'operare, si conta tra i Frutti dello Spirito Santo, ed è quella, che perfeziona tutto l'Uomo giusto al di fuori sotto di *le: sub te erit appetitus tuus, & tu dominaberis illius.* Gen. 4. 7. giacchè purifica non solo l'anima, ma il corpo ancora: dà regola a' sensi colla Continenza; e con la Modestia ordina i costumi; e però si protesta il Savio *Ecll. 26. 20.* di non aver parole, che degnamente possano encomiare le Anime caste. *Omnis ponderatio non est digna continentis anime.*

D. Che cosa si deve cavare dalla spiegazione di questi Frutti dello Spirito Santo?

R. L'esercitarsi spesso, quando ci si porge l'occasione, in queste belle virtù. E perchè sono dodici, figurati ne' dodici Frutti dell'albero della vita, veduto nel Paradiso da San Giovanni. *Apo. 22. 2. Lignum vite, afferens fructus duodecim:* pigliarsene uno per ciascun mese da praticarlo in modo speciale; affinchè con un tale esercizio la persona acquisti più facilità in far Frutti d'opere sante, sino a conseguirne poi uno maggiore, che è l'Eterna Beatitudine. Giacchè le Virtù sono Frutti insieme, e son Fiori; come operate da noi sono Frutti, e come ci dispongono alla Beatitudine sono Fiori. *Flores mei fructus honoris, & honestatis* *Ecll. 24. 23.* E siccome i fiori sono un principamento del frutto; così nelle Virtù, l'esercizio d'esse è un cominciamento della eterna felicità, che

speriamo: *Bonorum laborum gloriosus est fructus.* Sap. 3. 15.

D. Ci conchiuda la Dottrina con qualche esempio.

R. Nelle Istorie del Patriarca San Domenico si legge, che la Beata Imelde della Città di Bologna, d'anni undici in circa, vestita Monaca nel Monistero di quella Città, era in così tenera età tanto arricchita de' doni dello Spirito Santo, che volea ancora gustarne i suoi Frutti; ed avendo inteso, che questi principalmente si conseguivano nella Santa Comunione, accesa dal desiderio di riceverla, ne fece replicate istanze alle Monache, e al Confessore. Ma questi in quei tempi calamitosi, in riguardo all'età, glie l'andavano differendo di mese in mese. Or un giorno, che era dell'Ascensione di N. S. mentre ella se ne stava in un cantone della stanza, dove l'altre Monache aspettavano per comunicarsi, piagnendo amaramente la sua incapacità, per cui si vedeva priva del bene, che l'altre riceveano, fu appagata dal Signore con questo prodigio: imperocchè apertasi visibilmente la porta del Tabernacolo, uscì dalla Pisside una sacra Particola, che venne volando per aria a posarsi su la testa d'Imelde. Le Monache attonite a questo spettacolo, corsero ad avvisarne il Sacerdote, il quale entrato nella stanza, sottopose la patena all'Ostia sacrosanta; e ispirato da Dio a comunicarne la Fanciulla, glie la porse. In ricevere la Verginella il bramato tesoro, fu riempita di tanto gaudio, e fiamma d'eccessivo amore, che non potendo reggere a tanta dolcezza, e a tanto incendio dello Spirito Santo, così in ginocchio, come si trovava, dolcemente spirò con ammirazione delle Monache, e di tutta la Città. Or chi non conoscerà da tali ef-

fetti la Virtù dello Spirito Santo, che avendo versato i suoi doni sopra questa Beata Verginella; le volle far provare ancora i suoi Frutti, e specialmente la Carità? *Fortis ut mors dilectio*. Cant. 8. 6. Barry *fol. di Filag. tratten.* 10. e Rosignoli *Marav. del Ss. P.* 1. *Mar.* 19.

Per altro esemio v. Rosignoli *Mar. di Dio ne' suoi Santi*, *Centur.* 2. p. 2. *Mar.* 24. *de' Ss. Andronico, ed Atanasia*, che si staccarono dagli affetti umani per l'unione con l'Amore Divino.

C A P O V.

Istruzioni appartenenti alla Chiesa.

ARTICOLO NONO.

SANCTAM ECCLESIAM CATHOLICAM.

§. I.

Si descrive la Fondazione della Chiesa, che cosa sia, e come debba essere Una, Santa, Univerfale, e Romana.

D. **D**I che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Si comincia a spiegare il secondo Trattato del Simbolo; perchè il primo appartiene a Dio, il secondo alla Chiesa Sposa di Dio. E siccome in Dio noi crediamo una Divinità, e tre Persone; così nella Chiesa crediamo, che sia una sola Chiesa, e che abbia tre principalissimi beni. I Ss. Appostoli dopo d'aver co' primi otto Articoli dichiarato ciò, che dobbiamo credere di Dio Trino, ed Uno, passano con questi ultimi quattro a parlare della Chiesa. Col nono Articolo, di cui comincio a spiegare la prima parte, dichiarano ciò,

che dobbiamo credere della Santa Chiesa, e cogli ultimi tre dichiarano i tre beni di essa, il primo dell'*Anima*, che è la *Remissione de' peccati*; il secondo del *Corpo*, che farà la *Risurrezione della Carne*; ed il terzo dell'*Anima*, e del *Corpo* insieme, e farà la *Vita eterna*.

D. Perchè gli Appostoli, dopo d'aver parlato di Dio, parlano della Chiesa?

R. Perchè conveniva, dice S. Agostino, riferito dal Turlot *t. 1. p. 1. c. 10. del 9. Articolo, lez. 1.* al buon'ordine della confession della Fede, che la Chiesa fosse immediatamente posta appresso alla Ss. Trinità, come la Casa al suo Ospite, il Tempio a Dio, e la Città al suo Fondatore; O perchè, dice S. Paolo, i Misterj della nostra Santa Fede ci devono essere proposti dalla Chiesa, cui sono tenuti i Fedeli ascoltare, ed ubbidire.

D. Ma per qual motivo quest'Articolo della Chiesa non si mette immediatamente dopo la prima Persona del Padre, o della Seconda del Figliuolo, ma dopo la Terza dello Spirito Santo?

R. Perchè lo Spirito Santo è quello, che regge, che ammaestra, che santifica, e che vivifica la Chiesa. E per questa ragione alcuni dicono, che questi quattro ultimi Articoli appartengono ancora allo Spirito Santo, perchè egli dal giorno di Pentecoste, in cui scese sopra gli Appostoli, cominciò a perfezionare la sua Chiesa, santificando, e vivificando i Fedeli, che allora la componevano; e per mezzo di essi la fondò, e stabilì per tutto il mondo.

D. Che cosa fecero gli Appostoli, per fondare la Chiesa per tutto il mondo?

R. Eseguido l'ordine del loro Maestro, predicarono l'Evangelio prima

ma a gli Ebrei, e dopo a' Gentili, sparfi per tutta la terra.

D. Che cosa vuol dire, che gli Apostoli predicarono l'Evangelio?

R. Evangelio è una parola Greca, che vuol dire buona nuova. Ora gli Apostoli annunziarono a gli Uomini la lieta novella della Redenzione del Genere Umano, e della pace degli Uomini con Dio; spiegando loro le maraviglie della Vita, della Morte, della Risurrezione, dell'Ascensione di Gesù Cristo, e delle Verità, che il Salvatore aveva lor predicato, ed insegnato. E certamente non si potea annunziare a gli Uomini nuova più felice; che il far loro intendere, ch'era per essi aperto il Cielo, il quale era stato tanto tempo serrato per il peccato d'Adamo.

D. Perchè predicarono gli Apostoli l'Evangelio prima a gli Ebrei?

R. Perchè essi erano il Popolo di Dio, col quale avea fatto lega per mezzo d'Abrahamo, a cui avea promesso il Messia. Essi erano i Depositarij della Legge di Dio, e delle Profezie della vera Religione.

D. Si convertirono gli Ebrei alla predicazione degli Apostoli?

R. Se ne convertì un gran numero. Nella prima predica, fatta da S. Pietro nel giorno di Pentecoste, se ne convertirono a Cristo tre mila. Gli altri Apostoli ancora fecero gran frutto; e'l numero de' credenti s'accresceva ogni giorno. *Actor. 2. 41.* Ben è vero, che la maggior parte di quel Popolo, come aveano predetto i Profeti, stette ferma nella sua ostinazione, e nella sua incredulità.

D. Che cosa fecero gli Ebrei, che non si convertirono?

R. Perseguitarono crudelmente gli Apostoli, e gli altri Fedeli, e però Dio

li punì severamente; mandando loro tutti i flagelli, che aveano lor minacciati i Profeti, e l'istesso Redentore.

D. Quali furono i gastighi dati da Dio a gli Ebrei?

R. Furono lasciati in braccio alla loro cecità, e alla loro durezza. Finirono d'esser il Popolo di Dio, chiamando in loro luogo noi altri Gentili, per esser Eredi del Regno di Dio, riggettato da essi; la loro Metropoli, la qual'era Gerusalemme, vent'ott'anni dopo la morte del Salvatore, sotto l'imperio di Vespasiano per mezzo delle armi di Tito, suo Figliuolo, fu presa, saccheggiata; e incendiata. Il loro Tempio distrutto dal sommo al fondo, rovinato tutto il loro paese; una moltitudine senza numero d'essi fu sterminata da' Romani; e quei, che camparono, andarono dispersi per tutto il mondo, dove si trovano ancora, secondo *Osea, 3. 4.* e staranno sino alla fine del mondo, senza Re della loro nazione, senza Tempio, senza Altare, e senza Sacrificio.

D. Quando cominciarono gli Apostoli a predicare l'Evangelio a' Gentili?

R. Subito, che gli Ebrei l'ebbero riggettato col loro furore, e colle loro scoperte persecuzioni contro i Fedeli; poichè allora Iddio fece conoscere con una visione a S. Pietro, Capo degli Apostoli, che era tempo di predicare l'Evangelio a' Gentili. *Actor. 10. 11.* Infatti S. Pietro, e gli altri si distribuirono per tutta la terra, instruendo, e battezzando tutte le Nazioni, secondo l'ordine di Gesù Cristo. Ed il primo, che de' Gentili ricevette la Fede, fu Cornelio Centurione in Cesarea, per mezzo dell'istesso S. Pietro. *Actor. 10. 47.*

D. Fecero gran frutto gli Apostoli nel predicar l'Evangelio a' Gentili?

R. Fe-

R. Fecero frutto sì grande, che, distrutta l'Idolatria, nella quale tutte le Nazioni del mondo erano immerse; stabilirono da per tutto la cognizione, ed il culto del vero Dio, e la Religione di Gesù Cristo. I nostri Padri erano tutti Idolatri, noi siamo Cristiani; e questo è frutto della predicazione degli Apostoli, de' loro Discepoli, e de' loro Successori, i quali anno continuata la loro Missione, e non anno predicato, se non quello, che predicavano gli Apostoli; e questo s'è perfezionato per virtù dello Spirito Santo, che ha reso efficaci le loro prediche, i loro miracoli, l'esempio della lor vita; e s'è servito delle loro persecuzioni, e morte, che soffrivano in testimonianza della Verità, che predicavano, per istabilimento della sua Chiesa.

D. In che modo la Chiesa s'è potuta stabilire per mezzo delle persecuzioni, e morte de' Discepoli di Gesù Cristo?

R. Perchè la Chiesa, essendo stata contradetta, e perseguitata da per tutto dal Demonio, per mezzo di tutte le Potenze del mondo, ella da per tutto sempre ha trionfato delle Potenze umane, che l'erano opposte; ed il Demonio è rimasto confuso, e vinto. Imperocchè le persecuzioni, le quali ha contro lei suscitato, non anno servito, che per accrescerla col numero de' Fedeli di Gesù Cristo.

D. E come mai le persecuzioni anno accresciuto il numero de' Seguaci di Gesù Cristo?

R. Con il gran numero de' Martiri, i quali per la verità della Religione Cristiana anno sofferto con una pazienza invincibile, e con una forza eroica i supplizj più crudeli, e le forti di morte più spaventose. Un tal coraggio in testimonianza (questo vuol dire in Greco,

Martirio) della nostra Fede, cagionava una sì grande ammirazione negli Infedeli, che bene spesso l'esempio d'un solo Martire serviva per la conversione d'un gran numero di essi. Che però Tertuliano chiamava il sangue de' Martiri, semenza del Cristianesimo; poichè d'un granello, che moriva, secondo la parola di Cristo, *Joan. 12. 24.* ne crescevano infino a cento. Quindi si deduce, che la conversione del mondo è stata opera non degli Uomini, ma di Dio, il quale senza l'ajuto delle Potenze umane, e a dispetto di tutte le opposizioni dell'Inferno, ha voluto, e potuto fondare, e stabilire con essa per opera di S. Pietro, e suoi successori la sua Chiesa: *Tu es Petrus, & super banc petram aedificabo Ecclesiam meam, & porte inferi non praevalerunt adversus eam.* Matt. 16. 18.

D. Ci spieghi ora, che cosa vuol dire questa parola *Chiesa*?

R. Questa è parola Greca, e vuol dire Adunanza, o Congregazione, o Convocazione. Generalmente parlando, e in senso comune, per Chiesa intendiamo l'adunanza di tutti i Fedeli, che riconoscono, e adorano il vero Dio: e si divide in *Militante*, composta da coloro, che vivono in questo mondo, combattendo co' nemici, come siam ora noi. *Purgante*, che contiene l'Anime del Purgatorio, che si purgano dalle loro colpe; E *Trionfante*, che abbraccia gli Angeli, e i Santi, che regnano con Dio in Cielo. Noi però per questo nome di Chiesa intendiamo una convocazione d'Uomini, i quali si battezzano, e fanno professione della Fede, e Legge di Gesù Cristo, sotto l'ubbidienza del Sommo Pontefice Romano. *Bell. cap. 3. art. 9.*

D. Perchè la Chiesa si chiama Convocazione?

R. Per-

R. Perchè noi non nasciamo Cristiani, come nasciamo Siciliani, o Napolitani; ma siamo chiamati in questa Congregazione da Dio; ed entriamo in essa per mezzo del Battefimo, che è come la porta della Chiesa.

D. Basta per essere nella Chiesa; l'essere Battezzati?

R. Non basta per un'Adulto: bisogna di più credere, e professare la Santa Fede, e legge di Gesù Cristo, come c'insegnano i Pastori, e Predicatori di essa Chiesa; e di più bisogna stare sotto l'ubbidienza del Sommo Pontefice Romano, come Vicario di Cristo: cioè riconoscerlo per Superiore Supremo in luogo di Cristo.

D. Se la Chiesa è una Congregazione d'Uomini; perchè chiamiamo Chiesa queste fabbriche, dove si celebrano le Messe, e i Divini Ufizi?

R. Perchè i Fedeli, che sono la vera Chiesa, si radunano in queste fabbriche, per far gli esercizj de' Cristiani; però quelle fabbriche ancora si domandano Chiesa, massime quando sono dedicate, e consacrate al Divino servizio. Ma noi in quest'Articolo non parliamo delle Chiese materiali, che sono fatte di sassi, e di legnami; ma della Chiesa formale, e viva, che sono i Fedeli battezzati, e ubbidienti al Vicario di Cristo.

D. Quali sono i segni della vera Chiesa?

R. Sono i quattro spiegati dal Simbolo Costantinopolitano, che si dice nella Messa. *Et Unam, Sanctam, Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam*, che sia *Una*, che sia *Santa*, che sia *Cattolica*, e che sia *Appostolica*, cioè Romana.

D. Perchè deve essere *Una* questa Chiesa, se si trovano moltissime Congregazioni di Fedeli in diverse parti del mondo?

R. Perchè queste Congregazioni di Fedeli, che si trovano in diverse parti del mondo, e non solo queste, ma ancora tutte quelle, che furono dal principio, e quelle, che saranno fino alla fine del mondo, non fanno, che un sol Corpo, che è la Chiesa, della quale noi siamo membri: e non ha, che un sol Capo, il quale è Cristo; e in suo luogo il Romano Pontefice: e non ha, che un medesimo Spirito, che anima tutto il Corpo: e ciascun membro vivente di questo Corpo, che siamo noi Fedeli, non abbiamo, che una medesima Fede, una medesima Legge, una medesima Speranza, un medesimo Fine. Appunto come un Regno si dice, che sia uno, perchè ha un solo Re, e l'istesse leggi; ancorchè in quel Regno vi sieno molte Provincie, e molte Città.

D. Perché si dice, che questa Chiesa è *Santa*, se molti d'essa sono Uomini scellerati?

R. Si dice esser Santa per tre ragioni: 1. perchè il Capo di questo Corpo, che è Cristo, è Santissimo; e siccome uno, che ha un bel volto, si dice essere bello; ancorchè abbia qualche dito storto, o qualche macchia nel petto, o nelle spalle; così diceasi, che la Chiesa sia Santa, perchè il suo Capo è Santissimo, benchè abbia molti membri scellerati. 2. Perchè tutti i Fedeli sono santi per Fede, e professione; perciocchè anno una Fede purissima, e Divina, e fanno professione di Sacramenti Santissimi, e di una legge giustissima, la quale non comanda, se non cose buone, e non proibisce, se non cose male. 3. Perchè sempre nella Chiesa vi sono alcuni veramente Santi, non solamente di Fede, e professione, ma ancora di virtù, e costumi; dove fra' Giudei, Turchi, Eretici, e simili, che sono fuori della Cat-

lica

lica Chiesa, non ci può essere alcuno veramente Santo.

D. Perchè la Chiesa si dice *Cattolica*?

R. Questa è una parola Greca, che vuol dire *Universale*: e la Chiesa si chiama così per tre motivi. 1. Perchè abbraccia tutte le sorti di persone, e non è, come quella del vecchio Testamento, che abbracciava i soli Ebrei: *Non est distinctio Judaei; & Graeci.* ad Rom. 10. 12. 2. Perchè abbraccia tutte le parti del mondo, non essendovi parte di esso, dove ella non abbia, e non acquistò nuovi figliuoli, e Fedeli: *in omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terra verba eorum.* Psal. 18. 5. 3. Perchè abbraccia tutti i tempi, e sempre vi è stata, e vi sarà una tal Congregazione, che ha professato, e professerà la medesima Fede, Legge, e Sacramenti sotto il medesimo Cristo.

D. Perchè finalmente si dice *Appostolica*, cioè *Romana*?

R. Perchè dopo d'essere stata fondata la Chiesa da Gesù Cristo, e confermata, e stabilita dallo Spirito Santo per mezzo degli Appostoli, e principalmente da S. Pietro, primo Vicario di Cristo, e primo Papa, che vuol dire Padre, e primo Vescovo di Roma; poi successivamente è stata, e sarà governata da' suoi successori nel Pontificato Romano, inseguando a' suoi figliuoli, e fedeli tutto quello, che crederono, ed insegnarono gli Appostoli. E finalmente si dice *Romana*, perchè la sola Chiesa Romana è quella, di cui si verifica ciò, che conviene alla Chiesa, Sposa di Gesù Cristo, come fu stabilito dal Concilio Costantinopolitano, che è l'essere *Una*, l'esser *Santa*, l'esser *Cattolica*, e l'essere *Appostolica*.

D. Siamo noi Fedeli obbligati d'

ubbidire in tutto al Romano Pontefice?

R. Sicuramente. In ciò, che spetta alla giurisdizione, che ha sopra la Chiesa, come suo Capo visibile, deve essere da noi ubbidito in tutto, riconosciuto, e tenuto per Superiore Supremo di essa, in luogo di Gesù Cristo, che n'è il Capo invisibile.

D. Ma, se egli errasse in qualche determinazione di cose concernenti alla Fede; in questo caso noi siamo tenuti ad ubbidirlo?

R. Non dubitate. Il Sommo Pontefice in cose di Fede non può errare; perchè è particolarmente assistito dallo Spirito Santo, secondo l'infallibile promessa di Gesù Cristo fatta a gli Appostoli: *Ego rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum, Spiritum veritatis:* c. 14. 16. così in S. Giovanni: e più sotto: *Apud vos manebit & in vobis erit.* E altrove cap. 16. 13. *cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem;* e in modo speciale a S. Pietro: *Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua.* Luca 22. 32. Sicchè lo Spirito Santo è quello, che regge, e governa la sua Chiesa. Egli l'ha fondata per mezzo degli Appostoli, e suoi legittimi successori. Egli l'ha stabilito per tutto il mondo con maraviglie inaudite, a dispetto di tutto l'Inferno; ed egli solo sarà quello, che la conserverà, ed accrescerà *usque ad consummationem saeculi*, qual sempre è stata, *Unam, Sanctam, Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam.* Eccone la conferma col seguente avvenimento.

In tempo di S. Silvestro Papa, quando il gran Costantino s'era di fresco fatto Cristiano, e per mezzo di esso si sperava la Conversione di tutto il suo Imperio alla Fede, ed alla Chiesa Romana; il Santo Pontefice fece questo miracolo

racolo in conferma, ed accrescimento di essa. Era Elena, Madre dell'Imperadore, molto inclinata a ricevere la nostra Santa Fede, ma gli Ebrei, ed i Gentili si sforzavano di sovvertirla per allontanarla. Si fecero a questo fine molte dispute tra i Giudei, e i Cristiani, e S. Silvestro con argomenti gagliardi si adoperava a convincerli. Quand' ecco in una di queste dispute esce in mezzo un Giudeo, che opponeva a' Cristiani, che adorassero un'Uomo da niente, e Crocifisso; e che egli adorava un Dio di tanta virtù, che con una sola parola era bastante a far morire una ferocissima bestia. Ed in prova del vero si fece recare innanzi un toro feroce, a cui avendo non so quali parole susurrate all'orecchio, lo fece cader d'un subito morto a terra. Gli astanti ammirarono il fatto, ma il S. Pontefice se ne rise, dicendo, che a far morire una bestia, era bastante un piccolo velenoso animale; e che, il dar la morte, era piuttosto opera del Demonio, che di Dio, di cui è proprio il vivificare. Se Egli voleva, che il fatto s'attribuisse al vero Dio, lo richiamasse alla vita. Piaceva a gli astanti l'argomento del Santo, e costringevano il Giudeo a risuscitare in nome del suo Dio il morto toro; ma egli confessò di non avere tanta virtù. Allora S. Silvestro, invocato l'ajuto dello Spirito Santo, facendo fare orazione a tutti i Cristiani, comandò al toro in nome di Gesù Crocifisso, che si alzasse: e allora la bestia alzossi viva. Questo prodigio veduto da' Giudei, e da' Gentili, fu bastante a ridurli insieme con Elena ad abbracciare la nostra Santa Fede; e s'aggregarono col Battesimo alla Santa Chiesa in un sol giorno più di tre mila Fedeli. *Lhonor. s. 4. tit. Fides §. 5. n. 4. pag. 73.*

Per altro esempio v. *Ragnoli Mar. di Dio ne' suoi Santi C. 2. p. 2. m. 30. Santa preda di chi voleva malamente predare.*

DEL NONO ARTICOLO.

SANCTORUM COMMUNIONEM

§. II.

Si dichiara, che cosa sia nella Chiesa la Comunione de' Santi.

D. Di che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Della seconda parte del nono Articolo: *Sanctorum Communione*. Io credo la Comunione de' Santi.

D. Che cosa ci propongono i Santi Apostoli da credere con queste parole: *la Comunione de' Santi?*

R. Che tutti quei, che sono membri della Chiesa, di cui s'è parlato, sono partecipi di tutti i beni spirituali di essa. La Chiesa è un Corpo mistico composto del Capo, che è Gesù Cristo, e delle membra, che sono i Fedeli sotto l'ubbidienza del Romano Pontefice, che è Vicario di Cristo in terra. Or tutto questo corpo della Chiesa è talmente unito dallo Spirito Santo, che la governa, che del bene d'un membro di essa ne partecipano tutti gli altri. Onde quantunque molti sieno in paesi molto lontani, nondimeno le loro opere buone giovano ancora a noi; che però diceva Davide: *particeps ego sum omnium incrementum te.* Psal. 118. 63.

D. Quali sono questi beni Spirituali, de' quali sono partecipi i Fedeli della Chiesa, per mezzo della Comunione de' Santi?

R. Sono i Sacramenti, i Sacrifizj

V

del-

delle Messe, cui si prega così nel *Memento*, come nell'Offerta dell'Ofstia per tutti i Fedeli. Le Indulgenze, per le quali partecipiamo de' meriti di Cristo, e di quelli ancora, che soprabbondano a' Santi. Le Orazioni così pubbliche, come private, nelle quali si prega a nome di tutti, spzialmente nella Domenicale del *Pater noster &c.* le quali orazioni, ed uffizj Divini s' applicano dalla Chiesa a questo effetto. Di più sono le buone opere di ciascheduno in particolare, come sono limosine, ed altre opere di misericordia, l'Umiltà, la Pazienza, e simili; e finalmente siamo partecipi di tutte le penitenze, mortificazioni, e d'ogn'altro bene, che si pratica da' Fedeli.

D. Se questo è così, non occorre più fare orazione per alcuno in particolare; nè far dir Messe per noi, o per le Anime del Purgatorio; poichè tutto il bene è comune a tutti.

R. Non è così; perchè sebbene l'opere buone sono in qualche modo comuni a tutti: nondimeno giovano più a quelli, per cui si fanno in particolare, che a gli altri.

D. Dobbiamo noi stimar molto questa Comunione de' Santi, e l'esser partecipi di tutti i beni spirituali della Chiesa?

R. Moltissimo; Perchè è un bene estremamente grande: a tal segno, che i medesimi Appostoli a questo fine faticarono, e patirono tanto nel fondare la Chiesa per tutto il mondo; acciocchè tutti entrassimo in questa santa, e beata Comunione de' Santi, e potessimo insieme con essi gloriareci d'essere in una Chiesa, dove abbiamo la partecipazione delle buone opere di tutti i Cristiani. E S. Paolo ci esorta a ringraziare incessantemente Dio, per averci fatto un

si gran beneficio: *Cum gaudio gratias agentes Deo Patri, qui dignos nos fecit in partem sortis Sanctorum.* ad Coloss. 1. 12. E San Giovanni Evangelista protesta d'indirizzare le sue fatiche a questo fine: *Ut, & vos societatem habeatis nobiscum, & societas nostra sit cum Patre, & Filio ejus Jesu Christo.* 1. Joan. 1. 3.

D. Ci potrebbe spiegare questa comunicazione dell'Opere Sante nella Chiesa con qualche similitudine?

R. Siccome il Corpo umano è composto di molti membri, e tra se diversi, i quali uniti insieme compongono un sol corpo; e benchè diverse sieno le funzioni, ed operazioni, che fanno più, o meno degne; contuttociò passa tra di loro una certa simpatia, ed amore, che quanto operano, l'indirizzano tutto, non al bene proprio, e particolare d'essi, ma al bene di tutto il corpo; e se si risente uno d'essi per dolore, tutti gli altri si risentono; e se uno gode, tutti gli altri partecipano di tal godimento; così nel Corpo Mistico di Gesù Cristo, che è la Chiesa, passa tra' suoi membri, quantunque sieno diversi, e diverse sieno le loro funzioni; passa, dico, una tal comunicazione, ed unione, che quanto fanno operar di bene, tutto va a beneficio comune di tutti: perchè tutti siamo membri d'un sol Corpo, d'una sola Chiesa, uniti insieme col nodo d'una medesima Fede, rigenerati da un medesimo Padre col Battesimo, che è quel Sacramento, in cui si contrae l'affinità; ed unione fraterna, di cui si parla; tutti siamo vivificati da un medesimo Spirito, e congiunti ad un istesso Capo, che è Cristo nostro Redentore. Che meraviglia dunque, se fatti membri d'un sol Capo, che è Cristo, veniamo a partecipare di tutte le spirituali influenze, che Egli comunica al suo corpo, qual'è la Chiesa?

D. Que-

D. Questa comunicazione di beni spirituali, tra quali, e quante forti di membri della Chiesa si fa?

R. Il Corpo della Chiesa, come si accennò nella precedente Istruzione, è composto di tre forti di membri, che sono la Chiesa del Cielo, la Chiesa del Purgatorio, e la Chiesa della Terra. Or tra queste forti di membri, che compongono la Chiesa Universale, si fa questa Comunicazione de' beni spirituali.

D. Qual'è la Chiesa del Cielo?

R. E' l'Adunanza de' Fedeli, che regnano con Gesù Cristo in Cielo, come sono la Ss. Vergine, gli Angeli, e i Santi tutti; e tutta questa adunanza si chiama la Chiesa Trionfante; perchè Ella è la Compagnia di quei, che trionfano con Gesù Cristo in Cielo.

D. Qual'è la Chiesa del Purgatorio?

R. E' la Compagnia dell'Anime di coloro, che muojono in grazia di Dio, ma che non sono purificate abbastanza, per entrare in Cielo. Quest'Adunanza si chiama la Chiesa Purgante, a cagione delle pene, ch'ella patisce per soddisfare la Divina Giustizia.

D. Qual'è la Chiesa della Terra?

R. E' l'Adunanza di tutti i Fedeli, che vivono in questo mondo, professando la Fede di Gesù Cristo. Questa Adunanza si chiama Chiesa Militante, a cagione de' combattimenti, ch'ella ha da sostenere contro i suoi nemici: Mondo, Carne, Demonio; come siamo tutti noi ora in questa terra. Or sapiate, che i membri di queste tre Chiese, che compongono la Chiesa Universale, siccome tutti fanno un sol Corpo, così partecipano ancora tutti de' medesimi beni tanto, quanto ciascuno n'è capace, secondo lo stato, in cui si trova.

D. In che modo si fa la Comunicazione tra i Santi, che sono nel Cielo, e noi Fedeli, che viviamo sopra la terra, e l'Anime del Purgatorio?

R. Noi, che siamo membri della Chiesa Militante, onoriamo i Santi della Chiesa Trionfante co' nostri ossequj, e orazioni; e i Santi del Cielo colle loro preghiere a Dio, impetrano a nostro favore gli ajuti, e le grazie, delle quali siam bisognosi; e dell'istesso modo giovano ancora alle Anime del Purgatorio.

D. Come si fa questa Comunicazione tra noi Fedeli, e l'Anime del Purgatorio?

R. Noi colle nostre opere buone, coll'Indulgenze, e co' Sacrifizj delle Sante Messe ajutiamo l'Anime del Purgatorio; ed esse colle loro intercessioni ci ottengono segnalati favori da Dio.

D. In che modo si fa questa Comunicazione tra noi Fedeli, che viviamo in questo mondo?

R. Tutti noi abbiamo parte nelle Orazioni, ne' Sacrifizj, nelle buone opere, nelle grazie, ne' Sacramenti, in tutti i beni spirituali, che si fanno nella Chiesa; onde le grazie, che ciascheduno riceve, e l'opere buone, che fa, giovano a tutti noi.

D. Qual'è il principio di questa Comunicazione de' beni, che si sparge sopra tutti i membri della Chiesa?

R. E' lo Spirito di Gesù Cristo, che dal capo si sparge sopra tutte le membra; siccome l'Anima, dice S. Paolo, comunica la vita, e gli spiriti a' membri del medesimo corpo. *ad Ephef. 4. 4. ad Rom. 12. 4. 1. ad Cor. 12. 12.*

D. I Fedeli, che sono in istato di peccato mortale, anno parte in questa Comunione de' Santi?

R. I Cristiani, benchè colpevoli di peccato mortale, in molte cose non la-

sciano di aver parte in questa Comunicazione di beni spirituali, pur che non sieno scomunicati. Un peccatore, benchè non appartiene più a Gesù Cristo, come membro vivente, gli appartiene però come membro morto, che è unito al suo Corpo della Chiesa, per mezzo della professione d'una medesima fede, e d'una medesima speranza, per l'ubbidienza a' medesimi Pastori, per il diritto, che conserva a' medesimi Sacramenti, per la quale unione, che ha colla Chiesa, riceve da essa moltissimi ajuti interni, ed esterni, che gli giovano molto per la sua conversione.

D. Potrebbe spiegarci questa cosa con qualche similitudine?

R. Se un'uomo ha un braccio paralitico, quantunque quel braccio non abbia più moto, nè possa servire all' Uomo per veruna azione vitale; nientedimeno, perchè è unito ancora al suo corpo, riceve da esso qualche porzione d'amore vitale, per cui non marcisce, come fanno i membri già recisi; e può sperare un giorno di ritornare (dileguato che sia l'amor peccante, che lo rende quasi morto) alle sue primiere operazioni vitali. Or così accade nel caso nostro; Il Cristiano in peccato è un membro paralitico del corpo della Chiesa, il quale non può fare quasi più moto; perchè non può fare operazioni meritorie della Vita eterna; nientedimeno, perchè è ancora unito alla Chiesa, partecipa sempre qualche bene spirituale di essa, per cui può risorgere alla vita spirituale, e ritornare a fare opere meritorie di vita eterna, come gli altri, che sono in grazia di Dio.

D. Vi sono Persone, che non anno parte alcuna in questa Comunicazione de' Santi?

R. Ve ne sono di tre forti. 1. Quei,

che non sono stati mai membri della Chiesa. 2. Quei, che si separano volontariamente da essa. 3. Quei, che la Chiesa separa assolutamente dalla sua società.

D. Chi sono quei, che non sono stati mai membri della Chiesa?

R. Sono gli Ebrei, e gl'Infedeli; i quali non anno che fare con la Chiesa, in cui s'entra solamente per mezzo del Battesimo; e la Fede è quella, che unisce l'Uomo al Corpo della Chiesa, facendolo membro di essa. E perchè gli Ebrei, ed Infedeli non anno nè Fede, nè Battesimo, però non sono membri della Chiesa, nè possono partecipare de' beni di essa.

D. Chi sono quei, che si separano volontariamente dalla Chiesa?

R. Gli Eretici, gli Scismatici, e gli Apostati.

D. Che cosa vuol dire Eretico?

R. Vuol dire quello, che è attaccato con ostinazione ad una dottrina condannata dalla Chiesa; o che non vuol credere ciò, che la Chiesa Cattolica ha deciso come punto di Fede.

D. Che cosa s'intende per Scismatico?

R. S'intende quello, che si separa dalla Chiesa, perchè non vuole riconoscere punto i legittimi Pastori, e vive affatto indipendente dalla loro ubbidienza.

D. Chi sono gli Apostati?

R. Quei, che rinunziano esteriormente alla Chiesa, e alla Fede Cattolica, dopo d'averne fatta la professione. Tutti questi, perchè vogliono rompere l'Unità della Chiesa, o distruggendo la subordinazione, che dev'essere tra i Pastori, e i popoli, o dividendo la Fede, che è una sola, da se stessi si reidono dal Corpo della Chiesa; e però non

anno partè nella Comunione de' Fedeli.

D. Chi sono quei, che la Chiesa separa dalla sua unione?

R. Gli Scomunicati, i quali si chiamano così, per significare, che sono dalla Chiesa recisi, e separati dalla Comunione de' Fedeli, e de' Santi.

D. Che vuol dire Scomunicato?

R. Quello, il quale è incorso nella Scomunica, che è una censura della Chiesa. Censura è una pena, che dà la Chiesa a' Fedeli in castigo di qualche peccato notevole, e scandaloso; per la quale il Cristiano perde il diritto sopra i beni spirituali, comuni a tutto il corpo della Chiesa, come membrogià reciso da essa.

D. Quante forti di Scomuniche vi sono?

R. Due. Una Maggiore, l'altra Minore. Questa seconda non priva il Cristiano di tutti i beni della Chiesa, ma solamente del diritto di ricevere i Sacramenti, e di essere eletto, o presentato a qualche beneficio, o dignità Ecclesiastica. La Maggiore però lo priva d'ogni diritto a' beni comuni della Chiesa, come membro affatto reciso, eziandio dopo morte, non essendo permesso, a chi muore Scomunicato, di esser sepolto in luogo sacro.

D. Per qual ragione sono privati della sepoltura Ecclesiastica quei Fedeli, che muojono Scomunicati?

R. Perché intanto a' Cristiani si dà la sepoltura in luogo sacro, in quanto sono partecipi delle orazioni, e suffragj, che si fanno nella Chiesa. Chi muore Scomunicato, ancor dopo morte non può esser partecipe di tali beni; dunque non deve esser sepolto in luogo sacro.

D. Ma, se chi muore Scomunicato,

morisse contrito de' suoi peccati, costui non potrebbe salvarsi?

R. Non potrebbe entrare in Cielo, fin che non fosse assoluto dalla Scomunica; così l'afferma l'istesso N. S. *quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum, & in caelis*. Matt. 16. 19. Sono piene le Istorie di simili esempi di persone, che sono morte contrite de' suoi peccati, ma non proficte dalle censure della Chiesa, e però le loro Anime non sono potute entrare in Cielo, nè riposare in pace le loro ossa, sinattantochè non sono state assolute dalle censure Ecclesiastiche. v. Turlot t. 7. p. 1. cap. 10. dell'art. 9. Lez. 10. pag. 208.

D. Si deve dunque da' Cristiani far gran caso, e temere molto della Scomunica?

R. Senza dubbio. Imperocchè è una gran disgrazia, l'esser reciso dal Corpo della Chiesa, e non potere per sua colpa godere de' beni, che provengono dalla Comunione de' Santi. Questi tali non possono avere Dio per Padre; giacchè non anno la Chiesa per loro Madre: e sono obbligati ad umiliarsi, e a riparare lo scandalo, da loro cagionato. Devono far penitènza, e sottomettersi senza riserva a' gli ordini de' Superiori Ecclesiastici, e fare ciò, che dipende da loro, per meritarsi la grazia dell'assoluzione; acciò ricevuti nel seno della Madre, e riuniti di nuovo al Corpo della Chiesa, e all'Ovile di Cristo, sieno restituiti alla Comunicazione de' beni spirituali di Essa.

D. Ci sarebbe qualche esempio a questo proposito?

R. L'Imperadore Teodosio il grande, per un affronto ricevuto dal popolo tumultuante di Tessalonica, dal quale era stato ucciso il Governadore imperiale di quella Città; benchè pregato da

S. Ambrogio, e altri Vescovi a praticare clemenza, e ad accordare il perdono, pure infligato dallo sdegno, e da' suoi Cortigiani, precipitò senza termine, e forma di giudizio alla vendetta; dando ordine a' suoi soldati d'eseguirlo con sommo rigore. Infatti senza distinzione d'età, o di sesso, di colpevoli, o innocenti, ben presto caddero svenati dalle loro spade da settemila persone con iscandalo di tutto il mondo, per una sì gran crudeltà. Pianse S. Ambrogio lasciagura, ed acceso di zelo, dichiarò per quell'empietà commessa l'Imperadore per l'iscomunicato, ed indegno d'entrare in Chiesa. Pentitosi l'Imperadore del suo peccato, pensò di entrarvi; ma il santo Pielato intrepido gli vietò l'ingresso, nè l'ammise, se non dopo otto mesi di pubblica penitenza, ed amarissime lagrime. All'entrare Teodosio in Chiesa, mentre genuflesso, e pentito chiede l'assoluzione dal Santo, dicendo, che anche Davide era stato omicida; e pure Dio l'avea perdonato; il Santo gli rispose: *Qui secutus es errantem, sequere penitentem*. Risposta tanto utile all'Imperadore, che, quando poi fu ammesso, ed introdotto nella Chiesa, non titto, nè genuflesso, ma prostrato sul pavimento implorò il perdono de' suoi peccati da Dio con abbondantissime lagrime, dicendo col Profeta: *adhasit pavimento anima mea, vivifica me secundum Verbum tuum*. Psal. 118. 25. Baron. an. 390.

Per altri esempi v. Rosignoli *Mar. 20. di Dio C. 2. p. 1. Mar. 30. Generosa Magnanimità di due religiosissimi Vescovi contro un grande Imperadore; e C. 1. p. 1. Mar. 18. nel fine;* e Cafalichio *Stimoli al timor di Dio, esempio 93.*

ARTICOLO DECIMO.

REMISSIONEM PECCATORUM.

§. UNICO.

Del Primo Bene della Chiesa appartenente all'Anima, che è la Remissione de' peccati, così in ordine alla Colpa; co' Sacramenti; come alla Pena, coll' Indulgenze.

D. **D**I che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Si spiega il decimo Articolo del Simbolo: *Remissionem peccatorum*. Io credo la Remissione de' peccati.

D. Che cosa gli Appostoli ci propongono da credere, con dire: *Io credo la Remissione de' peccati?*

R. Ci propongono da credere il primo de' tre Beni, che si trovano nella Chiesa, ch'è un Bene principalissimo alle Anime nostre, cioè la Remissione de' peccati; imperocchè nella Chiesa vi è la Potestà, ed Autorità di rimettere i peccati, così in ordine alla colpa, come ancora alla pena.

D. Che cosa è questa Remissione di peccati così in ordine alla colpa, come alla pena?

R. Per intelligenza di questa Risposta, si deve sapere, che il peccato fa all'Anima, tra gli altri, questi due mali effetti. 1. La rende macchiata colla colpa, per cui ella si rende nemica di Dio, e priva della sua grazia. 2. La rende rea della pena, e castigo dovuto alla colpa. Or nella Chiesa v'è questa potestà di rimettere, e cancellare le macchie de' peccati; e di perdonare, e condonare la pena meritata per quelle colpe.

D. Chi ha dato alla Chiesa questa

auto-

autorità di rimettere i peccati?

R. Gesù Cristo Salvator nostro. Egli colla sua passione, e morte ce l'ha meritata; e la conferì Egli medesimo a S. Pietro, ed a gli Apostoli, e per mezzo di essi a' suoi successori, e ministri della sua Chiesa.

D. In che modo la Chiesa rimette a noi queste colpe, e ci perdona la pena per esse dovuta?

R. Ci rimette, e cancella le colpe, e la pena eterna, ordinariamente per mezzo de' Sacramenti nella forma, e maniera, che furono instituiti da Gesù Cristo, e lasciati alla sua Chiesa; e ci perdona la pena, e castigo temporale, che ci è dovuto in questa vita, o nel Purgatorio, per mezzo delle Indulgenze.

D. Da quante sorti di colpe, e peccati ci purifica la Chiesa per mezzo de' Sacramenti?

R. Da tutte le sorti di peccati: cioè dall'Originale, che si contrae da noi sin dal primo nostro concepimento, per essere discendenti di Adamo, primo nostro Padre. E da gli Attuali, che si contraggono da noi dopo il Battesimo, dal primo uso della ragione col disobbedire a' Divini Precetti.

D. Con qual Sacramento si rimette il peccato Originale?

R. Col Sacramento del Battesimo, di cui si parlò nell'Instruzione quinta, proemiale dell' Uomo Cristiano, e si parlerà nella quarta parte della Dottrina, nello spiegare il primo Sacramento della Chiesa.

D. E i peccati attuali, come si cancellano?

R. Per rispondere a questo dubbio, devo prima spiegarvi, che cosa sieno i peccati; e come altri sono mortali, altri veniali. Peccato mortale è quello, che noi facciamo colla propria volontà;

come è il rubare, l'ammazzare, giurare il falso, e simili cose in materia grave contrarie alla legge eterna di Dio; e si può commettere con pensieri, con parole, con opere, o con omissioni. E questo peccato ci priva della grazia di Dio, ch'è vita dell'anima, e ci fa degni della morte eterna nell'Inferno. Il veniale è, quando dispiace a Dio; ma non tanto, che privi della grazia sua; e merita castigo, non eterno, ma temporale, o in questa vita, o nel Purgatorio. *Bellarmin. cap. 18.*

D. Come conoscerò, se il peccato è mortale, o veniale?

R. Per conoscere, quando il peccato sia mortale, bisogna osservare due regole: l'una, che il peccato sia contro la Carità di Dio, o del Prossimo; l'altra, che sia con pieno consentimento della volontà. Perciocchè, quando gli manca una delle due cose, non è mortale, ma veniale. Allora si dice essere il peccato contro la Carità, quando è contro la legge in materia grave; talchè sia offesa sufficiente a rompere l'amicizia; ma quando è in materia leggiera, e non basta per togliere l'amicizia; allora non è contro la Carità, ma si dice non essere secondo la Carità: Similmente quel primo si dice essere contro la legge; perchè è contro la Carità, la quale è fine della legge: quel secondo si dice, non essere contro la legge, ma non essere secondo la legge; perchè non è contro la Carità, ma non è secondo la Carità. Pigliate l'esempio: rubare gran quantità di danari è peccato mortale; perchè è contro la legge di Dio, ed è in materia grave, ed a giudizio d'ogn'uno basta a violare l'amicizia, e però è contro la Carità; ma rubare un quattrino, o cosa simile, non è peccato mortale, ma veniale; perchè è in materia leggiera; e ben-

benchè non sia fecondo la Carità, non è però contro la Carità; perchè non è cosa, la quale ragionevolmente possa inordinar l'amicizia. Al medesimo modo diremo dell'altra condizione dell'esser volontario: quando una cosa è contro la legge, ed in materia grave, e pienamente volontaria, è peccato mortale; ma se non fosse pienamente volontaria: come se uno avesse un pensiero, o un desiderio repentino di rubare, o d'ammazzare; e si ravvedesse, prima d'averci pienamente consentito con la volontà, farebbe solamente veniale. Però bisogna stare sopra di se; e subito, che l'Uomo s'accorge del cattivo pensiero, e desiderio, deve scacciarlo prima, che la volontà ci consenta.

D. Mi dica ora, in che modo si perdona il peccato mortale?

R. Col Sacramento della Penitenza; cioè colla Confessione Sacramentale almeno in Voto, del quale si parlerà nel quinto Sacramento della Chiesa.

D. E i peccati veniali, come si possono cancellare?

R. Per i peccati veniali, non è necessario il Sacramento della Penitenza; perchè, essendo una diminuzione di fervore, possono cancellarsi con atti di Carità. Ben è vero, ch'è più sicuro il perdono col confessarlene; perchè i Sacramenti operano sempre infallibilmente il loro effetto, come si dirà altrove.

D. Se dunque i peccati attuali si perdono col Sacramento della Penitenza; perchè nel Simbolo Costantinopolitano si dice, che tutti i peccati, così originali, come attuale, si rimettono col Sacramento del Battesimo? *Confiteor unum Baptisma in remissionem peccatorum.*

R. Perchè col Sacramento del Battesimo si perdona non solo il peccato originale, ma ancora tutti gli attuali,

commessi prima di riceverlo; e si rimette ancora la pena ad essi dovuta. E perchè anticamente si battezzavano in maggior numero gli Adulti, che avevano coll'originale, anche de' peccati attuali; però il Concilio di Costantinopoli fece solo menzione del Battesimo, che perdona tuttj i peccati. Del resto il Concilio sotto il Sacramento del Battesimo, intende includervi tutti gli altri rimedj meno universali, qual'è il Sacramento della Penitenza, &c.

D. Quante volte nella Chiesa si può da peccatori ottenere il perdono de' peccati Attuali?

R. Tutte le volte, che il peccatore si pentirà, e farà vera penitenza; non se gli deve negare il perdono. Così ordinò Gesù Cristo a S. Pietro, il quale domandandogli: *Domine, quoties peccabit in me frater meus, & dimittam ei? Usque septies?* Gli fu risposto: *Non dico tibi usque septies, sed usque septuagies septies.* Matt. 18. 22. Mettendo questo numero finito di settantasette volte, per un numero infinito, ed indeterminato; che vuol dire tutte le volte, che si pentirà.

D. Dunque il peccatore col Sacramento della Penitenza, sempre può sperare il perdono, e di tutti i suoi peccati, per gravi, ed orribili che sieno?

R. Sempre, e di tutti. Perchè non v'è nel mondo peccato, per grave che sia, cui non abbia la Chiesa potestà di assolvere, se il peccatore vuol fare vera penitenza d'esso.

D. Sempre, e di Tutti? mi perdono. Nè sempre, nè di Tutti; perchè ho gran difficoltà nell'uno, e nell'altro; e comincio dal primo. Non sempre: perchè ho sentito dire, che Dio N.S. nella scrittura ha minacciato, che dopo un certo numero di peccati, non perdonerà più al peccatore. *Super tribus sceleribus.*

Da-

Damasci, & super quatuor non convertam eum. Amos 1. 3. Dunque, non è vero, che sempre si può sperare nella Chiesa il perdono.

R. Ottima difficoltà, a cui però chiaramente rispondo, che Dio ha conferito alla sua Chiesa la potestà di assolvere sempre, e di tutti i peccati; tutte le volte, che il peccatore si pentirà, e farà vera penitenza de' suoi peccati. Ma perchè Dio, sebbene promette il perdono a chi si pente, non però sempre promette tempo da potersi pentire, e grazia efficace da pentirsi; quindi ne viene, che, compito il numero de' peccati determinato da Dio: *Venit dies in tempore iniquitatis profinita.* Ezechiel. 21. 25. Egli più non perdonerà; non perchè non vi sia questa potestà conceduta alla Chiesa; ma perchè, compito il numero de' peccati, che Dio vuol perdonare, castiga il peccatore: *Nunc fiis super te, & immittam furorem meum in te.* Ezechiel. 7. 3. o con pena positiva della morte, o con pena negativa, negandogli quella grazia efficace, senza la quale, benchè possa pentirsi colla grazia sufficiente, che Dio non nega, non mai però si pentirà.

D. Sono convinto intorno alla prima difficoltà. Mi risponda ora all'altra: che il peccatore può essere perdonato di tutti i peccati. Noi sappiamo, che vi sono alcuni peccati, che gridano vendetta nel cospetto di Dio, come sono. 1. L'Omicidio volontario. 2. Il peccato carnale contra natura. 3. L'oppressione de' poveri. 4. Il defraudare la mercede a gli Operarj. Or questi peccati, come si potranno nella Chiesa assolvere, se gridano vendetta da Dio?

R. Prendo volentieri l'occasione di rispondervi a questi dubbj; perchè non v'è tempo, e comodo di spiegarve-

li altrove. Si dice, che questi peccati gridano in Cielo; sol perchè è tanto manifesta l'ingiustizia di essi, che non si può coprire, nè nascondere in modo alcuno. Non però, che non si possano tutti dalla Chiesa assolvere tutte le volte, che il peccatore ne farà vera penitenza.

D. Ma come risponderà a quest'altra difficoltà, che è la maggiore? Vi sono alcuni peccati, che si chiamano Irremissibili. Dunque non si possono assolvere.

R. E quali sono questi peccati, che si chiamano Irremissibili?

D. Sono quei contro lo Spirito Santo. 1. Disperazione della salute. 2. Prefunzione di salvarsi senza meriti. 3. Impugnare la verità conosciuta. 4. Invidia della grazia altrui. 5. Ostinazione ne' peccati. 6. Impenitenza finale. Tutti questi peccati si chiamano Irremissibili, perchè non si possono assolvere.

R. E' vero, che tali peccati, perchè si commettono per pura malizia, anno il merito di non essere perdonati, nè in questo mondo, nè nell'altro, come c'è ammonisce l'istesso Gesù Cristo nell'Evangeliò: *Non remittetur ei in hoc saeculo, neque in futuro.* Matt. 12. 32. Ma ciò non s'intende di modo, che tali peccati sieno per se irremissibili; e che Dio non abbia data la potestà alla sua Chiesa di poterli cancellare, se il peccatore ne fa vera penitenza: ma sol tanto vuol dire, che tali peccati difficilmente si perdonano; perciocchè è cosa molto rara, e difficile, che coloro, i quali cadono in tali peccati, vengano a vera penitenza.

D. Potrebbe spiegarci questa cosa con qualche similitudine?

R. Siccome, quando diciamo, che una malattia grave è incurabile, non vogliam dire, che è tale, che non si possa in verun modo curare; ma che rare

volte si cura; anzi, che per ordinario non si cura. Così, quando si dice, che questi peccati sono irremissibili, non s'intende, che sieno tali, che non si possano dalla Chiesa in verun modo assolvere; ma solo, che rare volte si perdono, per cagione, che il peccatore è talmente indurito nella malizia del suo peccato, che quasi giammai non si pentirà daddovero di esso; e farà per ordinario resistenza alla grazia di Dio.

D. Ci spieghi ora, in che maniera la Chiesa ci condona la pena, e l'castigo, ch'è dovuto alla colpa, per mezzo dell'Indulgenze. Che cosa sono queste Indulgenze?

R. L'Indulgenze sono un Tesoro, il quale si trova nella Chiesa per la Comunione de' Santi, formato in primo luogo da' meriti, e soddisfazioni di Cristo, che è il Capo d'essa; i quali meriti, e soddisfazioni farebbero sufficienti per i peccati di tutti gli Uomini, tanto per la pena, quanto per la colpa. In secondo luogo è formato dalle soddisfazioni soprabbondanti de' Santi; le quali in molti, e molti eccedono le partite de' loro debiti; come è della Ss. Vergine, che patì tanto nella sua Vita, senza avere debiti, che soddisfare. E di moltissimi Santi, che patirono più di quello, che meritavano soddisfare per le loro colpe. Or queste soddisfazioni de' Santi, a giunte a quelle di Cristo N. S. che sono infinite in ogni genere, compongono un Tesoro grandissimo, e inesaurito nella Chiesa, da potersi applicare a chi ne ha bisogno per le penè, che gli restano da patire dopo la Colpa, condonatagli nel Sacramento, o in questa vita, o nel Purgatorio.

D. Come sappiamo noi, che nella Chiesa vi sia una tale autorità di dispensare questo Tesoro dell'Indulgenze?

R. Perché in qualunque Repubblica vi è la possanza di dispensare i beni comuni. Posto dunque, che Gesù Cristo ha lasciato alla sua Chiesa la potestà di dispensare i suoi meriti per la Remissione della Colpa, e della Pena eterna per mezzo de' Sacramenti, e ciò anche a favore de' suoi nemici; con quanta maggior ragione si deve credere, che abbia lasciato la potestà nella medesima Chiesa, di dispensare i suoi meriti appresso de' suoi amici per la Remissione della pena temporale?

D. La Ragione è ottima, ma vorrei sapere, se è fondata nell'autorità delle Scritture.

R. E comeno, se Cristo N. S. disse a gli Appostoli, e Successori della sua Chiesa: *Quaecumque solveritis super terram, erunt soluta, & in caelo.* Matt. 18. 18. e altrove: *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis.* Joa. 20. 23. E questo scioglimento, e perdono si deve intendere ancora del debito della pena temporale, e non della sola Remissione della colpa; Infatti il Santo Davide, a cui era già stata perdonata da Dio la colpa, domandava al Signore d'esser perdonato: *Amplius lava me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.* Psal. 50. 4. E questo perdono non poteva essere, se non della pena temporale. Di più Cristo diede a San Pietro, e suoi Successori Matt. 16. 19. le Chiavi del Regno de' Cieli, per aprirlo a' Fedeli: cioè per rimuovere da essi tutti gl'impedimenti. Or questi impedimenti sono non solo le colpe, ma ancora il debito della pena, contratta per la colpa, già rimessa al peccatore.

D. Quali sono quelle Persone, che anno l'autorità di concedere l'Indulgenze?

R. Il Sommo Pontefice è il Teoric-

re,

re, e dispensatore di questo Tesoro, come, e quando a lui piace. Di più il Concilio Generale, il quale dopo del Papa ha nella Chiesa la maggiore autorità. Similmente i Vescovi nelle loro Diocesi; benchè questa autorità sia limitata da' Pontefici più, o meno, come a loro pare opportuno, e necessario.

D. Quante forti d'Indulgenze vi sono?

R. Due: una Plenaria, o pienissima, che in sostanza è l'istessa, che il Giubbileo. In virtù della quale si condona tutta la pena, che doveasi scontare o in questa vita, o nel Purgatorio. L'altra non Plenaria, per cui si condona solamente qualche parte della pena.

D. Come può essere, che l'Indulgenza plenaria sia l'istessa cosa, che il Giubbileo; quando i Fedeli fanno più stima del Giubbileo, che dell'Indulgenza plenaria?

R. Il Giubbileo, in quanto alla Remissione totale della pena, non è maggiore dell'Indulgenza plenaria. Si stima però più il Giubbileo, perchè con esso i Pontefici aggiungono molti favori, e grazie, che non danno coll'Indulgenze solamente plenarie; come sono l'eleggerli il Confessore per i casi riservati, e per le censure, per la Commutazione de' Voti, e simili. E per questo il Giubbileo si stima più dell'Indulgenza plenaria.

D. Chi fu il primo Pontefice, che stabilì l'anno del Giubbileo, chiamato comunemente l'Anno Santo?

R. Bonifacio VIII. nell'anno 1299. vedendo in Roma un gran concorso di Pellegrini, venuti da tutte le parti del mondo, per avere sentito dire da' loro Padri, che coloro, che andavano a Roma, alla fine di ciascun secolo, vi guadagnavano grandi Indulgenze, deter-

minò quest'Indulgenza del Giubbileo ogni cent'anni per quei, che visitassero alcune Chiese di Roma. Dopo Lui, Clemente VI. nel 1350. giudicando, che per la brevità della vita pochi Fedeli avrebbero goduto d'un tanto beneficio, l'abbreviò a 50. anni. Finalmente Paolo II. lo ridusse nell'anno 1475. al termine di 25. anni; e così di là in poi è stato sempre continuato un tal costume.

D. In che maniera il Sommo Pontefice applica l'Indulgenze a beneficio de' Fedeli?

R. Se i Fedeli sono vivi, l'applica per *modum absolutionis*, per forma d'Assoluzione, assolvendoli per la Giurisdizione, che ha di sciogliere ciò, che trova legato in terra, dalla pena, che doveano patire. Se i Fedeli sono defonti, perchè non ha giurisdizione sul Purgatorio, l'applica per *modum suffragii*, per modo di Suffragio; pagando i loro debiti, e soddisfacendo per la pena, che doveano patire, col Tesoro della Chiesa, di cui essi sono membri.

D. Qual disposizione si ricerca per guadagnare l'Indulgenze?

R. Che la persona sia in grazia di Dio, e che adempisca tutto ciò, che vien prescritto nella Concessione, o Bolla del Papa.

D. Il Signore ha mai approvato l'uso dell'Indulgenze?

R. Non solo l'ha approvato, ma ancor concesso. Orando S. Francesco d'Assisi nella sua Cella, contigua alla Chiesa di S. Maria de gli Angeli, detta della *Porziuncula*, seppe per rivelazione, che Gesù Cristo colla sua Ss. Madre, e una gran moltitudine d'Angeli erano nella Chiesa. A tal nuova sommo giubbilo vi corse, e con umiltà l'adorò. L'accolse il benignissimo Signo-

gnore con lieta faccia, e gli disse: Chiedimi, o Francesco, qual grazia tu vuoi, a beneficio dell'Anime, che tutto otterrai. Ricorse egli allora per consiglio a nostra Signora, la quale gli suggerì di domandare Indulgenza plenaria delle lor colpe, a quei, che veramente contriti, e confessati entrassero in quella Chiesa; ed Egli la domandò. Approvò N. Signore la domanda, e gl'impose di chiederla in suo nome al Sommo Pontefice, suo Vicario. Il giorno seguente S. Francesco, accompagnato da Fra Maffeo, s'incamminò a Perugia, dove allora risiedeva Onorio III. Sommo Pontefice; ed espostogli il comando del Signore, n'ebbe al principio dal Papa, e dal Consistoro la negativa. Ma finalmente persuaso Onorio, che questo era il volere di Dio, concedette a Francesco l'Indulgenza plenaria per un giorno solo dell'anno, a due d'Agosto, anniversario della Dedicazione di quella Chiesa. Nel qual fatto si vede bene la realtà delle Sante Indulgenze nella Chiesa di Dio; e come abbia il Signore voluto autenticare l'autorità del Pontefice nel poterla concedere. Turlot *Art. 9. cap. 10. lez. 12. pag. 212.*

Per altri esempj. v. Rosignoli *Marav. di Dio nell'Anime del Purgator. par. 1. Mar. 30. L'abbondanza dell'Indulgenze concesse a' viventi, supplisce l'Inopia de' defonti.*



ARTICOLO UNDECIMO.

CARNIS RESURRECTIONEM.

§. UNICO.

Del secondo Bene della Chiesa, appartenente al Corpo, che è la Risurrezione della Carne; Come tutti gli Uomini anno a risorgere nel dì del Giudizio co' proprj Corpi, per essere giudicati.

D. **D**I che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Dell' undecimo Articolo del Simbolo: *Carnis Resurrectionem*. Io credo la Risurrezione della Carne.

D. Che significano queste parole; e che ci propongono da credere i Santi Appostoli in questo Articolo?

R. Ci propongono il secondo bene, che si trova nella Chiesa. Siccome Adamo per il peccato ci recò una doppia morte dell'Anima, e del Corpo; così Cristo N. S. colla sua Redenzione ha apportato alla sua Chiesa una doppia Risurrezione, e Vita: una spirituale, dell'Anima, colla Remissione de' peccati, di cui s'è parlato nell'Articolo precedente; l'altra del Corpo, colla Risurrezione della Carne, spiegateci con queste parole: *Carnis Resurrectionem*; che vogliono dire, che tutti gli Uomini buoni, e mali anno a risorgere nel giorno del Giudizio col proprio Corpo, per comparire al Tribunale di Gesù Cristo, a ricevere la sentenza, che colle loro opere si son meritata.

D. Se la Risurrezione della Carne è un bene proprio della Chiesa; dunque dovranno solamente risuscitare i Fedeli, che sono membri d'essa, non già gl'Infedeli, che sono fuori d'essa; Come dunque si dice, che tutti gli Uomini an-

no

no a risorgere nel giorno del Giudizio?

R. Tutti an da risorgere, Fedeli, ed Infedeli, buoni, e mali; niuno è eccettuato in quanto alla vita naturale; ma non tutti avranno la medesima sorte: *Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur*. 1. Cor. 15. 51. I soli Fedeli giusti risorgeranno, per entrare nell'Eredita eterna de' beniccelesti; e questa si chiama Risurrezione; laddove i Fedeli malvaggi, e tutti gl'Infedeli risorgeranno, ma per menare una vita piena d'obbrobri, e di confusione: *evigilabunt in opprobrium*. Dan. 12. 2. e la loro Risurrezione, considerandosi, come un passaggio a mali eterni, merita piuttosto nome di morte, che di Risurrezione: *Procedent, qui bona fecerunt in Resurrectionem vite: qui vero mala egerunt in resurrectionem Judicii*. Jo. 5. 29.

D. Perchè gli Appostoli parlarono solo della Risurrezione della Carne, non risorgerà forse tutto l'Uomo?

R. Tutto l'Uomo risorgerà, riunendosi l'Anima al suo Corpo. Ma si parla solo della Risurrezione della Carne per due motivi. 1. Affinchè sappiamo, che il corpo solamente è corruttibile, e mortale, ma non già l'Anima. Perchè, se gli Appostoli avessero detto: io credo la Risurrezione dell'Uomo, si sarebbe potuto dubitare, che l'Anima morisse col Corpo, e poi risuscitasse con esso nel giorno estremo del giudizio. 2. Per convincere alcuni Eretici, che insegnavano, che la Risurrezione non sarebbe corporea, ma spirituale dell'Anima, passando dalla morte del peccato alla vita della grazia.

D. Nel giorno del Giudizio risorgeranno quest'istessi corpi, che ora abbiamo, o pure altri simili?

R. Non è dubbio, che questi corpi

stessi ri-orgeranno: perchè altrimenti non farebbe vera Risurrezione, se non risorgesse quest'istesso, che è caduto, e non tornasse a vivere quest'istesso, che è morto. L'Anima dunque nostrà in quel giorno ripiglierà di nuovo questa medesima carne, le medesime ossa, e membra, che adesso abbiamo; così l'insegna l'Appostolo: *Oportet corruptibile hoc induere incorruptionem*. 1. Cor. 15. 53. e prima di lui il Santo Giobbe: *In carne mea videbo Deum meum*. Cap. 19. 26. E la ragione di questa cosa è, perchè questa Risurrezione si farà, acciò che il corpo sia partecipe del premio, o della pena; siccome è stato partecipe delle buone opere, o de' peccati. Dunque il medesimo corpo ha da risorgere, per esser compagno dell'Anima, nella ricompensa delle buone, o ree opere, delle quali il corpo fu strumento nell'operare; e non un'altro corpo, che non meriterebbe nè premio, nè pena.

D. Ma come sarà possibile questa cosa, se molti corpi saranno stati bruciati, e le ceneri sparse al vento, o gettate nell'acqua?

R. Ricordatevi, che la Risurrezione della Carne, non è opera umana, ma di Dio; *ad Philip.* 3. 10. e che Dio è Onnipotente, che può fare tutto quello, che pare a noi impossibile. Or siccome Dio potè creare tutto l'Universo dal niente; non sarà cosa difficile all'istessa Onnipotenza di Dio il ridurre all'essere di prima quei corpi, che saranno stati ridotti in cenere.

D. Potrebbe spiegarci il modo di questa Risurrezione con qualche similitudine?

R. La luce del Sole non muore in una certa maniera col tramontare? e non risorge col nascere del Sole? Gli al-
beri

beri patiscono nell'inverno la loro morte, mancando in essi, e la sostanza de' frutti, e l'ornamento delle foglie: pure, nella primavera risuscitano, e si rivestono di nuove frondi, e fiori, e frutti. Dell'istessa maniera il grano in terra, dice S. Paolo: *Quod seminas, non vivificatur, nisi prius moriatur.* 1. ad Cor. 15. 36.

D. Vorrei sapere, se gli Uomini torneranno ad essere Uomini, e le Donne ad esser Donne, o pure, se tutti faranno ad un modo?

R. E' necessario, dice S. Agostino, *De Civit. Dei* lib. 22. cap. 20. che noi crediamo, che gli Uomini risusciteranno da Uomini: e le Donne da Donne: perchè altrimenti non farebbero gli stessi corpi, ch'erano prima: ed io già vi ho detto, che devono essere i medesimi. E benchè in Cielo non vi sarà più generazione di figliuoli, nè mariti, nè mogli, come disse Gesù Cristo: *In resurrectione neque nubent, neque nubentur.* Matt. 22. 30. nondimeno vi sarà la diversità del sesso; acciò ogn'uno goda il premio delle proprie virtù: che nel suo sesso avrà esercitato. E come in Paradiso sarà bello spettacolo, il vedere la gloria de' Martiri, e de' Confessori; così sarà anco bello, il vedere la gloria delle Vergini, e soprattutto della Regina delle Vergini, Maria Madre di N. S.

D. Di qual condizione faranno i corpi de' Giusti dopo la Risurrezione?

R. Nella sostanza gli stessi di prima, ma nella qualità molto diversi, perchè saranno gloriosi.

D. Quali saranno le qualità de' Corpi gloriosi?

R. Saranno quattro ornamenti principali, che dall'Apóstolo S. Paolo, 1. Cor. 15. e da' SS. PP. si chiamano Doti, e sono, l'Impassibilità, la Chiarez-

za, l'Agilità, e la Sottigliezza.

D. - D' onde avranno i Corpi de' Santi queste belle qualità, e doti?

R. Dalla gloria dell'Anima, che si comunicherà loro in quella guisa, che la luce, penetrando in cristalli, comunica loro la sua chiarezza.

D. Mi spieghi ora queste quattro Doti de' Corpi gloriosi. Che cosa è l'Impassibilità?

R. E' la prima dote del Corpo glorioso, per la quale egli vien reso incapace di qualsivoglia alterazione, o patimento: *Seminatur*, dice l'Apóstolo, *in corruptione, surget in incorruptione.* 1. ad Cor. 15. 42.

D. Per qual ragione questa dote si chiama da' SS. Padri col nome d'Impassibilità, e non piuttosto d'Incorruzione?

R. Perchè l'Impassibilità è solamente propria de' Corpi gloriosi; e laddove l'Incorruttibilità è comune anche a' dannati, i quali tuttocchè abbiano i loro Corpi incorruttibili, non lasciano d'essere sottoposti a molte alterazioni di fuoco, di freddo, &c.

D. Qual'è la seconda dote della Chiarezza?

R. La Bellezza, per la quale i corpi de' Giusti risplenderanno, come tanti Soli nella patria celeste. Di questa dote ne diede un saggio il Salvatore nella sua Transfigurazione, *Matt.* 17. 2. e ne fa menzione l'Apóstolo: *Seminatur in ignobilitate, surget in gloria.* *Verf.* 43. e altrove, *reformabit corpus humilitatis nostrae, configuratum corpori claritatis suae.* ad Philip. 3. 21. Figura di questa dote fu Moisé nel deserto, la di cui faccia per il colloquio, che egli avea tenuto con Dio, risplendeva di tanta luce, che gl'Israelitici non potevano fissarvi lo sguardo. *Exod.* 34. 30.

D. Que-

D. Questa Chiarezza, e gloria sarà uguale in tutti i Corpi de' Beati?

R. Nò: perchè procedendo dalla gloria dell'Anima, sarà anche proporzionata alla maggiore, o minor gloria di quella; come dice l'Appostolo: *Alia claritas Solis, alia claritas Lune, & alia claritas Stellarum. Stella enim differt a Stella in claritate: sic & resurrectio mortuorum.* Vers. 41.

D. Cosa è l'Agilità, terza dote de' Corpi Beati?

R. Per questa dote il corpo sarà libero dal peso, di cui ora è aggravato, e seguirà senza difficoltà, o resistenza alcuna i movimenti dell'anima coll'istessa velocità di essa; in modo, che il corpo glorioso sarà più veloce d'una saetta: può in un'istante dalla terra salire al Cielo; e dal Cielo scendere in terra: *Seminatur in infirmitate, surget in virtute,* dice S. Paolo. Vers. 43.

D. Qual'è la quarta dote della Sottigliezza?

R. E' quella Dote, che rende il Corpo glorioso, come se fosse uno Spirito, e totalmente sottoposto all'Anima, come se fosse trasformato nella medesima di lei natura; Così sottile, che nessun ostacolo corporale gli possa essere d'impedimento, e lo possa trattenero. Come fu il Corpo di Cristo dopo la Risurrezione, che entrava, ed usciva dal Cenacolo per le porte serrate; così spiega questa dote S. Paolo: *Seminatur Corpus animale, surget Corpus spiritale.* Vers. 44.

D. Di qual condizione saranno nella Risurrezione i corpi de' dannati?

R. Saranno, secondo l'opinione di due Catechisti, Monsignor Turlot nel Tesoro della sua Dottrina T. 1. P. 1. Cap. 12. lez. 3. pag. 250. ed Adriano Gambard nel suo Missionario Parroc-

chiale P. 4. art. 11. pag. 641. e d'Ugon Cardinale, in C. 7. Eccl. citato dal Lohner T. 2. Biblioth. Concion. tit. 72. V. 1. ser. §. 7. del P. Segneri, e di molt'altri: di qualità contraria a' corpi gloriosi. In vece dell'impassibilità saranno estremamente addolorati, ed in uno stato di continui tormenti. In luogo della Chiarezza, saranno estremamente brutti, e deformati; e questa deformità provverà loro, parte da' tormenti, e parte dalle anime, fatte ricettacolo de' Demonj, de' quali non si può immaginare cosa più spaventosa. In cambio dell'Agilità, saranno estremamente pesanti, ed immobili. Ed in vece della Sottigliezza, i corpi de' Reprobi, saranno incredibilmente materiali, e grossolani.

D. Ci dica adesso in qual'età, e statura abbiamo da risorgere, essendo, che molti muojono fanciulli, ed altri vecchi?

R. Risorgeremo in quell'età, e statura, che ebbero, o eravam per avere, di trentatrè anni in circa, in cui risuscitò Cristo. *In virum perfectum. in mensuram aetatis plenitudinis Christi.* ad Eph. 4. 13. Onde i fanciulli risorgeranno in quella statura, a cui sarebbero arrivati, se fossero vissuti fino al trentesimo terzo anno della loro età; e i vecchi in quella statura, che ebbero in quella età medesima.

D. Dunque i Nani, che nell'età di trentatrè anni non passarono la statura di due palmi, dovranno risorgere non più alti di due palmi?

R. Non sarà già così. Perchè Dio nella Risurrezione, emenderà non sol questo, ma ogni altro difetto della natura. Sicchè, chi era Nano, risorgerà d'una statura competente; chi era gobbo, cieco, zoppo, o in altro modo difettoso, risorgerà sano, intero, e perfetto:

Per-

Perchè, essendo la Risurrezione opera di Dio, e le sue opere sempre perfette: *Dei perfècta sunt opera.* Deuter. 32.4. ne siegue, ch' Egli corregerà gli errori della Natura.

D. In qual sembianza, ed aspetto risorgeremo?

R. In quel medesimo aspetto, che ora abbiamo, per poter essere da tutti conosciuti; ma senza i notabili difetti, che adesso ci rendono deformati.

D. Che frutto dobbiamo noi Fedeli ricavare da quest' Articolo della Risurrezione della Carne?

R. Tre cose dobbiamo imparare dalla verità di questo Articolo. La 1. ad onorare con sepoltura decente i cadaveri de' nostri defunti, e di tutti i Fedeli: sperando che un giorno abbiano a risorgere gloriosi. E per l'istessa ragione ancora dobbiamo onorare, e trattare con riverenza le Reliquie de' Santi, e de' Martiri; i quali risorgendo tratterranno ad imitazione di Cristo i segni de' loro tormenti, ma risplendenti, e gloriosi. La 2. a non attristarsi grandemente per la morte de' nostri parenti, ed amici; poichè risusciteranno; e la loro separazione non è, che per poco tempo. *Non contristemini,* dice S. Paolo, *sicut ceteri, qui spem non habent.* 1. Tessal. 4. 13. La 3. terza, a tenere i nostri corpi mondi dalle lordure de' vizj, come vasi puri, riservati per la beata Immortalità; e a rincorare noi stessi, e prender coraggio nel sopportare con pazienza i travagli, dolori, ed anco la morte stessa, come faceva il Santo Giobbe, il quale nel colmo delle sue miserie si consolava, dicendo: *Scio, quòd Redemptor meus vivit, & in novissimo die de terra surrecturus sum: Et rursus circumdabor pelle mea, & in carne mea videbo Deum meum.* Cap. 19. 25.

D. Vi sarebbe qualche esempio in conferma di quest' Articolo della Risurrezione della Carne?

R. Moltissimi, ed in ogni tempo vi sono stati di tali esempi. Fra i più segnalati, voglio riferirvi il prodigio, operato da Dio nella persona del Santo Vescovo di Cracovia, Stanislao Martire. Avea questo Santo comprato da un tal Pietro un podere, per unirlo alla sua Chiesa; del quale avea già sborsato il prezzo, senza chiederne la ricevuta. Morì Pietro, e dopo tre anni, gli Eredi richiesero dal Santo il podere, come da lui usurpato; e fatta la lite innanzi al Re di Polonia, Boleslao, nemico del Santo, fu condannato alla restituzione. Stanislao, privo degl' ajuti umani, ricorse al Divino; facendo, per difesa della sua Chiesa, e della sua innocenza, risuscitare il defonto Pietro, che ito innanzi al Re, confessò la verità della vendita, e del contratto; e avendo ripreso i suoi parenti, ed il Re per le ingiuste molestie date al Santo, ritornò al sepolcro, e si riposò di nuovo in pace. Indi a non molto, per difesa della Santa Chiesa, fu il Santo Vescovo dal Re Boleslao, colle proprie mani trucidato; e di ciò non contento l'empio Re, lo fece smembrare in 72. pezzi, e gettare alla campagna a' cani. Dio però mandò allora molte Aquile alla difesa di quelle sante membra, che dopo due giorni, raccolte dal Clero, furono riposte in una cassa, tutte a suo luogo. Mirabil cosa! Tutte per Divina virtù si riunirono, senza comparirvi segno di ferita. Anzi un dito, che mancava, perchè gettato ad un pesce, che l'avea divorato, fu da un raggio di luce scoperto, e trovato nel ventre del pesce; e riposto a suo luogo, si unì immantinente alla mano, restando tutto il corpo affatto in-

intero. In *Breviar. die 7. Maii.*

Per altro esempio . v. Turlot T. 1. art. 11. cap. 12. *Lez. 1. d' Eusebio Patriarca, pag. 248.*

ARTICOLO DUODECIMO,
ED ULTIMO.

VITAM ÆTERNAM. AMEN.

§. I.

Del Terzo Bene della Chiesa, appartenente all' Anima, ed al Corpo, che è la Vita eterna .

D. DI che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Del duodecimo, e ultimo Articolo del Credo : *Visam Æternam. Amen.*

D. Che cosa ci propongono da credere i Ss. Apostoli con questo Articolo?

R. L'ultimo Bene, che s'acquista da' Fedeli, come membri del Corpo della Santa Chiesa, ch'è una compita Felicità dell'Anima, e del Corpo: Imperocchè, dopo questa vita temporale, ve ne resta un'altra eterna, e beata, promessa a coloro, che nella Chiesa osservano la legge del Signore.

D. Per qual ragione gli Apostoli anno dato a quest' Articolo l'ultimo luogo?

R. Perchè la Vita Eterna è l'ultimo Fine dell'Uomo, a cui deve indirizzare tutte le sue operazioni, e pensieri. Per questo fu l'Uomo creato da Dio Padre; per questo fu redento dal Figliuolo; e per questo fu santificato dallo Spirito Santo; in modo che tutte l'Opere della Ss. Trinità, delle quali si è parlato negli Articoli precedenti, so-

no indirizzate al solo fine di condurre l'Uomo alla Vita Beata, ed Eterna.

D. Dunque, chi una volta comincerà a godere la Vita Eterna, non potrà più morire in eterno?

R. Così è; E ce ne dà parola lo Spirito Santo nella Sapienza : *Iustorum Anima in manu Dei sunt, & non auget illos tormentum mortis.* Sap. 3. 1.

D. Dunque i mali, e i dannati dell'Inferno, perchè non goderanno la Vita Eterna, dovranno un giorno morire?

R. O questo no. Anzi per fuggire le pene, che patiscono, desidereranno morire . Ma *mors fugiet ab eis.* Apoc. 9. 6. Patiranno in eterno in compagnia de' Diavoli la pena del fuoco, ed altri tormenti inesplicabili, senza poter mai morire.

D. Se dunque i dannati non moriranno, come i Beati, si può dire, che ancor essi averanno la Vita eterna?

R. Viveranno i dannati eternamente, è vero; ma la loro vita, perchè sarà infelicitissima, e penosissima, non merita il titolo di Vita eterna; piuttosto si deve chiamare Morte eterna. *Morte*; perchè la Vita de' dannati è assestata da tutti quei tormenti, ognun de' quali può da se cagionare la morte in ogni momento, *Eterna*; perchè la morte naturale porta seco il termine d'ogni miseria; laddove la vita, o per dir meglio, la morte de' dannati, perchè sempre va unita a tutte le miserie, si deve chiamare Morte Eterna.

D. Potrebbe spiegarci questa cosa con qualche similitudine?

R. Quelle cose propriamente si dicono vive, che da se stesse si muovono; e morte quelle, che da se non si muovono. Così l'acque de' fiumi, e delle fontane; perchè da se si muovono, si chiamano acque vive. E quelle delle paludi, che

stanno ferme, e non si muovono, si dicono acque morte. Or dell'istessa maniera de' Beati in Cielo, si dice, che anno Vita eterna; perchè possono operare tutto ciò, che vogliono con tutte le lor potenze, e sentimenti; e sempre operano, e si esercitano a loro beneplacito, senza verun impedimento. I Dannati però nell'Inferno, sebbene mai non finiranno di vivere; tuttavia si dicono avere la morte eterna; perchè sono legati al fuoco, ed a' tormenti; e sono costretti a patire sempre quello, che non vorrebbero; e non possono operare niente di quello, che vorrebbero. In questa Istruzione parlo solamente della Vita eterna de' Beati; e nella seguente parlerò della Morte eterna de' Dannati.

D. Ci spieghi dunque, che cosa sia la Vita Eterna?

R. Ella è uno stato perfettissimo per il godimento, e possedimento del cumulo di tutti quanti i beni, de' quali è capace l'Uomo: *Status omnium bonorum aggregatione perfectus*. Boecio l. 3. de Consol.

D. Quali sono questi beni, che si godono nella Vita Eterna?

R. Sono questi beni di due forti. Altri sono *Essenziali*, altri *Accessorj*; Gli *Essenziali* sono: l'istesso Dio, la Ss. Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e l'Umanità Ss. di Gesù Cristo: *Hæc est Vita æterna; ut cognoscant Te, & quem misisti, Jesum Christum*. Joa. 17. 3. La Natura Divina è il primario, e principale oggetto della gloria de' Beati, nella cui Visione, e nel cui Amore, e possedimento, consiste tutto il bene, e tutta la loro felicità; come lo disse il medesimo Dio: *Ego ero merces tua magna nimis*. Gen. 15. 1. E l'Umanità Ss. è l'Oggetto secondario, nella cui contemplazione trovano i Santi in Cielo un tesoro

inefaulto di giubbilo, di gloria, di lodi, e di meraviglie ineffabili.

D. Quali sono gli altri beni *Accessorj*, che godono i Santi in Cielo; oltre alla Beatitudine essenziale della chiara Visione di Dio?

R. Ch'io possa spiegarvi con termini proporzionati la qualità, e'l numero di tali beni, affatto incogniti a' nostri sensi, è cosa impossibile. Poichè l'istesso S. Paolo, 1. Cor. 2. 9. che fu rapito sino al terzo Cielo, ci fa fede, che nè l'occhio corporale ha mai veduto, nè l'orecchio ha sentito, nè il cuore umano, quantunque vasto, ed insaziabile ne' suoi desiderj, ha potuto mai comprendere ciò, che Dio ha preparato a quei, che l'amano. Nientedimeno cercherò di spiegarli per quanto si può, colle similitudini delle cose temporali di questo mondo; e dirò con Santo Agostino, che là su nel Cielo: *Nullum erit malum, nullum latebit bonum*. In primo luogo per *Negazione*: che nella Vita eterna non ci sarà alcun male. In secondo luogo per *Affermazione*: che nella Vita eterna vi sarà un pienissimo cumulo di tutti gl'immaginabili beni.

D. Come si sa, che nella Vita eterna non vi sarà male di forte alcuna?

R. Dalla Scrittura, la quale insegna, che in Paradiso non ha luogo niun male di quelli, a' quali siamo soggetti nella vita presente. Non ci sarà fame, nè sete, non caldo, o freddo, non fatiche, o stacchezza; non malattie, nè dolori, non torti, nè ingiurie, non liti, nè perdite di robe, non disgusti, non malinconie, non inquietudini, e pensieri noiosi; tutte queste, e quant'altre miserie si possono patire in terra, sono da quel fortunato paese sbandite. Chi entra in Cielo, nel primo mettere il piè su quella soglia, si rivolge addietro, e dice: Ad-

dio

dio miserie, e disgusti della terra; non sarete più per me in eterno. *Abslertget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum: & mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra: quia prima abierunt.* Apoc. 21. 4. ed altrove: *Non esurient, neque sitient amplius, neque cadet super illos sol, neque ullus aestus.* Apoc. 7. 16.

D. Come sappiamo, che nella Vita eterna vi sarà ogni abbondanza, ed il cumulo di tutti i beni?

R. Da Gesù Cristo medesimo, il quale invita l'anime de' suoi Eletti a questa Vita eterna, dicendo: *Euge, serve bone, & fidelis; quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam; imita in gaudium Domini tui.* Matt. 25. 21. Volendo additarci con queste parole, che i beni della gloria sono così grandi, ed immensi, che non potendo capire dentro di noi, bisogna, che noi entriamo in essi, quasi a nuoto, per faziarcene a pieno, come diceva il Santo Re Davide: *Satiabor, cum apparueris gloria tua.* Psal. 16. 15.

D. Non potrebbe spiegarci in particolare quanti, e quali sono questi beni della gloria de' Beati?

R. Ciò, che si desidera da noi in questa vita, è l'aver beni di *Corpo*, beni di *Anima*, e beni *Esteriori*. Or tutte queste tre sorti di beni si possederanno eminentemente da' Beati. Ed in primo luogo quà giù si desidera un *Corpo* Sano, Bello, Agile, e Robusto; e nella Vita eterna, il *Corpo* per Sanità averà l'Immortalità, e l'Impassibilità; cioè, che nessuna cosa gli potrà nuocere. Per Bellezza, averà la Chiarezza; cioè nno splendore, come quello del sole: *Iusti fulgebunt sicut sol.* Matt. 13. 43. Per Agilità averà la Sottigliezza; perchè in un momento si potrà muovere da una par-

te del mondo all'altra; e dalla terra al Cielo senza fatica veruna: *Tanquam scintilla in arundinetis discurrent.* Sap. 3. 7. Per Fortezza avrà un *Corpo* Robusto, che senza mai prendere alcun ristoro di cibo temporale, o di sonno, e senza mai più stancarsi, servirà per tutta l'Eternità allo Spirito in tuttociò, che gli sarà necessario. In una parola i Beati ne' loro *Corpi* saranno simili a gli Angeli, che sono Spiriti: *Erunt sicut Angeli Dei.* Matt. 22. 30.

D. Quali saranno i beni dell'Anima, che si goderanno da' Beati in Cielo?

R. In quanto all'Anima, si desidera un'Intelletto savio, prudente, e dotto; una *Volontà* piena d'ogni virtù; e la *Memoria*, che non possa ricordarsi, se non d'oggetti, che possano cagionarle allegrezza. Or i Beati in Cielo avranno l'Intelletto pieno di Sapienza: poichè vedrà la Cagione di tutte le cose, che è Dio; la *Volontà* piena di tanta bontà, e carità, che non potrà commettere nè pur un peccato veniale: onde d'una tal'Anima potrà ben dirsi: *Tota pulchra est Amicamea, & macula non est in te.* Cant. 4. 7. E la *Memoria* ricordandosi de' Benefizj spirituali, e corporali, naturali, e soprannaturali, temporali, ed eterni, ricevuti da Dio in questa vita, li rappresenterà all'anima per materia incassata di sempiterni allegrezze, e d'un'infinita gratitudine al suo Signore.

D. Ci dica ora, quali saranno i Beni Esteriori, che si goderanno nella Vita eterna da' Beati?

R. Oltre a' beni suddetti, che sono particolari del *Corpo*, e dell'Anima; si desiderano da noi tutti gli altri beni, che sono comuni all'Anima, ed al *Corpo*; quali sono: Ricchezza, Onori, Potenza, e Piaceri. Le Ricchezze de' Beati saranno, il non avere bisogno di nien-

te; mentre in Dio possederanno ogni Bene. Il loro Onore sarà, essere figliuoli di Dio, essere coronati da Dio medesimo colla sua gloria, come tanti Re, e Colleghi di Gesù Cristo, che è un'onore, e un privilegio, di cui tanto si stupisce il Salmista: *Nimis honorificati sunt amici tui, Deus: nimis confortatus est Principatus eorum.* Psal. 138. 17. La Potenza sarà, essere insieme con Dio Padroni dell'Universo, e poter fare tutto quello, che vorranno; perciocchè saranno uniti alla volontà di Dio, alla quale non può resistere cosa alcuna. Finalmente il Diletto sarà ineffabile; perchè tutte le potenze così dell'Anima, come del Corpo saranno unite a gli oggetti loro convenienti: d'onde nascerà una contentezza piena, una pace non mai più provata, un'allegrezza, ed un giubbilo perpetuo. *Inebriabuntur ab ubertate Domus tua: & torrente voluptatis tuae potabis eos; quoniam apud te est fons vite: & in lumine tuo videbimus lumen.* Psal. 35. 9. Aggiungete per colmo d'un giocondissimo piacere la felicità, la bellezza, l'ampiezza del luogo, dove i Beati avranno da soggiornare, che è l'Empireo, il Palazzo di Dio, fabbricato dal suo immenso sapere, e potere per abitarvi co' suoi Amici; e la felicità, ed il piacere, che ridonderà ne' Beati, per la Compagnia, e conversazione de' Santi, che saranno ivi, come tanti Principi Nobilissimi, Sapientissimi, Santissimi, e di più congiunti tra di loro con un cordialissimo affetto.

D. Ma qual sarà il trattamento de' Santi, e la loro occupazione per tutta l'Eternità?

R. Sarà, il vedere Dio, e goderlo, adorarlo, amarlo, lodarlo, e benedirlo per sempre; ed il provare, godendolo, una pace, ed un contento, che sarà in-

capace d'essere alterato per sempre.

D. Ma come potrà l'Uomo vedere Dio, qual' Egli è nella sua Natura, e Sostanza, quando Dio medesimo ha detto: *Non videbit me homo, & vivet?* Exod. 33. 20.

R. Così è in questa vita mortale, ma non già nella Vita eterna; nella quale Dio gliene somministrerà il modo, confortando in tal maniera l'occhio dell'umano Intelletto col Lume della gloria, che francamente potrà contemplare la Divina Maestà; tuttochè sia Oggetto a lui infinitamente superiore. In quella guisa, che tra noi l'occhio verde conforta l'occhio a rimirare il Sole, o il Cannocchiale a vedere le cose lontane. Or questo Lume di gloria è quello, di cui parlava Davide: *In lumine tuo videbimus lumen.* Psal. 35. 10. e S. Giovanni: *Claritas Dei illuminavit eam.* Apoc. 21. 23. E per mezzo di questo lume i Beati goderanno tanto di Dio, e si uniranno tanto con lui, che pareranno in certa maniera trasformati nella Divina Natura: *Similes ei erimus: quoniam videbimus eum, sicuti est.* 1. Joa. 3. 2. Simili a Dio, non solamente per essere stati creati a sua immagine, ma simili a lui nella Gloria, nella Chiarezza, nella Beatitudine. Come il ferro posto nella fornace, talmente diventa rovente, che più ha dell'apparenza del fuoco, che del ferro. *Nos omnes, revelata facie, gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur à claritate in claritatem, tanquam à Domini Spiritu.* 2. ad Cor. 3. 18.

D. I Santi in Cielo saranno tutti uguali nella gloria?

R. Non già. Perchè, quantunque tutti abbiano ad essere ivi perfettamente Beati, e contenti, mediante il possesso eterno della Visione Beatifica di Dio, che

che sarà comune a tutti; contuttociò quei, che averanno più meritato in terra, faranno in Cielo ricompensati da Dio con maggior gloria. E questa maggioranza consiste nel possesso più perfetto della Visione di Dio. Appunto come i Cannocchiali di diverse lunghezze di 2. di 4. di 8. di 20. palmi, scuoprono gli oggetti con maggiore, o minore chiarezza, secondo la maggioranza della misura.

D. Ma questa maggioranza di Gloria non cagiona ne' Beati qualche forte d'Invidia?

R. Mai no. Perchè tutti faranno ricompensati, secondo la loro capacità; e coloro, che averanno più meritato, faranno più capaci; e così averanno maggior gloria; chi averà meno meritato, sarà meno capace; e così averà minor Gloria; ma senza dispiacenza della maggioranza degli altri.

D. Potrebbe spiegarci questa cosa con qualche similitudine?

R. Se un Padre, avendo molti figliuoli, tutti differenti di statura, e di età; donasse a tutti una veste di tela d'oro, proporzionata alla loro statura; non v'è dubbio, che la veste de' più grandi sarebbe maggiore, e di più prezzo di quella de' piccoli. E nondimeno tutti farebbero ugualmente contenti; perchè i piccoli non desidererebbero quella de' grandi, come non conveniente alla loro statura.

D. Ho sentito dire, che in Cielo alcuni Santi averanno una particolare ricompensa di Gloria; di grazia mi dica quali saranno?

R. Saranno i Martiri, i Dottori, e le Vergini.

D. Qual sarà questa particolare Gloria di questi Santi?

R. Sarà una certa dotè di Beautu-

dine accidentale, che si chiama *Aureola*, e si concederà loro in premio, ed in contrassegno della loro particolare, ed eroica virtù; con la quale, virilmente combattendo, vinsero i nemici del Genere Umano; e perchè questi nemici sono tre, Mondo, Carne, e Demonio; però tre sono le Aureole, quanti sono i nemici da vincere, e le maniere più speziali, che si adoperano nel foggioarli.

D. Quali sono i combattimenti, e le vittorie, che faranno remunerati da Dio in Cielo colle Aureole?

R. A' *Martiri* darà Dio N. S. l'*Aureola*, per la Costanza, e Fortezza mostrata da essi nel tollerare le persecuzioni, i tormenti, e la morte per il Nome, e per la Fede di Gesù Cristo. A' *Dottori*, per la Dottrina; collo splendore della quale purgarono il mondo dalle tenebre dell'Ignoranza, e dell'Eresie. Alle *Vergini*, per quell'invitto, e singolar valore, col quale, resistendo a gli allettamenti del senso, per amor di Gesù Cristo loro Sposo, custodirono intatta la purità de' loro Cuori, e de' loro Corpi.

D. Ma in che consisterà l'*Aureola*, dotè speciale di Gloria, che si concederà a' Martiri, in premio d'aver vinto il mondo, e i suoi tormenti?

R. S. Agostino, *Serm. 1. de Sanctis*, dice, che averanno in capo una Corona d'oro; come lo canta la Chiesa nel loro Ufizio: E di più faranno vestiti nel corpo d'un lume particolare di color porporino, e rosato; e massimamente in quella parte, in cui patirono, come nota l'istesso S. Agostino *l. 22. de Civit. Dei, c. 20.* ed io accennai di sopra. Nell' Anima poi averanno una gloria particolare, per la quale faranno riconosciuti da tutti per Vincitori del Mondo, e veri Campioni di Cristo.

D. Qual

D. Qual farà l'Aureola propria de' Dottori?

R. Una Chiarezza, che farà i loro Corpi risplendenti, come il firmamento, così leggesi in Daniele *Cap. 12. 3. Qui Docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti: & qui ad iustitiam erudiant multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates.* Questa Chiarezza, vuole il Soto, che sia di color verde; ed infatti l'uso comune attribuisce per divisa le Rose a' Martiri; i Gigli alle Vergini; e gli Allori a' Dottori. Nell'Anima poi, l'Aureola consisterà in un certo splendore particolare, che farà riconoscere quei Santi, per quei gran Lumi di Dottrina, che già furono al mondo, per cavarlo dalle tenebre dell'ignoranza, e del peccato.

D. Qual farà finalmente l'Aureola propria delle Vergini?

R. L'Aureola delle Vergini, in quanto al Corpo farà uno splendore purissimo, e candidissimo, com'è il color del Giglio, che farà loro di grandissimo onore. E in quanto all'Anima, farà una speciale gloria, che farà spiccare mirabilmente la Purità, e le Virtù delle Vergini, che per amor di Gesù Cristo avranno rinunziato a' diletti sensuali. Per quest'Aureola saliranno Esse in grande stima, non solamente appresso tutti gli altri Santi, ma insieme appresso nostro Signore, Agnello senza macchia, qual'esse seguiranno, *quoecunque jjerit, Apoc. 14. 4.* cantando in suo onore un nuovo Cantico; cioè a dire, rallegrandosi, e lodando il Signore per la doppia integrità concessa loro del Corpo, e dell'Anima.

D. Mi potrebbe spiegare con qualche esempio la grandezza della gloria, che Dio ha preparato nella Vita Eterna a chi lo serve, ed ama nella sua Chie-

R. Eccola dalla bocca dell'istesso Demonio, confessata al B. Giordano, dell'Illustrissimo Ordine de' Predicatori. Domandò questo Servo di Dio una volta al Demonio, dove starebbe volentieri? Rispose: in Cielo, di dove per mia colpa cacciai, per vedervi la bella faccia di Dio, e ogn'uno di noi patirebbe volentieri le pene tutte dell'Inferno, sino al dì del giudizio, per poterla godere un sol momento. Gli domandò poi, che gli desse qualche notizia con qualche comparazione delle cose create di quella celeste Gloria. Rispose: *frustra id queri.* In darno ciò si domanda. Niuna cosa creata, benchè bellissima, può in alcuna maniera compararsi alle cose del Cielo, nè spiegare la Gloria, che Dio tiene apparecchiata, a chi lo serve, ed ama.

Or se ciascun de' Demonj patirebbe le pene tutte dell'Inferno, sino al dì del giudizio, per godere un sol momento della faccia di Dio; che cosa non si dovrà fare da noi in questa breve vita, per acquistarci la Vita Eterna, in cui si gode, quanto sin'ora abbiamo spiegato, che pur è un nulla, rispetto a quello, che farà il godere di Dio per tutta l'Eternità? Animo dunque, o Fedeli; perchè *non sunt condigne passionis hujus temporis ad futuram gloriam, qua revelabitur in nobis.* Ad Rom. 8. 18. E la ragione si è; perchè *Momentaneum, & leve tribulationis nostræ, æternum gloriæ pondus operatur in nobis.* 2. ad Cor. 4. 17. *Ardekin t. 3. In expos. ultimi Articuli, pag. 121.*

Per altro esempio. v. *Lhoner. Bibliot. Conc. t. 1. tit. 17. V. Beatitudo. §. 6. n. 16. e Turlot t. 1. p. 1. c. 13. Lec. 3. pag. 266. della gloria di S. Tommaso d'Aquino, rivelata dal Dottore di Santa Chiesa. S. Agostino a Fras' Alberto da Bressia.*
DELL'

DELL'ARTICOLO DUODECIMO .

§. II.

Della Morte Eterna de' Dannati.

D. **D**I che cosa si tratta in questa Dottrina?

R. Della Morte Eterna, cioè delle pene, che si patiscono nell'Inferno da quei, che non conseguiscono il loro ultimo fine, qual'è la Vita Eterna.

D. Che cosa è l'Inferno?

R. E' un luogo nel centro della terra, preparato propriamente da Dio per gli Angeli a se ribelli: *Qui paratus est Diabolo, & Angelis ejus*: Matt. 25. 41. e poi per tutti gli Uomini loro seguaci, che muojono in peccato mortale.

D. Quali sono le pene, che si patiscono da quei, che muojono in peccato mortale?

R. Sono due. Una di *Danno*, e l'altra di *Senso*. Due cose fa il Peccatore, quando offende Dio; Una è, il rivoltare le spalle a Dio per l'offesa, che gli fa; e l'altra, il rivoltare la faccia alle creature, per amor delle quali disubbidisce a Dio. Or il peccatore, perchè s'allontana da Dio, è castigato colla pena di *Danno*, che è propria dell'Anima, e consiste nella privazione di Dio, Sommo Bene. E perchè va dietro alle creature, è castigato colla pena del *Senso*, che è propria del Corpo; e consiste nel patire tutti i mali, tutte le pene, tutti i tormenti. Di queste pene spiegherò prima in generale alcune principali circostanze; e dappoi in particolare prima quelle, che spettano al Corpo; e poi quelle, che spettano all'Anima.

D. Quali sono le circostanze generali delle pene, che si patiscono nell'Inferno?

R. Sono quattro: cioè l'essere pene *Pure, Tutte, Somme, Eterne*.

D. Che vuol dire, che le pene dell'Inferno sono *Pure*?

R. Vuol dire, che lo stato de' Dannati nell'Inferno è uno stato di puro patire, che esclude necessariamente ogni consolazione, ogni bene. Sicchè tanto sia cadere colà giù; quanto dare un perpetuo Addio ad ogni diletto, e godimento. In questo mondo non si patisce pena alcuna, che non sia alleggerita o dal pensiero, di non averla meritata, o dalla speranza, che finirà, o dal piacere di veder degli altri nell'istessa sofferenza, o per l'ajuto delle persone, che compatiscono, o per la mescolanza di qualche godimento. Or tutti questi sollevamenti non anno luogo nell'Inferno; Imperocchè i Dannati saranno pienamente convinti dalla Giustizia Divina, del reato della loro condannazione; l'Eternità delle loro pene sarà sempre presente al loro spirito; e l'aver compagni ne' loro mali, l'affiggerà di vantaggio; Persona non vi sarà, che compatirà alla lor miseria; nè potranno mai assaggiare qualche piccolo piacere di quei, che si godono su questa terra. Non la luce del giorno, la vista delle campagne, la conversazione degli amici, l'andare a diporto, il magnare, il riposare, il dormire, i ginocchi, le cacce, gli odori, le musiche, il caldo nel Verno, il fresco nella State, l'essere amato, onorato, lodato, l'acquistare dottrina, o ricchezze, l'ottenere ciò, che si brama, o cosa simile. Niano di questi beni appartiene a' dannati. Finito è per loro il godere: *Deserta est omnis letitia, translatus est gaudium terra*. Isa. 24. 11. Dirà ogn'uno per sempre: *Repulsa est a pace anima mea, oblitus sum bonorum*. Thr. 3. 17. Che pazzia la nostra,

per

per non privarci ora di qualche vietato piacere, il dover'essere per sempre privi d'ogni piacere!

D. Che vuol dire, che le pene dell' Inferno sono *Tutte*?

R. Vuol dire, che essendo l'Inferno luogo, e centro di tormenti, e pene, come lo disse l'Epulone: *Ne veniant in hunc locum tormentorum* Luc. 16. 28. Non vi farà pena, non vi farà male, non dolore, non malattia, non carnificina, strazio, o tormento, che non si patirà nell'Inferno. E siccome il mare è un ricettacolo di tutte l'acque, che per rivi, per torrenti, per fiumi vanno tutte a radunarsi, e fermarsi nel mare; così l'Inferno, è un ricettacolo di tutti i tormenti, che sono tutti laggiù congregati dalla Divina Giustizia, per gastigo de' reprobì, in adempimento della minaccia: *Congregabo super eos mala*. Deut. 32. 23. In questo mondo alcuni mali, alcune malattie, alcuni dolori non sono compatibili con altri; come il patir caldo, non è compatibile col patir freddo; la fame non è compatibile colla nausea del cibo, il letargo colla vigilia, e simili. Non così nell'Inferno tutti i mali si rappacificheranno contro al dannato, tutti i dolori faranno lega. *Omnis dolor irruet super eum*. Job. 20. 22. Or, se avendo alcuno fra noi un solo male, un solo dolore sta del continuo inquieto, non sa ridere, non trova cosa, che lo ricrei, abborrisce il giuoco, rifiuta il cibo, si dimena, si scontorce, altro non fa, che gemere, e lamentarsi; se caderà nell'Inferno, come la passerà, aggravato da tutti i mali, da tutti i tormenti, da tutti i dolori!

D. Come s'intende, che le pene dell'Inferno sono *Somme*?

R. S'intende, che sono estreme, che sono atrocissime, che in sommo grado

affliggono, straziano, e tormentano i miseri condannati. Se nell'Inferno non vi fosse altro male, che il fuoco; questo è tale, che il nostro, rispetto a quello, è, come se fosse dipinto, e come non fosse. Il nostro fuoco è stato creato in beneficio dell'Uomo, quello per vendetta degli Empj: *Vindicta carnis impj, ignis*. Eccl. 7. 19. Il nostro è, come una spada nel fodero, quello di là giù è, come una spada sguainata. Il nostro è, come una spada in mano d'una bambina, ch'è la natura, la quale l'impugna come per giuoco; quello è, come una spada in mano di Dio, che lo maneggia, come stromento della sua Giustizia, e lo maneggia con tutta la forza della sua Potenza. E' tale l'attività sua, che il Demonio, interrogato da un Soldato, qual fosse il fuoco infernale; rispose: è tale, che se una gran montagna vi cadesse dentro, subito si liquefarebbe, come una palla di cera: *Flamma comburens montes*. Psalm. 82. 15. E quanto ho detto del fuoco, s'intende ancora di tutte l'altre pene, le quali sono tutte, (come elevate dall'Onnipotenza di Dio) atrocissime, fino a tormentare insieme col corpo l'anima ancora; e talmente atroci, che ciascheduna d'esse basterebbe a formare un'Inferno. Che Inferno dunque intollerabile, formeranno tutte insieme?

D. Ci spieghi ora, che cosa vuol dire, che le pene dell'Inferno sono *Eterne*?

R. Vuol dire, che se taluno cade una volta in tali pene, è finita per lui; dovrà starvi per tutta l'Eternità.

D. Che cosa è l'Eternità?

R. I Sacri Dottori così la definiscono. Una Ruota di secoli, che *Sempre* girano, e *Mai* non finiscono. Sicchè, chi entra una volta nell'Inferno, vi dovrà

vrà patirè tutte le suddette pene per *Sempre*, senza *Mai* averne da uscire. Immaginatevi, dicea il mio P. Luigi la Nulà, che la porta dell'Inferno sia serrata con un Catenaccio di tre lettere *MAI*; e sopra di questa porta vi sia scritto: *Uscite di speranza Voi, ch'entrate*. Volendo significare, che le pene dell'Inferno *Sempre* durano, e *Mai* non finiscono. *In Inferno nulla est redemptio.*

D. Ma di quanti secoli, omai sarà composta tutta la vasta Ruota dell'Eternità?

R. L'Eternità non ha Numeri, o Misure, che possano uguagliare la sua ampiezza, la sua altezza, la sua profondità. Tutti i Numeri, e Misure immaginabili non anno proporzione all'Eternità. L'aggiugnervi, e il levarvi; nè l'accrefce, nè la diminuisce. Narra Ugon Cardinale, che interrogato un Demonio, quando fosse caduto dal Cielo? rispose: Jeri. Come, Jeri? Sì. *Si scires aternitatem, totum tempus a constitutione mundi unam horam putares*. E disse il vero; perchè un'ora con sei mila anni, anno qualche proporzione; ma le misure, e numeri, che noi possiamo concepire, niuna affatto ne anno con l'Eternità. *Saculorum spatia definita si aternitati comparantur, non exigua existimanda sunt, sed nulla.* Così S. Agostino. *lib. 12. de Civit. Dei.*

D. Almeno ci potrebbe spiegare l'ampiezza dell'Eternità con qualche similitudine?

R. Nè meno. L'Eternità non ha Similitudini, che l'adeguino. Il P. Lessio dà la Similitudine d' un mondo pieno fino al sommo Cielo di minutissima arena; e da questo ogni mille secoli, se ne trasporti da un'Angelo un granellino in un'altro mondo tutto vuoto. Quanto tempo vi vorrebbe per trasferire tutta

quella arena? E purè si vuoterà, non una volta, ma mille, e mille; anzi tante volte, quanti granelli d'arena riempiono tutto quell'Orbe; e nondimeno l'Eternità allora comincerà: *Exacto illo tempore, dice Eusebio Gallicano, tunc aternitas incipit, & sic in infinitum.*

E questa è la massima di tutte le pene infernali: il sapere i Dannati, che le loro pene *Sempre* dureranno, e non averanno *Mai* fine. Una musica, una commedia, un convito con quest'appendice, di non finir mai, ci riempie subito, non solo di rincrescimento, ma di orrore. Or che farà, il dover patire *Pure* pene, *Tutte* le pene, *Somme* pene, ed *Eterne* pene!

Il P. Maestro d'Avila, convertì una Donna vana, col dirle ad alta voce *Sempre, Mai*; senti meschina; se vai all'Inferno, *Mai* non ne uscirai, *Sempre* vi penerai.

D. Passi ora a spiegarci le pene particolari dell'Inferno; e cominci dalle Pene del Senso, che sono quelle, che spettano al *Corpo*.

R. Le Pene proprie del *Corpo*, saranno le Pene de' cinque Sentimenti. E prima quelle degli *Occhi*, i quali saranno tormentati in varj modi; imperocchè per la veemenza de' dolori, e delle tante infermità, che patiranno; e per la densità del fumo puzzolente, ed ardente, sempre si struggeranno in amarissime lagrime. Saranno cruciati da vigilia eterna, senza mai chiudersi al riposo. *Sempre* staranno in tenebre, e allo scuro; ma insieme vedranno chiaramente gl'istromenti delle loro carneficine, e i strazj degli altri miseri condannati. Ma peggiore di tutti è la vista de' Demonj tormentatori, che con visaggi orrendi, e spaventose minacce si presenteranno sempre in atto di fare crudelissime straggi.

S. Francesca Romana, alla comparsa d'un sol Demonio, patì tal deliquio di cuore, che protestava: Se qui fosse accesa una fornace di zolfo ardente, e di metallo squagliato, mi ci getterei dentro, a consumare, per ischivare un solo sguardo di sì abominevole creatura. Quanto meglio è, adesso mortificare gli occhi, e piagnere i nostri peccati, che dover poi esser condannati *in tenebras exteriores, ubi erit fletus!* Matt. 8. 12.

D. Qual sarà la Pena propria dell' *Udito*?

R. Sarà l'udire le voci spaventevoli, e le dolorose querelle di tanti dannati, che in quella stretta caverna, non altro faran di continuo, che stridere, che urlare, che stordire le orecchie con arrabbiatissime maledizioni, e bestemmie. A questi si aggiugneranno i tuoni delle minacce, e i rimbombi delle percosse, che faranno gl'infuriati Demonj, i quali feriranno l'orecchie degl'infelici Dannati, con muggiti di tori, ululati di lupi, e sibili di serpenti. Quanto meglio è adesso, il non ascoltare canti lascivi, e discorsi perversi, per non udire eternamente quei funesti gemiti, ed esecrande bestemmie!

D. Quale dovrà essere la Pena dell' *Odorato*?

R. Sarà la puzza insufferibile di quell'aria putrefatta, e corrotta per il fetore del zolfo, il puzzo delle carni riarfe, il lezzo delle cancrene, e l'alito di tanti ammorbati in una cloaca chiusa, per ogni parte, lontana dall'aria più di tre mila miglia, senza sfogo, senza respiro. Un solo cadavero d'un Dannato, dice S. Bonaventura, è bastevole col suo fetore ad appestare tutta la terra. Qual sarà dunque la puzza di tanti Dannati oppressi l'un dall'altro, ad infettarsi col reciproco loro fetore?

D. E la Pena del *Gusto*, qual dovrà essere?

R. Sarà il patire Fame, e Sete: *Exardescet contra eum sitis. Job. 18. 2. Et famem patientur ut canes. Psal. 58. 7.* Averanno sempre le labbra inaridite da centissima sete; e le fauci tormentate d'una fame canina, senza stilla di refrigerio, senza briciola di ristoro. Se non che saranno pasciuti continuamente di siele di Dragoni, di bave d'Aspidi, e di stillato d'assenzio, per amareggiare loro il palato, e le viscere, non per diminuire la fame.

D. Qual sarà finalmente la Pena del *Tatto*?

R. Questo Sentimento, siccome è il più universale degli altri, e si stende per tutte le membra; così sarà più degli altri tormentato in ogni membro, col suo particolare supplizio; e specialmente col fuoco, di cui solo farò qui menzione. Ed oh, che intollerabile pena sarà, il dover vivere per sempre da capo a piedi sommerso nelle fiamme colla faccia, cogli occhi, con tutte le parti più sensitive del corpo! Aver piene le fauci, la gola, il cranio, le viscere, l'ossa, e le vene di fuoco! non aver'altra stanza, che il fuoco, altro letto, che il fuoco, altra aria da respirare, che il fuoco. Che pazzia è la nostra; per vilissimi, e fugaci dilette di questa vita, esporci a pericolo di andare ad abitare: *Cum igne devorante, cum ardoribus sempiternis!* Isa. 33. 14.

D. O quanto sono gravi le Pene, che il corpo de' Dannati dovrà patire in tutti i suoi Sentimenti! M'inorridisco solo a sentirle; che sarà il patirle?

R. Maggiori però saranno quelle, che le *Anime* de' Dannati dovranno patire nelle loro interiori Potenze, nella Memoria, nell'Intelletto, nella Volontà.

ta. La Memoria rivolgendosi indietro alla vita già menata su la terra, si ricorderà di tre cose. Primo, de' Peccati commessi, per cose di niun conto, che già passarono: per un piccol guadagno, per uno sfogo di vendetta, per un piacer momentaneo. Sventurato me, dirà ogn'uno; per quali bagattelle, in quale abisso d'eternè pene io mi trovo! Secondo, si ricorderà de' Lumi ricevuti, tutti da lui vilipesi. Quante grazie, quante chiamate, quante ispirazioni a mutar vita, e fare penitenza! Ah s'io avessi corrisposto, da quante sciagure mi sarei liberato! Terzo, si ricorderà del Tempo perduto. Mi diede Dio tant'anni di vita per servirlo, ed amarlo, e guadagnarli il Cielo. In che li spesi? in offendere Dio, in comprarli l'eterna Dannazione!

D. Quali saranno i Pensieri, che trafiggeranno la seconda Potenza, cioè l'Intelletto?

R. Due: uno più molesto dell'altro. Il Pensiero della Pena del *Danno*, con la perdita della Vita Eterna. Il Pensiero della Pena del *Senso*, con l'acquisto della Morte Eterna. Penierà in primo luogo alla grandezza della Beatitudine, per cui Dio l'avea creato, i mezzi facili, co' quali potea guadagnarla, e la sua sciocchezza in trascurarla, per la quale senè vede esclusa per sempre. Ah, che perdita è questa! La Grazia, l'Amicizia di Dio, il Cielo, la Gloria de' Beati, l'istesso Dio, la bella faccia di Dio, il godere di Dio, di tutta la SS. Trinità!

In secondo luogo penierà al guadagno fatto dell'Inferno, delle pene crudeli, della schiavitù de' Demonj, dell'eternità del suo miserabilissimo stato. Ah Paradiso, così dunque ti ho perduto per sempre! così ho cambiato

te, centro d'ogni bene coll'Inferno, sentina d'ogni male! o cambio funestissimo, o perdita dolorosissima, o infelicissimo acquisto!

D. Finalmente la *Volontà* da quali fatte della Divina indignazione sarà trafitta ne' suoi affetti?

R. La *Volontà* de' Dannati, oltre all'inconsolabile malinconia, da cui sentirà soprassarsi per l'infelicissimo stato, in cui si trova, priva d'ogni conforto, disperata d'ogni rimedio, abbandonata per sempre da Dio, e da tutte le creature; sarà agitata da furiosissimi affetti d'odio, e di rabbia contro Se stessa, contro i Demonj, e contro Dio. Odierà il Dannato Se stesso, e'l suo corpo, sbranandosi co' proprj denti le carni, desiderando di poter divorar Se stesso, anzi annichilarsi. Odierà i Demonj, suoi carnefici, e i compagni, che furon complici de' suoi delitti, ed ora gli sono d'accrescimento delle sue pene. Odierà Dio, che così lo tiene incatenato con ceppi di fuoco, e l'inebbria con un diluvio di spasimi; e si volterà contro di esso a bestemmiarlo, maledicendo ogn'ora l'Onnipotenza del Padre, che lo creò; la Sapienza del Figliuolo, che lo ricomprò; e la Bontà dello Spirito Santo, che lo santificò; chiamandolo tiranno, ingiusto, crudele, spietato, vorrebbe, se potesse, torlo via dal mondo, per non esser soggetto alla sferza severa della sua Giustizia. Ma indarno. *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet; desiderium peccatorum peribit.* Psal. 111. 10.

Questa è una breve mostrà delle pene, che si patiscono da coloro, che non conseguiranno il loro ultimo Fine della Vita Eterna. Le quali Pene, se non fossero, come in fatti sono, infallibili Verità di nostra Santa Fede; ma solo opinione

probabile di qualche gentile Filosofo, d'un'Aristotele, d'un Platone, si dovrebbero, da chi ha senno, con ogni sforzo, e a costo di qualsivoglia temporale patimento schivare. E perchè la stessa Fede c'insegna, che il peccato è quello, che ci costituisce rei di sì orribili pene, niuno si dovrebbe indurre, per qualsivoglia ailettamento di questa vita presente a commetterlo.

D. Ci conchiuda la Dottrina con qualche esempio.

R. Riferisce il P. Carlo Ambrogio Cattaneo, s. 3. *confid. 4. del pecc. mort. pag. 315.* come in una terra della Corsica si accese una mortale inimicizia tra due persone, le quali giurarono di torrsi dal mondo l'una l'altra. S'interposero amici, e parenti per riconciliarle; ma senza effetto. Passati alquanti anni, parendo, che la collera dovesse essere stanca, si ripigliarono i trattati di pace per opera di buoni Religiosi; e si venne ad un'amichevole accordo. Ma questo per una delle parti fu vero, e cordiale; per l'altra fu finto, ritenendo sempre questa, sotto quel mantello di pace, l'animo, e la mira alla vendetta. Pure il trattamento scambievolmente era come di amici. Si parlavano, si visitavano, e s'invitavano a pranzo. Un giorno il finto disse all'altro: andiamo a passar due, 'o tre giorni insieme ad una mia Villa; l'altro di buon cuore accettò l'in-

vito. Si va in campagna, ed a caccia insieme, si giuoca, si cena, si burla; E perchè a parte di quella conversazione si condussero anche ree donne; al giuoco, e al convito si aggiunsero le laidezze. Assicurato il finto amico, che il suo rivale aveva commessi molti peccati, gli andò al letto con un pugnale. E così disse: Per mia soddisfazione non mi basta levarti la vita: voglio assicurarmi di mandarti a casa del Diavolo; e crivellandolo per tutto il corpo, andava ripetendo: va all'Inferno, va all'Inferno. Gridava il miserabile: Ah per pietà, confessione. Il micidiale rideva: va, dannato in eterno, e lo finì. Questa stessa empietà, usò seco stesso, chi peccava; sin d'allora si condanna da per se stesso all'Inferno.

D. Che significa la parola *Amen*. E per qual ragione si mette nel fine, e nella Conclusione del Simbolo?

R. Dimostra la certezza infallibile degli Articoli della nostra Santa Fede; perchè il dire *Amen*, vuol dire: Questa è Verità; cioè tutto ciò, che si è detto ne' dodici Articoli del Simbolo, è vero, è certo, è indubitato; e così io lo credo, e lo professo.

Per altro esempio. v. Rosignoli *Miraviglie di Dio ne' suoi Santi Cent. 1. par. 1. Mar. 10. il pensiero dell' Inferno converte una gran Peccatrice: e Nicrembergh Pratica del Catech. par. 2. esemp. penult.*

FINE DEL PRIMO TOMO.

ANT 1742682